



---

UNIVERSITÀ DELLA  
CALABRIA

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA  
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

**Dottorato di Ricerca in**  
Politica, Cultura e Sviluppo

CICLO XXXVII

TITOLO TESI:

**Democrazie Retoriche**  
*Profili di responsiveness in Francia, Germania e Italia*

**Settore Scientifico Disciplinare**  
SPS/04

Coordinatore: Ch.mo Prof. Francesco Raniolo

Firma \_\_\_\_\_

Supervisore/Tutor: Ch.mo Prof. Francesco Raniolo

Firma \_\_\_\_\_

Dottoranda: Dott.ssa Aurelia Zucaro

Firma \_\_\_\_\_



## INDICE

Introduzione. Non è tutta democrazia quella che luccica.....	5
<b>1. I cortocircuiti della democrazia.....</b>	<b>17</b>
1.1 Democrazia, democrazie (cosa sono e come funzionano) .....	17
1.2 Varietà e dimensioni della democrazia (come studiarle) .....	19
1.3 Studiare la democrazia attraverso i suoi loop (una proposta) .....	23
1.3.1 I tre <i>loop</i> .....	28
1.3.2 Il framework teorico.....	32
1.4 Democratizzazioni e de-democratizzazioni (come cambiano) .....	34
1.5 Le sfide al processo democratico. Verso la ricettività.....	39
1.5.1 Crisi e policrisi.....	39
1.5.2 Populismi e tecnocrazie. Due risposte per una domanda, di rappresentanza.....	43
<b>2. Responsiveness e democrazia .....</b>	<b>51</b>
2.1 La ricettività come componente della rappresentanza.....	51
2.1.2 La rappresentanza nelle politiche simboliche.....	55
2.2 Verso una definizione.....	57
2.3 La ricettività nei processi di formazione delle opinioni .....	59
2.3.1 <i>Issue-oriented o Citizen-oriented</i> . Ricettivi verso qualcosa o qualcuno?.....	59
2.3.2 <i>Top-down o bottom-up</i> . Chi influenza chi?.....	61
2.4 Comunicare la ricettività.....	65
2.4.1 Il ruolo dei media nella responsiveness retorica.....	65
2.4.2 Il ruolo dei partiti.....	70
2.5 Un possibile schema tipologico.....	76
<b>3. Salienza, responsiveness e soddisfazione per la democrazia: un ponte tra teoria e analisi empirica.....</b>	<b>81</b>
3.1 Il ruolo della <i>issue salience</i> .....	81

3.2 Dilemmi di misurazione della responsiveness.....	86
3.3 Scegliere la soddisfazione per la democrazia come variabile dipendente.....	92
3.4 <i>Issue congruence</i> : misurare la prossimità tra partiti e cittadini.....	96
3.4.1 Le issue economia, immigrazione e ambiente nella letteratura sulla soddisfazione per la democrazia.....	99
3.5 Le variabili di controllo.....	106
3.5.1 Le variabili sociodemografiche.....	108
3.5.2 Le altre variabili di controllo.....	109
<b>4. Cosa importa ai cittadini? <i>Issue salience</i> in Europa.....</b>	<b>113</b>
4.1 Introduzione.....	113
4.2 Revisione della letteratura.....	115
4.3 Disegno della ricerca e metodologia.....	120
4.4 Discussione dei risultati.....	125
4.5 Riflessioni finali.....	132
<b>5. La rappresentanza in scena. Responsiveness retorica e salienza mediale in Francia,     Germania e Italia.....</b>	<b>135</b>
5.1 Introduzione.....	135
5.2 Il “salto del gambero”. Dai fatti alle opinioni come strategia rappresentativa.....	139
5.2.1 La congruenza di opinioni sui temi può influenzare la soddisfazione per la democrazia?.....	140
5.2.2 “Media-based”. Che ruolo ha la salienza nella relazione di rappresentanza di opinioni?.....	143
5.3 Dati e metodo.....	145
5.4 Risultati e discussione.....	153
5.5 Considerazioni conclusive.....	161
Conclusioni. Tirando le somme.....	167
Riferimenti bibliografici.....	184
Appendici al capitolo quarto.....	205
Appendici al capitolo quinto.....	213

## INTRODUZIONE

### NON È TUTTA DEMOCRAZIA QUELLA CHE LUCCICA

Studiare la democrazia significa affrontare un paradosso che è sotto gli occhi di tutti: come può un sistema tanto universalmente attraente rivelarsi, al tempo stesso, vulnerabile e costantemente sotto assedio? Quali sono i meccanismi che ancora tengono in equilibrio le democrazie contemporanee, nonostante le sfide che ne minano la legittimità e l'efficacia? È da questa domanda che prende avvio il presente lavoro, che pone al centro della riflessione la *responsiveness retorica* come chiave interpretativa del rapporto tra rappresentanti e rappresentati.

Affrontare questa domanda significa immergersi in un dibattito complesso, radicato nella storia del pensiero democratico. Da Platone ad Aristotele, passando per Locke, Rousseau, Tocqueville, Weber, fino ai contemporanei Habermas, Laclau, Mouffe e Fraser: il concetto di democrazia è stato esplorato, contestato e ridefinito innumerevoli volte. Eppure, mai come oggi, il sistema democratico appare attraversato da contraddizioni profonde, che si riflettono nel crescente scollamento tra politica e cittadini.

In questo contesto, il cuore del problema è la distanza tra le aspettative democratiche dei cittadini e le risposte offerte dalla politica. A fronte di una sfiducia dilagante, la democrazia sembra reggersi su un equilibrio fragile: da un lato, l'insoddisfazione per un sistema percepito come distante e inefficace; dall'altro, l'abilità della politica di mostrarsi vicina ai cittadini attraverso la comunicazione, spesso più che attraverso l'azione concreta. In questo scenario assume particolare rilievo anche il concetto di salienza, laddove questa riflette l'importanza che i cittadini attribuiscono a specifiche questioni o preoccupazioni, orientando l'agenda politica, il dibattito pubblico e le priorità istituzionali. La *responsiveness retorica*, invece, rappresenta la capacità dei rappresentanti di cogliere queste priorità e rispondere – intanto sul piano comunicativo, adeguandosi alle aspettative della cittadinanza.

Questo lavoro intende offrire un contributo al dibattito sulla rappresentanza democratica, esplorando la *responsiveness retorica* come possibile spiegazione della tenuta delle democrazie

contemporanee. L'obiettivo è capire se e come la capacità di “comunicare ascolto”, o anche *apparire* ricettivi, possa attenuare il deficit di rappresentanza percepito dai cittadini. Tuttavia, come vedremo, questa stessa capacità comunicativa può trasformarsi in un'arma a doppio taglio, capace di stabilizzare temporaneamente il sistema, ma anche di alimentare nuove forme di disillusione e disaffezione.

La sfida, dunque, non è solo interpretare il rapporto tra politica e cittadini, ma comprendere come questi fattori incidano sulla qualità della democrazia. Perché, se è vero che la democrazia si fonda sul dialogo, è altrettanto vero che un dialogo senza risposte concrete rischia di trasformarsi in una fragile illusione. In tal senso si potrebbe dire, riadattando un antico adagio, che “non è tutta democrazia quella che luccica”.

Il crescente senso di sfiducia nei confronti di un sistema che prometteva di realizzare una società ideale ancorata ai valori massimi di libertà e uguaglianza affonda le sue radici in molteplici fenomeni che, in primis, riguardano le “accuse” dei cittadini all'inconsistenza della politica. Una politica fatta di corruzione, sperpero delle risorse, interessi particolari, debolezza decisionale, incapacità tecnica e disattenzione costante alle richieste che provengono dal popolo.

Come accade in qualunque relazione interpersonale, sentirsi inascoltati è il primo passo verso l'abbandono. Allo stesso modo, una democrazia in cui i rappresentanti non tengono conto delle opinioni dei rappresentati, può avviarsi verso esiti anche inquietanti. Lo abbiamo visto da vicino con l'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021, a opera di un gruppo di sostenitori di Donald Trump che rinnegava l'esito delle elezioni del 2020, in cui veniva eletto presidente Joe Biden. Ma questo è solo uno tra gli esempi recenti di una serie di avvenimenti che hanno messo in luce la vulnerabilità delle democrazie contemporanee. Andando a ritroso, non possiamo omettere di citare il consolidamento autoritario di leader, interlocutori (un tempo privilegiati) dell'occidente democratico, come Erdogan in Turchia o Vladimir Putin in Russia, ma anche dentro le istituzioni europee, come nel caso ungherese di Viktor Orbán. Ancora, le proteste per la giustizia razziale del movimento “Black Lives Matter”, scoppiate dopo l'uccisione di George Floyd negli Stati Uniti nel 2020. La stessa pandemia da Covid-19, che ha ristretto all'improvviso e senza appello le libertà di migliaia di cittadini in nome della sicurezza e della salute pubblica. Proseguendo, la crisi dei rifugiati del 2015, le interferenze elettorali estere (in particolare, russe) e la concomitante ascesa di leader e movimenti populistici (l'elezione di Donald Trump e il referendum sulla Brexit

nel 2016), la crisi dell'eurozona, i movimenti globali "Occupy" contro le disuguaglianze economiche e sociali, gli attacchi terroristici a matrice islamica dei primi anni Duemila, e si potrebbe continuare a lungo.

Il punto centrale è che al fascino della democrazia per tutti è subentrata la pratica democratica per pochi, quella in cui l'1% della popolazione prende le decisioni politiche e alla parte restante viene chiesto di accettarle per il bene comune. Un "bene" spesso trasformista e altalenante, che non riesce a intercettare le esigenze di lungo periodo dei molti e genera invece risposte individualistiche e a breve termine. Da qui, l'emergere di contestazioni – quando l'insoddisfazione assume una forma attiva – e disaffezioni – quando invece resta nell'alveo delle opinioni individuali, che in ogni caso sono l'altra faccia della medaglia di un processo di metamorfosi della democrazia, dove i rapporti tra politica e cittadini si fanno sempre più complessi e articolati. Provare a interpretare questi rapporti, in continua trasformazione e soggetti a insistenti interferenze esterne nel mondo globalizzato, è un esercizio quantomeno sfidante. Tuttavia, rappresenta il cuore di questa ricerca che si basa su una considerazione di base: una buona democrazia è quella che garantisce un dialogo costante tra rappresentanti e rappresentati e che trasforma l'esito del dialogo in politiche pubbliche aderenti alle necessità dei cittadini. I due pilastri su cui è costruito questo lavoro sono allora la consapevolezza dei cortocircuiti democratici e la centralità della "risposta" come fattore chiave della relazione di rappresentanza. A questi possiamo aggiungere un terzo, che fa da sfondo a tutto il ragionamento e che anzi determina l'accelerazione degli avvenimenti all'interno del primo pilastro e la riconfigurazione delle strategie per la messa in pratica del secondo: la comunicazione politica nel nuovo sistema mediale.

Volere interpretare e capire le relazioni tra politica e cittadini senza tenere conto del modo in cui questi entrano in comunicazione tra loro non è una strada percorribile nello studio delle democrazie contemporanee. Questo perché il nuovo ecosistema mediale – digitale, ibrido, interconnesso – ha dato respiro a un'idea di esercizio democratico basato sulla partecipazione diretta, senza completare tuttavia la transizione da una democrazia rappresentativa a una democrazia partecipativa. Al contrario, ha creato l'illusione di una democrazia diretta attraverso l'espunzione progressiva dei corpi intermedi (i partiti e il giornalismo professionale), favorendo nuove forme di rappresentanza identitarie, demagogiche o populistiche spesso convergenti verso

un unico individuo: il leader che comunica meglio. Nadia Urbinati (2013) ha affrontato da vicino questo problema, coniando l'espressione "democrazie in-diretta", per indicare l'avanzare della politica web-diretta, la quale fa rinascere il mito dell'autogoverno e dell'autonomia decisionale nella costruzione della legge.

In questa forma particolare di democrazia, che caratterizza le esperienze della maggior parte dei paesi occidentali, i cittadini sono prima di tutto una "audience" che chiede di assistere allo spettacolo della politica e partecipa reagendo alle notizie o alle informazioni che i media mettono in circolazione, sulla base di interventi di comunicazione diretti della politica. Ma questo processo non per forza deve condurre a esiti disastrosi per la democrazia, a patto di non considerare quella audience una massa indistinta di individui senza intelletto né spirito critico. In fondo, come già nella concezione classica della democrazia ateniese, decidere collettivamente non è altro che un processo di comunicazione, basato sull'esercizio quotidiano del dialogo e sulla distribuzione orizzontale del potere e delle connesse responsabilità. Solo da qui è possibile che emerga una opinione pubblica affidabile e aperta, disponibile alla consultazione dei cittadini e dei loro rappresentanti, che realizza – tramite la qualità del sistema informativo – quel "circolo virtuoso" di cui parlava Pippa Norris nel noto volume del 2000 *A Virtuous Circle: Political Communications in Post-Industrial Democracies*.

La fase in cui ci troviamo non sembra aver realizzato del tutto questo obiettivo. Al contrario, la politica sta sperimentando una "democrazia dei pubblici" dove l'obiettivo primario dei partiti è raccogliere il consenso in un mercato elettorale incerto e volatile, attraverso strategie che, volendo citare Francesco Raniolo (2024), danno molta più enfasi alla comunicazione, che alla politica. In altri termini, comunque si voglia chiamarla (democrazia del web, democrazia in diretta, democrazia dei pubblici), la democrazia all'opera nell'era dell'ibridazione digitale perde progressivamente la dimensione della responsabilità e acquisisce quella dell'impunità. Tutto vale nella lotta per la conquista del voto, purché questa lotta sia condotta davanti ai riflettori (o meglio, davanti allo schermo dello smartphone).

La pretesa trasparenza di questo processo è evidentemente illusoria. Non solo perché la trasmissione di qualunque contenuto (politico o meno) per quanto autoprodotta presuppone una scelta precisa dell'autore e, di conseguenza, una selezione che è anche esclusione. Ma perché i moti d'opinione generati da interazioni impersonali (nel senso di non consumate corpo a corpo,

viso a viso, in uno spazio fisico) difettano di una componente che era propria, invece, della politica dei grandi partiti di massa. Vale a dire, appunto, la massa.

Le interazioni online nascono uno a uno, e anche se possono raggiungere contemporaneamente milioni di individui, vengono esperite (da chi emette e da chi riceve) in un'ottica privata, singola. Non c'è nulla di pubblico, se per pubblico intendiamo accessibile e nell'interesse di tutti, nella natura dei messaggi che quotidianamente vediamo condivisi nei profili social di leader e partiti. Si tratta invece, e spesso, di operazioni di privatizzazione dell'attenzione pubblica a fini personali, per migliorare la propria immagine e popolarità, attraverso contenuti superficiali, privi di una reale vocazione al dialogo e che si esauriscono nei pochi secondi di comunicazione unidirezionale, che caratterizza *stories*, *reels* e *shorts* dei più comuni social media.

In questo contesto, riflettere sulla centralità della capacità di risposta della politica come misura dello stato di salute di un governo democratico diventa stimolante. Infatti, se ipotizziamo che la prima forma di risposta alle esigenze dei cittadini passi proprio dalla comunicazione, prima ancora che dall'implementazione delle politiche pubbliche, possiamo provare a rintracciare alcuni di quegli elementi di stabilizzazione del sistema politico democratico su cui ci siamo interrogati poco sopra. Tale ipotesi non è lusinghiera, poiché prevede che i cittadini possano mitigare le loro insofferenze verso la democrazia, tramite le azioni di comunicazione dei partiti, quando questi si mostrano – nei discorsi – vicini alle opinioni dei loro sostenitori (o futuri sostenitori). Opinioni su cosa? Sui temi urgenti e di potenziale intervento pubblico, che preoccupano la popolazione e su cui i governi sarebbero chiamati a intervenire (da qui la centralità del concetto di salienza). Perciò, in un simbolico gioco del tiro alla fune, da un lato abbiamo l'insoddisfazione e la disaffezione dei cittadini verso la democrazia delle politiche mancate e degli interessi non rappresentati, dall'altro, l'abilità oratoria e la capacità retorica della politica che si mostra in ascolto, ma non per forza decide di agire nel merito.

Come vedremo nel corso del testo, tale abilità corrisponde a una precisa forma di ricettività – una delle condizioni necessarie della democrazia (Dahl 1971) – che è proprio la ricettività retorica (*rhetorical responsiveness*). Tale prospettiva, realistica ma a tratti allarmante poiché implicherebbe il controllo totale del consenso delle opinioni pubbliche tramite la sola capacità di comunicare sui temi, è in parte contraddetta dalla prova empirica dei fatti. Più precisamente,

si rintraccia nella stessa arena della comunicazione l'antidoto a una responsiveness retorica totalmente orientata alla manipolazione. Questo antidoto sono i media, capaci di essere – a seconda della loro integrità e qualità – mera infrastruttura della comunicazione partiti-cittadini o cassa di risonanza delle opinioni informate. Alcuni risultati che presenteremo in questo lavoro hanno infatti mostrato come i media possano indebolire l'effetto della responsiveness retorica sulle opinioni in merito al (mal)funzionamento della democrazia, a volte invertendone del tutto la direzione.

Ma andiamo con ordine e illustriamo in dettaglio la struttura della ricerca, iniziando dalla scelta dei casi.

La selezione di Francia, Germania e Italia come paesi oggetto di studio nella presente analisi si basa su una serie di criteri teorici ed empirici che garantiscono la loro rilevanza e comparabilità. L'approccio comparativo è rafforzato dall'attenzione ai tre contesti geopolitici e geoeconomici, che rappresentano pilastri dell'architettura europea e offrono spunti cruciali per l'interpretazione delle dinamiche democratiche e comunicative a livello transnazionale. In particolare, la combinazione di somiglianze strutturali e differenze contestuali rende Francia, Germania e Italia casi ideali per l'indagine empirica proposta (vedi infra).

Anzitutto, i tre paesi rappresentano democrazie europee consolidate e longeve, offrendo un terreno stabile per applicare il principio della comparazione tra *most similar cases*. Seguendo Allum (1991), Francia, Germania e Italia condividono infatti una diretta comparabilità in termini di aspetti socio-economici – quali popolazione, estensione territoriale e sviluppo economico – e politici, come il regime liberal-democratico. Tuttavia, queste democrazie si distinguono per le loro caratteristiche istituzionali e storiche, il che permette di cogliere importanti variazioni all'interno di un quadro comune, rappresentato dalla sofferenza del sistema democratico. Tale sofferenza si è manifestata in modo differente: in Italia, con l'instabilità cronica e la rivoluzione politica degli anni '90; in Francia, attraverso frequenti cambi di governo e le conseguenze di una lunga tradizione di centralismo; in Germania, con le sfide dell'unificazione e le crescenti disuguaglianze regionali. L'insorgere delle crisi economico-finanziarie del Duemila, poi, ha esacerbato le vulnerabilità amministrative e riconfigurato le rispettive comunità politiche in modelli di democrazia che riflettono percorsi storici distintivi e configurazioni istituzionali specifiche e che per alcuni versi possono giustificare anche una comparazione tra *most different*

*cases*. In effetti, dopo il 2008, pur con andamenti alterni e diversa intensità, queste democrazie affrontano nuove crisi legate al debito pubblico, che comportano anche una revisione nella morfologia dei modelli politici, sintetizzabile in questi termini: l'Italia si orienta verso un federalismo competitivo, all'interno di una democrazia consensuale (l'aspirazione è a un sistema maggioritario, ma con reintegrazioni di elementi proporzionali dopo le elezioni del 2018 e del 2022); in Germania, abbiamo il cancellierato in un modello di federalismo cooperativo; in Francia, il presidenzialismo è accompagnato da un sistema fortemente centralizzato di stampo napoleonico.

Tali differenze nel sistema politico, si ripercuotono nel sistema mediale (Hallin e Mancini 2016, Mosca e Quaranta 2021), consentendo di esplorare come la responsiveness retorica si manifesta e agisce in contesti diversi, sia in paesi dove la comunicazione politica è più centralizzata e ideologicamente polarizzata (Francia e Italia), sia in paesi dove la pluralità dei media può favorire un dialogo più equilibrato tra rappresentanti e rappresentati (Germania).

In sintesi, l'analisi delle dinamiche di ricettività retorica nei contesti di Francia, Germania e Italia permette di cogliere come le interazioni tra politica, media e cittadini si sviluppino in sistemi politici e mediali diversificati. Questa varietà consente di comprendere meglio i meccanismi attraverso cui la comunicazione politica influenza la relazione tra rappresentanti e rappresentati, offrendo una prospettiva più articolata sulle sfide e le opportunità della rappresentanza democratica.

A partire da queste premesse, la struttura della ricerca si articola in due parti principali.

La prima parte, che corrisponde ai primi tre capitoli, sarà dedicata all'inquadramento teorico del tema. Nel primo capitolo, intitolato "I cortocircuiti della democrazia", vengono esplorate le complessità e le problematiche interne ai sistemi democratici contemporanei, suggerendo una chiave di lettura nello studio della democrazia attraverso i suoi "loop", ossia i cicli di feedback che possono rafforzare o minare il sistema democratico. Prima di elaborare il framework teorico (cfr. 1.3.2), si darà conto della letteratura sulla genesi e sul funzionamento delle democrazie contemporanee in diverse forme e contesti, concentrando l'attenzione sugli studi emersi nel XX secolo, che riconoscono la natura multiforme del concetto di democrazia e per questo iniziano a proporre lo studio attraverso le sue "varietà e dimensioni". A partire da quei lavori, verranno passate in rassegna le proposte teoriche su cui si fondano gli studi sulle democrazie

contemporanee, con una particolare attenzione alla “scuola” della qualità della democrazia, in cui questo lavoro ambisce a collocarsi, fino ad arrivare a trattare le dinamiche di democratizzazione e de-democratizzazione. Queste, riconoscendo ed esplorando i modi in cui i sistemi democratici evolvono (o involgono) nel tempo, ci consentono di introdurre la sezione finale del capitolo che affronterà le sfide al processo democratico, con particolare attenzione ai concetti di crisi e policrisi e alle reazioni del sistema democratico nelle forme peculiari dei fenomeni di populismo e tecnocrazia, come risposte alle crisi di rappresentanza.

Il secondo capitolo, “Responsiveness e democrazia”, sarà dedicato all’altro concetto chiave su cui si basa il lavoro di ricerca: la ricettività come componente essenziale della rappresentanza democratica. Nelle sue sottosezioni il capitolo restituirà una revisione critica della letteratura sulla responsiveness, a partire dai tentativi di rintracciarne una definizione univoca e affrontando il concetto in relazione alle altre componenti della rappresentanza, *accountability* e partecipazione. Questa parte del lavoro presenta e rielabora la tradizionale definizione di ricettività, intesa come capacità delle istituzioni di rispondere alle esigenze dei cittadini, in una versione rivisitata, che tiene conto dell’elemento cruciale della comunicazione politica. A tal fine, l’attenzione sarà rivolta al ruolo della ricettività nei processi di formazione delle opinioni, distinguendo tra approcci orientati ai temi (*issue-oriented*) o ai cittadini (*citizen-oriented*) e tra processi di influenza secondo gli approcci top-down o bottom-up. Questo consente di affrontare in dettaglio la dimensione della comunicazione, in relazione agli attori e ai mezzi della responsiveness retorica, dedicando due paragrafi (2.4.1 e 2.4.2) al ruolo dei media e a quello dei partiti politici nei processi di “comunicazione della ricettività”. In chiusura del capitolo verrà proposto un possibile schema tipologico che, tenendo conto della rassegna della letteratura, rielabora e ridefinisce un “ciclo di responsiveness” a due vie, dove partiti, media e cittadini interagiscono in un modello di comunicazione a più fasi che introduce l’idea di una ricettività retorica come relazione di rappresentanza di opinioni.

Tale idea, esplorata a fondo nei due capitoli finali a matrice empirica, trova nella parte centrale della ricerca lo spazio di sedimentazione. Nel capitolo tre, che funge da “ponte” tra l’analisi teorica e quella empirica successiva, verranno perciò esplicitati i problemi e le sfide metodologiche rintracciati in letteratura nei tentativi di misurazione della responsiveness, insieme ai concetti di salienza e soddisfazione per la democrazia e alle loro interazioni teoriche

ed empiriche. Questa ricognizione è funzionale a introdurre sia il disegno “macro” della ricerca che le due sue “micro” derivazioni, elaborate nei capitoli quattro e cinque. Il terzo capitolo, allora, ospita una discussione sulle componenti principali di analisi, che nella parte empirica diverranno variabili: la *issue salience* – che rappresenta l’importanza attribuita a determinate questioni dai cittadini e dai partiti (variabile dipendente nel capitolo quattro; indipendente di interazione nel capitolo cinque); la soddisfazione per la democrazia (variabile dipendente); il concetto di *issue congruence* – che misura la prossimità tra le opinioni dei partiti e quelle dei cittadini sui temi (variabile indipendente); le tematiche specifiche di economia, immigrazione e ambiente – in relazione alla soddisfazione per la democrazia (variabili indipendenti) e le variabili di controllo socio-demografiche e di percezione inserite nei modelli. In questo quadro giova richiamare l’importanza distintiva della variabile salienza che nei due capitoli empirici assume ruoli diversi, contribuendo a una differenziazione metodologica e teorica che arricchisce l’intera analisi. Nel capitolo quattro, infatti, la salienza è trattata come variabile dipendente, consentendo di esplorare come l’esposizione mediatica possa modellare le priorità percepite dai cittadini su temi rilevanti. Proprio i dati ottenuti da questa prima analisi definiscono l’immigrazione, l’economia e l’ambiente come temi centrali su cui si fonda il secondo modello empirico. Nel capitolo cinque, invece, la salienza è una variabile di interazione che influenza il rapporto tra congruenza tematica e soddisfazione democratica. Questo approccio integrato consente di mantenere la coerenza con il macro disegno di ricerca, pur differenziando le ipotesi e gli strumenti analitici utilizzati in ciascun capitolo, per indagare le dinamiche della responsiveness retorica da prospettive complementari. Le conseguenti variazioni metodologiche si riflettono quindi nell’utilizzo di una serie di “artifici statistici” funzionali alla costruzione e operazionalizzazione dei concetti, che vengono puntualmente tradotti in variabili, ma prima analizzati individualmente e sempre attraverso la letteratura, per garantirne la rilevanza rispetto alle ipotesi formulate.

La seconda parte della ricerca si compone, come anticipato, di due capitoli empirici che rappresentano due approcci distinti ma integrativi per testare le ipotesi generali del lavoro, insieme alle ipotesi più specifiche dei singoli capitoli. A un medio livello di astrazione, le ipotesi principali possono essere definite in questo modo: 1) le azioni di comunicazione dei partiti su alcuni temi hanno un effetto sulla percezione di soddisfazione dei cittadini per il funzionamento

della democrazia nel loro paese; 2) la salienza dei temi – veicolata attraverso i mezzi di comunicazione – può moderare (in senso restrittivo o espansivo) tale effetto.

Nel quarto capitolo verranno utilizzati i dati comparati del dataset European Election Studies 2019 (EES), mettendo a confronto le risposte aperte (ricodificate) di tremila cittadini europei di Francia, Germania e Italia alla domanda: “Quale credi sia il problema più importante che il tuo paese deve affrontare oggi?”. Tale quesito, noto in letteratura come *most important problem*, rappresenta il nostro indicatore di salienza tematica. Qui, come è chiaro sin dal titolo “Cosa importa ai cittadini? *Issue salience* in Europa”, l’analisi riguarderà la salienza dei temi dal lato della domanda, nel tentativo di indagare come l’esposizione alle campagne elettorali sui media possa influenzare la percezione sulle priorità del proprio Paese. Solo anticipando alcuni risultati, si può affermare che l’esposizione mediatica alle campagne (che non sono altro che azioni di comunicazione su specifici temi da parte di candidati in cerca di consenso), rispetto alla percezione del tema come saliente, ha un effetto statisticamente significativo. Questo è spia di una grande rilevanza della comunicazione nel plasmare la percezione dell’importanza dei temi politici tra i cittadini, dimostrando come la visibilità e la trasmissione di determinati argomenti possano modulare il loro peso nella sfera pubblica e nelle opinioni politiche.

Il quinto e ultimo capitolo di questo lavoro di ricerca esplicita sin dal titolo il tentativo di riannodare i fili del percorso esplorativo, che parte da una articolata riflessione teorica, attraverso la rassegna critica della letteratura sui suoi concetti cardine, e approda alle due elaborazioni empiriche delle ipotesi costruite lungo il cammino. “La rappresentanza in scena. Responsiveness retorica e salienza mediale in Francia, Germania e Italia” presenterà infatti un’analisi dettagliata delle possibili spiegazioni dei livelli di soddisfazione democratica tra i cittadini delle tre grandi democrazie europee, attingendo tanto dalla letteratura citata nel testo, che dall’analisi secondaria dei dati di survey EES 2019 e aggiungendo il dataset di opinione di esperti sui partiti Chapel Hill Expert Survey 2019 (CHES). In apertura, il capitolo ripercorrerà la letteratura rilevante ai fini della formulazione delle ipotesi, in particolare su tre direzioni argomentative: 1) nel teorizzare un passaggio dalla predilezione degli interessi (come oggetto di risposta politica) a quella delle opinioni per mostrarsi ricettivi e dunque migliorare la percezione di rappresentanza; 2) affrontando il tema della congruenza di opinioni tra partiti e cittadini e introducendo la prima ipotesi di un effetto di tale congruenza (o distanza) sulla soddisfazione per la democrazia; 3)

ripercorrendo il ruolo della salienza dei temi, come concetto “flessibile” e suscettibile all’influenza mediale. Quest’ultimo punto consentirà di presentare nel capitolo la seconda ipotesi, che prevede un’alterazione dell’effetto della congruenza di opinioni sulla soddisfazione per la democrazia attraverso il ruolo della salienza mediale. In breve, si ipotizza che l’interazione tra la prominenza di determinati temi nell’agenda politica e la loro copertura mediatica possa modificare l’effetto diretto della congruenza di opinioni sulla soddisfazione democratica. Anche qui occorre anticipare un punto di rilevanza metodologica, che sarà in ogni caso esplicitato nel testo: nel quinto capitolo, le variabili di congruenza delle opinioni sui temi immigrazione, economia e ambiente non sono costruite in base a quesiti di salienza (importante/non importante), ma su quesiti di posizionamento rispetto al tema. Per esempio, nel caso dell’immigrazione, si considera la posizione pro-contro immigrazione; per l’economia, si esamina il grado di sostegno o opposizione all’intervento statale nell’economia; e per l’ambiente, si analizzano le opinioni pro-contro la protezione dell’ambiente. Successivamente, una volta individuati, nel capitolo quattro, i temi salienti per i cittadini oggetto di analisi, il quinto capitolo esplora le opinioni espresse da partiti e cittadini su quei temi, mettendole a confronto per valutare la congruenza tematica e il suo impatto sulla soddisfazione per la democrazia.

I paragrafi finali entreranno nel merito della metodologia utilizzata per l’analisi, che si avvale di modelli di regressione logistica ordinata (OLR), e presenterà una discussione sui risultati e le loro implicazioni per la comprensione della rappresentanza politica in relazione alla ricettività retorica. Ancora, solo anticipando alcuni contenuti, emergerà come le pratiche comunicative dei partiti e la visibilità mediatica dei temi politici influiscano sulla percezione di rappresentanza, pur con intensità e condizioni diverse a seconda del contesto nazionale.



## CAPITOLO PRIMO

### I CORTOCIRCUITI DEMOCRATICI

#### *1.1 Democrazia, democrazie (cosa sono e come funzionano)*

La democrazia contemporanea è frutto di un amalgama di istituzioni e pratiche politiche che hanno avuto origine in diversi periodi storici e regioni del mondo. Lo stesso termine “democrazia” rimanda a un ideale che deve fare i conti con la realtà delle forme di governo odierne. Infatti, ciò che nel linguaggio comune rappresenta una forma desiderabile di organizzazione sociale, fondata sull’uguaglianza, la libertà e la giustizia, è sfidato, nella pratica, da un insieme complesso di poteri in relazione fra loro, che ha prodotto sistemi politici segnati – per esempio – dall’aumento costante e su larga scala delle disuguaglianze interne (Bartels 2008).

La democrazia come “governo del popolo, dal popolo e per il popolo”, come postulava Lincoln nel celebre discorso di Gettysburg nel 1863, appare un “significante vuoto”, utile a veicolare i nostri desideri normativi e le nostre preoccupazioni, ma difficile da rintracciare in riferimenti concreti. Tuttavia, in quella breve frase è racchiusa l’essenza delle diverse prospettive teoriche sul processo democratico, che nei secoli successivi e fino ad oggi hanno prodotto definizioni normative e definizioni empiriche di democrazia. “Governo *del* popolo” e “governo *dal* popolo” rimandano infatti al processo, “governo *per* il popolo” alla sostanza.

Da qui la definizione di Schumpeter (1954) di democrazia come “metodo” o strumento istituzionale, per giungere a decisioni politiche, in base al quale singoli individui ottengono il potere di decidere attraverso una competizione che ha per oggetto il voto popolare. A tale definizione, spesso criticata per il suo “appiattirsi” sul momento elettorale come prova di un processo democratico, fa eco la definizione “minima” di Sartori (1994), che considera la democrazia un sistema etico-politico nel quale l’influenza della maggioranza è affidata al potere di minoranze concorrenti che l’assicurano, attraverso il meccanismo elettorale. Nel 1971 Robert

Dahl articola questa idea, sostenendo che la democrazia moderna è definita dalla combinazione di diritti politici (partecipazione) e diritti civili (ammissione del dissenso), le due dimensioni lungo le quali si rintraccia ciò che lui ribattezza “poliarchia”: il governo dei molti. Con questo approccio Dahl contribuisce a distinguere le democrazie realmente esistenti (definizione procedurale) dagli ideali democratici astratti (definizione normativa), individuando le condizioni minime che garantiscono il processo democratico: (i) libertà di organizzazione; (ii) libertà di espressione; (iii) diritto di voto; (iv) eleggibilità alle cariche pubbliche; (v) diritto dei leader di competere per il consenso; (vi) fonti alternative di informazione; (vii) elezioni libere ed eque e (viii) istituzioni che rendono le politiche pubbliche dipendenti dalle preferenze degli elettori.

Pur con modifiche e rivisitazioni, la maggior parte della letteratura scientifica ha trasformato queste condizioni in indicatori procedurali, per rispondere all’esigenza di isolare i criteri di classificazione del sistema democratico, dall’ampio serbatoio situazionale in cui si forma una democrazia. Tali condizioni – sintetizzabili in elezioni libere ed eque, partecipazione universale, rispetto delle libertà civili e governo responsabile (Pérez-Liñán 2020) – possono essere attuate nella pratica attraverso diverse soluzioni e accordi istituzionali, nonché pratiche e procedure informali. Per questo motivo, se guardiamo alle loro caratteristiche specifiche, le democrazie moderne ci appaiono molto diverse tra loro, e la loro distinzione tradizionale per “tipi” e “modelli” ha ben presto dovuto accogliere nuove “varietà” (Linz 1994), che tenessero conto delle rapide trasformazioni in atto. Un primo modo di differenziare le democrazie in letteratura si basa sul singolo criterio della forma di governo. Qui ritroviamo la distinzione tra sistemi parlamentari e presidenziali. Le democrazie parlamentari nascono dalla trasformazione storica degli assolutismi in regimi democratici e le loro caratteristiche sono l’elezione indiretta del capo dell’esecutivo, la limitata separazione del potere esecutivo e legislativo, una chiara separazione tra i capi di governo e di Stato e la flessibilità dei mandati. La democrazia presidenziale rimanda a un modello costituzionale che ha origine con il primo governo repubblicano degli Stati Uniti nel 1787. Nei sistemi presidenziali il capo dell’esecutivo è eletto direttamente dal popolo, vi è una chiara separazione dei poteri, ma nessuna separazione tra capo di Stato e capo di governo, e il mandato è fisso. Esistono poi disposizioni istituzionali che mescolano elementi di presidenzialismo e parlamentarismo. In questi casi si parla di regimi semipresidenziali, dove il presidente è eletto direttamente e resta in carica per un mandato fisso, e al contempo vi è un

primo ministro, responsabile nei confronti del parlamento. Un secondo modo tradizionale di distinguere tra diversi tipi di democrazie è quello indicato dal modello di Lijphart basato sul criterio polare “maggioritario-consensuale” (1984, 1999, 2012), il quale sostiene che alcuni regimi democratici sono organizzati per facilitare il dominio della maggioranza, mentre altri sono progettati per proteggere le minoranze, laddove il processo decisionale si regge sul consenso. Queste diverse concezioni del processo democratico si traducono in caratteristiche costituzionali specifiche, rintracciabili anzitutto nei sistemi di partito e in quelli elettorali. In tal senso, le democrazie maggioritarie hanno tipicamente un sistema elettorale bipartitico, che produce un governo retto da un singolo partito e una legislatura unicamerale. Inoltre, i governi locali hanno autonomia limitata. Al contrario, nelle democrazie consensuali, ritroviamo sistemi multipartitici, le elezioni adottano spesso il criterio proporzionale, che produce governi di coalizione, e il potere è decentrato per preservare l’autonomia e le differenze locali.

### *1.2 Varietà e dimensioni della democrazia (come studiarle)*

I modelli di democrazia rintracciati seguendo i criteri indicati dalla letteratura tradizionale restano nell’alveo di una mappa concettuale bidimensionale, che non sempre riesce a cogliere la straordinaria *varietà* istituzionale delle democrazie contemporanee. Dalla fine degli anni Novanta, si è perciò fatta strada con sempre più rilevanza l’analisi delle democrazie al plurale, in cui si è provato a tenere conto, contemporaneamente, sia dei “tipi” – i vari regimi democratici – che dei “modi” – i processi di democratizzazione e il loro funzionamento.

Si tratta del filone di studi che tenta di restituire una definizione più articolata, multidimensionale ed empiricamente ancorata di democrazia (Raniolo 2020) e che si basa sulla prospettiva della cosiddetta qualità della democrazia. Questa prospettiva individua otto possibili dimensioni o specifiche qualità secondo le quali le democrazie possono variare. Le prime cinque dimensioni sono procedurali, focalizzate principalmente sulle regole, pur avendo implicazioni sul contenuto.

La prima qualità procedurale è la *rule of law*, che si riferisce al governo della legge e allo Stato di diritto. La seconda e la terza qualità procedurali riguardano le due forme di *accountability*, elettorale e interistituzionale. Nel primo caso, si tratta di una forma di

responsabilità dei governanti nei confronti degli elettori, sollecitata dal potenziale punitivo dell'elettorato che ha il potere di confermare o sanzionare i rappresentanti. La forma interistituzionale coinvolge invece altre istituzioni di controllo sull'operato del governo, che deve dare conto delle proprie azioni all'opposizione, all'opinione pubblica, alla magistratura, e così via. La quarta e la quinta dimensione sono la partecipazione e la competizione, due pilastri delle democrazie rappresentative. La sesta e la settima riguardano aspetti sostanziali: il pieno rispetto dei diritti, che si ampliano progressivamente attraverso il riconoscimento di una serie di libertà, e la progressiva realizzazione di una maggiore eguaglianza sociale ed economica.

Infine, l'ottava dimensione è la *responsiveness*, ossia la capacità delle decisioni politico-amministrative di rispondere ai bisogni dei cittadini e alle richieste della società civile in generale. Come anticipato nell'introduzione, tale dimensione sta al cuore di questo lavoro. Questa rappresenta forse il terreno su cui può concretizzarsi – quando funziona e di certo per un lasso di tempo definito – una sovrapposizione tra democrazia ideale e democrazia reale. E ciò avviene perché la *responsiveness* chiama in causa contemporaneamente un *valore* della democrazia, ovvero la continua capacità di risposta del governo alle preferenze dei suoi cittadini, e un'*azione* fondamentale del processo democratico, la risposta. Naturalmente, vi sono limiti alla *responsiveness*: legali, morali, pratici. Se il popolo chiede “la forza”, i governi non possono rispondere. Non solo, nell'ottica dell'ipotesi principale della mia analisi, se si guarda alla dimensione comunicativa dei politici, le occasioni di risposta si moltiplicano – grazie a un ecosistema mediale che permea quasi completamente la sfera pubblica – e la ricettività nei discorsi può facilmente essere confusa con una reattività (successiva) nelle politiche. Più banalmente, e come si vedrà a breve, l'equilibrio tra Stato di diritto, responsabilità delle decisioni (*accountability*) e dovere di risposta alle esigenze dei cittadini (*responsiveness*) è ciò su cui si fonda il compromesso democratico, un equilibrio sfidato su più fronti da tensioni interne ed esterne nel sistema di interdipendenze globali. Lo vedremo meglio nel paragrafo dedicato alla policrisi, ma qui basti sottolineare che nel difficile compito di definire la democrazia, l'invito dei sostenitori della prospettiva della qualità democratica pare il più indicato a cogliere la varietà degli aspetti che danno forma alle democrazie, inclusi i suoi momenti di stallo o retrocessione.

In tal senso, Lane e Ersson (1996) fanno notare che, pur condividendo delle caratteristiche di base, le democrazie consolidate differiscono su diverse dimensioni istituzionali e una simile

complessità può essere restituita solo a partire dalla ricerca empirica. Dal tentativo, in altri termini, di individuare i modelli a partire dalla realtà, confrontando tra loro democrazie specifiche, sulla base di indicatori specifici e in un periodo temporale definito. Gli autori qui propongono un metodo di analisi basato sulla ricerca delle possibili “convergenze” tra circa trenta democrazie degli Stati dell’Europa occidentale, centrale, orientale, settentrionale e meridionale, in termini di cultura politica, natura dello Stato, sistemi partitici, formazione di governo e politiche pubbliche. La loro domanda di base è se il comportamento politico e le istituzioni tendono a convergere verso un’unica tipologia in tutti i paesi europei: il governo di partito o la democrazia rappresentativa basata sui partiti politici.

Seguendo un approccio analogo, più di recente Bochsler e Kriesi (2020) conducono un’analisi fattoriale esplorativa su un campione di 50 democrazie, nell’arco temporale 1990-2007, definendo 19 indicatori riconducibili allo spazio di classificazione a cinque dimensioni, già delineato da Linz e Stepan nel 1996: 1) liberale-illiberale; 2) federale-centralizzata; 3) consensuale-maggioritaria; 4) rappresentativa-diretta; 5) inclusiva-esclusiva.

La prima dimensione si fonda sul principio liberale. Questo assicura i diritti essenziali dei cittadini, come la libertà di espressione, di associazione, la tutela della proprietà, la libertà religiosa e l’uguaglianza di fronte alla legge. Secondo questa concezione, lo Stato è vincolato da limiti costituzionali, dovrebbe operare nel rispetto delle leggi, e ogni sua azione dovrebbe essere soggetta al controllo giuridico. Le democrazie che si fondano sulla *rule of law* sono quindi definite democrazie liberali. Sul fronte opposto, l’erosione del pilastro liberale produce scenari illiberali, che la letteratura ha iniziato a rintracciare tra le neo-democrazie (Zakaria 2003)<sup>1</sup>.

La seconda e la terza dimensione riprendono il già citato modello di Lijphart, quanto alla divisione orizzontale dei poteri tra le istituzioni di governo (*accountability* interistituzionale) e al funzionamento dei due sistemi elettorali di base (maggioritario e proporzionale).

---

<sup>1</sup> Il concetto di “democrazie illiberali” ha conosciuto particolare successo, riuscendo a inglobare esempi anche molto compositi di democrazie di “scarsa qualità”, e per questo finendo per presentarsi come un ossimoro in termini. Lo fa notare Raniolo (2020, p. 3900): “In questo modo democrazia illiberale diventa una nozione *catch-all* che oltrepassa i confini delle democrazie (di scarsa qualità) o dei regimi ibridi, per approdare nel campo degli autoritarismi e addirittura dei totalitarismi. [...] Nel corso di questo *conceptual stretching*, [il concetto] ha subito anche un’ulteriore trasfigurazione, di tipo assiologico, finendo per diventare il vessillo ideologico di élite politiche che intenzionalmente si proponevano la costruzione di democrazie “diverse”, per così dire, meno esigenti in termini di garanzia dei diritti civili e politici”.

La quarta dimensione riguarda il ruolo delle elezioni per i cittadini e supera l'aspetto meramente procedurale dall'azione di voto come garanzia di democrazia. Al contrario, per essere considerate strumenti di democrazia, le elezioni devono prevedere un'elevata, equa e libera partecipazione e dare ai cittadini la possibilità di influenzare la politica nelle scelte di governo. Ciò può avvenire tramite l'elezione di rappresentanti (democrazia rappresentativa), che prenderanno decisioni politiche al posto dei cittadini, o attraverso il voto "diretto" sulle questioni politiche di interesse, tramite referendum, assemblee cittadine, dibattiti pubblici e altre forme di consultazione popolare (democrazia diretta). Nella grande maggioranza dei casi, le democrazie moderne presentano sistemi che combinano questi due aspetti, permettendo ai cittadini di votare direttamente su determinate questioni tramite referendum, ma continuando a eleggere rappresentanti per gestire la maggior parte delle attività politiche quotidiane.

L'ultima dimensione ha a che fare con il diritto dei cittadini di partecipare alla vita politica di una democrazia. Con la nascita degli Stati-nazione, questo diritto si è legato all'appartenenza alla comunità nazionale, attraverso la cittadinanza (Marshall 1963). Infatti, nella concezione originaria e completa di democrazia, l'omogeneità del popolo e la delimitazione territoriale assicurano che il bene comune e l'interesse generale siano chiaramente compresi da tutti i cittadini. Questa comprensione è garantita da un processo di interiorizzazione delle norme che regolano la democrazia: tutti i membri della comunità sono consapevoli del loro ruolo, riconoscono l'esistenza di interessi condivisi e si affidano alla leadership di chi promette di gestirli al meglio. Le loro azioni seguono regole stabilite piuttosto che essere frutto di scelte personali.

Ancora oggi, il modo in cui le democrazie includono o escludono i membri della propria comunità dai pieni diritti politici passa attraverso questo "istituto" (la cittadinanza), il cui rilascio rappresenta uno dei temi più controversi nei paesi che fanno della lotta all'immigrazione un tema centrale della propria offerta politica. E da questo diritto, dal suo allargamento, può dipendere il consolidamento stesso della democrazia. Come fanno notare Linz e Stepan (1996 e infra):

Quanto più alta è la percentuale di persone in un determinato Stato che sono nate lì o che sono arrivate senza percepirsi come cittadini stranieri, e a cui viene successivamente negata la cittadinanza nello Stato (quando le loro possibilità di vita sarebbero danneggiate da tale

negazione), tanto più è improbabile che questo Stato consolidi la democrazia. In termini più positivi, la nostra ipotesi è che, in un contesto multinazionale e multiculturale, le possibilità di consolidare la democrazia aumentino grazie a politiche statali che concedano una cittadinanza inclusiva e paritaria e che diano a tutti i cittadini un “tetto” comune di diritti individuali imposti e fatti rispettare dallo Stato (p.8).

Il ragionamento parte da considerazioni relative alla situazione opposta vale a dire stati profondamente centrati sull'identità nazionale che si aprono (per ragioni storiche) a culture e nazionalità diverse. L'esempio riportato è quello delle quindici repubbliche nate dal crollo dell'Unione Sovietica, dove molti leader nella prima tornata elettorale avevano espresso temi molto più nazionalisti (estremi), che democratici, scoraggiando gli osservatori dall'aspettarsi il consolidamento di quelle democrazie. Anche la formula del “gioco competizione-assimilazione” proposto da Laitin (1998), per diminuire il conflitto tra le nazionalità titolari e quelle “migranti”, secondo i due autori presenta dei problemi. E ciò è dovuto alle profonde tensioni etniche e culturali presenti in Asia centrale, che si scontrano con la presenza dei russi come coloni, rendendo il processo di assimilazione-competitiva altamente improbabile. In effetti, provando ad allargare lo sguardo, sia in senso geografico che temporale, e guardando all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022 (con il conflitto ancora in corso mentre si scrive), queste osservazioni non possono che apparire profetiche.

### *1.3 Studiare la democrazia attraverso i suoi loop (una proposta)*

Il dibattito sulla natura della democrazia, il suo funzionamento e le sue trasformazioni nel passaggio dal XX al XXI secolo, ha assunto una rilevanza crescente nell'analisi politica contemporanea. Come abbiamo visto nei primi due paragrafi, il XX secolo è stato il secolo delle democrazie. Lo è stato a partire dalla sconfitta dei regimi totalitari della Seconda Guerra Mondiale, che ha portato un numero sempre maggiore di paesi a scegliere liberamente di adottare forme di governo democratico in sostituzione di quei regimi. Lo è stato perché i benefici di una simile scelta erano ben chiari tanto alle istituzioni che ai cittadini del Novecento: un ordine internazionale basato su principi di pace e giustizia sociale, la tutela dei diritti umani, l'estensione

dei diritti civili e politici. Tali principi, nel corso del secolo, hanno conosciuto progressiva diffusione e consolidamento anche grazie allo sviluppo di tecnologie in grado sostenere i processi di globalizzazione, nell'ottica dell'abbattimento delle barriere geografiche e temporali della comunicazione fra i popoli: i mass media.

Ma i limiti e le contraddizioni dell'organizzazione politica occidentale democratica, inclusi i suoi strumenti di comunicazione, sono emersi presto e da allora sono al centro delle riflessioni di studiosi e studiose della democrazia. Infatti, con l'avvento del XXI secolo, nuove sfide e dinamiche globali hanno messo alla prova i pilastri tradizionali della democrazia, sollevando interrogativi sulla sua capacità di adattarsi a un mondo in rapida evoluzione. Tantopiù dal momento che questo secolo, il nostro, rischia di diventare il secolo delle autocrazie.

La convinzione diffusa per cui la democrazia fosse il migliore dei governi possibili, ha lasciato il posto a un progressivo disincanto frutto di una combinazione fatale tra promesse non mantenute e spostamento dell'asse dei valori dalla collettività all'individualismo. Il nucleo centrale degli ideali della democrazia, costituito da libertà, uguaglianza e pluralismo delle opinioni, ha perso parte del suo appeal a favore del corpus di interessi particolari garantiti, spesso prioritariamente, dal liberalismo.

Il trionfo della democrazia novecentesca, come unica alternativa possibile – rispetto ai suoi sfidanti totalitarismo e autoritarismo – ha fatto sì che a lungo venissero ignorati i segnali opposti provenienti dal suo stesso *demos*, in nome di una pretesa “equivalenza tra democrazia e civiltà” (Tarchi 2012, p. 27) immune a qualunque forma di critica. Quei segnali, nel nostro secolo, sono diventati non più trascurabili. Lo vedremo meglio nel prossimo paragrafo, dedicato alle de-democratizzazioni, ma i report più recenti sullo stato di diffusione della democrazia nel mondo<sup>2</sup> sono concordi nel segnalare una costante contrazione della governance democratica da vent'anni a questa parte. I fattori che sembrano spingere in questa direzione sono molteplici: la crescita delle disuguaglianze economiche interne ed esterne agli Stati (Morlino e Raniolo 2022), l'ascesa

---

<sup>2</sup> Mi riferisco qui a due report annuali pubblicati dall'organizzazione non governativa statunitense *Freedom House* e dal gruppo di ricerca internazionale *Varieties of Democracy*. Il primo ha lo scopo di monitorare e valutare il grado di libertà politica e civile nei vari paesi del mondo; il secondo, si propone di misurare e analizzare la democrazia con un approccio multidimensionale per valutarne diversi aspetti. Entrambi, si servono di indicatori e strumenti di analisi quantitativa raccogliendo e mettendo a disposizione degli utenti (accademici e non) grandi moli di dati grezzi e dettagliati documenti divulgativi. Su quest'ultimo punto, in tema di utilizzo di dati secondari, strumento di cui mi servo in questo lavoro di ricerca, mi preme qui segnalare lo spirito con cui ne usufruisco. Che è guidato dalla convinzione di doversi approcciare alla loro interpretazione in ottica qualitativa.

di leader autoritari (Levitsky e Ziblatt 2018), la diffusione di tecnologie di sorveglianza (Zuboff 2019), l'instabilità geopolitica globale (Diamond 2020). Fattori la cui genesi finisce per intersecare e minare i pilastri fondamentali della democrazia, quali la partecipazione politica, il rispetto dei diritti civili, la trasparenza e la responsabilità delle istituzioni governative. Un simile contesto non può che sollecitare una riflessione sulla validità degli strumenti teorici ed empirici individuati dalle scienze sociali per comprendere le trasformazioni della democrazia, di alcuni dei quali abbiamo dato conto in apertura di questo capitolo e su cui torneremo anche per le argomentazioni del secondo. Per una riflessione sugli strumenti empirici rimando invece al capitolo 3.

In questo paragrafo, invece, avvio la riflessione che condurrà al nodo centrale del testo, partendo proprio da una delle proposte di lettura della democrazia, quella di Schmitter (2020), che attinge dalla prospettiva della qualità democratica e che ha sviluppato l'approccio "mainstream" allo studio delle democrazie nella loro dimensione procedurale. Nel farlo, vado oltre, guardando ai "fattori disturbanti" che paiono caratterizzare le democrazie del nostro secolo e che portano a chiederci cosa si può salvare del dibattito ontologico sul cosa è, come funziona e come cambia la democrazia.

Il mio ragionamento si sviluppa in tre direzioni, che chiamerò *loop*, sovrapponibili in parte alla distinzione proposta da Schmitter sui tre modi di studiare le democrazie, attraverso: 1) le procedure, 2) il processo e 3) il prodotto. Nella mia versione, i tre modi diventano tre keywords: validità, funzionalità e contenuto (vedi infra).

Il primo modo schmitteriano è servito nella maggior parte delle analisi accademiche quantitative per misurare empiricamente *se* un determinato regime fosse veramente democratico e, in tal caso, *quanto* democratico. Il secondo, definisce la democrazia in base all'*interazione* tra governanti, rappresentanti e cittadini, le cui azioni devono essere caratterizzate dalla responsabilità e frutto di competizione e collaborazione fra le parti. L'ultimo, riguarda i risultati che una democrazia dovrebbe essere in grado di ottenere per i suoi cittadini (appunto, i prodotti). Secondo un'impostazione meno idealistica, il prodotto ha a che fare con la cultura politica civica, ossia quanto i cittadini credono nella natura democratica del loro governo e quanto ritengono importante rispettarne volontariamente le leggi. Allo stesso tempo e per altri (Dal Maas et al. 2019, Püzl e Treib 2017, Vedung 2017), il prodotto rischia di confondersi con il contenuto,

laddove è complicato riuscire a distinguere tra gli esiti (prodotti) delle politiche pubbliche democratiche e le questioni su cui le politiche vengono implementate (contenuti). Tuttavia, tenuto conto che alla base di questo lavoro c'è l'intento di studiare la democrazia considerando al contempo la dimensione procedurale e quella comunicativa, l'esigenza di separare i due piani scompare. Questo perché le azioni di comunicazione contemplano per loro stessa natura una matrice che è sia "prodotto" – di una intenzione politica – sia "contenuto" – che si riferisce alle questioni e ai temi trattati. In altre parole, nel contesto dell'analisi della democrazia, le azioni comunicative non possono essere considerate come semplici veicoli di informazione, ma devono essere viste come espressioni integrate del processo democratico stesso. Esse sono il risultato di decisioni politiche (prodotto) e allo stesso tempo influenzano e modellano i temi e i dibattiti pubblici (contenuto). Questa doppia natura implica che, per comprendere appieno la dinamica rappresentativa, non sia necessario né utile separare nettamente il prodotto dal contenuto. Piuttosto, è fondamentale riconoscere la loro interdipendenza e il modo in cui si influenzano reciprocamente<sup>3</sup>.

Ad ogni modo, seguendo il ragionamento di Schmitter e volendolo ramificare, si potrebbero aggiungere ai tre modi di studiare (per definire) la democrazia tre parole chiave, o elementi consequenziali: 1) la *validità* (delle procedure); 2) la *funzionalità* (del processo); 3) i *valori* (il prodotto o, come preferisco dire qui, i contenuti). Questi, tengono insieme i diversi modelli "idealistici-realistici"<sup>4</sup> concorrenti (ma non confliggenti) su come la democrazia dovrebbe funzionare e la dimensione sostantiva, che è quella dei diritti dei popoli e dei bisogni dei cittadini.

La democrazia, infatti, oltre a essere una via per decidere, è un modo di convivere (Irigaray 2000), con delle regole certo, ma con in mente l'orizzonte dell'uguaglianza e della libertà. A queste, varrebbe forse la pena aggiungere la tolleranza (Walzer 2000), come antidoto alla divisione e fertilizzante della coesione sociale. Tali traguardi, si direbbe ideali, trovano tradizionalmente eco nella funzione rappresentativa dei partiti, al contempo governo e voce del popolo (Mair 2009). Una funzione cruciale, oggi in crisi<sup>5</sup>, in grado di coniugare la necessità di

---

<sup>3</sup> Come si vedrà, tale distinzione tra *outcome* e *output* ritorna sovente nel testo, soprattutto in relazione alla dimensione della responsiveness retorica.

<sup>4</sup> Sulla base di sette dimensioni specifiche (procedure, attori, strutture, risorse, processo decisionale, rappresentanza, accountability) Schmitter distingue tra modelli competitivi e cooperativi (realistici) e deliberativi e partecipatori (idealistici).

<sup>5</sup> Sul ruolo dei partiti e della crisi della loro funzione rappresentativa tratto in dettaglio nel prossimo capitolo (cfr. par. 2.4.1).

collegamento tra società civile e corpo politico (dimensione relazionale) a quella di indirizzo e gestione delle istituzioni politiche democratiche (dimensione decisionale). Per questo motivo e come vedremo a breve, nella mia visione la seconda parola chiave (o il secondo modo, seguendo ancora Schmitter) è quella più utile a comprendere la natura circolare e giroscopica delle democrazie contemporanee, da cui la necessità di ragionare in termini di *loop*.

La *funzionalità* del processo democratico, infatti, ha a che fare – e dipende – non solo dalle regole istituzionali con cui si esercita il governo del popolo, ma anche dal riconoscimento del popolo in quelle regole e dalle risposte che la politica è in grado di fornire ai bisogni e alle aspettative dei cittadini, ovvero dalla sua *responsiveness*. Come sarà chiarito fra poco, questo concetto – che implica la capacità delle istituzioni di reagire e adattarsi alle istanze dei governati – è al centro del mio lavoro di ricerca, poiché vi rintraccio l'elemento cruciale per mantenere la legittimità del sistema democratico in un contesto in cui la partecipazione e la fiducia sono spesso messe alla prova. In altri termini, ritengo che attraverso la dimensione della *responsiveness* il sistema democratico contemporaneo, pur nel pieno di una crisi strutturale, riesca a rimanere in equilibrio.

Si potrebbe dire allora che la democrazia è quel regime di convivenza in cui le decisioni vengono prese in maniera responsiva e responsabile, per tendere a ridurre sempre di più lo scarto tra *demos* e *kratos* (Schmitter 2020). Per altri, e più radicalmente:

“Democrazia significa, e deve significare, distribuzione del potere decisionale tra le persone [...] Nominare degli individui perché prendano le decisioni non è sbagliato di per sé, purché costoro siano soggetti a un controllo democratico effettivo. Qualsiasi altra forma di gerarchia o di potere è fondamentalmente illegittima” (Chomsky e Mujica in Alvidrez 2024, p. 148 e ssg.).

Ciò significa riuscire ad accorciare la distanza tra il popolo e la sovranità, in un sistema politico in cui il potere è effettivamente esercitato dal popolo stesso e per il popolo, anziché essere concentrato in poche élite o istituzioni non rappresentative. La realizzazione di questo obiettivo è ciò a cui idealmente tendono le democrazie, attraverso riforme e processi democratici che aumentano la partecipazione dei cittadini alla vita politica, rafforzano i meccanismi di

responsabilità dei governanti verso i governati e riducono l'influenza di interessi particolari o di gruppi privilegiati. In sostanza, si tratta di rendere il governo più responsabile nei confronti dei cittadini (*accountability*) e di garantire che le decisioni politiche rispecchino la volontà della maggioranza (*responsiveness*).

Questa operazione, per alcuni impossibile per altri auspicabile, pone la questione dell'innovazione democratica: quali sono i processi che spingono in questa direzione? Fino a quando è possibile ridurre lo scarto tra popolo e potere? Se la riduzione si gioca su due binari, del chi e del come, la democrazia contiene in sé gli elementi della sua distruzione: il potere e la forza. Si tratta di due binari paralleli, anche in grado di incontrarsi, quello della titolarità e quello della validità (che è ancora una volta un problema di tolleranza nella coesistenza).

### 1.3.1 I tre loop

Da questo punto di vista, la perenne tensione tra possibilità e realizzazione dei principi democratici sembra generare un cortocircuito tra domande e risposte, proprio perché la democrazia è quel sistema in cui chi fa le domande si dà le risposte.

Qui risiede il *primo loop* della democrazia (procedura – contenuto – procedura). Per comprenderla bisogna guardare alla procedura, che ci consente di individuare regole e istituzioni che governano l'iter decisionale all'interno della società. Al contempo, dobbiamo considerare i suoi valori, i principi e i contenuti delle decisioni, per controllare se la direzione del processo è effettivamente orientato alla democrazia. Ne sono un esempio alcune questioni cruciali che hanno acceso il dibattito dell'ultimo decennio: questioni di uguaglianza, di genere, di sostenibilità. Tutti temi che hanno messo in discussione l'efficacia delle istituzioni esistenti, delle leggi e dei meccanismi decisionali delle democrazie occidentali. Questo, riporta il discorso alla sua dimensione procedurale e ai criteri con cui valutare la *validità* del sistema democratico nel suo insieme, al suo stare in equilibrio in condizioni di legittimità generale. Un sistema che di generale ha sempre meno, frammentato in decine di varianti, che sono il risultato della capacità della democrazia di adattarsi ai diversi contesti (istituzionali, economici, culturali) in cui si sviluppa.

Da qui il *secondo loop* (processo – ricadute – processo), che ha a che fare con la *funzionalità* del processo di democratizzazione e le sue condizioni di partenza, il consolidamento, le ricadute o de-democratizzazioni. Come vedremo, è proprio guardando alle fasi di instaurazione (apertura, instabilità, transizione, consolidamento, stabilità) che si sono affinati gli strumenti analitici della qualità della democrazia. Strumenti cui si può ricorrere anche nelle analisi dei processi inversi, dalle crisi della democrazia alla trasformazione in autocrazie.

Quel che importa in questa fase della discussione è che guardare al processo torna utile anche quando si vogliono tenere in considerazione i contenuti dell'offerta democratica. Questo perché all'interno del processo di democratizzazione, e in particolare nelle fasi di consolidamento e stabilità, acquista rilievo la dimensione della rappresentanza, che tra i suoi elementi costitutivi ha proprio il criterio procedurale della *responsiveness* (insieme all'*accountability* e alla partecipazione). La ricettività, seppur temperata nella sua dimensione retorica (come accenniamo a breve e avremo modo di spiegare meglio nel secondo capitolo), pare configurarsi come punto di convergenza tra il piano normativo e l'esperienza empirica della democrazia ed è per questo che è stata messa al centro di questo lavoro di ricerca. Quando infatti vi è aderenza tra le domande dei cittadini e le risposte della politica siamo di fronte alla massima espressione di rappresentanza.

Il punto, come è già stato fatto notare (Habermas 2023), è che affinché questo processo sia effettivo, le domande devono provenire realmente dai cittadini, attraverso i meccanismi di discussione, emersione e sintesi degli interessi collettivi rintracciabili nella sfera pubblica. Tuttavia, la complessità delle decisioni che caratterizza le democrazie contemporanee, ha fatto prevalere la convinzione che la buona politica non consista più nel rispondere direttamente alle richieste dei cittadini, ma nel decidere dall'alto, con l'aiuto degli esperti, quali siano le necessità da soddisfare e come farlo, salvo poi usare i media per convincere i cittadini della validità di queste decisioni durante e dopo la loro attuazione. Nondimeno, restituire ai cittadini una – pur mera – percezione di aderenza alle loro istanze è ciò che potrebbe aiutare a ridurre il divario crescente tra le aspettative del popolo e la realtà.

Di conseguenza, le risposte della politica – la *responsiveness* – possono fermarsi al piano verbale, manifestandosi nei discorsi (pre o post-elettorali), ma non nell'attuazione delle decisioni. Da qui la scelta di considerare la ricettività guardando alla sua declinazione “retorica”,

per indagare l'efficacia della rappresentanza democratica attraverso le opinioni. Volendo rimanere all'interno del secondo *loop*, è come dire che la *funzionalità* del processo democratico passa dal buon esito delle relazioni di rappresentanza, che hanno il potere di bypassare o evitare le ricadute e approdare alla dimensione sostantiva della democrazia, quella fondata sui valori di libertà e uguaglianza.

FIGURA 1.1. Schmitter rivisitato

	(1)	(2)	(3)
I tre modi di Schmitter	Procedura: se e quanto un sistema è democratico	Processo: interazioni tra governanti e governati	Prodotto: risultati della democrazia in base ai valori
Le parole chiave	Validità: legittimità generale ed equilibrio del sistema democratico	Funzionalità: buon esito delle relazioni di rappresentanza (responsiveness)	Valori/Contenuti: dimensione sostantiva che guida il processo, determina gli esiti e riporta alla procedura.
I tre loop	Procedura-Contenuto- Procedura	Processo-Ricadute- Processo	Cultura- Istituzioni Politiche ed Economiche-Cultura

Questo ci conduce al *terzo loop* (cultura – istituzioni politiche ed economiche – cultura), generato da due sovrapposizioni: la prima, dei tipi con i modi, ripresa dall'impostazione giurista, che descrive le democrazie in base alla forma di governo (come si vedrà nel prossimo paragrafo); la seconda, della forma di governo con il modello di sviluppo (capitalista). Entrambe non riescono del tutto a rispondere al problema dell'identificazione delle varietà della democrazia, o lo fanno solo in modo parziale, omettendo a volte di considerare gli specifici *valori* che guidano il processo democratico in una direzione o in un'altra.

Ciò avviene principalmente per l'esclusione della variabile culturale dal paradigma. Anche nelle loro versioni aggiornate (neo-istituzionalismo e varietà dei capitalismi<sup>6</sup>), queste impostazioni sembrano mantenere una certa idea di omogeneità, se non nei modelli – che pure ammettono alcune variazioni sul tema – almeno negli esiti previsti per la democrazia. Questa,

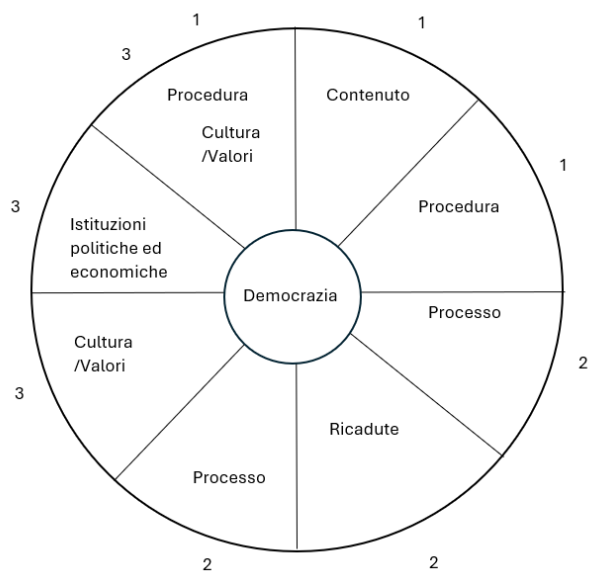
<sup>6</sup> Sul neo-istituzionalismo si vedano, su tutti, March e Olsen (1995). Sulla varietà dei capitalismi rimando a Trigilia (2009).

resta idealmente l'unica via al tentativo di realizzazione dell'uguaglianza sociale e pare non contemplare altro "mezzo di sviluppo del benessere collettivo" fuori da quello liberal-capitalista. Scrive Tarchi (2012, p. 27):

L'unica ipotesi di miglioramento della situazione presente, sul piano politico, è circoscritta all'adozione di accorgimenti marginali in materia di policy. Priva di rivali interni, questa democrazia ha solo bisogno di essere esportata nelle aree del pianeta che tuttora le sfuggono. L'idea sino a qualche decennio addietro accettata dalla comunità internazionale che, sulla base di un adattamento dell'antico principio *cuius regio eius religio*, altri popoli, formati da altre eredità culturali, possano esprimere preferenze per forme di governo diverse, viene considerata pernicioso e pertanto respinta. Ci si pone semmai il problema di come convertire i riottosi all'adozione del modello "giusto": per via pacifica oppure a mano armata? Tramite una pressione mediatica e diplomatica oppure ricorrendo all'intervento militare a dichiarati scopi umanitari?

Eppure, tanto la grande varietà istituzionale, di cui vedremo come la letteratura è riuscita a dare conto, che le reazioni diversificate alle stringenti istanze capitalistiche da parte delle democrazie occidentali, appaiono sostenute da spinte culturali, intese come l'insieme mutevole dei valori, delle identità e dei principi che danno forma alle società democratiche. L'aggettivo mutevole non capita qui a caso, dal momento che è proprio sulla capacità degli individui, prima, e delle società, poi, di "stare in mezzo ai drammi" (Raniolo 2024, p. 10) e mutare i propri valori tradizionali – come riconoscono le teorie culturaliste – che si sono realizzati i maggiori cambiamenti istituzionali, incluse le transizioni verso la democrazia. Nel terzo *loop* allora, sembra nascondersi una "iterazione annidata", che riporta il discorso al punto di partenza, ripercorrendo il processo e tornando alla procedura, vale a dire ai criteri utili a riconoscere, descrivere e analizzare la democrazia.

FIGURA 1.2. La ruota dei tre loop della democrazia.



### 1.3.2 Il framework teorico

Nei paragrafi precedenti è emerso come il funzionamento della democrazia può essere interpretato attraverso un approccio che tiene insieme tre dimensioni fondamentali: procedura, processo e contenuto. Questa tripartizione non solo riflette una lettura “multistrato” del sistema democratico – ancorata all’approccio di Schmitter (2020) – ma si presta anche a una visione dinamica e circolare della democrazia contemporanea, quale sistema di trasmissione e risposta alle domande dei cittadini. Al cuore di questo modello sta l’idea della democrazia come un processo input-output (Scharpf 1970): un circuito – qui riconducibile al concetto di loop affrontato sopra – in cui i bisogni e le preferenze sociali (input) trovano una risposta politica (output) attraverso procedure consolidate e condivise.

La dimensione rilevante per il framework teorico è quindi quella del processo – di rappresentanza (secondo loop) – che, seguendo la stessa logica binaria, incontra una ulteriore biforcazione. In input (prima biforcazione) abbiamo la fase di costruzione delle domande. Qui la dimensione centrale è quella della salienza (cfr. 3.4 e 4.2), ovvero l’intensità e la rilevanza che le istanze sociali acquisiscono nel dibattito pubblico. La salienza è il risultato di un processo duplice: emersione delle domande e gerarchizzazione delle priorità politiche, che determina quali temi entrano nell’agenda decisionale, consentendo di misurare l’“intensità dell’input”, ovvero il

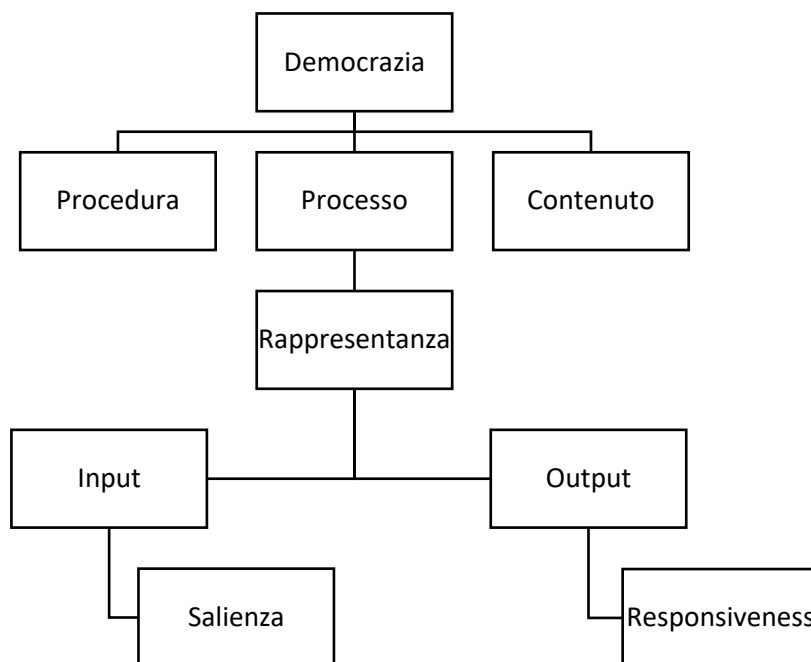
grado di legittimazione garantito dal sostegno specifico (cfr nota 14 in 2.1; ma anche 3.2). Quest'ultimo, tuttavia, rischia di sfibrarsi sotto il peso della contingenza a cui è legato. Infatti, nelle democrazie contemporanee, caratterizzate dalla continua esposizione a sfide interne ed esterne, bisogni, domande e priorità dei cittadini possono cambiare velocemente, e di conseguenza il sostegno che regge su interessi e politiche specifiche. In particolare, fenomeni come le policrisi, che intersecano simultaneamente crisi economiche, climatiche, migratorie, generandone di nuove, o l'ascesa dei populismi, che semplificano e polarizzano il dibattito, finiscono per alterare il processo di costruzione delle domande e indebolire la capacità inclusiva delle democrazie già "in entrata" (cfr. 1.5).

In output (seconda biforcazione), troviamo invece la capacità delle istituzioni politiche di rispondere alle domande attraverso azioni concrete. Questo livello abbraccia il concetto di responsiveness, ossia la capacità di risposta del sistema democratico alle aspettative e ai bisogni dei cittadini. Sulle modalità di risposta, la responsiveness prevede due ulteriori possibilità: le politiche pubbliche e le politiche simboliche (cfr 2.1.2); queste ultime, come vedremo, conducono al concetto di responsiveness retorica (cfr. 2.2). In breve, la politica in output può essere efficace in due modi: sul piano dell'implementazione, quando i governi adottano politiche aderenti alle necessità dei cittadini, o sul piano della comunicazione, quando a prevalere è l'esigenza di "mostrare" ricettività all'opinione pubblica. Ciò può avvenire in presenza di condizioni che limitano la capacità di risposta nel il primo meccanismo (le politiche) come la complessità dei problemi da affrontare, la mancanza di risorse o le interferenze esterne del mondo globalizzato. In questo contesto, allora, anche il processo di output incontra delle sfide. Tra queste, la crescente centralità delle tecnocrazie (cfr 1.5), intese come risposte alla complessità con processi decisionali elitari e depoliticizzati, può compromettere il carattere rappresentativo della democrazia e ridurre la capacità del sistema di fornire risposte pienamente condivise dai rappresentati.

La relazione tra input e output, dunque, è circolare e interdipendente, laddove la qualità della democrazia richiede un equilibrio costante tra il momento della costruzione delle domande e quello della risposta politica, ancorato a procedure certe ma aperto all'adattamento. Infine, la dimensione del contenuto completa questo quadro, indicando il prodotto sostanziale del processo

democratico: politiche e decisioni che riflettono i valori fondanti della democrazia – uguaglianza, libertà, pluralismo – e contribuiscono alla loro realizzazione.

FIGURA 1.3. Il framework schematizzato



#### 1.4 Democratizzazioni e de-democratizzazioni (come cambiano)

Analizzare la democrazia scomponendola in dimensioni procedurali consente non solo di cogliere la sua complessità strutturale, che coinvolge a più livelli attori istituzionali e non, ma permette di isolare anche l’aspetto “temporale”, vale a dire i diversi stadi di trasformazione di un regime da autoritario a democratico e viceversa. Il “viceversa” assume particolare rilievo nei modelli di democrazia dalla fine degli anni Novanta, quando autori come Huntington (1998) già invitano a riflettere sui fenomeni di “riflusso”, un momento di declino della *rule of law* e di compressione dei diritti, che si alterna in maniera quasi perfetta alle ondate di democratizzazione.

Alle tre ondate individuate dal politologo (1828-1926; 1943-1962; dal 1974), Diamond (1999) ne aggiunge una quarta, a partire dal crollo del muro di Berlino nel 1989. La letteratura successiva, di fronte ai sussulti di protesta in Nord Africa e Medio Oriente nel 2011, non è

riuscita a trovare un'unica voce sulla possibilità di intravedere nelle “primavere arabe” una nuova ondata di democratizzazione. Lo stesso può dirsi per alcuni momenti significativi nel 2018, come la “Rivoluzione di velluto” in Armenia; le elezioni in Malesia, che hanno messo fine a decenni di governo del Barisan Nasional con la vittoria dell'opposizione guidata da Mahathir Mohamad; o ancora, nel 2019, il rovesciamento del presidente Omar al-Bashir in Sudan, in seguito a proteste popolari.

Tutte quelle esperienze, pur affacciando i regimi a un inizio di apertura, liberalizzazione e parziale rottura della limitazione del pluralismo, non hanno prodotto del tutto le caratteristiche richieste dalla definizione minima di democrazia. In questi casi si è parlato di regimi ibridi (Grilli Di Cortona 2009), denominati in molti modi: “democrazie protette” (controllate da militari o da forze esterne al paese); “democrazie limitate” (se vengono rispettate alcune regole del gioco democratico); “pseudo-democrazie” (regimi autoritari che presentano forme esteriori del regime democratico, come le costituzioni).

A prescindere dalle etichette adottate<sup>7</sup>, ciò che rileva è la condizione “in movimento” di queste esperienze, l'aspetto dinamico di una (possibile) trasformazione in atto, che può andare in una direzione e nel suo esatto opposto. Ciò dipende anche da certe condizioni interne ed esterne, che possono agevolare la transizione democratica (condizioni socioeconomiche, come l'assenza di forti disuguaglianze, l'alfabetizzazione diffusa e il pluralismo sociale) o ostacolarne il completamento, meglio ancora, il “consolidamento”. E in effetti, alla necessità di individuare condizioni minime per la democrazia, delle quali abbiamo dato conto sinora, si affianca quella di distinguere tra democrazie consolidate e non-democrazie. Lo fanno notare Linz e Stepan nel già citato saggio del 1996 *Towards Consolidated Democracies*, nel quale chiariscono sin dalle prime righe di approcciarsi al tema da una prospettiva diversa rispetto a quella empirico-fondata della qualità democratica. Questa, elencando tutte le caratteristiche del sistema politico che contribuirebbero a migliorare la qualità complessiva della democrazia, avrebbe il difetto di produrre troppe “varianti”. Al contrario, gli autori prediligono una definizione più restrittiva del consolidamento democratico, rintracciabile solo dove la democrazia è “the only game in town” (p. 15):

---

<sup>7</sup> Le varianti sono ancora numerose e includono: democrazie illiberali, democrazie elettorali, autocrazie parziali o liberalizzate, autoritarismi competitivi, democrazie deficitarie, democrazie distorte, autoritarismi elettorali (cfr. Grilli Di Cortona, op. cit.).

In sintesi, quando parliamo del consolidamento della democrazia, non stiamo trattando con regimi liberalizzati non democratici, né con pseudo-democrazie, né con democrazie ibride in cui alcune istituzioni democratiche coesistono con istituzioni non democratiche al di fuori del controllo dello stato democratico. Solo le democrazie possono diventare democrazie consolidate.

Da questo punto di vista, la categoria del consolidamento democratico contiene al suo interno un *continuum* che va dalle democrazie di bassa qualità a quelle di alta qualità, ma parte dal presupposto che il processo di transizione sia completato.

In particolare, tre sono le condizioni individuate dagli autori come prerequisiti fondamentali di una democrazia consolidata: 1) una società civile vivace e indipendente; 2) una società politica con sufficiente autonomia e consenso sulle procedure di governo; 3) il costituzionalismo e lo Stato di diritto. In aggiunta, segnalano che è molto più probabile che queste condizioni siano soddisfatte quando si trovano anche una burocrazia funzionante e una società economica istituzionalizzata. Questo approccio è presto emerso nell'enorme mole di studi cross-national sulle democrazie europee, che ha acquisito maggiore rilevanza e sistematicità a partire dal XX secolo. In una prima fase, tali studi ancorano la "diretta comparabilità" dei casi proprio al criterio del consolidamento. Ma con le repentine trasformazioni del sistema europeo, dei rapporti fra Stati all'interno dell'Unione europea e le conseguenze delle crisi multiple, differenziate su base nazionale, i criteri di comparazione hanno richiesto un passo in avanti, ad esempio iniziando a distinguere per situazione economica, estensione territoriale, condizioni sociali, aree geografiche (democrazie del Nord, democrazie del Mediterraneo – cosiddetti paesi PIGS – democrazie dell'Est Europa), ma anche sistema partitico e di governo. Ciò ha prodotto studi più circoscritti nel numero di casi, ma più ampi nelle variabili analizzate. Al contempo, la ricerca si è mossa sul fronte opposto, con studi ad ampio spettro di casi (per esempio, tutte le 27 democrazie dell'Unione), e meno variabili considerate.

D'altronde, decidere quali e quanti casi includere in un disegno di ricerca comparativa è una fase fondamentale dello sviluppo del progetto. Diversi sono gli approcci che la letteratura ha individuato per rispondere a questo dilemma, circoscrivibili ai due poli "most-different" e "most-

similar cases” (Brady e Collier 2004; Braun e Maggetti 2015; Panke 2018; Prescott e Urlacher 2018)<sup>8</sup>.

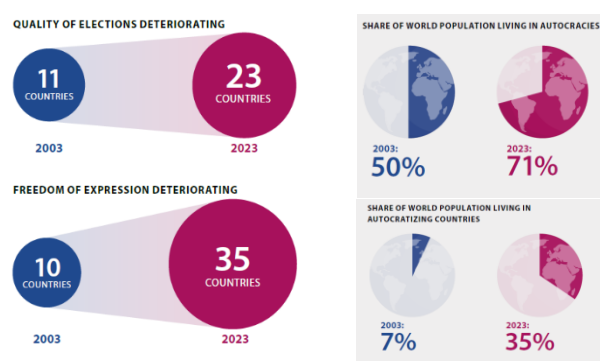
Ad ogni modo, restando alle democrazie consolidate, va notato che a destare l’attenzione della ricerca comparata più recente sono stati fenomeni di segno opposto, potremmo dire di sfida al consolidamento democratico, che segnalano il paradosso dell’espansione dei regimi democratici nel mondo e la contestuale contrazione dell’efficacia dei suoi governi (Archibugi e Beetham 1998).

Tali fenomeni sono stati ribattezzati come “de-democratizzazione”, in cui le crisi tendono ad assumere un valore significativo – come vedremo più avanti, per alcuni “esplicativo” del declino della democrazia, per altri “autonomo”.

L’ultimo rapporto V-Dem<sup>9</sup> (2024) sullo stato della democrazia nel mondo riporta che da oltre quindici anni consecutivi, dal 2009, la quota di popolazione mondiale che vive in paesi che si stanno avviando all’autocrazia ha superato quella che vive in paesi che si stanno democratizzando. In particolare, la qualità delle democrazie si è deteriorata in due delle sue componenti più significative: le elezioni e la libertà di espressione.

Quando questi due indicatori (che, ricordiamo, appartengono a una nozione minima di democrazia) peggiorano, aumentano le conseguenze in termini di “de-democratizzazione”.

FIGURA 1.4. L’erosione della qualità democratica secondo V-Dem



<sup>8</sup> Lo sviluppo di tecnologie web sempre più sofisticate fornisce un valido aiuto in tal senso. Di recente, Peters (2020) riporta un esempio di soluzione pratica nell’aiuto fornito dalle tecnologie di assistenza alla ricerca, attraverso l’uso dell’applicazione web denominata *Case Selector*, ideata per facilitare una selezione sistematica e trasparente dei casi. Questa piattaforma può gestire la complessa scelta tra selezionare numerosi casi con poche variabili rilevanti disponibili per l’analisi o pochi casi cruciali (o contrastanti) con un’ampia gamma di variabili a disposizione.

<sup>9</sup> V-Dem (The Variety of Democracy Project) è il più ampio dataset globale sulla democrazia, con oltre 31 milioni di *data points* per 202 paesi dal 1789 al 2023. Coinvolge più di 4.200 studiosi ed esperti e misura 600 diverse proprietà della democrazia.

Ad oggi, la maggior parte dei cittadini nel mondo vive in autocrazie (71%), mentre il 29% in democrazie liberali o democrazie elettorali. Non solo, le autocrazie elettorali sono aumentate del 48% negli ultimi dieci anni, con concentrazione geografica nei paesi dell'Est Europa e dell'Asia Centrale.

Naturalmente, esiste una forbice molto ampia tra l'inizio di un processo di de-democratizzazione e il suo completamento come autocrazia. Tuttavia, la veloce panoramica dei dati V-Dem segnala almeno tre questioni che paiono fondamentali in relazione alle ipotesi di questo lavoro:

- 1) la centralità degli aspetti relativi alla libertà di espressione e dei media tanto nei processi di democratizzazione<sup>10</sup> che nella loro involuzione;
- 2) le elezioni come elemento necessario ma non sufficiente di una democrazia;
- 3) la collocazione temporale dell'ultimo trend di de-democratizzazione (dal 2009) nella fase storica delle policrisi.

Delle prime due tratterò nel prossimo capitolo, dedicato alla responsiveness come fase della rappresentanza, con un focus sul ruolo dei media. Della terza mi occupo nel prossimo paragrafo.

## *1.5 Le sfide al processo democratico. Verso la ricettività*

### *1.5.1 Crisi e policrisi*

La crisi come possibile spiegazione del peggioramento dei livelli di democrazia nel mondo o, più genericamente, come variabile interveniente nei processi di contrazione della qualità democratica, è un tema a cui le scienze sociali hanno sempre guardato. I momenti di crisi – economica in primis – hanno spesso rappresentato dei “punti di svolta irrevocabili” nella storia (Hill 1998), davanti ai quali istituzioni nazionali e internazionali sono state chiamate a fare una scelta, sovente tra due opzioni opposte tra loro. Le analisi storiche suggeriscono che in passato le crisi fossero opportunità di cambiamento e persino di una reinvenzione della democrazia,

---

<sup>10</sup> Ancora da V-Dem 2024, p. 35: “La scoperta più significativa è che gli aspetti della libertà di espressione e dei media sono quelli più comuni a migliorare tra i paesi in via di democratizzazione. Cinque indicatori (il 20%) che contribuiscono all'Indice della Libertà di Espressione compaiono nella lista dei 20 aspetti che migliorano nel maggior numero di paesi in via di democratizzazione. [...] Tra questi indicatori, la libertà di espressione accademica e culturale sta migliorando nel maggior numero dei casi: undici su diciotto. [...] Infine, vi sono miglioramenti significativi in sette paesi nell'aumento dei media critici verso il potere e nella libertà di discussione”.

grazie a nuove soluzioni di welfare e politiche che riconfiguravano i canali rappresentativi della società. Così è stato, ricordano Morlino e Raniolo (2018), per il New Deal negli Stati Uniti e l'integrazione democratica dei partiti socialisti nel nord Europa, come conseguenze politiche della crisi dei primi anni '30. O anche la creazione e parziale diffusione dello stato sociale nella maggior parte delle democrazie europee, come risultato della crisi derivante dalla chiusura della Seconda Guerra Mondiale. Ancora, in risposta alla crisi economica di fine anni '70, lo sviluppo di accordi neo-corporativisti, accompagnati da politiche di privatizzazione e deregolamentazione, apparivano più come vantaggi, che come rischi. Ma accanto agli studi economici e storici sugli impatti delle crisi nell'ordine mondiale, hanno assunto particolare rilievo e maggiore proliferazione quelli sugli effetti politici delle crisi (economiche), anche in seguito alla Grande Recessione del 2008. Tali studi, guardando ai comportamenti elettorali, riconoscono il cambiamento nel comportamento elettorale e la "punizione" dei leader e dei partiti al potere, come effetti dello scontento provocato nella popolazione dalle crisi economiche, ma allo stesso tempo sottolineano che tali effetti sono molto limitati sia nella durata che nella portata (Bermeo e Bartels 2014). Secondo questa prospettiva, la democrazia non viene messa in "crisi dalla crisi", ma attraversa quasi indenne dei periodi di temporaneo scollamento tra politica e cittadini, in termini di fiducia e sostegno specifico. Più puntualmente, alcuni (Morlino e Raniolo 2018) fanno notare che per comprendere gli effetti della crisi economica sulla democrazia, in un ordine internazionale profondamente cambiato rispetto a quello in cui si consumavano le crisi economiche del XX secolo, bisogna guardare alle singole componenti della qualità democratica. Infatti, non sarebbe più in discussione la tenuta della democrazia in quanto sistema di governo, ma la possibilità che la crisi economica ne deteriori, appunto, la qualità. La crisi economica in altri termini, in contrasto con la teoria classica shumpeteriana della "distruzione innovatrice", produrrebbe un "effetto catalizzatore" che amplifica e accelera tendenze più o meno latenti già presenti nel sistema politico. Allo stesso tempo, influenza la capacità di gestione della crisi stessa da parte delle istituzioni, incidendo sul già discusso divario tra ricettività e responsabilità dei governi (Mair 2009).

Sul fronte opposto si trovano approcci come quello di Urbinati (2016), che ritengono la dimensione della crisi parte integrante dello stesso governo democratico:

... Pertanto, la democrazia è forte finché i suoi cittadini possono mobilitarsi e avere la possibilità di spingere il sistema a favore o contro politiche che giudicano essere in accordo o in contraddizione con le promesse democratiche. In questo senso, Hans Kelsen (2013: 97) scrisse nel 1929 che le democrazie “formali” e “sostanziali” sono “inseparabili l’una dall’altra”. È questo che rende la democrazia un governo di crisi (p.13).

La politologa della Columbia prende qui le distanze da quel filone di studi che interpreta la crisi come il fallimento delle democrazie empiriche “nell’aderire, corrispondere o impersonare un modello ideale di perfetto equilibrio, razionalità o unità, [poiché] nessuno di loro accetta una concezione di democrazia come governo di crisi” (ivi, p. 20). Al contrario, Urbinati sceglie di concentrarsi solo sull’ambito politico e di trattare la crisi della democrazia come un fenomeno a sé stante che riguarda un sistema politico, alcune procedure, istituzioni e regole specifiche, distinte dall’organizzazione economica della società. In altri termini, non solo la crisi economica non spiegherebbe la crisi della democrazia, ma la democrazia conterrebbe in sé gli antidoti alla crisi economica<sup>11</sup>. Si potrebbe obiettare che è un fatto storico che questi due livelli non possono essere compresi separatamente l’uno dall’altro e che l’ingresso delle democrazie occidentali nell’era delle policrisi complica il piano di analisi sullo stato di salute delle democrazie.

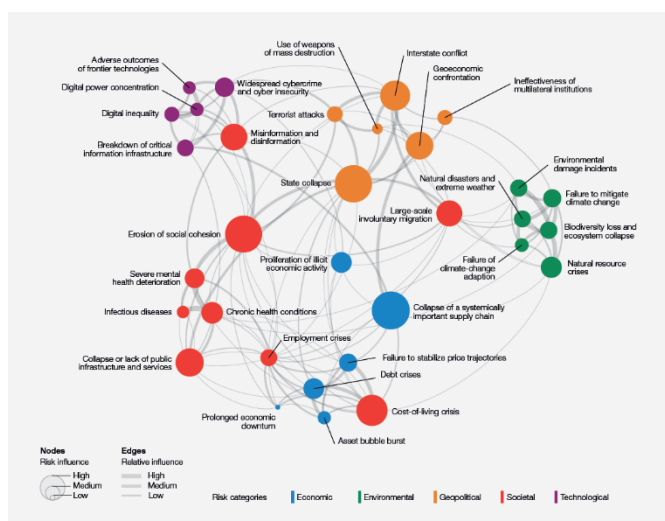
Infatti, sin qui si è trattato della crisi – e del suo potenziale esplicativo – come specificatamente economica, ma è pacifico che il XXI secolo sia caratterizzato dalla compresenza di crisi multiple, in diversi ambiti, interconnesse tra loro e con la tendenza ad amplificare gli effetti di ognuna sull’altra. Si tratta della definizione condivisa in letteratura del termine “policrisi”, che si rintraccia – parrebbe per la prima volta – nel 1993 nel volume di Edgar Morin e Anne Brigitte Kern *Terre-Patrie* (tradotto in inglese nel 1999 come *Homeland Earth*), dal quale prende corpo il concetto. Gli autori citano diverse crisi, interconnesse tra loro, quali la crisi ecologica, la crisi globale dello sviluppo, l’esplosione demografica, il disordine economico globale, lo sviluppo tecno-scientifico incontrollato. Più avanti, nel 2016, il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, riprende il termine per riferirsi a una combinazione

---

<sup>11</sup> Urbinati conclude che non è la democrazia in generale a essere in crisi, ma una particolare forma di democrazia rappresentativa, la democrazia parlamentare, basata sulla centralità del suffragio, sui partiti politici e sulla priorità del potere legislativo rispetto all’esecutivo. Al contrario, i fenomeni di presidenzializzazione delle democrazie parlamentari porterebbero a uno spostamento del “baricentro dell’ordine politico” (p. 9), prima in capo all’assemblea deliberativa dei rappresentanti, verso la centralità dell’esecutivo e la personalità del leader.

di crisi che affronta l'Unione europea (UE) (dei rifugiati, della sicurezza, del referendum nel Regno Unito), ma dalle quali ritiene che l'UE possa uscire migliore. Le crisi evocate da Juncker, appaiono più come finestre di opportunità e si configurano come fenomeni specifici e a breve termine, rispetto all'uso che ne fanno Morin e Kern, sostenitori invece di una prospettiva globale che interseca le diverse crisi sia sul fronte temporale che su quello geografico.

FIGURA 1.5. Il panorama dei rischi globali: una mappa delle interconnessioni.



FONTE: GLOBAL RISK REPORT (2023)

In un senso più vicino al concetto originario si colloca invece il riferimento alla “polycrisi” da parte dello storico Adam Tooze nel suo libro *Shutdown* (2021) e in scritti successivi (come l’editoriale dell’ottobre 2022 sul Financial Times *Welcome to the world of the polycrisis*, che ha riportato in voga il termine). L’autore abbraccia la definizione di “polycrisi” come una serie di shock diversi che interagiscono tra loro, in modo che il risultato finale sia più violento della somma delle singole parti. A differenza di Morin e Kern, Tooze ne fa risalire le origini a un passato molto recente, che coincide con la Grande Recessione, e da qui include una serie di crisi (alcune già citate) che arrivano fino all’invasione russa dell’Ucraina, ai risultati delle elezioni negli Stati Uniti e alle crisi del debito sovrano in Europa.

Pur riconoscendo che l’individuazione delle diverse crisi che compongono la “polycrisi” può dipendere dalla sensibilità dei singoli autori, quel che emerge è l’utilità analitica del termine in funzione di studi orientati a esaminare le interconnessioni tra diversi tipi di crisi in varie aree

tematiche e che respingono quindi le analisi mono-causali (Helleiner 2024). Questo appare tantopiù utile negli studi sulla qualità della democrazia, che nascono proprio per contemplare le componenti multiple del concetto di democrazia e tenere conto delle sue varietà empiriche. Nell'economia di questo lavoro, la “polycrisi” resta sullo sfondo dell'indagine empirica – la comparazione diacronica avviene solo a livello descrittivo (cfr. cap. 3) –, ma costituisce parte integrante della concettualizzazione e delle speculazioni sulla salienza delle tematiche. Ancora rimandando ai capitoli successivi, si vedrà infatti come le questioni che stanno più a cuore ai cittadini europei si possono sovrapporre con una certa facilità a tre delle grandi crisi del XXI secolo. In quest'ottica, la crisi economico-finanziaria, quella migratoria, quella ambientale, insieme alla crisi politico-istituzionale e a quella dei rapporti internazionali, compongono la matrice delle aree di rischio dalla quale scaturiscono gli effetti più incisivi per le democrazie.

Le risposte alle crisi, in particolare, costituiscono un'area di indagine piuttosto proficua per gli studi sulla democrazia, poiché chiamano direttamente in causa i rapporti di fiducia tra governanti e governati e la capacità dei primi di prendere decisioni utili a superare (o quantomeno “guadare”) le crisi e a dimostrare di *tenere in conto* le esigenze dei cittadini, nell'ottica di una concreta relazione di rappresentanza. Rimandando al secondo capitolo le considerazioni sulle conseguenze di un simile contesto per la ricerca empirica (relativamente ai tentativi di misurazione della responsiveness), nel prossimo paragrafo mi soffermo invece sulle conseguenze rilevate dalla letteratura per la democrazia, proprio in quanto sistema di governo basato sulla rappresentanza.

#### *1.5.2 Populismi e tecnocrazie. Due risposte per una domanda, di rappresentanza.*

In un fortunato libro uscito postumo nel 2013, per la casa editrice Verso – *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy*, in italiano per Rubbettino, *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti* – Peter Mair affrontava con queste parole la perdita di “sovranità” dei partiti, divisi inesorabilmente dalla società civile, e avviati ad abdicare alla loro funzione di rappresentanza, sospinti dall' “indifferenza”:

... Quando ho iniziato a considerare per la prima volta il concetto di non-sovranià, l'ho associato principalmente all'indifferenza: indifferenza verso la politica, da un lato, e indifferenza verso la democrazia, dall'altro. L'indifferenza è sempre stata uno degli elementi

più trascurati nello studio della relazione tra cittadini e politica, e la sua importanza sembrava essere stata gravemente sottovalutata dalla maggior parte della letteratura sulla fiducia e la sfiducia politica emersa alla fine degli anni '90. Dalla mia lettura, il vero problema qui non era la fiducia in sé, almeno nel senso di un problema di diffidenza popolare verso i politici e i governi; piuttosto, era una questione di interesse, o mancanza di interesse, tale che il senso di ostilità che alcuni cittadini chiaramente provavano nei confronti della *classe* politica sembrava meno importante dell'indifferenza che molti di loro avevano per la *politica* in generale (p. 14).

Più avanti nel testo Mair attribuirà a una simile condizione, di scollamento tra politica, partiti e società, due esiti precisi: il populismo e la tecnocrazia. I lavori che si sono occupati (e continuano a occuparsi) di questi due fenomeni, solo apparentemente opposti, sono molteplici e sovente inseriti nel filone più generale degli studi sulla democrazia rappresentativa. Infatti, spesso si guarda a entrambi come al risultato di una più generale crisi della rappresentanza, o a una “trasfigurazione della democrazia” (Urbinati 2016), che conduce “verso democrazie post-rappresentative” (Biancalana 2018) e coinvolge parimenti la società civile nel “ruolo fondamentale di influenza sui processi e gli esiti democratici” (Ceccarini et al. 2023). In effetti, alcuni (Valbruzzi 2020) fanno notare come populismi e tecnocrazie abbiano in comune molte *background conditions*. Tra queste, rientrano senz'altro le crisi, capaci di catalizzare tendenze polarizzanti ed estreme, sfociate presto e a partire dalla seconda decade del Duemila nell'ascesa dei partiti di protesta, populistici o di destra radicale.

I primi, hanno sfruttato – almeno nella fase dell'ascesa – il potenziale aggregativo elettorale dell'antieuropeismo, nelle sue forme *hard* e *soft* (Szczerbiak e Taggart 2008); i secondi, hanno puntato su temi come l'ansia economica e la minaccia alla propria identità nazionale o etnica. Entrambi, poi, radicavano la propria offerta nell'affinità tra l'esaltazione del “vero popolo” e la lotta contro l'imposizione di strutture e limitazioni esterne alla sovranità nazionale.

La combinazione di queste caratteristiche ha portato a distinguere tra partiti populistici di destra e di sinistra, spesso con l'aggiunta dell'aggettivo ‘radicale’ (si veda Mudde 2016), oppure tra partiti populistici “inclusivi” ed “esclusivi” (Mudde e Rovira Kaltwasser 2013), o ancora tra “populismi rivendicativi” e “populismi identitari” (Morlino e Raniolo 2022). Queste dicotomie

paiono inoltre funzionali a segnalare la pluralità delle tipologie populiste e a parlare quindi di populismi, al plurale.

Il dibattito sui diversi tipi di populismo in letteratura è ampio (Mudde 2004, Mudde e Rovira Kaltwasser 2013) e consente di individuare una serie di approcci allo studio del populismo, a seconda dell'enfasi data alla dimensione politico-strategica, a quella socio-culturale e, la più diffusa, a quella "ideazionale" (Kaltwasser et al. 2017), dove il populismo è un'ideologia "sottile" (*thin-centred*) che fa perno sulla centralità del (volere del) popolo e sull'anti-elitismo (Mudde 2004, p. 543). Vi è poi una parte della letteratura che considera il populismo (al singolare) "una variante del governo rappresentativo, basata sul rapporto diretto tra un leader e il «suo popolo», rivendicato come «vero» contro l'establishment" (Urbinati 2020). Secondo questa prospettiva, il rischio democratico non risiede nella domanda di espansione della democrazia, o nell'enfasi posta sul richiamo al popolo, ma nella selettività con cui il leader individua il suo popolo, facendone un'arma di parte da brandire contro l'altro. Il popolo dei populistici di fatto rifugge dall'inclusività e dalla generalità del popolo sovrano (*ibidem*).

Fa invece notare Raniolo (2023) che i partiti di protesta non solo sono in grado di influenzare il processo elettorale, ma il funzionamento stesso del governo, una volta vinte le elezioni (da soli o in coalizione). Ciò ha effetti su due dimensioni della democrazia: in entrata, attraverso la mobilitazione di elettori risentiti e insoddisfatti, stravolgendo i risultati elettorali; in uscita, condizionando l'agenda decisionale e le politiche pubbliche, anche dei partiti tradizionali quando vi si trovano a governare insieme. Il che ripropone nella sua forma più evidente il dilemma, più volte richiamato, tra responsabilità e ricettività, elementi chiave della democrazia rappresentativa.

Da questo punto di vista, quello della discussione sul rapporto tra populismo e democrazia, va fatto notare che secondo una certa interpretazione dei movimenti populistici, il sistema rappresentativo, creando una mediazione tra il popolo e il potere, può solo distorcere e alterare la volontà popolare. Proprio per questo motivo, è stata proposta una definizione di populismo non come patologia della democrazia in senso assoluto, ovvero quella basata esclusivamente sul principio che "la sovranità appartiene al popolo," ma come una patologia della democrazia rappresentativa. In tal senso, l'idea populista della "rassomiglianza" tra rappresentanti e rappresentati (Manin 1996, 2010) inevitabilmente fallisce, causando una separazione, se non

un'estraneità, tra governati e governanti. Questi ultimi sono accusati di chiudersi in un sistema autoreferenziale e colpevoli di una serie di peccati come la corruzione, la scarsa trasparenza, l'incompetenza. Ma, richiamando ancora una volta Tarchi (2012, p. 27):

Imputare il malfunzionamento di processi e istituzioni esclusivamente alla mentalità di casta, autoreferenziale e miope, nella quale il professionismo politico si sarebbe rinchiuso, custodendo gelosamente i privilegi conquistati, e assicurare che il miglioramento della qualità della classe politica risolverà le attuali difficoltà, è un errore, frutto di un peccato di sottovalutazione delle proporzioni complessive del problema. L'insufficienza del ceto politico non è che un aspetto della questione, che investe la democrazia in quanto tale.

Pare il caso di aggiungere, qui, che se su questo principio (dell'anti elitismo) si fonda buona parte dell'offerta populista, il suo successo elettorale (almeno, della prima ondata) è da ricondursi proprio all'efficacia della critica generale alla qualità del ceto politico, che permea l'opinione pubblica nel suo complesso e della quale i populistici si sono fatti primi interpreti. Ma se per la visione liberal-democratica la chiave starebbe nel migliorare il rendimento delle istituzioni, per quella populista si tratta di sostituirsi ad esse.

In sostanza, ciò che separa nettamente i populistici dall'incarnazione moderna degli ideali democratici, è la diversa interpretazione del principio di rappresentanza. Nel populismo, questo principio si basa sull'omologia, sulla similitudine e sulla prossimità tra rappresentanti e rappresentati, mentre nella visione liberale si enfatizza l'autonomia di giudizio dei rappresentanti rispetto ai rappresentati. Addirittura, nel modello idealistico delineato da Sartori, tale autonomia di giudizio è auspicabile, dal momento che non può esistere una democrazia ben funzionante che non sia elitista<sup>12</sup>. Sul fronte opposto, il sistema politico ideale immaginato dal populismo tende verso un regime democratico "puro", in cui il popolo, cioè il *demos*, sfugge al ruolo che la politica moderna gli assegna: essere la fonte di una sovranità che viene canalizzata nella rappresentanza.

---

<sup>12</sup> Tale ragionamento, come vedremo a breve, è approdato in alcuni casi alla soluzione tecnocratica della democrazia. Quindi non solo élite, ma élite qualificate tecnicamente. Come nella visione di Habermas (1970), il quale parte dal presupposto che trovare mezzi tecnicamente appropriati a specifici fini sia al di là delle capacità dei cittadini comuni e che la tecnocrazia sia la via più "efficace" alla risoluzione delle storture sociali ed economiche prodotte del capitalismo. Gli esperti, infatti, garantirebbero ai cittadini un livello minimo di welfare, un'occupazione sicura, un reddito stabile, una sicurezza sociale, la possibilità di una mobilità individuale.

Al contrario, con un approccio decisamente ostile al liberalismo, il popolo ha la prima e l'ultima parola su ogni questione, sottoponendo i rappresentanti al suo continuo controllo e instaurando così una sorta di mandato imperativo. In questi termini e secondo alcuni (Amato 2012, p. 45) il populismo diverrebbe “una correzione democratica e libertaria della deriva oligarchica di classi dominanti”.

Vista in quest'ottica, la crescente rilevanza dei partiti populistici nelle democrazie europee del XXI secolo troverebbe una sua spiegazione, ancorata all'esigenza di rispondere a una crisi della democrazia, che è prima di tutto una crisi di rappresentanza.

L'ascesa di questi partiti, infatti, è parsa e molti osservatori una “soluzione” al malcontento generato da politiche tecnocratiche ‘lacrime e sangue’, tipiche degli anni della Grande Recessione, rese possibili proprio dal trasferimento sul piano sovranazionale delle responsabilità delle decisioni necessarie per rispondere alle crisi. Queste ultime, infatti, hanno generato l'ampliamento della sfera di competenze ad apparati sempre più tecnici e complessi, perché iper-complesse sono le policy necessarie a rispondere alle crisi. Tale tendenza, esplosa con la bolla finanziaria del 2008, si è consolidata con la pandemia del 2020 e da ultimo con l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022.

In questo caso, la crisi di rappresentanza si è sovrapposta a una crisi di responsabilità, a cui la politica ha risposto con una seconda soluzione, solo apparentemente contraria alla prima. Infatti, la reazione di alcuni sistemi politico-amministrativi a una richiesta di “volontà e risorse” (Morlino 2020) per far fronte alle emergenze è stata quella ridurre il perimetro decisionale trasferendo a un soggetto esterno – indipendente, competente, tecnico – sia il livello della responsiveness che quello dell'*accountability*. Il ricorso ai tecnici in ruoli di governo pare rispondere poi a un'esigenza di legittimazione, anche internazionale, alla quale la crescente divaricazione tra società e politica non riesce a trovare rimedio tramite i tradizionali meccanismi di rappresentanza, che ne risultano sempre più indeboliti. D'altronde, proprio la vocazione di *primus super pares*, avallata dall'enorme potere reputazionale, dal surplus di competenza che lo accompagna e dalla fase critica in cui si presenta alle masse, garantisce al tecnocrate maggiori spazi di manovra e finestre di opportunità che i politici di professione stentano ad avere (Giannone e Cozzolino 2024). Tuttavia, il perdurare delle condizioni “critiche” delle democrazie – e dell'insoddisfazione dei cittadini – ha sollevato sovente nella comunità scientifica

interrogativi sull'efficacia a lungo termine di tale applicazione di "razionalità amministrativa", già promessa dalle élite modernizzatrici, e invitato a riflettere sul potenziale trasformativo (in senso autoritario) del nuovo Leviatano (Centeno 1993).

In effetti, la tecnocrazia delle democrazie contemporanee si mostra in una veste diversa ed evoluta rispetto al modello proposto, ad esempio, da Burris (1993). Lì la tecnocrazia è un tipo sintetico di controllo organizzativo, che integra alcuni aspetti delle precedenti forme di controllo strutturale: controllo tecnico, burocrazia e professionalità. Sebbene il controllo tecnocratico coesista già nella sua prima versione con le forme precedenti di controllo organizzativo, oggi acquista dei tratti tali da rendere necessaria una sua rivalutazione nelle more di una "nuova tecnocrazia", che affonda le radici nel passaggio dal governo alla *governance* (Esmark 2020). Quest'ultima, a un certo livello, può essere intesa come una transizione dalla forma originaria di tecnocrazia plasmata dalla società industriale a una forma di tecnocrazia che coincide con l'arrivo della società post-industriale e il suo successivo sviluppo in una vera e propria società delle reti, del rischio e della conoscenza. Seguendo Esmark, la nuova tecnocrazia non è solo un effetto delle più ampie strutture e dinamiche sociali della società post-industriale, ma è una forma di razionalità e pratica governativa che opera in un continuo tira e molla tra la trasformazione dello Stato e l'evoluzione della società post-industriale. Insomma, è qualcosa di più di un "governo dei tecnici" e qualcosa di meno di una filosofia o una semiotica democratica. Infatti:

I "tecnocrati" non sono semiotici. Non hanno una formazione filosofica, poiché non intendono essere dei platonici conoscitori della materia; né politica, poiché non pretendono, in quanto tecnocrati, di sapere come "far fare le cose". Pretendono di sapere che cosa si dovrebbe fare, cioè tutto ciò che risolve i problemi sociali (Friedman 2019, p. 9).

La tecnocrazia appare allora come un altro dei paradossi della democrazia (Cazzola 2012): laddove cresce la voglia di democrazia (conoscenza, controllo, visibilità) per tutti, ad essa si risponde con il governo di "coloro che sanno", ma che non sempre dicono. Questo, ancora una volta, finisce per equiparare, se non ridurre, i problemi sociali e politici a ordinari problemi tecnici, per i quali esiste una sola soluzione che va imposta su tutti, con buona pace dei processi

di trasmissione delle domande e delle relazioni di rappresentanza su cui dovrebbe reggersi un governo democratico.

In breve, seppur espressione di poteri diversi, populismi e tecnocrazia sembrano rispondere a una serie di istanze che determinano la loro sfida alla rappresentanza democratica, producendo distorsioni esterne e interne.

Tali distorsioni aprono a diversi scenari possibili post-rappresentativi e ad altrettante riconfigurazioni dello spazio di rappresentanza democratico europeo. Per esempio, e provando a visualizzare questi scenari, l'uso deresponsabilizzante degli esperti ostacola la rappresentanza democratica a vari livelli (locale, regionale, nazionale, sovranazionale), rendendo difficile comprendere il processo democratico (chi decide cosa e per chi?) e rendendo inutile ascoltare la voce degli elettori.

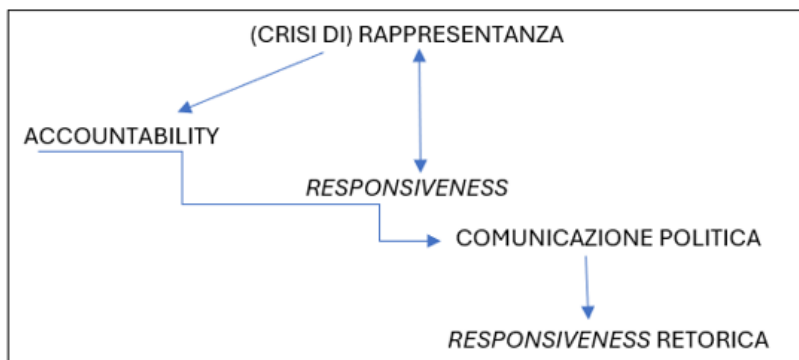
Inoltre, i leader populistici si affermano nell'arena competitiva attraverso un legame diretto e una comunicazione costante con i cittadini, rafforzando le loro prerogative decisionali rispetto ai meccanismi di responsabilità istituzionale e controllando completamente il partito politico, che diventa un semplice strumento per il loro potere personale. Infine, alti tassi di astensionismo e una generale sfiducia nei confronti dei rituali della politica sfociano nell'antipolitica, nel rigetto e nel risentimento verso le forme e gli attori della rappresentanza tradizionale, a favore di nuovi soggetti che incarnano la volontà del popolo, come accade attraverso l'identificazione diretta con i leader populistici.

A ben vedere, è l'idea stessa di rappresentanza a essere al centro della sfida: dal fronte populista con la "via della disintermediazione" (non vi è bisogno di intermediari poiché il leader è espressione diretta dell'autentico interesse del popolo), e dal fronte tecnocratico con la "via dell'estromissione" (la rappresentanza è superflua, poiché il popolo non è in condizione di valutare la crescente complessità delle decisioni politiche).

Quel che appare è che, non la democrazia nel suo complesso – che stando alla maggior parte delle survey di opinione resta ancora il sistema di governo più desiderabile per i cittadini –, sia proprio la rappresentanza a essere sotto attacco.

Ne sono una spia i fenomeni di cui ho trattato in questo paragrafo, ma lo sono anche i crescenti casi di astensionismo o di abbandono progressivo della partecipazione alla vita politica, che possono essere spiegati proprio attraverso il "vuoto di rappresentanza" che i partiti non riescono a colmare.

FIGURA 1.6. Rispondere per rappresentare



Una prima via d'uscita da questo impasse è il recupero della capacità dei politici di rispondere alle esigenze dei cittadini, vale a dire la dimensione della *responsiveness*. Ciò significa che i rappresentanti eletti dovrebbero essere aperti al dialogo con i loro elettori, ascoltando le loro preoccupazioni e opinioni, non solo attraverso i meccanismi elettorali, ma ad esempio con le consultazioni pubbliche, in spazi di condivisione degli interessi e con la comunicazione diretta.

Quest'ultima, garantita dalla capillare presenza dei media digitali nella società, può agire però su due fronti opposti. Da un lato, permette ai governi l'ascolto attivo e l'azione responsabile sulla base delle informazioni e delle esigenze raccolte, che si traducono in politiche pubbliche aderenti alle preferenze della maggioranza e tarate sui bisogni delle minoranze. Dall'altro, rappresenta uno strumento altamente strategico con il quale trasferire una "percezione di ricettività", senza l'intenzione concreta – o la possibilità – di adottare decisioni utili per il popolo.

Queste considerazioni conducono al cuore delle domande di ricerca: una presunta congruenza di idee tra partiti e cittadini può avere un effetto sulla percezione di ricettività dei rappresentanti, da parte dei rappresentati? In altri termini, è sufficiente per i cittadini avere le stesse opinioni dei partiti (su alcuni temi) per ritenere che quei partiti stiano "receiving" le loro istanze? Simili quesiti ritornano sovente nel testo, fino alla loro messa in discussione sul piano empirico nei capitoli 4 e 5. Ugualmente, la via della *responsiveness* interseca i "modi" e le "parole chiave" con cui abbiamo visto si può studiare la democrazia. Di conseguenza, ci permette di individuare all'interno dei *loop* un momento di rottura, di interruzione del ciclo, che può generare un cortocircuito (la *responsiveness* retorica). Per questo motivo, la ricettività rappresenta una delle aree di indagine più interessanti per lo studio della rappresentanza, tema al centro del prossimo capitolo.

### **Focus Box 1. Dai loop ai cortocircuiti democratici**

In questo capitolo abbiamo esaminato le dinamiche complesse che caratterizzano le democrazie contemporanee, proponendo una chiave di lettura che conduce al concetto di “cortocircuiti democratici”. Questo fenomeno si verifica quando i meccanismi di responsività (responsiveness) e i processi di feedback (loop) del processo democratico, fondamentali per il buon funzionamento di una democrazia, si inceppano o si distorcono. Il capitolo individua così in tre loop di interazione una via per interpretare le democrazie contemporanee e le sfide che queste devono affrontare: 1) procedura-contenuto-procedura; 2) processo-ricadute-processo; 3) cultura-istituzioni politiche ed economiche-cultura. Attraverso lo strumento dei loop emergono gli elementi critici di analisi nello studio della democrazia, riassumibili nelle parole chiave *validità*, *funzionalità* e *valori*. Da qui l’analisi si concentra sulle tensioni tra la democrazia ideale e quella reale, evidenziando le discrepanze tra i principi teorici e le pratiche concrete. In particolare, l’approfondimento sui loop di interazione rivela come queste tensioni possano manifestarsi in diverse forme, quali la perdita di legittimità istituzionale, il degrado della partecipazione civica e il conflitto tra interessi particolari e bene comune. Il capitolo, dunque, non solo illustra i meccanismi attraverso cui il cortocircuito democratico si sviluppa, ma offre anche una prospettiva critica per comprendere le modalità con cui le democrazie possono adattarsi o soccombere di fronte alle sfide contemporanee.

## CAPITOLO SECONDO

### RESPONSIVENESS E DEMOCRAZIA

#### *2.1 La ricettività come fase della rappresentanza*

La responsiveness è un valore fondamentale della democrazia e della rappresentanza politica. Il suo legame con tali e più universali concetti ha trovato nella letteratura politologica ampio spazio di discussione, sia sul fronte teorico che nella ricerca empirica. Il sistema di rappresentanza elettorale-parlamentare e partitica delle democrazie liberali degli ultimi due secoli costituisce sicuramente uno dei più intricati quadri da cui osservarla. A partire dal complesso sistema istituzionale e procedurale che si è sviluppato per garantire che i governati abbiano il potere di eleggere e destituire i governanti, in un meccanismo che genera la responsabilità dei governanti verso i cittadini, incentivando notevolmente la loro reattività (Fisichella 1996).

Dahl (1971, p.1), infatti, scrive che “Una caratteristica fondamentale della democrazia è la continua reattività del governo alle preferenze del popolo”. Se c’è responsiveness c’è democrazia, e viceversa. Ma affinché tali preferenze arrivino al governo è necessario che i cittadini godano di quei diritti di uguaglianza e libertà che fanno di un sistema politico una democrazia nella sua definizione massima (Sartori 1976). Le preferenze dei cittadini non solo devono potersi formare ed esprimere, ma devono poter essere rappresentate politicamente, laddove rappresentanza politica significa “agire nell’interesse dei rappresentati, in un modo ricettivo per loro” (Pitkin 1967, p. 209).

Prima ancora dell’azione, però, la ricettività ha a che fare con l’aspetto dinamico della *relazione* tra rappresentanti e rappresentati, con il legame che tra essi si instaura e con gli elementi che servono a determinare il rapporto. Tale rapporto si caratterizza per la fiducia (sistemica o personale) e funziona quando una parte si riconosce nell’altra attraverso uno script, anche inconscio, che consente ai cittadini di accettare l’autorità politica, ritenuta legittima e

appoggiata attraverso il sostegno diffuso (Easton 1965)<sup>13</sup>. Un sostegno che inoltre determina l'identificarsi dei cittadini nella comunità politica e che costituisce il fattore cruciale su cui costruire la relazione di rappresentanza. È qui che risiede il problema principale di un'analisi della responsiveness nei sistemi democratici contemporanei, caratterizzati invece da relazioni incomplete, senza fiducia, o quantomeno basate su una "fedeltà leggera" (Natale 2002)<sup>14</sup>, che prescinde dall'adesione consapevole a un particolare credo politico e sopravvive grazie all'inerzia di una generica vicinanza di vedute o fratellanza di idee, senza un reale intermediario, sia esso delegato, fiduciario o procuratore (Miglio 1985).

La relazione di rappresentanza assume così le sembianze di un contratto incompleto, adagiato nella sua dimensione informale, e assomiglia piuttosto a una "rappresentanza virtuale" (Burke 1775) la cui efficacia dipende dall'inclinazione dei rappresentanti a perseguire gli interessi di tutti, invece che solo di alcuni. In questo senso, la rappresentanza virtuale nel sistema politico democratico moderno può funzionare solo in presenza di una "struttura di benevolenza" (Hess e Easton 1962), che interviene a colmare il gap esistente tra una forma di rappresentanza fiduciaria (*trustee*), con al centro l'interesse generale, e una delegata (*delegate*), orientata all'interesse particolare dei propri mandatari (Pitkin 1967). Entrambe le forme rimandando al "rapporto problematico" (Pitkin 2004) tra la rappresentanza e l'essenza stessa della democrazia, laddove emergono due rischi: nel caso del delegato la cosiddetta selezione avversa, l'eventualità cioè che si scelgano individui incompetenti; nel caso del fiduciario il rischio – più imprevedibile e con scarsi margini di controllo – è l'azzardo morale, se i rappresentanti scelgono di comportarsi in maniera arbitraria.

Resta inoltre l'annoso dilemma che vi è nel rapporto tra la ricettività intesa come "sensitività", capacità di *tenere in conto*, cioè di ascoltare, o ricettività intesa come responsabilità, nel senso

---

<sup>13</sup> È nota la distinzione tra sostegno diffuso e sostegno specifico di Easton. Del primo si è detto e coincide con l'attribuzione di *legittimità* all'intero sistema politico; il secondo riguarda l'appoggio a una forza di governo dato a seguito di particolari decisioni prese dalle autorità. In altri termini, si tratta del *consenso* per le risposte di una data forza politica alle domande dei cittadini e avviene in condizioni di congruenza tra input e output. Qui i cittadini trovano coerenza tra le loro aspettative e le azioni intraprese dalla politica, producendo processi di feedback (retroazione), che, partendo dalla risposta alle decisioni e ai loro risultati, influenzano il sostegno che le domande.

<sup>14</sup> Scrive Natale (2021): "A partire dagli anni Novanta, con il deciso incremento del voto d'opinione, il concetto di "fedeltà leggera" diviene un patrimonio interpretativo particolarmente efficace per leggere i risultati elettorali. L'idea si basa sul presupposto che, da una parte, il credo politico non sia più così fondamentale, per il cittadino-elettore, nella formazione della propria personalità, come lo era stato al contrario nei decenni precedenti (da qui, l'idea di una sorta di "leggerezza" nel proprio coinvolgimento elettorale); dall'altra, che permanga comunque una forte fedeltà di voto, legata non già al partito quanto alla propria coalizione o alla propria area politica di riferimento".

di saper prendere decisioni giuste per il popolo (Mair 2009) e poi di *darne conto*. A questi due poli si può aggiungere un terzo, *anticipare*, nel senso gramsciano del termine di sapersi fare portatori – i politici – di valori di cui i cittadini non sono ancora consapevoli, appunto “anticipando” il loro volere. Ma questo polo ha finito per assumere un valore opportunistico, come nell’interpretazione di Mansbridge (2003), che individuando quattro forme di rappresentanza – promissoria, anticipatoria, giroscopica e surrogata – attribuisce alla seconda una matrice strategica, poiché il rappresentante agisce cercando di conquistare il favore di alcuni elettori (non per forza di tutti e non necessariamente di quelli originari) con il solo scopo di essere riconfermato. In effetti, nella rappresentanza anticipatoria l’accento è posto sulla dimensione del voto retrospettivo, da cui deriva direttamente e per il quale “[i politici] si concentrano su ciò che pensano che i loro elettori approveranno alle prossime elezioni, e non su ciò che hanno promesso di fare alle ultime elezioni” (ivi, p. 515). Ad ogni modo, è evidente come il momento elettorale rappresenti il campo di interesse privilegiato dalla letteratura per indagare il triangolo concettuale rappresentanza-ricettività-responsabilità. E ciò è oltremodo centrale nella riflessione di quel filone di teorici della rappresentanza democratica che, partendo da una definizione autorizzativa, ritengono le elezioni il collante necessario alla tenuta della relazione rappresentativa delle democrazie moderne. Così Sartori (1969, p. 356-357):

Le elezioni sono una cosa, e la rappresentanza un'altra. Tuttavia la moderna rappresentanza politica è «rappresentanza elettiva», dal momento che è questa associazione che rende la rappresentanza, ad un tempo, politica e moderna. Il mezzo (elezioni) non può surrogare l'animus (l'intenzione rappresentativa); ma l'animo da solo non basta. La rappresentanza non elettiva – la rappresentanza «virtuale» di cui parlava Burke – richiede il sostegno e le garanzie di una rappresentanza resa «attuale» dallo strumento elettorale. Sia chiaro che questa conclusione vale soltanto per la rappresentanza politica (non per la rappresentanza privatistica e ancor meno per la rappresentanza esistenziale) in ordine all'esigenza di assicurare la «rispondenza» del rappresentante. La teoria elettorale della rappresentanza è, in effetti, la teoria della

rappresentanza responsabile: il suo problema non è di soddisfare il requisito della somiglianza, ma di assicurare l'obbligo di rispondere.

In questo passaggio il politologo coniuga la dimensione dell'autorità con quella della responsabilità, superando la tradizionale visione dicotomica "o...o" in cui le elezioni possono essere o una "cessione di sovranità" o una "assunzione di responsabilità" (Campati 2018). Tuttavia, in tale visione le elezioni restano il momento istitutivo della rappresentanza democratica, punto su cui in molti hanno sollevato dei dubbi, sottolineando l'aspetto effimero della scelta elettorale, dove i cittadini non stanno compiendo una scelta consapevole e informata, ma partecipano a un rituale di costruzione del consenso, su cui il governo fonderà il suo mandato:

Non più un governo rappresentativo capace di mettere chi lo ha eletto in condizione di giudicare i vantaggi o svantaggi di questa o quella politica pubblica. Bensì un sistema di partiti e gruppi e unità collettive, esprime una classe di politici di professione i quali fondano la loro autorità sull'offerta di speranze del lungo andare e sulla contemporanea abilità a volgere queste speranze in consenso per le politiche di breve, grazie alla durata delle solidarietà politiche che nel momento della speranza politica si erano formate (Pizzorno 2008, p. 8).

In questo senso la rappresentanza perde la sua dimensione relazionale, di interdipendenza delle parti, e assume le sembianze di un rapporto eterodiretto, per negligenza (dei cittadini) o per malizia (dei governanti). Una conseguenza attesa nelle democrazie disintermediate (Biancalana 2018, Bordignon 2018) dove la partecipazione è sempre più scarsa, con alti livelli di astensione, e i rapporti sono spesso ridotti a transazioni interessate. Ma l'*interesse* qui non è quello generale, che stenta ad emergere, schiacciato a volte dalla contingenza di decisioni complesse ed emergenziali (Gustafsson 1983), altre dalla piena volontà di favorire una parte a discapito di un'altra (Edelman 1964).

Tuttavia, fa notare Urbinati (2013, p. 101), che la rappresentanza è un “processo di unificazione, non un atto di unità”, nel senso che presuppone una discrepanza di idee tra elettori e rappresentanti. A questi ultimi, infatti, non può essere chiesto di condividere le proprie idee con l’intero popolo, ma – plausibilmente – con quella parte che li sostiene, con la quale si instaura la relazione politica di simpatia ideologica. Nonostante ciò, la legittimazione politica necessaria a legiferare (per tutti, e non solo per i propri), una volta al governo deve passare da una articolazione del pluralismo di idee e dalla consapevolezza di non poter imporre a una massa indistinta di elettori un’unica visione del mondo. Rappresentare, allora, può voler dire anche unire diversi individui in relazione a qualche obiettivo, che può essere concreto o meramente simbolico, e condurli alla formazione della loro unità di idee sui temi che interessano il paese.

### 2.1.2 La rappresentanza nelle politiche simboliche

È utile qui deviare per un momento dal focus sulla rappresentanza, per soffermarmi sulla categoria delle politiche simboliche. La sterzata, solo in apparenza forzosa, risulta necessaria per introdurre il prossimo paragrafo, in cui emerge la complessità della definizione di *responsiveness* (percepita, simbolica, retorica) da una prospettiva comunicativa. Se infatti, la rappresentanza risulta cruciale per cogliere l’aspetto relazionale del concetto di ricettività, così la corrente di pensiero sul simbolismo politico che fa capo ai lavori di Edelman è imprescindibile per un’analisi della *responsiveness* che mette al centro le azioni di comunicazione in politica. Infatti, la caratteristica chiave delle politiche simboliche, secondo il simbolismo politico, è la *falsità*, intesa come una discrepanza calcolata tra la politica “dichiarata” e il suo contenuto effettivo.

Come vedremo più avanti, una delle difficoltà maggiori quando si voglia misurare la capacità dei governi rispondere alle domande dei cittadini, sta proprio nel distinguere la soddisfazione per l’implementazione di una politica (*output*), dalla soddisfazione per il risultato concreto della politica stessa (*outcome*). Il quadro non può che complicarsi ulteriormente se il piano dell’analisi è quello comunicativo, cioè la fase in cui la politica viene solo annunciata o dichiarata, con il fine principale di acquisire consenso. Ma se secondo Edelman nella falsità risiede una volontà precisa del politico di ingannare (manipolare) l’interlocutore, per altri si tratta di contingenze

dovute agli elevati margini di incertezza che caratterizzano i sistemi politici delle democrazie occidentali contemporanee (Gustafsson 1983).

Quest'ultima prospettiva si traduce nell'individuazione di cosiddette *pseudo policies*, che così come le politiche fittizie di Edelman non troveranno attuazione, stavolta per mancanza di competenze e non di volontà. Tuttavia, tale modello rischia di sovrapporre la dimensione delle *politics* con quella della *policy*, lasciando al caso la valutazione dell'impatto della politica sui destinatari (sembrano non esistere *issues* specificatamente simboliche). Al contrario, contributi come quello di Goodin (1977) si soffermano sugli effetti delle *policies* in termini di "ricompense simboliche", cogliendo nel contenuto simbolico della politica l'elemento atto a dare soddisfazione ai cittadini in termini di beni futuri o valori immateriali.

Quest'ultimo punto sembra aderire meglio alla definizione di ricettività retorica come vedremo configurarsi nella letteratura più recente. Ad ogni modo, entrambe le prospettive evidenziano una funzione chiave delle politiche simboliche che servono al sistema politico per rimanere in equilibrio – mantenendo il consenso – quando il governo non adotta politiche funzionali, ovvero quando non ha le risorse materiali, le capacità o la volontà di rispondere ai cittadini. Si potrebbe dire allora che queste privilegiano la soddisfazione delle *opinioni*, a discapito della soddisfazione degli *interessi*.

La dimensione comunicativa in cui le politiche simboliche si articolano, siano esse "pseudo" o "false", coinvolge allora tanto il processo di formazione delle opinioni (per cui rimando al paragrafo 1.3), sia la funzione che le opinioni assumono nella relazione dinamica di rappresentanza.

Da questa prospettiva, intercettare *cosa* i cittadini pensano sia un problema, e inserirlo – tematizzandolo – nell'agenda politica, pone il potere politico di fronte a una prima occasione di rappresentanza, che arriva prima della preoccupazione su *come* affrontarlo e di conseguenze su quali *interessi* privilegiare.

Questo riconduce alla riflessione sulla ricettività come fase della rappresentanza. Infatti, se la specificità della democrazia rappresentativa è di tenere insieme i due "corni del potere" (Urbinati 2013) – decisione e opinione – il primo, può non tener conto delle visioni dei cittadini (se è il momento di decidere, i cittadini hanno già votato); il secondo, comporta al tempo stesso una richiesta di informazione (sul problema) e un giudizio (sulla soluzione). In altri termini, le

opinioni dei cittadini possono sia muovere le decisioni che controllare il potere. Proprio per questo, riuscire a rappresentarle per i partiti significa garantirsi una certa stabilità, una volta al governo, e la possibilità di incanalarle secondo gli interessi della parte “più forte”, con una rispondenza selettiva e premiale.

## 2.2 Verso una definizione

Se tra gli studiosi vi è accordo generale sul fatto che la responsiveness è una caratteristica chiave della democrazia e, di conseguenza, della rappresentanza, più complicato si rivela trovarne una definizione univoca. Pitkin (op.cit.), come visto sopra, sovrappone la responsiveness alla rappresentanza, dando enfasi a una sua singola componente, quella dell'*azione* (dei rappresentanti verso i rappresentati). Altri (Miller e Stokes 1963) si concentrano sulla *direzione dell'azione* – nei confronti di *chi* l'azione può esercitare un potere, un'influenza o un controllo. Ancora, Verba e Nie (1972) definiscono la responsiveness in relazione alle tematiche pubbliche, seguendo il modello della congruenza (o incongruenza) tra le politiche adottate dal governo e gli interessi dei cittadini.

Azione, attore, contenuto, sono gli elementi che di volta in volta trainano le definizioni del concetto da parte degli autori e che ne orientano l'analisi. Anche Morlino (2012) definisce la responsiveness in relazione alle politiche, considerando il *risultato dell'azione* del governo, che può essere o meno conforme alle aspettative del popolo. “La capacità del governo di soddisfare i governati attraverso politiche che corrispondono alle loro domande” (ivi, p. 208) è dunque una *policy responsiveness*, dove la soddisfazione per *l'output* (l'implementazione della politica pubblica) si fonde con quella per *l'outcome* (l'efficacia della politica adottata).

Si è detto che la responsiveness è un concetto multiforme, legato a doppio filo ad altre componenti della democrazia, per definirlo “è necessario, quindi, considerare la reattività come un fenomeno complesso e composito che comporta una varietà di possibili obiettivi nel rapporto tra rappresentante e rappresentato” (Eulau e Karps op. cit., p. 241).

*Responsiveness* come processo complesso, catena, o flusso, secondo la nota impostazione di Powell (op.cit.), che prevede quattro stadi, ognuno dei quali, legandosi all'altro, consente lo

scorrere del “flusso della ricettività”<sup>15</sup>. Già autori come Eulau e Karps avvertono la necessità di studiare la responsiveness come fenomeno complesso e per farlo la scompongono in quattro elementi che, insieme, costituiscono la rappresentanza: politiche, servizi, allocazione delle risorse, simboli. Questi ultimi, se opportunamente manipolati, generano una responsiveness *simbolica*, che serve ai governanti per costruire e mantenere la fiducia da parte del popolo.

L’importanza delle azioni simboliche in politica (Edelman 1964), già richiamate sopra, è un tema cruciale e declinato nel contesto della rivoluzione digitale, permette di aggiungere un tassello nella ricerca di una definizione del concetto che colga al meglio gli aspetti operativi. In effetti, “molto di ciò che sembra *policy responsiveness*, non è altro che responsiveness *simbolica*” (Eulau e Karps, op. cit., p. 247), un tipo di ricettività che si fonda prima di tutto sulla comunicazione, sulla capacità dei governanti di parlare di certi temi vicini alla popolazione, di metterli al centro della loro agenda per seguire gli umori dell’opinione pubblica, senza avere la necessità (o l’intenzione) di tradurli in politiche pubbliche.

Quest’ultima considerazione introduce il filone di studi che si occupa di indagare la relazione, anche causale, che lega la direzione dell’opinione pubblica ai comportamenti del governo (con particolare attenzione ai comportamenti presidenziali negli Stati Uniti) o, più in generale, ai processi di policy-making. Tali studi hanno grande impatto sul tema della responsiveness perché mettono in discussione la prevalenza del modello *bottom-up*, secondo il quale sono i cittadini a influenzare le azioni del governo attraverso la pressione dell’opinione pubblica, suggerendo invece che

... la reattività all’opinione pubblica e la manipolazione dell’opinione pubblica non si escludono a vicenda; i politici manipolano l’opinione pubblica seguendo il pensiero dell’opinione pubblica per selezionare le azioni e le parole che hanno eco nel pubblico (Jacobs e Shapiro 2001, p. 154).

---

<sup>15</sup> Tali stadi sono: le preferenze dei cittadini, il comportamento di voto, la selezione dei policy makers e le politiche pubbliche. Ogni stadio è connesso all’altro da un *linkage*: 1) le scelte strutturanti, che collegano le preferenze dei cittadini al loro comportamento di voto, 2) l’aggregazione istituzionale, che collega i risultati elettorali alla scelta dei responsabili politici e 3) il *policy making*, il processo decisionale che collega i responsabili politici all’implementazione delle politiche pubbliche desiderate dai cittadini. L’interruzione in un punto qualsiasi del flusso, e dunque la rottura di uno dei tre legami, può causare il «fallimento della responsiveness» (ibidem).

Più ancora nello specifico, Yang (2007), individuando quattro dimensioni della responsiveness (chi, cosa, processo, modalità), nella dimensione modalità distingue responsiveness *online e offline* e suggerisce che la nuova governance delle reti ha reso urgente ripensare la reattività alla luce di concetti come quello di network society (Castells, 1996; Van Dijk, 2006). Oggi, che si è entrati a pieno titolo nella platform society (Van Dijk et al. 2018), distinguere le due dimensioni si fa sempre più difficile, così come individuare la responsabilità dell'ancoraggio ai valori pubblici e al bene comune, nella lotta tra sistemi ideologici e attori sociali in competizione tra loro.

Per questo motivo, con una definizione che mette al centro la dimensione comunicativa, si considererà la responsiveness come la capacità dei governi di *mostrarsi* ricettivi rispetto alle domande dei cittadini, una qualità rilevabile attraverso gli atti di comunicazione.

### 2.3 La ricettività nei processi di formazione delle opinion

#### 2.3.1 *Issue-oriented o Citizen-oriented*. Ricettivi verso qualcosa o qualcuno?

Il motivo per cui un governo dovrebbe desiderare di mostrarsi ricettivo agli occhi del popolo è stato spiegato a partire dal funzionamento stesso della democrazia, che attraverso le elezioni permette l'alternanza e il ricambio di quei candidati o partiti che, secondo i cittadini, non hanno saputo governare (Valbruzzi 2016). Il potenziale punitivo dell'elettorato (Gerber et al. 2011, Kriesi 2014, Wenzelburger 2014) alle elezioni successive dovrebbe quindi convincere i governanti a comportarsi secondo le necessità del popolo. Tuttavia, questo porterebbe i governi a mostrarsi più ricettivi a ridosso delle elezioni, essendo *dipendenti* dalle domande di cittadini insoddisfatti (Morlino 2021), e meno responsivi – ma forse più responsabili – nel periodo *between-elections*, non avendo la pressione di una competizione elettorale imminente (Bowler e Donovan 2018, Powell 2000, Stimson et al. 1995).

In tal senso si è distinto spesso tra responsiveness di breve periodo e responsiveness di lungo periodo, dove alcuni (Linde e Peters 2020) preferiscono riferirsi al lungo periodo con la nozione di “responsabilità”: laddove i governi sono in grado di soddisfare le domande del popolo sul lungo periodo, a volte anche in contrasto con l'opinione dominante, si dimostrano responsabili,

quando invece si concentrano sui temi imposti dall'opinione pubblica, cavalcando l'onda mediatica, sono ricettivi.

Le teorie che si sono occupate di indagare il modo con cui i politici scelgono i temi di cui farsi promotori sono numerose e principalmente focalizzate sul momento della campagna elettorale. Tuttavia, alcune restano valide anche nel ragionamento che interessa la *responsiveness between-elections*, poiché considerano certi meccanismi che prendono il via ancor prima che si entri nel pieno della campagna elettorale. Significativa da questo punto di vista è la nota impostazione teorica downsiana della prossimità delle elezioni (Downs 1957), per cui i partiti competono spostando le proprie posizioni ideologiche sull'asse sinistra-destra e assecondano quelle dell'elettore "mediante", che rappresenta la volontà generale e democraticamente legittima. Ma se gli elettori sostengono il partito più vicino al loro punto ideale su una singola questione, per dimostrarsi ricettivi diventa cruciale individuare le questioni, le *issues*, e riuscire a imporle nel dibattito pubblico dandovi "saliienza" (Budge e Farlie 1983, Petrocik 1996, Riker 1986). Secondo questa impostazione allora, la competizione non avviene sulle posizioni ideologiche di un partito, ma sulla capacità di enfatizzare alcuni temi a discapito di altri, a prescindere dall'aderenza ideologica di quei temi al partito.

Ancora, secondo i sostenitori della teoria *issue ownership* (Petrocik op. cit.) ogni partito tende a enfatizzare nella campagna elettorale i temi di cui si sente "proprietario", ovvero quei temi che tradizionalmente gli appartengono e dei quali può sfruttare la credibilità costruita nel tempo. Il più recente approccio di de Vries e Hobolt (2015) ha poi introdotto il concetto di *issue entrepreneurship*, una rielaborazione della *manipolabilità* dello spazio di competizione politica di Stokes (1963) e dell'*erestetica* di Riker (op. cit.), ovvero la capacità di imporre una nuova dimensione del conflitto quando quella dominante è a sfavore del partito.

Infine, la teoria dello *issue yield* (De Sio e Weber 2014) propone una nuova prospettiva in cui i temi sono scelti dai partiti in base al "potenziale di rendimento di un tema", che sia in grado di mantenere la base elettorale e al contempo conquistare nuovi elettori (cosiddetti temi *win-win*).

Tutte le proposizioni presentate si concentrano sul tema, dando rilievo alla dimensione della *issue* come oggetto verso cui dimostrarsi ricettivi (*responsiveness* verso qualcosa, prima ancora che verso qualcuno). Ma quando i governi si insediano i rappresentanti sono chiamati a confrontarsi con "qualcuno", i cittadini che li hanno votati.

La ricettività deve trasferirsi sul piano della relazione tra governanti e governati ed è questo il momento in cui è possibile per il popolo controllare la congruenza tra le cose dette dai politici (in campagna elettorale) e le cose fatte. Non solo, in questa fase si costruisce la fiducia verso l'istituzione che è alla base della tenuta stessa del governo. È qui che entrano in gioco le tecniche di manipolazione delle opinioni, al fine di “dopare” le percezioni del popolo sull'operato del governo. Scrive Morlino (2021, p. 22):

... Una via d'uscita da questo dilemma strategico e dalla conseguente dissonanza cognitiva che produce negli elettori si ha con il divorzio tra ciò che i partiti dicono e ciò che fanno (Pizzorno 1993, 2010), cioè tra scopi dichiarati (retorica politica) e scopi operativi (azione politica). Le modalità di persuasione diventano caratterizzate dal promettere assai più di quanto poi in concreto si potrà dare.

La responsiveness così costruita, seppur orientata verso “qualcuno”, non può che essere alterata, solo percepita, non effettiva. Una ricettività retorica che serve anche a prendere decisioni in contrasto con le preferenze dell'opinione pubblica, ma “trainate dagli obiettivi dei politici stessi o dei loro sostenitori” (Jacobs e Shapiro 2001). Si tratta di un modello che mette in discussione la prevalenza dell'opinione pubblica nell'orientare le scelte dei governi – suggerendo invece che accada il contrario – e su cui la letteratura e la ricerca empirica si sono a lungo misurate, spesso giungendo a conclusioni contrastanti.

### 2.3.2 *Top-down o bottom-up. Chi influenza chi?*

Gli studi sui modelli di influenza all'interno della sfera pubblica hanno conosciuto una forte accelerata a partire dagli anni Duemila e lungo le due decadi successive, in cui si è assistito alla comparsa e allo sviluppo di media digitali sempre più sofisticati e penetranti. Un nuovo oggetto di interesse ha modificato la relazione duale politici-cittadini nella triade politici-(*social*)media-

cittadini. Tale cambiamento ha implicazioni significative per la teorizzazione della responsiveness,

... poiché le relazioni diadiche sono essenzialmente diverse da quelle triadiche, o da quelle che coinvolgono più di tre nodi, è ragionevole aspettarsi che la reattività in un modello di rete (nodi multipli) sia più complicata di quella in un modello di dualità (nodi binari) (Yang 2007, p. 136).

Questo ha comportato una rivalutazione dei modelli tradizionali di analisi dei rapporti di influenza tra i tre attori nello spazio pubblico e ha sollecitato il proliferare di studi empirici che provassero a controllare le direzioni della relazione: se dall'opinione pubblica verso le istituzioni o viceversa. Uno spazio sempre più difficile da delimitare, in cui le incursioni reciproche sono frequenti e dove ruoli e azioni si confondono dando vita a forme di "mediatizzazione estesa" (Finnemann 2008) o "autocomunicazione di massa" (Castells 2009).

La combinazione degli effetti mediatici e politici, poi, già rilevati dalla letteratura sulle comunicazioni di massa<sup>16</sup>, sistematizzati nelle analisi sulla mediatizzazione della politica (Mazzoleni 1998, 2012) e calati nelle democrazie del XXI secolo, ha dato vita da un lato a nuovi indicatori di successo sociale e legittimazione politica, come la *followership* (Fuchs 2017), dall'altro a nuove dinamiche di interazione e influenza tra le parti, come nei processi di *news engagement*, utili a massimizzare i risultati nei fenomeni di leaderismo e polarizzazione. Tali processi orientano l'essenza stessa della comunicazione politica che prevede emittenti (politica, media, cittadini) e fini multipli, riconducibili in generale alla conquista del potere (Raniolo e Tarditi 2021), attraverso l'instaurazione di una relazione più o meno diretta, ma comunque duratura e di fiducia, con l'interlocutore e assumono un significato peculiare per gli studi sulla responsiveness. La stessa relazione che si attiva all'interno dell'ecosistema digitale grazie

---

<sup>16</sup> Cfr. Deutsch, Thompson, McQuail, ma anche Manin, Hallin e Mancini (2004), Castells (2009), Bentivegna e Boccia Artieri (2020), Mazzoleni (2021).

all'esistenza di un ecosistema informativo che produce contenuti legittimati dallo stesso ecosistema digitale (Sorice e Vittori 2021).

La circolarità di questo processo incide su due direzioni specifiche: da un lato, sui meccanismi di selezione e costruzione della realtà (agenda building), così come su quelli di selezione delle notizie o delle *issues* (agenda setting) da parte della politica, dei media o dell'audience; dall'altro, sul modo in cui il sistema dell'informazione determina le azioni "pubbliche" nella sfera dei social. Azioni definite "coordinate e inautentiche" (ibidem), a significare una pretesa simmetria (rispecchiamento) tra le tendenze dell'opinione pubblica e le risposte dei leader nell'ambiente mediale, dal quale traggono la fonte primaria di legittimazione.

Ad ogni modo, se la simmetria rappresenta il risultato finale di un processo di influenza, è la dinamica del processo a costituire il campo di analisi più controverso, con risultati empirici spesso in contraddizione.

Jacobs e Shapiro (2001), analizzando le politiche della Casa Bianca durante l'amministrazione Clinton e andando indietro fino agli anni Sessanta, trovano che "non si deve assolutamente presumere che la definizione delle politiche sia diventata più sensibile all'opinione pubblica" (p.150). Al contrario, a prevalere sembra essere il modello top-down, suggerendo che esso non si risolve nella "guida" delle opinioni dei cittadini da parte dei rappresentanti, ma in una loro vera e propria manipolazione.

A risultati simili giungono Hobolt e Klemmensen (2008), con uno studio che distingue tra *responsiveness* retorica e *responsiveness effettiva*, misurando la congruenza delle promesse con le priorità di spesa dei governi. Ancora, Cayton (2017), si spinge oltre trovando che, nel dilemma tra l'apparire non-responsivi o *flip-floppers* (altalenanti), i membri del Congresso americano subiscono un "effetto partigiano" nel cedere alle pressioni del partito quando si deve votare una proposta di legge. Qui, allora, il modello top-down inizia dal partito, raggiunge il rappresentante e solo alla fine arriva al cittadino.

La premessa generale che accomuna i sostenitori del modello top-down è che le opinioni sono manipolabili e di conseguenza lo è la percezione della *responsiveness*. In tal senso Linde e Peters (op. cit.), ampliando il concetto di "serbatoio di benevolenza" di Easton (1965), suggeriscono che i governi che "appaiono" responsivi possono contare su un "cuscinetto di supporto" che tornerà utile quando dovranno prendere decisioni che non corrispondono alle preferenze dei

cittadini. Da qui l'importanza di essere giudicati positivamente dal popolo secondo una valutazione generale e non necessariamente sulle singole *issues*.

Infatti, Esaiasson et al. (op. cit.)<sup>17</sup> – a conferma della validità del modello causale di Fenno (1978) “spiegazione-legittimazione” – trovano che le azioni di risposta più efficaci per la *responsiveness* sono quelle che segnalano ai cittadini la volontà di comunicare, che gli autori etichettano in “to listen” e “to explain”, rispetto a quelle che indicano la volontà di adattarsi all'opinione della maggioranza (“to adapt”).

Sul fronte opposto si collocano i sostenitori del modello bottom-up. Tali studi hanno spesso in comune la considerazione che la *responsiveness* governativa è legata alla salienza delle *issue* e alla vicinanza delle elezioni. Canes-Wrone e Shotts (2004) trovano che le decisioni presidenziali negli Stati Uniti tendono a rispondere a quei temi sui cui l'opinione pubblica è in allerta (in particolare, nel continuum dello spettro ideologico liberal-conservativo). Inoltre, la congruenza delle posizioni è correlata positivamente all'avvicinarsi delle elezioni e negativamente alla popolarità del presidente (quanto maggiore è il suo gradimento da parte dei cittadini, meno sentirà il bisogno di dimostrarsi ricettivo). Grimes e Esaiasson (2014), inserendosi nel filone di ricerca che analizza la *responsiveness* in relazione alla disuguaglianza interna di una democrazia, suggeriscono che i governanti sono influenzati dalle opinioni dei cittadini e in particolare dei cittadini che appartengono ad aree geografiche che con alti livelli di risorse politiche (in primis, di partecipazione elettorale). Questo risultato fa luce su un particolare modello di bottom-up, dove le influenze che contano sono quelle di *alcuni* cittadini, in possesso di risorse appetibili per i governanti (qui, risorse politiche). Gilens (2005), si riferisce invece a risorse economiche

... quando gli americani con diversi livelli di reddito differiscono nelle loro preferenze politiche, i risultati politici effettivi riflettono fortemente le preferenze dei più abbienti, ma non hanno praticamente alcuna relazione con le preferenze degli americani poveri o a reddito medio. (p. 779).

---

<sup>17</sup> Lo schema tipologico proposto nell'ultimo paragrafo di questo articolo ha origine dallo studio citato e ne rappresenta una versione aggiornata e focalizzata sulle azioni comunicative.

Merkley e Owen (2020) aggiungono una componente predittiva al modello bottom-up: i governanti sono responsabili alle opinioni *future* dei cittadini, quelle la cui direzione può essere stimata con un alto livello di salienza. Tale possibilità è garantita ai governanti dall'esistenza dei cosiddetti "cicli di attenzione e pubblica" (Downs 1972) che regolano il crescere e il decrescere dell'importanza di un particolare tema con una certa regolarità o prevedibilità. Ciò accade poiché la salienza non è un carattere intrinseco posseduto da un tema, ma un valore fluttuante, derivante dalla percezione pubblica. Non vi sono *issue* importanti in assoluto, oggettive, ma tematiche la cui rilevanza viene percepita soggettivamente dalla popolazione, favorendo così la mobilitazione di policy. Considerato allora che le valutazioni soggettive sono mutevoli, variano nel tempo e sono suscettibili di influenza esterna, diventa cruciale guardare agli attori che per "professione" selezionano i temi e ne propongono specifiche chiavi di lettura: i mezzi di informazione. Questi, siano essi tradizionali, nuovi o digitali, non possono che entrare nella catena della responsiveness, orientandone in parte il processo (MacKuen 1984).

## 2.4 *Comunicare la ricettività*

### 2.4.1 Il ruolo dei media nella responsiveness retorica

I media rappresentano al contempo un *attore* della catena di responsiveness e l'*ambiente* principale in cui avvengono le azioni di comunicazione politica. È pacifico ormai in letteratura che lo spazio pubblico della discussione sia da tempo quasi completamente mediatizzato, tanto da aver reso necessaria una rivalutazione del concetto stesso di sistema mediale, a favore di nuove teorie che meglio descrivono l'*ecosistema* della comunicazione politica contemporanea (Esser e Pfetsch 2020) e le relazioni che intercorrono tra tecnologie e attori sociali in un *sistema ibrido* (Chadwick 2013), che si presenta eterogeneo, frammentato e spesso caotico.

La letteratura si è d'altronde sempre interrogata sul rapporto tra media e politica, investigando tanto le dinamiche che sottendono la formazione delle strategie di comunicazione, quanto i fattori che regolano il loro effettivo successo, in base al grado di penetrazione nella società.

I due parametri individuati dalla letteratura tradizionale per sistematizzare la complessità di tale rapporto – il parametro sistematico-normativo e il parametro massmediale (Blumler e

Gurevitch 1975) – rilevano e sintetizzano le dimensioni del problema: il grado di autonomia dei media dal potere politico e il grado di orientamento professionale dei media. L’interazione tra queste due dimensioni ha dato vita, secondo l’approccio geografico di Hallin e Mancini (2004), ai tre noti modelli: pluralista-polarizzato o mediterraneo; democratico-corporativo o europeo-centro settentrionale; liberale o nord-atlantico. Ma l’ingresso dei social media nel triangolo politica-informazione-cittadini ha messo in discussione sia la professionalizzazione come parametro di valutazione dei livelli di formazione professionale richiesta a chi opera nei media, sia il parametro del parallelismo politico come misura della vicinanza tra giornalisti e politici. Nel primo caso, infatti, si assiste ai sempre più frequenti fenomeni di *citizen journalism*, o più di recente all’apparente passaggio della funzione di *advocacy* dai giornalisti agli influencer. In entrambe le circostanze la professionalizzazione non è richiesta, ma gli effetti in termini di imposizione delle *issues* si mostrano spesso più incisivi di quelli della stampa tradizionale. Ciò avviene anche grazie all’efficacia di fenomeni come la *datafication*, in cui le azioni online sono trasformate in dati numerici che aumentano fortemente le opportunità di connettività, programmabilità e popolarità dei contenuti da diffondere (Van Dijck e Poell 2013).

Nel secondo caso, è il parametro stesso a essere messo in discussione, dal momento che la re-intermediazione permessa dai media digitali (Biancalana 2018), finisce per rendere marginale il grado di interdipendenza tra media e politica, quando si voglia misurare la capacità di penetrazione delle azioni comunicative attraverso i media digitali. La politica, infatti, può rivolgersi “direttamente” ai cittadini attraverso gli strumenti forniti dai social media, come le dirette, le stories, i post e finanche i memi, potendo saltare il passaggio obbligato della mediazione giornalistica (intesa come mediazione selettiva o interpretativa) e rendendo a volte superfluo valutarne la vicinanza. In un tale e mutato contesto le strategie di manipolazione e persuasione assumono un significato e un andamento peculiare, che risente della sostanziale frammentazione e polarizzazione della sfera pubblica.

Qui la comunicazione politica entra in una quarta fase caratterizzata dalla “perenne dimensione della crisi” (Davis 2019), che si aggiunge simbolicamente alle tre fasi Blumler e Kavanagh (1999) e che coincide temporalmente con la diffusione dei social media, la vittoria dei partiti populistici a varie latitudini nelle democrazie consolidate e la trasformazione repentina delle

tradizionali dinamiche di interdipendenza tra sfera mediale e sfera politica, a favore di nuovi modelli ad alto tasso di ibridazione.

Alla luce di tali cambiamenti gli studi che si occupano di indagare gli effetti di Internet sulla democrazia rappresentano un campo di interesse cruciale per l'analisi della responsiveness retorica. Negli anni sono emersi principalmente due schieramenti. Il primo, tendenzialmente pessimista, segnala l'aumento delle *echo chambers* (Sunstein 2017), delle fake news, dell'hate speech, della politica dell'inciviltà (Bentivegna e Rega 2022), della “propaganda computazionale”, dell'intervento di governi autoritari che prendono di mira gli oppositori online (Polyakova e Meserole 2019), delle minacce al giornalismo e delle interferenze elettorali straniere (Tomz e Weeks 2020). Il secondo, più ottimista, sottolinea il cambiamento tecnologico come fattore di importanza indipendente, rispetto ad altri fattori sociologici, e suggerisce che la portata e la prevalenza dei presunti problemi legati alla tecnologia sono esagerati (Persily e Tucker 2021). In quest'ultimo filone, Saxton et al. (2007) rilevano la responsiveness *online* come dimensione centrale nelle strategie di interazione tra istituzioni pubbliche e cittadini, laddove le tecnologie web di seconda generazione “consentono un'intensità di interazioni tra queste organizzazioni e i cittadini in modi che non erano possibili in precedenza” (p. 145). Qui la forma principale di interazione è costituita dai servizi di informazione messi a disposizione dei cittadini, le cui potenzialità di vasta portata, quando non sono sfruttate a pieno, finiscono per diventare *brochureware* (ivi, p. 47). Tuttavia, la ricerca empirica ha mostrato che la diffusione e il consumo di informazioni politiche rappresenta di per sé un beneficio per la democrazia (Boulianne 2009) e ha un effetto positivo sul grado di ricettività percepito dai cittadini nelle loro valutazioni sulla soddisfazione. Ciò è tantopiù vero “se consideriamo che i media possono distorcere i loro resoconti per favorire il sostegno al regime democratico” (Ceron e Memoli 2016, pag. 228).

La questione dirimente allora non riguarda l'utilizzo di Internet in generale – che non ha effetti diretti sulla responsiveness – ma il consumo di informazioni politiche tramite il web. In generale, si assiste a un diverso esito (in termini di *bias* e dipendenza dalla fonte) a seconda che il consumo di informazioni politiche avvenga tramite new media o digital media, dove i primi sono equiparabili ai media tradizionali e i secondi si configurano come i media della società in rete (Vergeer 2012).

Così, a cambiare sono tanto i processi di costruzione della fiducia nelle istituzioni (Norris 2011) quanto il sistema valoriale dei cittadini (Inglehart 1971), le cui opinioni sono al centro dell'interesse politico per le potenzialità offerte dallo sviluppo dell'IA, soprattutto nell'ottica dell'acquisizione della conoscenza e nell'anticipazione dei comportamenti collettivi (Zuboff 2019). Tutti fattori che rendono la rilevazione della responsiveness, come concetto misurabile o quantomeno scomponibile in elementi tangibili nella società, un esercizio complesso e mutevole nel tempo.

Si tratta in effetti di una riconfigurazione radicale dell'infrastruttura della sfera pubblica per come l'abbiamo conosciuta sinora, a favore di un sistema nuovo in cui il confine fra pubblico e privato è sempre più labile e paiono configurarsi piuttosto tanti “[...] spazi semipubblici particolaristici che competono tra loro su un piano di parità” (Habermas 2023, p. 67). Tante *sfere pubbliche in competizione* aumentano il livello di difficoltà nell'individuazione delle opinioni pubbliche rilevanti (qui, concorrenti), tantopiù che il ruolo tradizionale degli interpreti privilegiati di un tempo (i mass media), si sgretola di fronte al proliferare di nuovi attori che sono ora anche *autori* (i cittadini). La rilevanza delle opinioni non è cosa da poco nell'economia del processo democratico, poiché:

... Un sistema democratico è compromesso nel suo complesso quando l'infrastruttura della sfera pubblica non è più in grado di dirigere l'attenzione dei cittadini su questioni rilevanti, necessarie di decisioni, e non è più in grado di garantire la formazione di opinioni pubbliche concorrenti, cioè qualitativamente filtrate. (ivi, p. 69)

Parafasando Habermas, potremmo dire che un sistema democratico entra in crisi quando i suoi mediatori non sono più in grado di comporre “l'interesse generale”, che è ciò che rende le azioni di comunicazione “politiche”. Quando, in altri termini, abdica alla funzione propria del comunicare in politica, vale a dire trasmettere conoscenza e informazione politica e al tempo stesso interpretare la realtà politica (Mazzoleni 2017; 2021), facendo invece prevalere obiettivi di persuasione e manipolazione dei cittadini. Questi ultimi, infatti, sono messi in condizione di esercitare i propri diritti di partecipazione alla vita pubblica (incluse le scelte di voto in elezioni

libere e democratiche) a patto che i loro rappresentanti siano “[...] *sufficientemente reattivi* nell’*individuare* i problemi che necessitano una regolamentazione e, quindi, nell’assicurare un giusto contributo” (Habermas, op. cit., p. 38).

L’efficacia delle opinioni pubbliche dipende allora dal successo del processo di formazione ed emersione nella sfera pubblica, tale da portare alla luce le questioni su cui i cittadini sono più in allerta e porle all’attenzione dei politici (che a quel punto, possono mostrarsi ricettivi).

In questo processo, il ruolo dei media è cruciale non solo nella fase della trasmissione, ma nell’interpretazione stessa delle tematiche, soprattutto nell’epoca digitale, in cui la proliferazione dei contenuti e degli autori “complica” il lavoro di *gatekeeping* cui i media tradizionali sono da sempre chiamati. Sulla scia di questo ragionamento, una parte della ricerca empirica più recente, tenta di dimostrare che i contenuti diffusi dai media si limitino a “riflettere” i pubblici e le politiche più di quanto li influenzino, senza avere un ruolo decisivo nei processi esogeni di influenza dell’agenda (Wlezien e Soroka 2023). Questa posizione si pone in contrasto all’opinione diffusasi in alcune aree dei media studies, che ritiene che i contesti mediatici siano contraddistinti da un aumento dei processi di selezione e mediazione, piuttosto che dalla loro scomparsa (Vos 2015).

Di certo si è detto che l’evoluzione delle tecnologie digitali, se si segue la linea “ottimistica”, costituisce un antidoto alla deriva della comunicazione politica (quando questa vuole essere manipolatoria), poiché amplierebbe gli spazi di partecipazione alla discussione e così le occasioni di smentita. Ma si è detto anche degli effetti di polarizzazione delle opinioni, specie su web, nell’alveo delle camere di risonanza in cui gli utenti ascoltano l’eco di opinioni sempre uguali alle proprie, che producono sfere pubbliche tra loro dissonanti, disconnesse, disgregate (Bennett e Pfetsch 2018). Al contempo, è vero che ogni epoca ha la sua tecnologia che accompagna e configura le relazioni tra gli attori politici<sup>18</sup> (la nostra, pare essere quella delle Intelligenze Artificiali, in cui le relazioni che iniziano a dispiegarsi sono quelle tra attori umani

---

<sup>18</sup> Sul punto si vedano Farrell e Webb (2002). Gli autori parlano di tre fasi dell’evoluzione della comunicazione dei partiti in Occidente sulla base di alcuni aspetti la cui combinazione dà vita a tre diversi mondi della comunicazione politica (premoderno, della rivoluzione televisiva e della rivoluzione delle telecomunicazioni). Tali aspetti riguardano ad esempio le tecniche di comunicazione e i tipi di media utilizzati; le risorse organizzative, l’organizzazione della campagna elettorale, il tipo di professionalità coinvolte (agenzie/consulenti) e gli effetti di feed-back; le *issues* tematizzate, il targeting degli elettori, le strategie di comunicazione. Anche Norris (2002), seguendo le caratteristiche delle campagne elettorali, individua tre tipi di comunicazione politica: pre-moderni, moderni e post-moderni.

e non-umani). Ma questo “isomorfismo” (Raniolo 2024) che accompagna i modelli di comunicazione di pari passo all’evoluzione della democrazia rappresentativa<sup>19</sup>, non può prescindere da una valutazione della qualità dell’offerta, sia essa relativa ai contenuti informativi, che alla qualità degli attori chiamati a offrire. E questo proprio in virtù della caratteristica principe dei media digitali che è quella di essere “intermediari senza responsabilità”. Infatti:

Così come la stampa ha reso tutti gli esseri umani potenziali lettori, la digitalizzazione oggi rende tutti potenziali autori. Ma quanto tempo c’è voluto affinché tutti imparassero a leggere? (Habermas 2023, p. 45-47).

#### 2.4.2 Il ruolo dei partiti

Alla domanda retorica di Habermas con cui si conclude il paragrafo precedente, si potrebbe rispondere (metaforicamente) che non tutti hanno ancora imparato a leggere. Quantomeno se con “leggere” intendiamo la capacità di interpretare dei segni tanto da saperne veicolare all’esterno il contenuto e con “tutti” intendiamo anche i partiti. Ora, fuori da facili semplificazioni, non può non notarsi una progressiva erosione del senso di lealtà (Manin 1997) destinato ai partiti da quando questi hanno smesso di rappresentare la prima e più ovvia unità di identificazione duratura dei bisogni del popolo, diventando invece espressione di un cortocircuito tutto democratico: la perdita della funzione di rappresentanza dei partiti, a favore di altre agenzie (nuovi media, plebisciti social, forme di partecipazione non convenzionale) che tendono a sostituirli in alcune funzioni fondamentali di input e di output, come la formazione dell’agenda o la strutturazione del voto.

Accade così che la democrazia si trasformi in una democrazia del pubblico<sup>20</sup> e oggi in una democrazia dei pubblici digitali (Bentivegna, Boccia Artieri, op. cit.). In un simile e mutato

---

<sup>19</sup> Per una ulteriore periodizzazione delle età della comunicazione politica si può considerare quella sul “dibattito pubblico” proposta da Bentivegna e Boccia Artieri (2021), dove l’istituzionalizzazione corrisponde alla democrazia dei partiti; la spettacolarizzazione alla democrazia del pubblico, con l’avvento della televisione; e la disintermediazione, alla democrazia dei pubblici digitali.

<sup>20</sup> Scrive Manin (op. cit., p. 281): “Nella democrazia del pubblico, al contrario, i partiti rimangono fondamentali ma non costituiscono più unità ben definite dotate di identità durature. Essi devono andare attivamente alla ricerca del sostegno dei votanti in ciascuna occasione di voto, adattando i temi della loro campagna alle preoccupazioni variabili degli elettori, e riconfigurando di conseguenza la composizione del pubblico cui mirano”.

contesto, dove le sacche di sostegno sono più labili perché non ancorate a lealtà incondizionata, aumenta l'esigenza dei partiti di adeguarsi alle preoccupazioni variabili degli elettori, dovendoli dunque prima sapere intercettare, per poi essere in grado di mostrarsi ricettivi rispetto a quei bisogni. In tal senso, la logica diarchica del funzionamento della democrazia proposta da Urbinati (2020), che vede la convivenza non sempre pacifica del canale istituzionale e del canale dell'opinione pubblica, aiuta a introdurre una seppur sommaria riflessione sull'altro presunto assente all'appello dei mediatori dell'interesse generale, i partiti politici.

Secondo la politologa della Columbia University la democrazia rappresentativa costituisce un sistema di governo caratterizzato da una struttura diarchica basata su un fronte della volontà, che si esprime attraverso il diritto di voto, nonché tramite procedure e istituzioni che regolano la formazione di decisioni volontarie o sovrane. Sull'altro, coinvolge la sfera extraistituzionale delle opinioni politiche, che interagisce e collabora con la volontà senza tuttavia mescolarsi ad essa. Attualmente, questo modello appare alterato ("sfigurato") per diverse ragioni. In primo luogo, si osserva una tendenza a interpretare in chiave apolitica la deliberazione pubblica, creando ad esempio il mito del governo tecnico. In secondo luogo, si assiste alla promozione di soluzioni populiste e, infine, si nota una spinta verso il plebiscito, con la conseguente trasformazione della democrazia in una sorta di regime basato sull'audience. Per garantire la sopravvivenza della democrazia, dice Urbinati, diventa cruciale riaffermare il potere della diarchia, preservando al contempo la funzione dell'opinione. E sono proprio i partiti a poter trainare questo recupero virtuoso. In effetti, anche se ammassati, i partiti restano gli interlocutori privilegiati del dibattito pubblico e, almeno in quegli ambiti di politica che sono organizzati in base a principi rappresentativi, la coesione partitica parlamentare è ciò che determina l'indirizzo politico di un paese democratico. Così, seppur in deficit di credibilità, i partiti restano "canali di espressione" (Sartori 1976), e ancor prima selezione e interpretazione del volere collettivo, con il fine di controllare la formulazione e la realizzazione delle politiche pubbliche (*police-seeking*)<sup>21</sup>. Scrive Mair (2009, p. 5):

---

<sup>21</sup> Sartori individua tre funzioni minime dei partiti politici: 1) *vote-seeking*, i partiti organizzano la partecipazione tanto sul versante della domanda elettorale (cittadini) che su quello dell'offerta (candidati); 2) *office-seeking*, il reclutamento della classe politica; 3) *police-seeking*: i partiti rivendicano di controllare la formulazione e la realizzazione delle politiche pubbliche (*problem solving* collettivo).

“I partiti davano voce ai cittadini. In secondo luogo, i partiti governavano. Organizzavano e davano coerenza alle istituzioni di governo. Dalle loro posizioni al governo e all’opposizione, cercavano di costruire i programmi politici che avrebbero servito gli interessi dei loro sostenitori e della politica in generale. Il contributo unico che i partiti hanno offerto allo sviluppo della democrazia moderna e al processo di legittimazione della democrazia è stato quello di combinare questi due ruoli cruciali in uno solo. In altre parole, le funzioni chiave di rappresentanza e di governo della politica sono state sviluppate all’interno di un’unica agenzia e di un’unica organizzazione: il partito. La stessa organizzazione che governava i cittadini dava loro anche voce, e la stessa organizzazione che incanalava la rappresentanza gestiva anche le istituzioni della politica. Questa era la chiave della legittimazione del governo rappresentativo nei sistemi politici democratici. Per adottare un riferimento più prosaico, si trattava di un processo in cui c’erano pochi, se non nessun, problema di agente principale: il principale era l’agente”.

Il fatto che lo scienziato politico qui usi il tempo passato non è casuale. La funzione unica di cui i partiti erano espressione sembra infatti essersi biforcata in due diverse direzioni: una funzione rappresentativa (indebolita) e una governativa (rafforzata). La divergenza delle due viene sintetizzata da Mair come un processo in cui “[...] i partiti sono passati dal rappresentare gli interessi dei cittadini verso lo Stato al rappresentare gli interessi dello Stato verso i cittadini” (p. 6)<sup>22</sup>. Questa discrasia, tipica delle democrazie contemporanee, tra rappresentanza e governabilità, non è altro che una distanza ormai quasi strutturale “[...] fra trasmissione delle domande e conduzione del governo, tra regolazione sociale e manutenzione delle istituzioni” (Raniolo 2013, p. 19). È in questa distanza però, che la dimensione retorica della *responsiveness* acquista spessore, poiché consentirebbe attraverso le azioni di comunicazione dei partiti di ridurre il divario nella rappresentanza degli interessi, focalizzando l’attenzione degli elettori sulla valutazione delle opinioni espresse sui temi al centro delle loro preoccupazioni.

---

<sup>22</sup> Nel corso del testo si avrà modo di suggerire una ulteriore trasformazione, al cuore dell’ipotesi di questa ricerca, e cioè che i partiti siano arrivati a prediligere la rappresentanza delle opinioni dei cittadini, trascurando i loro interessi.

La crisi della rappresentanza in effetti sta tutta qui, nel continuo gap esistente tra rappresentanza e governo, tra bisogni e azioni, tra volere ed essere, il che mette in discussione la stessa legittimazione delle democrazie dette, appunto, rappresentative (Ignazi 2017). Da questo punto di vista, alcuni studiosi sostengono che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICTs) hanno dato una spinta positiva alle organizzazioni partitiche che le hanno utilizzate, ampliando gli spazi di partecipazione interna e diventando elementi costitutivi delle organizzazioni stesse (Gibson et al. 2003). Tuttavia, se i partiti digitali, i partiti rete e i partiti ibridi (Ceccarini et al. 2022; Gerbaudo 2020) hanno fatto dello spazio digitale “lo” spazio di vita dell'azione politica<sup>23</sup>, altri studi (Raniolo, Tarditi, Vittori 2020) fanno notare che i partiti tradizionali o mainstream hanno impiegato le tecnologie comunicative in modo superficiale al solo fine di attirare nuovi membri, acquisire risorse economiche, condurre campagne o semplicemente valutare l'umore dell'opinione pubblica, perpetrando assetti di potere interni già esistenti, con scarsi risultati in termini di riconnessione tra cittadini, politica e istituzioni. E in effetti, ciò che pare caratterizzare davvero la crisi dei partiti nell'era della digitalizzazione, è proprio la capacità di raccogliere iscritti, avere cioè membri all'interno dell'organizzazione disposti a sigillare la propria identificazione a certi valori e interessi attraverso un atto di fiducia che prevede l'aderenza formale (appunto, affiliazione) al partito.

Al contrario, gli studiosi hanno rilevato la fragilità del livello associativo-territoriale dei partiti, tanto da far parlare di *parties without partisans*, partiti senza partigiani (Dalton e Wattenberg 2002). Già Manin (1997, op. cit., pp. 274-275), ben prima del radicamento delle tecnologie digitali, ma nel cuore della riflessione sui mezzi di comunicazione di massa, prova a spiegare una tendenza già avviata con la diffusione della televisione e lo sviluppo socioeconomico delle democrazie occidentali:

... l'andamento dell'appartenenza ai partiti sembra essere correlato all'andamento dello sviluppo socioeconomico, per cui le democrazie più ricche hanno i livelli più bassi

---

<sup>23</sup> Fa notare Raniolo (2024, p. 229): “Tali tecnologie sono in grado di costruire significati condivisi e identità collettive e di offrire vantaggi competitivi formidabili in un ambiente elettorale liquido e turbolento. Per altro, nella misura in cui consentono di attivare nuove e più aperte relazioni con elettori insoddisfatti e risentiti nei confronti delle istituzioni rappresentative finiscono per aumentare la legittimità della stessa democrazia”.

di affiliazione ai partiti. Più specificamente, questa correlazione sembra aver seguito da vicino la penetrazione della televisione. L'appartenenza ai partiti raggiunge solitamente il massimo laddove l'accesso alla televisione è al minimo.

In questa considerazione riecheggia la riflessione più generale fatta da Norris (2002) sui modelli di adesione ai partiti. Da un lato, il processo di modernizzazione della società e la struttura delle istituzioni politiche possono influenzare l'adesione a livello nazionale, mentre le agenzie di mobilitazione, la struttura sociale e gli atteggiamenti culturali possono rivelarsi importanti a livello individuale. Questo perché i livelli di modernizzazione della società e di sviluppo umano hanno un impatto importante sui modelli di partecipazione elettorale in tutto il mondo e per ragioni analoghe, ci si può aspettare che influenzino il numero di persone che scelgono di lavorare per i partiti, con un calo delle iscrizioni di massa previsto nella transizione dalle società in via di sviluppo a quelle industrializzate e postindustriali, nonostante la diffusione della democrazia in tutto il mondo.

Le teorie sulla modernizzazione delle campagne elettorali offrono le ragioni più plausibili per questa ipotesi e possono essere utilizzate, per estensione, nella riflessione sul ruolo dei partiti nel contesto della rivoluzione digitale<sup>24</sup>. La progressiva erosione della base militante, in declino per tutti i partiti, si intreccia con la parallela diffusione di campagne elettorali “di precisione”, costruite per massimizzare i risultati nella conquista di porzioni di elettorato in aumento, da cui ricavare il sostegno al partito (e quindi, i voti). La precisione, qui, riguarda l'uso strumentale delle tecnologie digitali e l'alto livello di expertise richiesto per la gestione di attività fondamentali per potersi collocare nell'arena elettorale, quali l'aggregazione, la mobilitazione o l'organizzazione della partecipazione e ancora quella fondamentale dell'*electionering* (Raniolo 2024, p. 230), con la gestione delle candidature e dei legami con i diversi distretti elettorali. Quanto invece alla precisione dei contenuti delle campagne, è qui che si sostanzia il paradosso

---

<sup>24</sup> I casi riportati da Norris riguardano le società in via di sviluppo più povere, come l'India e la Repubblica Dominicana, caratterizzate da bassi livelli di alfabetizzazione e da un accesso minimo ai giornali e alla televisione. In questi Paesi le campagne elettorali tradizionali si basano molto su forme di comunicazione personale diretta, come i comizi tradizionali, le campagne locali per il voto, i simboli visivi e i manifesti colorati, il canvassing porta a porta. Nelle campagne tradizionali, sebbene la radio rimanga un'importante forma di diffusione, i leader dei partiti hanno bisogno di un esercito di volontari, vicini di casa e associazioni locali per contattare gli elettori e mobilitare il sostegno attraverso i canali personali e le reti sociali. Di contro, i partiti in competizione nelle democrazie più ricche, possono contare su una pletera di professionisti della comunicazione, nonché sui proprietari-gestori delle piattaforme digitali, che finiscono per acquisire lo stesso peso dei politici.

di messaggi sempre più sofisticati dal punto di vista della *trasmissione*, ma inclini alla *semplificazione estrema* in termini di contenuto o connotazione ideologica, proprio con l'obiettivo di intercettare quanto più pubblico possibile<sup>25</sup>.

Da questo punto di vista, la responsiveness retorica dei partiti nelle “democrazie in diretta” (Urbinati 2013) deve saper tenere insieme “i due corni del potere” (ibidem), decisione e opinione. In altri termini, deve poter superare il giudizio di un potere (quello dell'opinione) che è in grado sia di muovere la decisione che di controllare chi decide.

È importante allora riuscire a entrare nel canale dell'opinione, se è vero che i partiti esistono in rappresentanza dei desiderata dei cittadini. Ma la loro rispondenza è discrezionale e selettiva. I cittadini non hanno alcuna certezza che le loro idee vengano ascoltate ed è probabile che ciò avvenga in base a un calcolo di interessi che favorisce elettori o gruppi di voti influenti. Questo tipo di opinione pubblica, diventando strumento di potere per le nuove maggioranze politiche, non riesce a svolgere il ruolo critico di sorveglianza e controllo.

Per molte decadi, il partito ha assolto al compito di rappresentare la diversità di opinioni e interessi, oltre a selezionare i leader politici.

Quello che oggi viene messo in discussione è proprio la capacità dei partiti di dare voce e, dunque, di essere ricettivi. Più precisamente, un cortocircuito riguarda il modo in cui l'auspicata rispondenza tra i “desiderata” del popolo e, potremmo dire, gli “agita” della politica, si esaurisce nel processo di comunicazione, dove per mezzo del discorso temi e valori sono adeguati al sentiment del momento, senza una reale visione programmatica o un'aderenza neutrale all'interesse generale. In questo cortocircuito si insinua una minaccia per la democrazia rappresentativa.

Tale considerazione mi consente di introdurre l'ultimo paragrafo di questo capitolo, dove attraverso una proposta di schema si traggono le fila del discorso sin qui condotto, quanto appunto alla relazione tra politica, media e cittadini, nei termini di azioni comunicative finalizzate a selezionare, interpretare e veicolare gli interessi, in un ciclo a due vie di democrazia in entrata e in uscita, di ascolto e risposta.

---

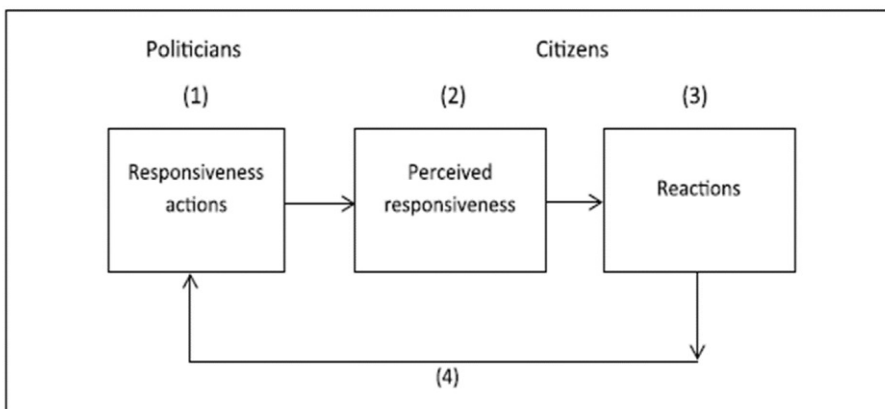
25 Si veda qui la già citata teoria dello issue yield (De Sio e Weber 2014).

## 2.5 Un possibile schema tipologico

L'analisi del concetto di responsiveness sin qui condotta ha fatto emergere più di una possibilità di indagine, sia in termini di contesto (elezioni, mandato governativo, policy making) che di processo (dall'alto verso il basso, dal basso verso l'alto, orizzontale nella mediazione giornalistica).

La proposta che qui si vuole fare è quella di considerare la ricettività dei governi come un ciclo di azioni e reazioni che coinvolgono prima di tutto la dimensione comunicativa. Questo ciclo configura due possibili "vie della ricettività": la prima, pone un problema di ascolto da parte dei governanti e riguarda la democrazia in entrata; la seconda, ha a che fare con la capacità di risposta, dunque con la democrazia in uscita. In entrambi i casi per i politici non si tratta di seguire o adeguarsi all'opinione della maggioranza – che resta comunque una componente fondamentale del processo di responsiveness – ma di *mostrare* la loro capacità di risposta attraverso la comunicazione. Lo schema che segue è una rivisitazione del modello di Esaiasson e Wlezien (op. cit.) del processo di responsiveness, che rispetto all'originale esplicita sia momenti di intervento della comunicazione, nelle direzioni di ascolto e di risposta, che il terzo attore protagonista della relazione che sottende la responsiveness retorica, vale a dire i media. Per chiarezza e comodità del lettore, viene riportato prima il modello originario (con la sua spiegazione) e subito sotto il modello aggiornato.

FIGURA 2.1. Il processo di responsiveness di Esaiasson e Wlezien

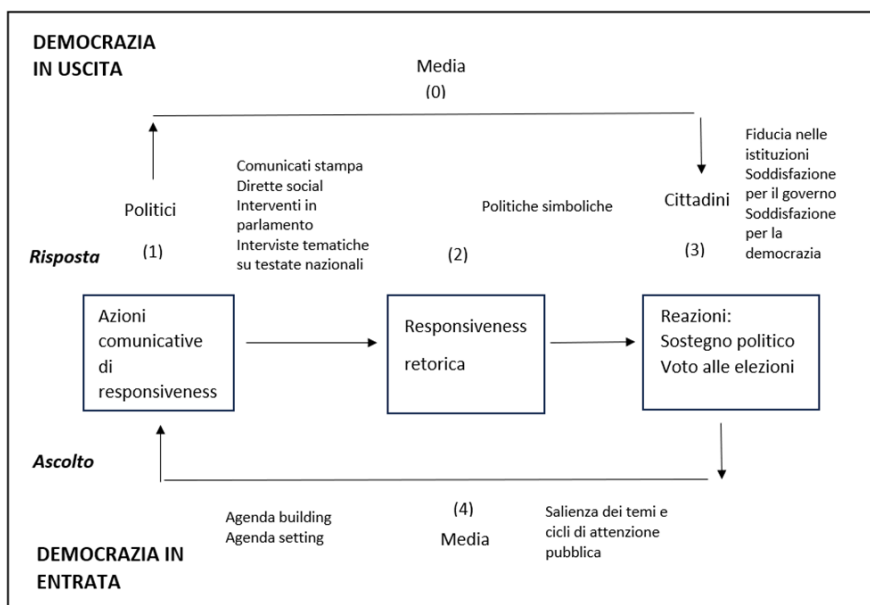


FONTE: Esaiasson e Wlezien (2017)

Gli autori propongono un modello a tre variabili con un meccanismo di feedback. Nel modello, (1) i politici agiscono in modo più o meno reattivo; (2) osservando queste azioni, i cittadini sviluppano delle convinzioni sulla reattività dei politici e (3) sulla base di queste convinzioni agiscono votando alle elezioni e sviluppando atteggiamenti di sostegno politico. Infine, (4) le reazioni dei cittadini possono influenzare i politici e le loro future azioni di risposta.

Nello schema che propongo le azioni di responsiveness sono specificatamente comunicative, questo le lega a doppio filo con il terzo attore della relazione, i media, che intervengono tanto nella fase di *feedback* (riportando ai politici le opinioni dei cittadini) che in quella di *fallout*, quando in una sorta di fase zero creano il terreno necessario all'atto stesso della comunicazione del rappresentante verso il rappresentato. Infatti, la presunta disintermediazione dell'interesse generale (teorizzata proprio con la comparsa dei social network) trasforma soltanto le dinamiche e i canali di mediazione, rimanendo il primo collante che consente la comunicazione – stavolta, immediata – tra rappresentanti e rappresentati e venendo a creare le forme di re-intermediazione già discusse sopra.

FIGURA 2.2. Il ciclo a due vie della responsiveness retorica



Il ciclo di ricettività retorica inizia allora dal momento in cui i politici, (0) attraverso i media, (1) si rivolgono ai cittadini con diversi strumenti di comunicazione per portare all'attenzione le tematiche ritenute importanti per la popolazione (democrazia in uscita e via di risposta); (2) questa azione comunicativa è funzionale alla creazione di politiche simboliche, che orientano la percezione dei cittadini sui livelli di responsiveness retorica; (3) i cittadini, sulla base di una valutazione che considera il modo in cui il governo si è *mostrato* nei discorsi, reagiscono, consolidando (o meno) la fiducia, sentendosi soddisfatti per l'operato dei rappresentanti e in generale per la democrazia nel proprio paese. In breve, determinano il sostegno politico e decidono come votare alle elezioni. Nell'ultima fase, che riporta il ciclo al punto di partenza, (4) i media trasmettono ai politici le opinioni dei cittadini sui temi più sentiti dalla popolazione e contribuiscono a creare le priorità di agenda per la politica (democrazia in entrata e via di ascolto), che ricomincia a comunicare su quei temi.

Pur consapevoli della necessità di demandare alla prova empirica alcune proposte o intuizioni, la ricostruzione schematica di un ciclo a due vie della responsiveness retorica – all'interno della revisione critica del concetto in letteratura – stimola alcune riflessioni cruciali sul tema del funzionamento della democrazia rappresentativa.

In primo luogo, emerge la questione del rapporto tra azioni e fini della comunicazione. Se il fine è (solo) il consenso, e le azioni di comunicazione sono improntate alla manipolazione, si ottiene una sostituzione degli interessi dei partiti a quelli dell'elettorato. Questa eventualità incide sulla rappresentanza in una duplice direzione: da un lato, produce una progressiva disaffezione verso le istituzioni, fiaccandone la legittimità; dall'altro, scoraggia la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica – non soltanto nelle occasioni di voto – producendo una distorsione degli interessi della “maggioranza”.

In secondo luogo, e come conseguenza di quest'ultimo punto, si pone il problema dei modelli di democrazia tra pluralismo e tendenze moniste, di nuovo attuali con le ondate populiste in Europa e particolarmente rilevanti nel discorso sulle nuove forme di re-intermediazione tra partiti e cittadini, consentite dal digitale. Infine, resta il dilemma della responsabilità dei rappresentanti: questi, devono rendere conto delle proprie azioni, decisioni e intenzioni attraverso la comunicazione con il pubblico, che li giudicherà, anche in base alle loro performance comunicative, sulla capacità di rispondere alle esigenze della popolazione. Ma le crisi multiple

a cui l'Europa è chiamata a rispondere sfidano le istituzioni anche sul terreno della comunicazione politica "applicata" (Mazzoleni 2021), spostando rapidamente interessi, umori e priorità, e obbligando i rappresentanti a scegliere tra la responsabilità delle decisioni (*accountability*), a volte anche impopolari, e l'aderenza alle domande dei cittadini (*responsiveness*).

Nel prossimo capitolo esamino nel dettaglio le componenti della *responsiveness*, più volte richiamate nel testo come elementi interni di questo equilibrio critico, affrontando al contempo i problemi metodologici più rilevanti che si incontrano quando si voglia studiarla come proxy della soddisfazione per la democrazia.

### **Focus Box 2. La *responsiveness* retorica e il suo ciclo a due vie**

Il capitolo ripercorre la letteratura sul concetto di *responsiveness* e introduce gli elementi centrali di analisi che ritroveremo nel testo: la ricettività, la rappresentanza e le opinioni. In particolare, la *responsiveness* è indagata come componente della rappresentanza, fino alla sua definizione nella dimensione retorica: la capacità dei partiti di *mostrarsi* ricettivi (comunicando) rispetto alle esigenze della popolazione. Si tratta del momento di cortocircuito, affrontato nel capitolo precedente, che avviene quando all'aderenza tra i discorsi della politica e le opinioni dei cittadini, non corrispondono decisioni e azioni di policy orientate al bene collettivo. Tuttavia, proprio questo cortocircuito, che si manifesta nella dimensione della comunicazione politica, può indurre nei cittadini una percezione di ricettività e consentire al sistema di rimanere in equilibrio. Tale equilibrio è garantito dal "ciclo a due vie" della ricettività retorica: questo inizia con le azioni di comunicazione dei partiti attraverso i media, che segnalano ai cittadini le questioni considerate rilevanti. Questa comunicazione mira a creare politiche simboliche che influenzano la percezione pubblica della loro ricettività. I cittadini, valutando il discorso politico, reagiscono consolidando o meno la loro fiducia nei governanti, influenzando così il sostegno politico e le decisioni di voto. I media, a loro volta, riportano queste opinioni ai politici, creando un ciclo continuo di interazione che determina temi e risposte. La *responsiveness* retorica è dunque essenziale nel mantenere il consenso, specialmente in contesti dove le risorse o la volontà di attuare politiche sono limitate.



CAPITOLO TERZO

**SALIENZA, RESPONSIVENESS E SODDISFAZIONE PER LA  
DEMOCRAZIA: UN PONTE TRA TEORIA E ANALISI EMPIRICA**

*3.1 Il ruolo della issue salience*

Nella costruzione del modello teorico che soggiace le ipotesi di ricerca di questo lavoro è esplicito il tentativo di trovare una connessione tra le azioni di comunicazione dei partiti e la soddisfazione per la democrazia dei cittadini. Tale connessione fa perno su una condizione di partenza che investe sia i partiti che i cittadini: la capacità di sintetizzare gli interessi pubblici e portarli all'attenzione del governo. Se questo meccanismo funziona, ci sono buone possibilità che la popolazione sia contenta della democrazia in cui vive. Allora, diventa cruciale *rendere* certe tematiche più importanti di altre, più visibili, più salienti. Come si vedrà in dettaglio negli ultimi due capitoli, la salienza può essere una variabile cruciale in molteplici opzioni di analisi empirica: come variabile dipendente (cfr. capitolo 4); come criterio procedurale di scelta delle tematiche con cui testare l'effetto della *issue congruence* sulla SWD o anche come elemento di costruzione di un indice sintetico di importanza mediale dei temi (cfr. capitolo 5).

Ma in questa sede occorre prima ragionare sul concetto in quanto tale. La salienza è un tema che interessa da sempre la scienza politica, intendendo con essa il grado di importanza che una determinata tematica assume quando investe un elevato numero di persone. Tuttavia, occorre distinguere ciò che è importante sul piano dei valori (come possono essere le questioni ambientali, l'aumento delle disuguaglianze, i diritti), da ciò che è percepito come tale dai singoli cittadini. In tal senso, si può definire una issue saliente quando è *percepita* dalla popolazione come rilevante e in grado di produrre delle conseguenze sulla propria vita.

La salienza, dunque, non è un carattere intrinseco ad un tema – e per questo in apertura ho utilizzato l’espressione “*rendere importante*” –, ma ha una natura “fluttuante” (Giuliani 1996, p. 368), che dipende dalle valutazioni soggettive. Tale considerazione rimanda da un lato, alle argomentazioni già trattate nel primo capitolo sul ruolo fondamentale dei professionisti dell’informazione come filtro e mezzo dei processi di costruzione dell’agenda, necessari a portare all’attenzione pubblica tematiche dotate di valore politico<sup>26</sup>; dall’altro, al noto modello dei “cicli di attenzione pubblica” di Downs (1972), ancora oggi imprescindibile nella valutazione delle strategie di comunicazione di leader e partiti.

Secondo tale modello, l’interesse del pubblico per i problemi sociali e politici segue un ciclo prevedibile di attenzione e disattenzione, che si articola in cinque fasi:

1) *Stadio pre-problema*: Prevale quando esiste una condizione sociale altamente indesiderabile, ma che non ha ancora catturato l’attenzione dell’opinione pubblica. In questa fase solo gli esperti e le persone direttamente colpite sono consapevoli della sua esistenza. Di solito, le condizioni oggettive del problema sono molto peggiori durante la fase di pre-problema di quanto non lo siano nel momento in cui il pubblico si interessa al problema. (Downs qui riporta a titolo esemplificativo i casi del razzismo, della povertà e della malnutrizione negli Stati Uniti).

2) *Scoperta allarmata ed entusiasmo euforico*: il pubblico diventa improvvisamente consapevole del problema, spesso a causa di qualche evento di cronaca specifico e la sua conseguente divulgazione mediatica. Questa “scoperta allarmata” è invariabilmente accompagnata da un “entusiasmo euforico” sulla capacità della società di “risolvere questo problema” o di “fare qualcosa di efficace” in un tempo relativamente breve. La combinazione di allarme e fiducia deriva in parte dalla forte pressione esercitata dall’opinione pubblica sui leader politici, che affermano che ogni problema può essere risolto, senza che ciò comporti una riconfigurazione della società stessa.

3) *Riconoscimento dei costi del progresso*: man mano che il pubblico prende coscienza delle difficoltà e dei costi economici, sociali o politici per risolvere il problema,

---

<sup>26</sup> Scrivono Behr e Iyengar (1985, p. 51): “In condizioni di aumento della disoccupazione, per esempio, i cittadini possono diventare attenti al problema e quindi monitorare con maggiore attenzione i media alla ricerca di notizie sulla disoccupazione. Nella misura in cui un problema ha un’importanza personale, le notizie sul problema possono portare nell’individuo la preoccupazione per quel tema a livelli più alti. In breve, l’esperienza personale e le agende dei media possono incrociare interattivamente le preoccupazioni politiche dei cittadini.

l'entusiasmo inizia a diminuire. Le persone iniziano a rendersi conto che le soluzioni non sono semplici e possono essere costose o controverse. In alcuni casi, il progresso tecnologico può eliminare alcuni dei risultati indesiderati di un problema senza causare una grande ristrutturazione della società o una perdita dei benefici attuali da parte di altri (tranne che per un aumento dei costi). Tuttavia, i problemi sociali più urgenti di solito riguardano lo sfruttamento deliberato o inconsapevole da parte di un gruppo della società su un altro, oppure l'impedimento a un gruppo di godere di qualcosa che gli altri vogliono tenere per sé. Il crescente riconoscimento dell'esistenza di questo tipo di relazione tra il problema e la sua "soluzione" costituisce una parte fondamentale della terza fase.

4) *Declino dell'interesse pubblico*: a questo punto, di fronte alla consapevolezza della difficoltà e dei costi incombenti per la risoluzione di un problema, l'attenzione pubblica comincia a calare. In genere, si producono tre reazioni combinate: scoraggiamento, rifiuto e noia, spesso in concomitanza della comparsa di una nuova *issue* (nella fase due) sui cui si sposta l'attenzione.

5) *Stadio post-problema*: anche se l'attenzione pubblica è diminuita, il problema non scompare completamente. Resta presente in una forma attenuata, dal momento che gli eventuali progressi o le istituzioni create per affrontarlo quasi sempre persistono e spesso hanno un certo impatto anche dopo che l'attenzione pubblica si è spostata altrove. Qualsiasi problema importante, una volta elevato alla ribalta nazionale, può sporadicamente riconquistare l'interesse dell'opinione pubblica. Oppure, alcuni suoi aspetti importanti possono essere legati a qualche altro problema che domina il centro della scena in un secondo momento. Pertanto, i problemi che hanno attraversato il ciclo ricevono quasi sempre un livello medio di attenzione, impegno pubblico e preoccupazione generale più elevato rispetto a quelli ancora in fase di pre-scoperta.

Ciò accade (in particolare l'ultimo punto) anche in risposta alle esigenze del mercato dell'informazione, che non sostiene la trattazione prolungata di una stessa tematica o il suo eccessivo approfondimento. Per lo stesso motivo, sarebbe difficile per l'opinione pubblica restare all'erta e a lungo su uno stesso problema, tantopiù se a questo non vengono affiancate notizie o proposte sulla sua risoluzione (Hirschman 1982).

Non stupisce quindi che alcuni studi abbiano trovato nella “saturazione” una delle tecniche principali di manipolazione dell’opinione pubblica, che consente di spostare voti, individui e convinzioni, sfruttando la copertura incessante (ma a breve termine, concentrata) di determinati temi, fino a indurre nei cittadini la convinzione “di non avere altre possibilità di scelta” (Morlino e Sorice 2021, p. 31). E in effetti, se è vero che le politiche sono rappresentazioni strategiche di problemi collettivi (Stone 1989), questo richiama la necessità di saper trasformare le “questioni”, in “problemi”. In particolare, nei periodi di crisi la salienza di un tema potrebbe sfuggire ai cicli classici di attenzione pubblica, surclassato dall’urgenza di un evento traumatico. Si pensi al non troppo lontano caso della pandemia da Covid-19 e alla comunicazione dei partiti populistici (Campolongo et al. 2023), che ha spinto a rivedere le priorità sia per i cittadini che per i politici e che, proprio nel perdurare della crisi e in concomitanza della perdita di attenzione da parte della popolazione, ha chiamato i governi a dimostrarsi più responsabili, che ricettivi. Anche alla luce di queste osservazioni, le teorie sulla salienza hanno trovato il loro fondamento nello studio dei contenuti delle campagne elettorali dei partiti – attraverso l’analisi dei programmi di partito<sup>27</sup>, smentendo l’interpretazione convenzionale della competizione partitica come confronto diretto sulle sole politiche. Al contrario, tali studi hanno fatto luce sulla tendenza dei politici a enfatizzare alcune aree tematiche favorevoli, sminuendo quelle sfavorevoli, per appropriarsene a fini elettorali (Budge e Farlie 1977; 1983). La teoria della *issue ownership* (Petrocik 1996) che ne è derivata, ha trovato presto applicazione nella ricerca empirica, ampliando l’analisi a variabili cruciali come il contenuto dei notiziari, le segnalazioni aperte degli elettori sui problemi importanti e il voto finale. Petrocik, applicando il suo modello a un lungo arco temporale che copre le elezioni presidenziali americane tra il 1960 e il 1992, scopre che nelle campagne elettorali i candidati attribuiscono diversi livelli di enfasi ai problemi e che tali problemi, rappresentando le preoccupazioni degli elettori, influiscono sul voto individuale e sull’esito stesso delle elezioni.

D’altro canto, con l’avvento del nuovo millennio, la componente mediale delle dinamiche relazionali tra politica e cittadini è diventata centrale, tantopiù negli studi sulla percezione della

---

<sup>27</sup> Nato nel 1979 come Manifesto Research Group, il Manifesto Project da decenni genera e distribuisce una serie di dati basati sull’analisi dei contenuti dei programmi elettorali dei principali partiti politici dell’OCSE e dell’Europa centrale e orientale. Numerosi sono gli studi basati su quei dati. A titolo esemplificativo si vedano Adams et al. (2014), Lehmann et al. (2016), Merz et al. (2016), Pauwels (2011), Pelizzo (2011), Pennings et al. (2006), Volkens et al. (2015).

salianza dei temi. A tal proposito, Epstein e Segal (2000), nel loro studio incentrato sui casi di giustizia di cui si occupa la Corte Suprema americana, propongono un indice di misurazione della salienza costruito sulla base della comparsa del tema (e del caso a esso legato) sulla prima pagina del New York Times. In effetti, i problemi di operazionalizzazione di un concetto così articolato, quale è la salienza, hanno prodotto approcci anche contrastanti nella ricerca empirica. Ad esempio, nelle ricerche sul comportamento politico – inclusa la presente – la salienza di un tema per i cittadini viene spesso misurata attraverso l'indicatore Most Important Problem (MIP), ponendo alla popolazione la domanda: “Quale credi sia il problema più importante che il tuo Paese deve affrontare?”.

Wlezien (2005), criticando questo indicatore, invita a distinguere almeno due componenti diverse: l'importanza del tema e il grado in cui le questioni rappresentano un problema. Si tratta della traduzione empirica del problema posto poco sopra tra salienza vera e propria e percezione della salienza. Un tema infatti potrebbe essere a priori saliente per la politica, ma non essere considerato “un problema” dalla popolazione. L'esempio offerto dalla ricerca di Wlezien riguarda la spesa pubblica per la difesa negli Stati Uniti e le opinioni in merito nel corso del tempo. In base ai risultati, sembra che l'importanza politica della difesa sia rimasta sostanzialmente invariata nel tempo, mentre quella percepita dai cittadini ha subito variazioni dovute al contesto (come il periodo storico, le guerre, gli attentati). L'autore conclude che le risposte sul MIP possono dire qualcosa sulla “prominenza” delle questioni, ma non sul reale grado di importanza che rivestono per i cittadini<sup>28</sup>. Altri (Gunderson 2024), trattano la salienza in rapporto alla “decidibilità” del sistema partitico (in termini di efficacia ed efficienza). Qui l'interesse è per il grado di divergenza che i partiti attribuiscono all'importanza delle questioni e a come questo può influire sulle elezioni e sulla SWD. Gunderson trova che gli elettori percepiscono maggiori differenze tra i partiti quando questi ultimi propongono programmi che divergono sulla salienza dei temi e che questo media l'effetto della divergenza della salienza delle questioni sulla soddisfazione per la democrazia e sull'affluenza alle urne. In generale, la salienza dei temi resta centrale nell'analisi della soddisfazione per la democrazia e produce

---

<sup>28</sup> Si noti che, nei termini di interesse per il lavoro qui presentato, l'indicatore MIP è servito a classificare le tematiche più urgenti per i cittadini, mentre la congruenza o prossimità di opinioni sui temi è stata ricavata costruendo un indicatore differenziale di posizione per ciascuna issue (vedi infra, cap. 5).

importanti implicazioni negli studi sull'opinione pubblica e il comportamento politico (come vedremo anche in dettaglio nel capitolo 4).

### 3.2 Dilemmi di misurazione della responsiveness

La traduzione dei concetti in indicatori misurabili empiricamente è un problema che da sempre interessa la scienza politica. Le scienze sociali sono infatti caratterizzate da una ricchezza di concetti tale che è pari solo alla loro ambiguità. Ed è per questo che ogni tentativo di “legiferare sulle parole” (Marradi 1980) si scontra con il cortocircuito che spesso interviene nel passaggio dall'ideale (normativo) al reale (empirico). La responsiveness, da questo punto di vista, non fa eccezione. Si è detto nel primo capitolo che la ricettività è un concetto multiforme, analizzabile come processo, flusso o catena di dipendenza con altre dimensioni della democrazia. Per la responsiveness percepita o retorica si aggiunge poi il problema di considerare la dimensione comunicativa e, nei casi studio dalla seconda metà del Duemila in poi, il complesso sistema mediale dei social e delle intelligenze artificiali.

La letteratura ha proposto diversi approcci per lo studio della responsiveness, mentre la ricerca empirica si è concentrata sulla relazione tra rappresentanti e rappresentati, ricavando dei possibili indicatori di misurazione del fenomeno nella realtà sociale e politica di una democrazia<sup>29</sup>. Si tratta di una distinzione sostanziale di “vedute”, riconducibili secondo alcuni a due vere e proprie “culture della teorica democratica” (Sabl 2015), che incarnano il divario empirico-normativo tra la responsiveness e la qualità democratica, come criteri di misurazione e interpretazione delle democrazie contemporanee.

In generale, tra i modelli teorici, ha prevalso l'approccio costruito sulla congruenza – tra le domande dei cittadini e le risposte dei governanti – come espressione della relazione di rappresentanza, nella sua versione *issue specific* (Cayotn 2017, Esaiasson et al. 2017), quindi per singola tematica, o guardando al processo di policy-making (Hagemann et al. 2017, Linde e Peters 2020, Rosset 2022). Non a caso, nel suo discorso presidenziale all'Associazione Americana di Scienze Politiche del 2012, G. Bingham Powell (2000, 2013) affermava che la

---

<sup>29</sup> La soddisfazione per la democrazia è uno di questi. Nel prossimo paragrafo analizziamo le ragioni che lo rendono l'indicatore mainstream utilizzato in letteratura come proxy di responsiveness.

teoria democratica si basa sull'idea che una democrazia di successo generi una stretta congruenza ideologica. Questa congruenza è descritta come una corrispondenza tra le preferenze dei cittadini e le posizioni politiche dei loro rappresentanti. La nozione che la qualità democratica possa essere misurata attraverso questa corrispondenza è ampiamente diffusa, anche se viene denominata in modi diversi, come abbiamo visto nel secondo capitolo (cfr. 2.2): “*policy responsiveness*” o semplicemente “*responsiveness*”, “*policy congruence*”, “*issue congruence*”, “*democratic responsiveness*”, “*political responsiveness*” o “*government responsiveness*”, “*substantive democracy*” e “*correspondence*”<sup>30</sup>.

Qualunque sia il termine utilizzato, gli studiosi empirici che analizzano i sistemi democratici considerano la reattività come un indicatore chiave della qualità democratica, un criterio centrale nella valutazione della qualità del governo democratico, facendone uno standard esplicito. Di conseguenza, e spesso, l'adeguatezza o la reattività vengono scelte come criteri esclusivi: la qualità della rappresentanza dovrebbe essere misurata in base al grado in cui le azioni dei rappresentanti rispecchiano le preferenze dei rappresentati. Il fatto che l'opinione pubblica possa influenzare le decisioni del governo è stato infatti definito come “la questione centrale della ricerca sull'opinione pubblica” (Erikson et al. 1993, p. 1).

Il modello della congruenza *issue-specific* si deve a Miller e Stokes (1963), ed è basato sul celebre studio condotto dal Survey Research Center dell'Università del Michigan, in cui gli autori intervistavano i deputati in carica, i loro avversari non in carica e un campione di elettori, in ciascuno dei 116 distretti congressuali americani. L'obiettivo era rilevare la corrispondenza tra le opinioni dei cittadini e i comportamenti di voto del Congresso statunitense per singola tematica. Tale modello aveva il limite di non cogliere la complessità di una relazione che, tantopiù nell'era della digitalizzazione, è intricata e ricca di interdipendenze. La debolezza della relazione causale così rilevata viene discussa da Eulau e Karps (1977), fautori di un modello di

---

<sup>30</sup> Alcune di queste definizioni le abbiamo incontrate in precedenza, altre le affrontiamo in questo e nei prossimi capitoli (cfr. cap. 4 e cap. 5). In generale, oltre le citazioni nel testo, si vedano: Roberts e Kim (2011) per *policy responsiveness*; Uslander e Weber (1983) per *issue congruence*; Arnold e Franklin (2012) per *democratic responsiveness*; Page (1994), Monroe (1998) e Griffin (2006) per *democratic* e *government responsiveness*; Jacob e Shapiro (2000) per *substantive democracy* e Rehfeld (2009) per *correspondence*.

studio a quattro dimensioni: *policy responsiveness*, *service responsiveness*, *allocation responsiveness* e *symbolic responsiveness* (si veda più avanti in dettaglio il paragrafo 3.3).

Nella stessa direzione, Jacobs e Shapiro (2001) adottano un approccio “globale”, che unisce all’esito del voto congressuale su *issue* specifiche, l’attenzione all’intero processo di policy-making. Qui la metodologia è multipla e si avvale, insieme al sondaggio<sup>31</sup>, di altri strumenti quali l’analisi degli archivi, le interviste e l’analisi secondaria dei dati.

Nella ricerca empirica, Canes-Wronn e Shotts (2004), a partire dalla congruenza tra priorità dei cittadini e spesa pubblica, individuano quattro variabili: congruenza delle politiche, popolarità del leader, congruenza con l’ideologia del presidente, congruenza con l’ideologia del congresso. La congruenza ideologica infatti “coglie un aspetto del funzionamento della rappresentanza e può essere vista come una misura strettamente correlata al modo in cui i parlamenti o i governi rispondono ai cittadini” (Linde e Peters 2020, pag. 298). Per questo motivo assume spesso rilevanza nella ricerca empirica sulla *responsiveness* anche il posizionamento dei cittadini sull’asse sinistra-destra (Ibenskas e Polk 2022).

Hobolt e Klemmensen (2008), ancora guardando alle politiche, aggiungono una nuova dimensione cruciale nello studio della *responsiveness* retorica: l’analisi computerizzata dei discorsi di insediamento dei leader di governo, dai quali ricavano la congruenza tra le priorità espresse su sei categorie di politiche specifiche e la spesa ad esse dedicata nell’anno successivo. La traduzione empirica che i due autori fanno del concetto teorico da loro stessi coniato appare però controintuitiva. In effetti, per misurare la dimensione comunicativa della ricettività, controllano l’azione pratica (in termini di budget utilizzato) della politica dichiarata. In questo studio, come si vedrà nei capitoli 4 e 5, scelgo una strada diversa, che resta nell’alveo delle opinioni espresse (e non ricade nell’implementazione delle politiche), pur mantenendo al centro l’intuizione di guardare alla *responsiveness* nella sua dimensione retorica.

Ad ogni modo, è evidente che a partire dagli anni Duemila il modello di analisi si fa sempre più complesso e necessita il controllo di variabili multiple proprio a causa dell’interferenza dei media digitali nelle dinamiche relazionali tra cittadini e politica. Tali interferenze spingono a

---

<sup>31</sup> La letteratura sulla validità dei sondaggi d’opinione come strumento scientifico di ricerca sociale è vasta, a partire dal noto saggio di Bourdieu (1976) “L’opinione pubblica non esiste”. Si veda anche Verba con “The Citizen as Respondent: Sample Surveys and American Democracy Presidential Address” (1996), in cui invita a essere cauti nella generalizzazione degli esiti derivanti dalle interviste ai cittadini, per problemi di parzialità degli interessi, di competenza, di bias, di dipendenza dai media.

superare le statistiche descrittive, ritenute strumenti di analisi troppo “grezzi” (Gilens 2005), a favore di modelli di regressione logistica adottati per misurare il grado di robustezza della relazione causale tra le preferenze sulle politiche e gli esiti delle politiche stesse. In questo filone, e come anticipato nel primo capitolo, Morlino e Quaranta (2014), distinguono tra responsiveness politica ed economica e utilizzano gli indicatori di soddisfazione e fiducia nelle istituzioni come proxy del livello di responsiveness percepita dai cittadini. Ceron e Memoli (2016) testano con lo stesso metodo il livello di correlazione tra l’uso dei media (di diversa tipologia) per informarsi sulla politica e il livello di soddisfazione per la democrazia e fiducia nelle istituzioni.

La scelta di questi indicatori – soddisfazione per la democrazia, popolarità del leader e fiducia nelle istituzioni – ha trovato terreno fertile tra gli studiosi, superando anche le critiche relative alla loro dipendenza da altri fattori, come 1) la già citata sovrapposizione tra l’*output* e l’*outcome* di una politica pubblica, 2) le crisi endogene o esogene del sistema democratico (Memoli 2013, Morlino 2020), 3) l’effetto *rally ‘round the flag* (Mueller 1994) o 4) la conoscenza da parte dei leader di alcune “regolarità” ricorrenti nell’opinione pubblica (Erikson et al. 2002, Zaller 2003).

In effetti, come già ricordato, il principale limite empirico che si incontra nel tentativo di misurare la responsiveness, è quello di riuscire a separare la soddisfazione per l’*output* – la promessa mantenuta o la decisione adottata – dalla soddisfazione per il risultato, l’*outcome*, che quella policy ha prodotto. In particolare, guardando alla sola dimensione comunicativa, la letteratura ha fatto emergere come la mediatizzazione estesa della sfera pubblica comporti continue pressioni verso gli attori dell’arena politica (partiti, leader, governi in carica) chiamati a giustificare, in pubblico e al pubblico, le loro condotte. E ciò avviene all’interno di relazioni multilivello in cui a contare non è solo l’esigenza di tutelare la propria sopravvivenza nel sistema, ma quella di misurarsi con le logiche premio-punizione che avvengono almeno su due fronti: quello elettorale e quello inter-istituzionale (Morlino 2012). Si tratta allora di considerare la responsiveness in stretta relazione all’altra dimensione procedurale della democrazia – l’*accountability* – che obbliga a rendere conto di ciò che è stato fatto o non fatto e con quali risultati. L’inestricabile intreccio tra le due dimensioni, guardando al fronte elettorale, è ben spiegato da Papadopoulos (2020, p. 697):

... Affinché l'accountability garantisca la responsiveness, i responsabili delle decisioni devono anticipare il rischio di sanzioni elettorali e integrarlo nei loro calcoli (un'operazione che coloro che hanno opinioni negative sulla politica di partito chiamano "elettoralismo" e associano alla miopia). È la minaccia di essere destituiti dall'incarico che costringe gli incumbent a rispondere alle preferenze dei cittadini, soprattutto se ritengono che l'esito delle prossime elezioni sia incerto.

Quanto al secondo punto, la ricerca empirica ha mostrato come la responsiveness risenta, più di ogni altro indicatore della democrazia, dei condizionamenti esterni, fra tutti, le crisi, che hanno il potere di cambiare repentinamente la scala di priorità di governanti e governati secondo due logiche parallele. Le crisi (economiche, climatiche, migratorie, ecc...) alterano le prospettive, riconfigurano i programmi e condizionano le azioni. Le emergenze, poi, accelerano il processo, finendo per convogliare risorse e volontà in un'unica direzione, quella dell'emergenza da risolvere – sia essa una calamità naturale o sanitaria – con il beneplacito quasi sempre garantito dell'opinione pubblica (che dovrebbe coincidere con la sintesi delle preferenze dei cittadini) e che mai come in quei casi emerge compatta, superando la sua principale caratteristica contemporanea, cioè il suo essere polifonica. A questo si aggiunge la necessità di dare conto del proprio operato di fronte alla comunità internazionale, sia essa istituzionalmente strutturata (per esempio, l'Unione Europea) o mediaticamente – e digitalmente – rappresentata (l'opinione pubblica). Nella perenne dimensione della crisi, infatti, che caratterizza le democrazie del XXI secolo, la portata dei cambiamenti è quasi sempre di natura globale, così come lo sono le relazioni che definiscono azioni e reazioni del sistema politico di fronte alle crisi. Le due logiche concomitanti, allora, vedono i governanti misurarsi con decisioni il cui impatto verrà valutato non solo dai propri cittadini, ma da istituzioni esterne e sovranazionali; e i governati alle prese con nuove e imprevedute esigenze primarie – che mutano di conseguenza le loro domande rispetto al periodo elettorale – alla luce degli effetti provocati da quelle decisioni. È evidente come tale condizione chiami in causa la *responsabilità* della classe politica, prima ancora della loro ricettività. E, di conseguenza, lo stretto legame che intercorre tra la dimensione della ricettività e quella dell'accountability, vale a dire del tener in conto insieme al dare conto. A questo dilemma negli ultimi anni la democrazia nostrana ha risposto attraverso la soluzione tecnocratica

e, alle prime ore dell'emergenza sanitaria, con quella più specificatamente scientifica. In altri termini, la responsabilità delle decisioni impopolari è stata trasferita a un livello esterno, che può sfuggire alla logica premio-punizione (Memoli 2013) tipica delle dinamiche pre-post elettorali. Se è vero, infatti, che in merito alla soddisfazione “[...] non sempre le scelte di policies, in termini di leggi, danno luogo a effetti positivi” (ivi, p. 245), è altrettanto vero che le promesse non mantenute si traducono velocemente in voti persi alle elezioni successive.

Tuttavia, proprio la necessità di rispondere alle crisi e, parimenti, la capacità di saperlo comunicare a livello mediatico, determina nella popolazione un moto istintivo di unione, un bisogno crescente di “stringersi intorno alla bandiera”, di cui beneficia in primo luogo il leader in carica al momento dell'incombenza della crisi. Molti studi hanno infatti dimostrato come la popolarità e l'apprezzamento dei capi di stato cresca esponenzialmente nei momenti di difficoltà del paese, o quando questo è coinvolto in eventi eccezionali (Chapman e Reiter 2004; Kritzinger et al. 2021; Oneal e Bryan 1995; Newman e Forcehimes 2010). Ma se le emergenze diventano *long term emergencies* (Morcellini 2020) – crisi non passeggere ma strutturali – riuscire a far convergere a lungo domande della società e risposte della politica diventa più difficile, tantopiù che questo passaggio risente fortemente della copertura mediatica, al cui calare consegue inevitabilmente anche un calo dell'attenzione (e della “bendisposizione”, si potrebbe aggiungere) dei cittadini, pronti a ritornare alle loro precedenti priorità (salari, pensioni, servizi, tasse, ecc...). Anche per questo motivo, trova spazio la tendenza di alcuni leader a privilegiare tematiche apparentemente fuori dall'agenda mediatica estemporanea – per esempio, reintrodurre un problema “immigrazione” quando l'opinione pubblica è concentrata sulla sanità, o ancora, enfatizzare la lotta alla criminalità, quando i cittadini sono alle prese con l'inflazione, con l'obiettivo di interrompere il flusso di opinione “ricorrente” su questioni spinose.

Tuttavia, le critiche sugli indicatori di responsiveness ancorate ai limiti sopra esposti, possono considerarsi superate quando si valuta la dimensione retorica della ricettività. In questo caso, infatti, quei limiti sono dati come assunti, dal momento che è proprio la comunicazione a veicolare la fiducia, le risposte alle crisi, i livelli di popolarità dei leader e, su tutti, la soddisfazione per il funzionamento della democrazia da parte dei cittadini. Nel prossimo paragrafo mi occupo proprio di quest'ultimo indicatore e del suo utilizzo come proxy di ricettività.

### *3.3 Scegliere la soddisfazione per la democrazia come variabile dipendente*

La domanda su quanto le persone siano soddisfatte del funzionamento della democrazia nel loro Paese è stata spesso criticata. E in effetti, benché sia uno degli indicatori di sostegno politico più comunemente utilizzati, la sua interpretazione non è sempre stata chiara, sia sul lato operativo – che ha prodotto sotto-indicatori di varia natura ed estrazione – che su quello interpretativo. Tuttavia, la soddisfazione per la democrazia ha resistito alle critiche ed è ancora una misura standard internazionale utilizzata nella maggior parte degli studi di survey che indagano l'opinione pubblica sullo stato di salute delle democrazie occidentali (Houwelingen e Dekker 2021).

Secondo Norris (2006, p. 6) la soddisfazione per la democrazia (SWD) è un indicatore delle “valutazioni pubbliche sul funzionamento pratico dei governi autocratici o democratici”. Ancora, Linde e Ekman (2003, p. 401) affermano che “la soddisfazione verso il funzionamento della democrazia non è di per sé una misura della legittimità di un sistema politico. Piuttosto, è un indicatore del consenso attorno alle performance di un dato regime democratico”. La performance, nel caso della responsiveness retorica, può essere meramente comunicativa e il consenso costruito sulla base della relazione di rappresentanza delle opinioni. Proprio la performance, peraltro, rappresenta un campo di studi molto prolifico (Armingeon e Guthmann 2014; Dalton 2004; Magalhaes 2014; Torcal e Trechsel 2016), anche in relazione agli indicatori individuati dagli studiosi per rilevare il rendimento delle istituzioni (Lippi 2003). Tra questi indicatori si trova la soddisfazione per la democrazia

... interpretata come fonte di legittimazione sotto il profilo della capacità di quest'ultima [l'istituzione] di accogliere, recepire, integrare e dare adito alle istanze di partecipazione – o anche solo di espressione di preferenze e manifestazione di interessi – nei processi di rappresentanza (ivi, pp. 120-121).

In breve, la soddisfazione per la democrazia contribuisce a definire il rendimento dell'istituzione (per questo lavoro, la sua ricettività) in funzione della soddisfazione per l'azione del governo e diventa un criterio di verifica del rendimento democratico tout court (Cusack 1999; Hofferbert e Klingemann 1999; Kaase et al. 1997).

Le spiegazioni legate alle performance diventano poi particolarmente rilevanti quando si guarda all'efficacia della democrazia anziché agli atteggiamenti generali verso di essa. Tuttavia, è evidente che le due tipologie (spiegazioni personali e spiegazioni relative alle performance) sono strettamente intrecciate. La letteratura ha infatti mostrato che le spiegazioni relative alla soddisfazione degli individui per la democrazia sono radicate negli orientamenti personali di valore e negli atteggiamenti sociopolitici, che possono derivare sia da motivazioni intrinseche che dalla socializzazione (Ceka e Magalhaes 2016; Haerpfer e Kizilova 2014).

Le persone infatti possono considerare il concetto di “prestazione” in maniera molto diversa, così come avere diversi pesi e misure per le singole dimensioni della performance, che concorrono alla formazione della loro SWD<sup>32</sup>. Allo stesso tempo, vengono prese in considerazione la struttura e le prestazioni delle istituzioni politiche, insieme agli atteggiamenti nei loro confronti. Pertanto, è essenziale considerare congiuntamente i fattori legati alla persona e quelli legati alla performance, anziché vederli come concorrenti tra loro. In effetti, alcuni autori (Cutler et al. 2023) segnalano che le istituzioni possono influenzare i giudizi dei cittadini sulla democrazia in termini di impatto sulla vita dei cittadini. Di conseguenza, le considerazioni a cui i cittadini attingono quando rispondono nei sondaggi alla domanda sulla SWD, sono costruite sulla base delle loro esperienze politiche, tramite le quali esprimono i loro giudizi sul funzionamento delle strutture sociali ed economiche.

Per questo motivo si sono sviluppati modelli teorici e statistici che analizzano le determinanti della soddisfazione dei cittadini nei confronti della democrazia con indagini transnazionali e dati macro, nel tentativo di superare problemi relativi al funzionamento differenziale degli item e delle scale di misurazione. Soprattutto negli studi comparativi, dove emerge un problema di mancanza di ancoraggio a un punto di riferimento “oggettivo” (Houwelingen e Dekker 1999). In effetti, le scale di misurazione più comunemente utilizzate per esprimere il range di soddisfazione – da “per nulla soddisfatto” a “pienamente soddisfatto” (fra le più utilizzate si

---

<sup>32</sup> Una proposta di categorizzazione di alcune di queste dimensioni è data dal Welsch (2023) che distingue tra interessi economici (occupazione e ricchezza) e interessi culturali (che comprendono anche gli ideali morali o etici). Le morali sono specificate come Cura, Equità, Libertà, Lealtà, Autorità e Santità, come suggerito dalla cosiddetta teoria dei fondamenti morali (Graham et al., 2011). Tali interessi economici e culturali determinano congiuntamente due tipi di richieste specifiche, che costituiscono due spinte cruciali nella formazione della SWD. La prima è la richiesta di redistribuzione, che può essere vista come un riflesso sia dell'interesse personale per la ricchezza sia delle preoccupazioni morali per il benessere. La seconda è una richiesta di restrizione dell'immigrazione, che può essere vista come un compromesso tra la preoccupazione nell'interesse personale per l'omogeneità culturale e le preoccupazioni morali per la cura e l'equità.

trovano i range 1-4; 1-3; 1-10) – possono restituire punteggi in cui il “7” di una persona potrebbe equivalere al 6 o all’8 di un’altra. E questo perché i rispondenti potrebbero effettuare a loro volta delle comparazioni con altri Paesi (mi sento più soddisfatto della democrazia nel mio Paese, rispetto a un altro) o con altri periodi (sono più soddisfatto rispetto al passato).

In breve, una veloce panoramica della letteratura fa emergere come la SWD si presti a essere un concetto teorico (Norris 1999, Clarke et al. 1993, Dahlberg e Holmberg 2014, Christmann 2018), oppure a fungere da “intermediario” di altri concetti, quali – appunto – la reattività democratica (Ceron e Memoli 2016.; Morlino e Quaranta 2014.) o l’efficacia percepita di un regime (Lagos 2003).

In generale, è ampiamente accettato che la soddisfazione democratica rappresenti un’espressione della valutazione a breve termine dei risultati del sistema, e un’utile misura della discrepanza tra norme democratiche e processi effettivi (Curini et al. 2012). In questa sede, interessa controllare se la stessa discrepanza che emerge tra le posizioni dei cittadini su alcune tematiche e quelle dei partiti (vedi *infra*)<sup>33</sup> ha un effetto sui livelli di soddisfazione generale per il sistema democratico. Infatti, la ricerca empirica ha spesso mostrato livelli di discrepanza in crescita, tanto da ribattezzare la soddisfazione democratica come “insoddisfazione” (Facello 2012). Qui, l’insoddisfazione è interpretata come l’insieme di orientamenti valutativi nei confronti della democrazia che, senza mettere in discussione i suoi principi, valutano la capacità di accogliere le domande (ricettività in entrata) e la capacità di rispondere attraverso politiche pubbliche (ricettività in uscita). La ricettività in entrata riflette un’insoddisfazione per la mancanza di reattività della democrazia ai bisogni dei cittadini e per la sua incapacità di trovare strumenti di interazione e confronto (lato dell’input). Al contrario, la ricettività in uscita è direttamente collegata all’insoddisfazione nei confronti delle prestazioni, intese come limitata capacità di fornire servizi adeguati alle esigenze dei cittadini e di implementare politiche in grado di risolvere i problemi delle comunità (lato dell’output).

I cittadini desiderano che le istituzioni forniscano accesso a determinati beni pubblici. Quando le istituzioni non svolgono questa funzione in modo adeguato, si verifica un divario tra le richieste dei cittadini e le risposte istituzionali della democrazia. L’insoddisfazione si manifesta

---

<sup>33</sup> Nel quinto capitolo si vedrà proprio come la distanza di opinioni con i partiti, su tematiche appartenenti a categorie diverse (economia, immigrazione, ambiente) concorrano in misura variabile al crescere o al diminuire dei livelli di soddisfazione per la democrazia nei singoli cittadini.

quindi come la differenza tra tali aspettative e le effettive scelte implementate dal governo. Può accadere che nelle indagini sul gradimento delle istituzioni, si evidenzi un malcontento che non dipende necessariamente dall'esperienza diretta o dalla conoscenza approfondita delle politiche attuate, ma che può essere direttamente legato all'immagine stereotipata (negativa) del governo e dello Stato. Poiché i cittadini non hanno accesso a informazioni complete sulle decisioni prese o sul rendimento complessivo della democrazia, valutano la sua performance in base alle loro aspettative e preferenze personali. Questo divario diventa evidente quando si valuta il sistema politico nell'ambito della sua performance comunicativa. È ragionevole aspettarsi allora che la fiducia nelle istituzioni democratiche, ritenute le più idonee a governare, si basi anche sull'efficacia e l'efficienza del saper comunicare sui problemi della società e soddisfare le esigenze "in agenda" dei cittadini. Sappiamo che nei regimi rappresentativi, coloro che sono stati selezionati per governare devono godere di consenso tra i cittadini. Perciò nel dilemma tra aspettative elevate e risposte limitate, emerge la necessità di una democrazia reattiva in grado di affrontare le sfide politiche cruciali e proporre soluzioni. Ma abbiamo anche visto come a tale dilemma, nelle democrazie iper-mediatizzate e digitalizzate, si riesca a volte a rispondere prescindendo dall'effettiva capacità di risolvere i problemi (efficienza ed efficacia delle politiche), cioè a prescindere dalla competenza su un tema, potendo contare sulla credibilità acquisita "parlando" di quel tema. Ed è proprio questa la forma di reattività retorica che si manifesta nel rapporto di fiducia tra i cittadini e i loro rappresentanti e nella relazione di rappresentanza di opinioni discusse nel primo capitolo.

Secondo questo principio si può distinguere tra due tipi di insoddisfazione, in linea con il modello di Easton (1965): il primo riguarda il grado di fiducia espresso nei confronti delle istituzioni politiche, come il parlamento e il governo, e corrisponde al supporto diffuso (*diffuse support*), ovvero un'attitudine radicata e di lungo termine basata sull'identificazione e l'attaccamento ai valori democratici. Il secondo tipo, invece, è più contingente e legato alle azioni (nella mia ipotesi, comunicative) e alle prestazioni specifiche dei rappresentanti, misurate attraverso il livello di soddisfazione verso la democrazia. Quest'ultimo rappresenta un atteggiamento pragmatico e a breve termine, che riflette una valutazione strumentale delle performance delle autorità, e corrisponde al supporto specifico (*specific support*).

Tuttavia, il concetto di soddisfazione per la democrazia può riflettere una duplice dinamica: da un lato, come effetto di trascinamento (*spillover effect*), in cui la soddisfazione per le politiche si estende alla percezione della democrazia stessa, rafforzando il sostegno specifico; dall'altro, come effetto compensativo, in cui una radicata fiducia nei principi democratici può controbilanciare la delusione per le politiche, esprimendo così un sostegno diffuso. Questa doppia natura rende il concetto particolarmente adatto alla nostra analisi, poiché consente di esplorare come la dimensione comunicativa – antecedente alla formazione di giudizi sulle politiche – influenzi tanto le opinioni sui temi trattati dai rappresentanti quanto la coerenza delle loro dichiarazioni pubbliche. In questo modo, la distinzione tra supporto specifico e diffuso non è solo classificatoria, ma anche euristica, aiutando a comprendere i meccanismi di interazione tra percezioni immediate e valori di lungo periodo.

Perciò, esplorare la presenza e la profondità delle opinioni nel sistema politico è essenziale per analizzare la democrazia. Tale analisi implica la considerazione delle relazioni tra cittadini e sistema politico, poiché la sua legittimazione dipende dalla qualità di tali legami.

### 3.4 *Issue congruence: misurare la prossimità tra partiti e cittadini*

Si è detto a inizio capitolo che il modello della congruenza di opinioni, come metodo per saggiare la vicinanza tra partiti e cittadini, si deve a Miller e Stokes e, in una sua rivisitazione più complessa e aderente al tema della responsiveness retorica, a Eulau e Karps. L'impianto teorico di entrambi i modelli poggia su un assunto: la ricettività è espressione di una relazione di rappresentanza. Miller e Stokes la indagavano attraverso la somiglianza, o appunto la *congruenza* tra voto e partito su una serie di tematiche, secondo il modello *demand-input* (sostituito più avanti da Whalke con il modello *support-input*<sup>34</sup>, 1971). Ma Eulau e Karps mettevano in guardia dal rischio di considerare la congruenza come prova della rappresentanza;

---

<sup>34</sup> Whalke si concentra sull'interazione tra il sistema politico nel suo complesso e la società in termini di supporto (risorse, approvazione e legittimità che il sistema politico riceve dalla società) e input (richieste ed esigenze espresse dai cittadini e dai gruppi di interesse). La relazione ciclica tra input, processi decisionali, output e supporto serve all'autore per comprendere la stabilità e l'efficacia dei sistemi politici. Diversamente, Eulau e Karps esaminano i singoli rappresentanti e le diverse tipologie di risposte possibili (allocative, di servizio, simboliche, politiche). In questo modo, mirano a comprendere la qualità della rappresentanza politica e dei rappresentanti nel rispondere agli elettori.

obiectivavano in altri termini l'approccio dell'analisi causa-effetto, proponendo invece di esaminare la ricettività attraverso quattro componenti, in grado di restituire la complessità della relazione di rappresentanza:

- 1) la *reattività sulle politiche*, il cui obiettivo sono le grandi questioni pubbliche che agitano il processo politico;
- 2) la *reattività sui servizi (prestazione, assistenza)*, che implica gli sforzi del rappresentante per assicurare benefici a individui o gruppi della sua circoscrizione;
- 3) la *reattività allocazionale*, che si riferisce agli sforzi del rappresentante per ottenere benefici per il suo collegio elettorale attraverso scambi di risorse o interventi amministrativi;
- 4) la *reattività simbolica*, che implica gesti pubblici che creano un senso di fiducia e sostegno nel rapporto tra rappresentante e rappresentato.

Il punto chiave, per gli autori, è tenere a mente che la reattività non si riferisce soltanto a “questo” o “quello” obiettivo dell'attività politica del rappresentante, ma a una serie di obiettivi. La congruenza, in questo modo, può diventare un proficuo punto di partenza per indagare la relazione, ma non sostituirsi completamente ad essa. Ad ogni modo, pur con continue rivisitazioni, la ricerca negli anni seguenti ha mantenuto il modello originario, riferendosi di volta in volta a concetti operativi come “concordanza” o “concomitanza” (Verba e Nie 1972), ben presto tradotti in operazioni di misurazione della “distanza” o della “prossimità” tra politica e cittadini. Ciò è accaduto proprio sulla base dei correttivi proposti in corso d'opera, che hanno consentito di affinare il metodo della ricerca, giungendo ai diversi approcci nell'uso dello strumento “congruenza”, così come affrontati nel primo paragrafo di questo capitolo.

In particolare, il modello della *issue congruence*, affonda le sue radici nella consuetudine (avallata anche da una buona parte di ricerca empirica) di considerare i risultati elettorali come lo specchio di ciò che la gente vuole. Tale consuetudine risale al rapporto pubblicato negli anni Cinquanta dall'American Political Science Association (Committee on Political Parties 1950; Ranney 1954) dal quale emerge per la prima volta il modello del “partito responsabile”<sup>35</sup>. Questo

---

<sup>35</sup> La nozione di “responsabilità” non è qui da confondersi con quella di “accountability”, ma appunto come la traduzione di “responsive”.

modello assume che la rappresentanza politica si concretizza quando le politiche promulgate dai partiti riflettono accuratamente i desideri di coloro che li hanno eletti al governo. Un problema intrinseco a questo approccio è la determinazione del grado di “vicinanza” necessario per stabilire che i partiti al potere stiano agendo in modo ricettivo. Inoltre, gran parte delle decisioni politiche avvengono tra un’elezione e l’altra, rendendo complesso valutare il grado di responsiveness di tali politiche.

In sintesi, la determinazione dell’aderenza ai desideri dei cittadini di una politica non può limitarsi esclusivamente ai risultati elettorali. In letteratura, la *issue congruence* è stata sviluppata in tre modi (Arnold e Franklin 2012): 1) considerando sistematicamente l’effetto condizionale delle istituzioni elettorali sulla congruenza; 2) esaminando il contesto istituzionale in cui operano i partiti politici e l’effetto che questo ha sulle posizioni politiche dei partiti; 3) concentrandosi sull’interazione tra strategia di partito e comportamento di voto, nella misura in cui i partiti scelgono strategicamente temi specifici al fine di minimizzare il rischio elettorale.

La già citata teoria dello *issue yield* di De Sio e Weber va in quest’ultima direzione e aggiunge una nuova sfumatura alla nostra comprensione della *issue congruence*. Per gli autori, i temi su cui i partiti scelgono di fare campagna elettorale sono selezionati strategicamente, da un lato per minimizzare il rischio elettorale (cioè, per evitare questioni che potrebbero risultare divisive all’interno della base di sostegno del partito), dall’altro per raccogliere i benefici delle opportunità elettorali (cioè, scegliendo temi che già godono di un ampio sostegno al di fuori del partito)<sup>36</sup>. Ma quali sono le questioni importanti per i cittadini? Alla domanda si può rispondere in maniera variabile, dal momento che le priorità della popolazione cambiano a seconda di un gran numero di fattori, quali il periodo storico, le crisi, l’estrazione economica e sociale, il livello di istruzione, e così via. E infatti, come si vedrà in dettaglio nel prossimo capitolo, le priorità dei cittadini di tre grandi democrazie europee (Francia, Germania e Italia), ricavate dai dati dell’European Election Studies 2019 (EES), restituiscono un quadro piuttosto complesso, tra conferme di risultati attesi e ampiamente saggiate dalla ricerca empirica (ai primi due posti delle preoccupazioni dei cittadini si trovano i temi “economia” e “immigrazione”) e la comparsa di

---

<sup>36</sup> Il modello sviluppato da De Sio e Franklin conferma l’importanza dello *issue yield* soprattutto per le strategie dei piccoli partiti: se questi pongono l’accento su un tema che promette un alto rendimento, possono ridurre il divario negli effetti delle questioni che normalmente li separano dai grandi partiti, rendendosi così molto più attraenti per gli elettori.

tematiche “nuove”, solo di recente entrate nelle priorità della maggior parte della popolazione (si veda la issue “ambiente”). Tali problematiche, al centro delle esigenze dei cittadini dei tre Paesi in analisi, da un lato possono trovare spiegazione nelle teorie classiche che legano il buon rendimento delle istituzioni al rendimento dell’economia (Hirschman 1967), e in quelle sulla valenza dei temi in base alla credibilità del partito sull’argomento (Stokes 1963.) – come accade nel frequente binomio “immigrazione-destra radicale” –, dall’altro paiono aderire alle teorie sulla scelta strategica dei temi *win-win* (De Sio e Weber 2014), quale ad esempio la tematica ambientale, terza priorità espressa dai cittadini di Francia, Germania e Italia.

### 3.4.1 Le *issue* economia, immigrazione e ambiente nella letteratura sulla soddisfazione per la democrazia.

Le tre tematiche scelte per indagare la prossimità di opinioni tra cittadini e partiti trovano spiegazione in un’operazione piuttosto semplice, per quanto laboriosa, dai risultati non sempre scontati. Si sono analizzate e codificate le risposte aperte di tremila cittadini (italiani, francesi e tedeschi)<sup>37</sup> alla domanda “Quale pensa che sia il problema più importante che il suo Paese deve affrontare oggi?” trovando oltre sessanta categorie tematiche. Si è provveduto poi a ordinarle per numero di frequenze espresse, ottenendo infine le percentuali delle tematiche più “nominate”. Le prime tre – economia, immigrazione e ambiente – rappresentano le preoccupazioni principali di quei cittadini europei secondo i dati EES 2019.

Tabella 3.1. To 20 Most Important Problems (2019)

MIP	France	Germany	Italy	Total
<b>Economy</b>	<b>12,84</b>	<b>0,87</b>	<b>21,76</b>	<b>35,47</b>
<b>Immigration</b>	<b>4,75</b>	<b>7,64</b>	<b>3,39</b>	<b>15,78</b>
<b>Environment</b>	<b>4,62</b>	<b>8,09</b>	<b>1,36</b>	<b>14,07</b>
Other	1,17	1,29	0,7	3,17
Politics	0,51	1,41	1,25	3,17

<sup>37</sup> Nel prossimo capitolo darò conto delle ragioni di selezione e comparazione delle tre specifiche democrazie: Francia, Germania e Italia.

Poverty	0,47	1,72	0,59	2,78
Debt	0,59	0	1,64	2,23
Extremism	0,08	1,96	0,04	2,08
Housing	0	1,84	0	1,84
Taxes	0,51	0,04	1,25	1,8
Inequality	0,78	0,67	0,2	1,64
Security	0,82	0,43	0,39	1,64
Terrorism	1,14	0,35	0	1,49
Corruption	0,12	0,04	1,21	1,37
Govern	0,35	0,55	0,43	1,33
Education	0,31	0,43	0,51	1,25
Social cohesion	0,74	0,27	0,16	1,17
Social Injustice	0	1,1	0	1,1
Racism	0,2	0,39	0,23	0,82
Health Care	0,2	0,39	0,12	0,7
Crime	0,2	0,16	0,31	0,67

Nota: per la lista completa delle tematiche emerse dall'operazione di codifica si veda l'Appendice 5 del Capitolo 5.

In questo paragrafo e nei prossimi due ragiono sulle singole tematiche emerse dalla “classifica”, confrontandomi con le teorie e gli studi che si sono occupati di economia, immigrazione e ambiente in rapporto alla democrazia. Il fine ultimo è giustificare – in questa fase a livello teorico – l'incidenza di ciascuna issue sulla SWD, come intermediario della percezione di reattività retorica dei partiti secondo i cittadini. Partiamo dall'economia.

La valutazione della capacità delle istituzioni democratiche nel gestire l'economia nazionale e le conseguenze che ne derivano sulle situazioni economiche individuali costituisce un elemento centrale nell'analisi della soddisfazione per la democrazia (Finkel et al. 1989; Kiewiet 1983; Lewis-Beck 2000; Schlozman e Verba 1979). Gli studi che mettono in relazione quanto i cittadini si sentono soddisfatti e quanto la loro condizione economica è favorevole sono infatti numerosi oltretutto longevi. È noto, ad esempio, il testo di Lewis-Beck (1990) “Economics and Elections: The Major Western Democracies”, in cui l'autore – attraverso l'analisi comparata di alcune grandi democrazie europee e degli Stati Uniti – pone una serie di domande che aprono la strada alle considerazioni sulla centralità dell'economia nella percezione individuale di rendimento delle istituzioni e, di conseguenza, sugli effetti nel comportamento di voto<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> Scrive Lewis-Beck (op. cit, p. 8): “Il destino di un governo alle urne dipende dallo stato dell'economia? Sono l'inflazione, la disoccupazione o il reddito a fare la differenza? Cosa fa scattare il voto economico a favore o contro

A partire dalle questioni poste dal politologo americano, la ricerca ha fatto passi avanti indagando in profondità la relazione tra economia e sostegno politico, attraverso differenti prospettive. Ad esempio, con l'avvento del nuovo millennio si è testata l'effettiva aderenza delle priorità economiche dei cittadini in una nuova economia di mercato ai risultati economici oggettivi, scoprendo che queste si avvicinano nel tempo alle tendenze economiche reali, man mano che si prende dimestichezza con il nuovo sistema politico-economico (Anderson e O'Conner 2000). Inoltre, e con gli effetti delle crisi economiche del XXI secolo sulla qualità della democrazia, sono emersi studi sulla disuguaglianza economica rispetto alla reattività politica (Gilens 2005, Morlino e Raniolo 2022); oppure sull'influenza diseguale a favore dei cittadini più ricchi nelle analisi di congruenza tra le preferenze dei cittadini e le posizioni dei loro rappresentanti (Lupu e Warner 2019, Rosset 2023).

Ancora, agli studi sull'incidenza della retrospettiva economica dei cittadini sulle loro valutazioni del presente (vale a dire quanto la mia situazione è migliorata rispetto al passato e quanto questo incide sulla mia soddisfazione odierna) si affiancano alcune ricerche sull'aspettativa economica (Loveless e Binelli 2020). Qui l'idea di fondo è che ciò che le persone si aspettano che accada in futuro modella il modo in cui valutano la democrazia nel presente. Pertanto, oltre a un cittadino che afferma: "Sono favorevole alla mia democrazia perché le cose sono andate bene per me" (valutazione economica egocentrica retrospettiva), possiamo anche aspettarci che lo stesso cittadino dica: "Sono favorevole alla mia democrazia perché le cose sembrano destinate a migliorare per me" (valutazione economica egocentrica prospettica).

In linea di massima, la letteratura sembra concordare sull'idea che la soddisfazione dei cittadini sia fortemente legata alla valutazione della gestione politica dell'economia. Tuttavia, come vedremo bene nei capitoli dedicati all'analisi empirica di alcune delle determinanti della soddisfazione per la democrazia (come la salienza dei temi e la congruenza delle posizioni), la variabile economica non sempre è in grado di spiegare in maniera significativa la SWD. Solo anticipando alcuni risultati, quello che emerge è che i temi legati all'economia sono validi indicatori di soddisfazione quando restano nell'alveo delle opinioni individuali. Al contrario, quando si considera la dimensione relazionale (con i partiti, ma anche con i media), la questione

---

il presidente in carica: gli elettori guardano al loro portafoglio o ai conti nazionali? Gli elettori economici "puniscono" i governanti per i tempi cattivi, ma non li "premiano" per quelli buoni? I giudizi degli elettori si basano sui risultati economici passati o sulle promesse politiche future?"

economica appare trascurabile. In breve, i temi legati all'economia appaiono legati a preoccupazioni strutturali dell'opinione pubblica, la cui rilevanza e incidenza nei livelli di soddisfazione non è intaccata, né modificata, dall'intervento di fattori esterni. Tali fattori, possono essere il grado di salienza percepita del tema attraverso i media (cfr. cap. 4) oppure le posizioni dei partiti sulle politiche economiche (cfr. cap. 5). In entrambi i casi, pur consapevoli della necessità di ulteriori approfondimenti empirici, l'economia pare vivere "di vita propria".

Passiamo ora alla tematica immigrazione. Negli ultimi decenni questa ha visto crescere in maniera esponenziale l'attenzione concomitante di politica, media e cittadini (secondo il ciclo di influenze già discusso sopra), in risposta all'impennata dei movimenti migratori verso il Mediterraneo, con destinazione Europa, a partire dal 2014. Tali eventi hanno riaccessato l'interesse degli studiosi verso le tematiche legate al nativismo<sup>39</sup>, che hanno guadagnato sempre più rilevanza nelle democrazie liberali. Un numero crescente di cittadini fortemente preoccupati per l'immigrazione, detti appunto nativisti, ha progressivamente spostato il proprio sostegno dai partiti mainstream verso i partiti e i leader che hanno fatto dell'anti-immigrazione un tema centrale delle loro campagne. Si tratta di quei partiti definiti in letteratura "populist radical right parties" (PRRP, Mudde 2014), partiti populistici radicali di destra, ma anche singolarmente dei populistici, dei partiti di destra radicale, o di quelli di estrema destra<sup>40</sup>. In effetti, alcuni studiosi hanno fatto notare che, sebbene i partiti di destra estrema non siano partiti monotematici (Carter 2018, Gibson et al. 2002, Mudde 2004), l'opposizione all'immigrazione è l'unico tema che li accomuna tutti, quantomeno in Europa occidentale (Ivarsflaten 2008). Ma c'è di più, la tematica infatti ha mostrato il suo potenziale di salienza (vedi infra) in maniera trasversale, anche per quei partiti storicamente più interessati alle questioni dei diritti umani e, in generale, all'accoglienza. La questione allora riguarda il modo in cui i partiti affrontano la issue immigrazione e sul tema la letteratura ha individuato sostanzialmente due approcci (Money 1999): uno orientato al

---

<sup>39</sup> Si vedano sul punto, fra tutti, Betz (2017) e Mudde (2010). In breve, il nativismo promuove l'idea che gli interessi e la volontà del "popolo nativo" debbano ricevere la massima priorità e che i soggetti non nativi costituiscano una minaccia fondamentale per lo Stato nazionale.

<sup>40</sup> Sulle differenze e similitudini nella caratterizzazione di questi partiti la letteratura è vasta. La discussione parte da un'analisi più generale dei concetti di populismo, destra radicale ed estrema destra e dal tentativo di collocare i partiti presenti sulla scena elettorale europea in queste categorie. Sul populismo, si vedano Mudde (2004), Mudde e Rovira Kaltwasser (2013), Taggart et al (2017), Morlino e Raniolo (2022). Quanto alle trasformazioni dell'estrema destra e della destra radicale in Europa si rimanda a Ignazi (1994, 2000, 2010), ma anche Betz (1993), Tarchi (1998), Mudde (2004, 2016). Ancora, sui problemi di definizione e categorizzazione dei partiti di estrema destra e destra radicale in Europa si veda Bulli (2020).

controllo, l'altro all'integrazione. In entrambi i casi, i partiti dovrebbero rispondere a delle attitudini espresse dai loro sostenitori, per orientare (o consolidare) i risultati elettorali, ma su questo punto la letteratura non è corale<sup>41</sup> (Dennison e Geddes 2019). Quanto al tentativo di spiegare l'indiscusso successo dei PRRP nell'ultimo decennio, le tesi emerse seguono sostanzialmente due linee. La prima, della "insicurezza economica", per la quale le persone votano per i partiti anti-immigrazione perché causa di preoccupazioni economiche (reali, immaginari o mal riposte) nei confronti di gruppi esterni, tra cui gli immigrati (Arzheimer 2018). La seconda, quella del "contraccolpo culturale", ritiene che i partiti anti-immigrazione rappresentino una "contro-rivoluzione silenziosa" (Ignazi 1992), che si oppone ai principi incarnati dalla Nuova Sinistra degli anni Settanta (la liberazione dell'individuo dall'oppressione attraverso il conflitto di classe, e dalle altre relazioni di potere diseguali, siano esse basate sulla razza, la nazionalità, la sessualità o il genere). Vi è poi una terza spiegazione, cosiddetta della "demografia politica" (Kaufmann 2014, 2018), secondo cui nella gran parte di tempi e luoghi, il cambiamento etno-demografico genera una risposta anti-immigrazione tra la maggioranza dei cittadini, perché questo tende a scardinare l'allineamento tra etnia e territorio, caro ai nazionalisti etnici (Miscevic 1999).

Tornando all'interesse centrale, la soddisfazione, la ricerca sino ad oggi ha dimostrato una forte connessione tra atteggiamenti anti-immigrazione e fiducia politica nell'Europa occidentale (Kokkonen e Linde 2023). La connessione ha il carattere dell'inversa proporzionalità, laddove i cittadini nativisti si mostrano più scontenti politicamente, rispetto ai cittadini con una visione più positiva dell'immigrazione, che si dichiarano più soddisfatti (Harteveld et al. 2021, McLaren 2015, Pennings 2017). In generale, si è rilevata una differenza sistematica e significativa nel sostegno alla democrazia tra i nativisti e gli altri cittadini, dove i primi tendono addirittura a sottominuire l'importanza di vivere in una democrazia. Infatti, questi arrivano a preferire alternative di regime non democratiche, cioè hanno meno probabilità di essere democratici "di principio" (Kokkonen e Linde 2023, p. 977). Da un punto di vista di performance, le preoccupazioni dei nativisti per la mancanza di reattività e rappresentanza possono influenzare

---

<sup>41</sup> La correlazione tra il successo crescente dei PRRP in Europa e il diffondersi delle attitudini nativiste, anti-immigrazione, nei cittadini europei non è sempre dimostrata dai dati. Infatti, l'interpretazione che vede il populismo (di destra radicale) come "nuovo *mainstream*" si basa principalmente sull'analisi del lato dell'offerta, vale a dire sulle performance elettorali e governative dei partiti, senza tenere conto del populismo dal lato della "domanda", ovvero delle attitudini populiste (Marcos-Marne, Gil de Zúñiga, Borah 2022).

non solo la soddisfazione per il funzionamento della democrazia e la fiducia politica, ma anche il sostegno più diffuso alla democrazia come sistema di governo. Tuttavia, è necessario considerare anche una possibile relazione di causalità inversa. Il nativismo potrebbe non solo derivare da una sfiducia nelle istituzioni democratiche, ma anche esserne una causa. In particolare, nelle sue forme più radicali, il nativismo si associa spesso a partiti di estrema destra tradizionalmente anti-democratici (come i movimenti fascisti o nazisti). Pertanto, la sequenza potrebbe essere nativismo → sfiducia democratica → sentimenti anti-immigrazione, con la sfiducia nel sistema democratico che precede e rafforza le posizioni anti-immigrazione.

Veniamo ora alla tematica ambientale, la cui rilevanza sia sul lato dell'offerta (i partiti) che su quello della domanda (i cittadini) inizia a mostrare il suo potenziale solo negli anni più recenti. Diversamente dalla scienza, che se ne interessa da più di un ventennio e attraverso i più vasti campi del sapere, incluse le discipline sociologiche e politologiche. In particolare, sono aumentati considerevolmente gli studi sul cambiamento climatico – come parte della crisi ambientale – e che affrontano il tema dal punto di vista delle relazioni di potere tra le istituzioni politiche, economiche e i cittadini<sup>42</sup>. Nel quadro della governance ambientale globale e della crisi ecologica contemporanea, si inseriscono poi gli studi sul conflitto socio-ambientale (Zinzani 2020) e sulla caratterizzazione politico-ideologica della crisi, nelle forme del nazionalismo climatico (Conversi 2020) o della “questione cosmopolita per eccellenza” (Lockwood 2018, p. 723) che struttura la *climate change agenda* dei PRRP.

Ma tornando alla questione della rilevanza sul lato dell'opinione pubblica, che spiega in parte la comparsa della priorità “ambiente” al terzo posto della classifica delle preoccupazioni degli europei, un report Eurobarometro del 2022 già sintetizzava:

Gli europei ritengono che le questioni più importanti che l'UE deve affrontare al momento del sondaggio siano l'ambiente e il cambiamento climatico (26%), l'aumento dei prezzi, l'inflazione e il costo della vita (24%) e l'immigrazione (22%).

---

<sup>42</sup> Cruciali in questo settore appaiono quelle prospettive teoriche dell'ecologia politica che invitano a considerare la dimensione economica e quella ambientale direttamente interconnesse, laddove è impossibile prescindere dai modi in cui si sono combinati finanza, cibo, lavoro, energia e materie prime (Martinez-Alier 2009, Moore 2010, Robbins 2012).

Lasciando ad altre sedi la valutazione della *issue* ambientale come e se imposta dai cittadini sui partiti o dai partiti sui cittadini (Jacob e Shapiro 2001), questa pare destinata a superare sia determinate spiegazioni fondate sulla contingenza dell'evento traumatico (dal momento che le catastrofi naturali appaiono sempre più diffuse, anche a latitudini un tempo considerate meteorologicamente sicure), che certi orientamenti di valore distribuiti sull'asse sinistra-destra. Dati empirici (European Social Survey Round 10), ad esempio, mostrano una sostanziale convergenza tra gli elettori di estrema destra e quelli di estrema sinistra in tema di orientamento politico e sensibilità all'ambiente.

In effetti, la letteratura più recente si è spesa in particolare nello studio delle opinioni ambientali come predittori di “consapevolezza ambientale”, anche in relazione ad altri fattori come l'economia. Ad esempio, Franzen e Vogl (2013), con uno studio sulle tre ondate dei moduli ambientali dell'*International Social Survey Programme* (ISSP), scoprono una relazione causale (positiva) tra ricchezza dei Paesi e preoccupazione ambientale. Invece, Gifford e Nilsson (2014), passano in rassegna le influenze personali e sociali sull'interesse e sul comportamento pro-ambientale, riuscendo a individuare almeno 18 fattori intervenienti (che producono effetti sugli atteggiamenti quando sono combinati tra loro).

TABELLA 3.2. Orientamento politico e sensibilità all'ambiente (media)

Posizionamento sull'asse sinistra-destra	Importante avere cura della natura e dell'ambiente					
	Moltissimo	Molto	Abbastanza	Poco	Pochissimo	Affatto
<b>Extreme left (0-3)</b>	<b>33,04</b>	<b>35,57</b>	21,11	7,68	2,09	0,52
Moderate (4-6)	26,13	39,01	22,92	8,90	2,53	0,51
<b>Extreme right (7-10)</b>	<b>25,89</b>	<b>37,98</b>	22,47	9,71	2,96	1,01

FONTE: Elaborazione dell'autrice con Stata/SE 17.0. Per i dati: ESS Round 10 ed 2.2 (2022)

I fattori personali comprendono: l'esperienza infantile, la conoscenza e l'istruzione, la personalità e l'autocostruzione, il senso di controllo, i valori, la visione politica e del mondo, gli obiettivi, il senso di responsabilità, i bias cognitivi, l'attaccamento al luogo, l'età, il genere e le

attività scelte. I fattori sociali includono la religione, le differenze tra città e campagna, le norme, la classe sociale, la vicinanza a siti ambientali problematici e le variazioni culturali ed etniche.

Di contro, non sono numerosi gli studi che indagano in particolare gli effetti delle politiche ambientali sulla soddisfazione per la democrazia, pur con qualche eccezione. Nel 2006, Wagner e Schnieder pubblicano uno studio dal titolo “Satisfaction With Democracy And The Environment In Western Europe - A Panel Analysis”, in cui analizzano, attraverso dati panel, la soddisfazione per la democrazia in rapporto a variabili economiche, istituzionali e ambientali, per il periodo 1990-2001 in quindici Paesi europei. In questo campione, controllando per una serie di fattori, scoprono che la SWD media è più alta in base ad almeno quattro circostanze: 1) dove esiste una tassa sull’energia/CO<sub>2</sub>; 2) dove le spese governative per l’ambiente sono più alte; 3) dove sono in vigore alcune norme ambientali come quelle sugli imballaggi; 4) dove il governo ha istituito uffici ambientali o altri organismi ufficiali incaricati di affrontare le questioni ambientali. Su questo filone, Halla et al. (2013) utilizzano un ampio panel di dati che copre 25 anni per 16 democrazie europee, per studiare i livelli di soddisfazione per la democrazia in relazione a “problemi di azione collettiva”, quale quello ambientale. Gli autori trovano che, nel complesso, i cittadini dei Paesi europei sono più soddisfatti del funzionamento della democrazia nel loro paese se sono in atto più politiche ambientali, se le spese per l’ambiente sono più alte, e se le tasse ambientali sono più basse.

### 3.5 *Le variabili di controllo*

Nei paragrafi precedenti ho presentato le ragioni teoriche e pratiche che sottendono la scelta delle due variabili principali del modello di analisi: la mia variabile dipendente, SWD come proxy di *responsiveness* retorica, e il suo principale regressore, la variabile indipendente *issue congruence*, costruita come distanza tra le posizioni di cittadini e partiti sulle tematiche economia, immigrazione e ambiente.

La selezione delle variabili da includere nel modello da sottoporre a verifica empirica costituisce infatti la fase preliminare, e forse più importante, nell’applicazione dei modelli di analisi statistica (in questo caso, logistici), immediatamente successiva a quella della giustificazione teorica delle proprie ipotesi di ricerca. Questo processo è di grande importanza

in ogni analisi, ma diventa particolarmente critico nel caso delle variabili categoriali, per le quali si scelga di adottare il modello log-lineare. Quest'ultimo, consente di esaminare le interdipendenze tra le variabili incluse nel modello, ma non fornisce un indicatore per individuare se altre variabili stanno interagendo con quelle considerate. Si comporta in altri termini come un "sistema chiuso" (Civardi 1995, p. 429).

Questo problema non sorge nelle analisi di tipo confermativo, vale a dire quelle in cui si esaminano le relazioni tra un insieme predeterminato di variabili. Tuttavia, emerge ogni volta che si cercano di valutare i possibili effetti causali di un determinato fenomeno (analisi esplorativa). In questa situazione, con una variabile dipendente ben definita e numerosi potenziali variabili indipendenti, teoricamente sarebbe necessario includerle tutte nel modello per valutare il loro potere esplicativo. Per questo motivo, nella pratica, spesso è necessario ridurre le dimensioni del modello, soprattutto in disegni di ricerca che adottano grandi mole di dati di seconda mano, come le indagini di survey sulla popolazione che presentano decine di diverse variabili per singolo cittadino. Ad ogni modo, è da tempo pacifico anche per le analisi del comportamento politico, che tale riduzione non deve fermarsi necessariamente a due variabili (una dipendente, l'altra indipendente). E ciò avviene sulla base del principio fondamentale dell'analisi multivariata: l'utilizzo delle cosiddette "terze variabili" con finalità di controllo delle relazioni bivariate (Delli-Zotti 2022). Nelle analisi secondarie di dati (e in genere nelle scienze "soft"), infatti, si impiegano dati osservazionali (non sperimentali) e le correlazioni tra una variabile di interesse e la variabile dipendente potrebbero essere spurie, cioè non indicative di una relazione causale. Il modo standard di affrontare questo problema è quello di aggiungere fattori potenzialmente "confondenti" come variabili di controllo al modello (Sovey e Green 2011, Wooldridge 2015).

Parte della letteratura recente si è espressa contro la validità "costante" delle terze variabili come misure di controllo, a causa della loro difficoltà interpretativa (Becker et al. 2017; Breugh 2006, Spector & Brannick 2011, York 2018). Tuttavia, la ricerca ha sottolineato l'importanza del loro utilizzo, a condizione che nella scelta di ciascuna di esse sia chiara la motivazione teorico-concettuale. In tal senso, torna utile ricordare la distinzione ormai consolidata tra variabili di controllo sociodemografiche e altre variabili di controllo (nel mio modello categorizzate come variabili di "percezione" e variabili di "orientamento politico").

### 3.5.1 Le variabili sociodemografiche

Le operazioni di selezione e categorizzazione delle variabili sociodemografiche, come fattori esplicativi del comportamento politico, trovano radici profonde e consolidate nella letteratura politologica (Corbetta e Ceccarini 2010, Mannheim 1928). L'età, l'istruzione, il genere, la condizione occupazionale, sono alcune delle più frequenti caratteristiche individuali utilizzate nella ricerca empirica per "controllare" la validità degli effetti ipotizzati sulle variabili dipendenti, a partire dai lavori sul capitale sociale e i suoi effetti sulla partecipazione, arrivando al vasto settore degli studi sul comportamento elettorale e sul potenziale di mobilitazione dei partiti (Carrieri 2024, Clarke et al. 2004, Mannheim e Sani 1987, Maraffi et al. 2008). Ma tali caratteristiche sono diventate di uso frequente anche negli studi sulla soddisfazione per la democrazia (Anderson e Guillory 1997, Christensen e Læg Reid 2005, Christmann 2018, Heyne 2019, Kölln e Aarts 2021, Lühiste 2014). E questo non tanto (o non solo) in virtù del loro maggiore potere esplicativo, ma perché gli si è riconosciuto un certo potenziale di generalizzazione, soprattutto nel lungo periodo. In realtà, le rapide trasformazioni della politica e dei valori delle società occidentali (Inglehart 2013) hanno messo in discussione tali presunte ricorrenze, per cui, ad esempio, ai giovani si attribuivano preferenze politiche orientate a sinistra, ai più anziani la maggiore moderazione, alle donne l'essere più conservatrici, ai laureati più progressisti, e così via. In ogni caso, soprattutto gli studi diacronici, hanno permesso di affermare che "le tradizionali appartenenze sociali non abbiano perso completamente il loro impatto politico. Si sono però indebolite" (Corbetta e Ceccarini 2010, p. 252).

Nelle more di questa ricerca, le variabili sociodemografiche ricavate da EES 2019 sono così organizzate:

- la variabile *età* è raggruppata in cinque categorie in base agli anni dei rispondenti al momento del sondaggio: 1 = 18-24, 2 = 25-39, 3 = 40-54, 4 = 55-64, 5 = 65+;
- la variabile *genere* è la tradizionale dicotomica: Male = 0, Female = 1;
- la variabile *istruzione* esprime quattro livelli in base agli anni di studio completati: 0 = Still studying, 1 = below 15 years "Low", 2 = between 16 and 19 years "Medium", 3 = 20 years and plus "High";

- la variabile *situazione occupazionale* è stata ricodificata da cinque a due modalità, per isolare lo status di “disoccupato”: 0 = self-employed, employed, in school, working in the household, other, retired; 1 = unemployed.

Come si vedrà in dettaglio nel quinto capitolo queste variabili mostrano tratti interpretativi al contempo di continuità e discontinuità rispetto al passato<sup>43</sup>, permettendo comunque di ottenere informazioni importanti per i potenziali sviluppi della ricerca. Ma a tali informazioni, ai fini della bontà dell’analisi degli effetti sulla SWD, è parso opportuno affiancare una serie di altre variabili di controllo attinenti ad aspetti di orientamento politico dei cittadini e delle loro percezioni. Le descrivo nel prossimo paragrafo.

### 3.5.2 Le altre variabili di controllo

Le due macrocategorie che definiscono le ulteriori terze variabili inserite nel modello di analisi possono essere sintetizzate sotto le etichette orientamento e percezione. D’altro canto, si è detto a più riprese dell’interesse specifico di questo lavoro per la componente retorica della responsiveness, motivo per cui ogni informazione relativa alla dimensione “intuitiva” dell’individuo diventa cruciale.

Le principali variabili di controllo relative all’orientamento politico sono l’auto-posizionamento sull’asse sinistra-destra, la vicinanza al partito e l’interesse per la politica. La scala sinistra-destra è il concetto più spesso utilizzato per descrivere le posizioni politiche dei cittadini e dei partiti lungo la dimensione ideologica. Per quanto la ricerca abbia dimostrato che queste sono correlate tra loro in modo non lineare (Lachat 2018), la misura risulta particolarmente rilevante in rapporto alla omogeneità (o differenziazione) delle preferenze sulle

---

<sup>43</sup> Occorre specificare che in ragione della metodologia utilizzata per la costruzione della matrice (in cui si moltiplica ogni individuo per ciascun partito), queste variabili non permettono grandi interpretazioni del modello di analisi di questa ricerca. Infatti, queste non variano per individuo, ma rimangono stabili per ogni diade individuo-partito in una matrice di dati sovrapposti. Pertanto, sono state sintetizzate come misure di affinità che rappresentano la relazione tra l’intervistato con determinate caratteristiche e tutti i partiti politici analizzati. Queste misure di affinità sono note come  $\hat{y}$ , costruite come valori previsti di  $y$  (la variabile dipendente) in un’equazione di regressione. Il  $\hat{y}$  può anche essere considerato il valore medio della variabile di risposta, come avviene nei modelli di regressione ai minimi quadrati (OLS) (Van der Brug et al., 2007).

tematiche in analisi. La vicinanza al partito (*party closeness*) rappresenta la variabile tradizionalmente affiancata a quella di identificazione ideologica (*party identification*) negli studi comparativi europei, poiché ha il pregio di chiarire la distinzione tra cittadini “partigiani” e “apolitici” (Barnes et al. 1988, p. 216). L’interesse politico è la componente principale della motivazione politica, una variabile che indica l’abilità nella concettualizzazione ideologica, essenziale per la partecipazione al processo democratico (Klingemann 1999) e al tempo stesso per l’esistenza di una identità politica democratica (Rebenstorf 2004).

Passando alle variabili di percezione, qui si è scelto di includere le seguenti: la retrospettiva e l’aspettativa economica, l’approvazione dell’operato del governo, la competenza sulla tematica e l’attenzione alla campagna elettorale sui media (*media campaign attention*). Della rilevanza delle prime si è trattato sopra, sia in termini di percezione della propria condizione economica per valutare la democrazia, che in merito alla valutazione dell’azione del governo come criterio di verifica del rendimento democratico. Sulle altre, aggiungiamo qualche dato in più.

La percezione della competenza del partito sulla tematica richiama la già discussa teoria della *issue ownership*. Infatti, concentrando costantemente l’attenzione su determinate questioni, i partiti inducono negli elettori il formarsi di una percezione di competenza ed esperienza su quei temi. Tuttavia, è bene sottolineare che competenza del partito e proprietà delle questioni non sempre si trovano in una relazione di reciprocità (Bélangere Meguid 2008). Infatti, mentre la proprietà dei temi implica principalmente una prospettiva a lungo termine e si concentra sulle priorità politiche, la competenza può avere un orizzonte temporale diverso e più limitato e si rivolge alla capacità dei partiti di realizzare le politiche (Bellucci 2006). Tale punto di rottura è ben rilevabile tramite il quesito aperto posto ai cittadini nel dataset in analisi: “Quale partito politico pensa sia più adatto ad affrontare questo problema?”. Come si vedrà in dettaglio più avanti, di fronte alla necessità di associare a un problema un partito, in termini di competenza e quindi di risoluzione, i cittadini europei forniscono risposte eloquenti: la gran parte, infatti, si esprime dichiarando che nessun partito sarebbe competente in materia.

Infine, la variabile *media campaign attention* consente di controllare gli effetti della *issue congruence* sulla SWD, in base a quanto da vicino i cittadini hanno seguito sui media la campagna elettorale delle ultime elezioni europee, su una scala da zero a dieci dove “0” indica “per nulla” e “10” significa “molto da vicino”. Il quesito posto è il seguente: “Quanto ha seguito

la campagna elettorale in vista delle elezioni del Parlamento europeo nei media o sui social media? La preghiamo di indicare un numero qualsiasi su una scala di 11 punti”. Tale quesito ha il pregio di combinare la generica variabile di “attenzione” a quella di utilizzo dei media (in letteratura nota come *media exposure*), poiché esplicita nella domanda il “luogo virtuale” in cui i cittadini seguono la campagna elettorale, vale a dire i media. Una simile informazione riporta evidentemente alle considerazioni argomentate nel primo capitolo, in merito alla circolarità delle azioni di comunicazione, inserite in un ipotetico ciclo di *responsiveness*. In particolare, giova sottolineare che la domanda qui non riguarda le abitudini di utilizzo dei media in generale, per cui la letteratura si è spesso espressa in modo contrastante (cfr. cap. 1, par. 1.4.1), ma l’interesse dei cittadini per le elezioni, le cui campagne si giocano principalmente nell’arena mediatica.

In tal senso, la letteratura ha individuato principalmente due schieramenti. I sostenitori della teoria del “malessere mediatico” sostengono che l’enfasi sugli eventi negativi e l’intensa copertura della competizione politica spesso generano cinismo e malessere e portano a un atteggiamento più negativo verso le istituzioni politiche (Cappella e Jamieson 1997, Chang 2018, de Vreese e Semetko 2002). In secondo luogo, la teoria del “circolo virtuoso” suggerisce che l’esposizione mediatica alle informazioni politiche può generare un circolo virtuoso che rafforza gli interessi delle persone e mobilita il loro impegno in politica, portando quindi a un atteggiamento più positivo nei confronti delle istituzioni politiche (Aarts e Semetko 2003, Newton 1999, Norris 2000, 2011, Strömbäck e Shehata 2010). Controllare per l’attenzione alla campagna tramite i media significa allora considerare le dimensioni *relative* degli effetti diretti e indiretti della *issue congruence* sulla soddisfazione per la democrazia.

Nel prossimo capitolo questa importante variabile di controllo diventa occasione di analisi empirica, in un modello che tiene conto della salienza dei temi (come variabile dipendente), proprio in relazione all’attenzione con cui i cittadini hanno seguito da vicino le elezioni europee del 2019 attraverso i media. Tale passaggio risulta fondamentale anzitutto per individuare quali sono le tematiche salienti per il pubblico, che saranno poi al centro dell’indagine sulla congruenza di opinioni partiti-cittadini nell’ultima sezione di questo lavoro. In secondo luogo, permette di indagare da vicino i processi di formazione delle opinioni, concentrandoci solo sul lato della domanda. Infine, consente di esplorare anche in ottica longitudinale le preoccupazioni degli europei e quanto queste possano essere influenzate dall’esposizione ai media.

### Focus Box 3: Operazionalizzare la responsiveness retorica

In questo capitolo si affrontano i principali problemi di misurazione del concetto multiforme di responsiveness retorica. In particolare, viene giustificata la scelta di utilizzare l'indicatore di *satisfaction with democracy* (SWD) come variabile dipendente nei successivi modelli di analisi empirica (cap. 5). Infatti, negli studi sulla qualità democratica, è ampiamente accettato che la soddisfazione per la democrazia rifletta una valutazione a breve termine delle prestazioni istituzionali e misuri la discrepanza tra le norme democratiche e i processi reali. Per questo, in letteratura la SWD è usata come indicatore di reattività, segnalando quanto bene i rappresentanti rispondano ai bisogni dei cittadini, un aspetto cruciale della rappresentanza. Nel capitolo si introducono così gli elementi metodologici e i criteri di operazionalizzazione delle variabili utilizzate nei modelli di analisi statistica, dando conto per ognuna delle ragioni teoriche del loro utilizzo in rapporto alla soddisfazione per la democrazia. Ciò avviene a partire dal metodo analitico della *issue congruence*, che misura la distanza tra le posizioni dei partiti e quelle dei cittadini su diversi argomenti. Questo risulta uno strumento efficace per intercettare la dimensione retorica della ricettività, dal momento che si basa sulla rilevazione delle opinioni sia sul lato della domanda che su quello dell'offerta. Infine, il capitolo entra nel dettaglio dei temi individuati per l'analisi empirica (l'immigrazione, l'ambiente e l'economia) seguendo il concetto di *salianza* e al contempo fornisce un quadro dettagliato delle variabili di controllo sociodemografiche e di quelle di orientamento politico e percezione.

## CAPITOLO QUARTO

### COSA IMPORTA AI CITTADINI? ISSUE SALIENCE IN EUROPA

#### *4.1 Introduzione*

La catena di crisi che ha interessato l'Europa a partire dalla seconda metà del XXI secolo ha riaperto il dibattito sulla salienza dei temi in una doppia direzione: come dimensione dell'opinione pubblica e come arena di competizione dei partiti. Quando i cittadini sono preoccupati per particolari questioni sociali, sollecitati anche dalle crisi, possono influire sui dibattiti politici, le controversie tra i leader, le agende dei governi e le decisioni di policy.

Al contempo, le “questioni” possono essere politicizzate ed entrare nel dibattito pubblico tramite le azioni strategiche di comunicazione dei partiti, che se ne appropriano per massimizzare il consenso e indirizzare il voto. Si tratta di un meccanismo indagato a fondo dalla letteratura che studia il lato dell'offerta tematica dei partiti, in cui la salienza di una questione – e la sua rappresentazione – diventa possibile spiegazione del successo elettorale, dell'acquisizione o del consolidamento del supporto e della “decidibilità” del sistema partitico nel suo complesso (Budge e Farlie, 1983; Gunderson, 2023; Petrocik, 1996; Riker, 1986).

Ma le crisi spostano gli interessi e le priorità tanto per i governi che per i cittadini, e non sempre nella stessa direzione, a causa del sistema di interdipendenze complesse in cui si muovono oggi le democrazie. Tale spostamento influenza la percezione dell'importanza delle tematiche pubbliche, riconfigurando le opinioni e segnalando ai partiti quali sono i temi di cui sarebbe opportuno occuparsi. Infatti, il susseguirsi di crisi multiple (economico-finanziarie, migratorie, ambientali, sanitarie, geopolitiche) nell'arco temporale degli ultimi quindici anni, ha mostrato il loro carattere sempre meno emergenziale e piuttosto strutturale nel XXI secolo (Morlino e Raniolo 2018), sollecitando una revisione degli strumenti teorici ed empirici con cui approcciarsi alla loro interpretazione.

Per questo motivo, la letteratura sulla salienza dei temi dal lato della domanda è stata altrettanto prolifica, ed è qui che si colloca questo capitolo. Vale a dire, su ciò che risulta prioritario per i cittadini, che formano le proprie opinioni non solo sulla scia di “indicazioni partigiane” (Brader et al., 2020), ma sulla base di valutazioni soggettive ed esigenze individuali. Esigenze che diventano preponderanti per il sistema politico nel momento in cui investono un ampio numero di soggetti. Ed è proprio nel passaggio da esigenza individuale a problema collettivo, che la salienza di un tema diventa cruciale. Infatti, solo un numero limitato di questioni riesce a penetrare l’attenzione del pubblico e a farsi oggetto di opinione, prima e – auspicabilmente – di intervento politico, poi. In genere, si tratta delle tematiche maggiormente “dibattute”, quelle che acquisiscono lo status di problema ad “alta salienza” (Page e Shapiro, 1983). Si tratta quindi di un passaggio delicato e fondamentale del ciclo di policy, che precede la scelta degli strumenti, e si concentra sul processo di determinazione delle *issues*.

In questo processo, la possibilità di comunicare (sui temi e dei temi) tra partiti e cittadini è data dalla presenza penetrante dei media nell’ecosistema informativo. Le due parti, infatti, raramente si incontrano di persona, ma comunicano tra loro attraverso i media. In altre parole, nelle democrazie contemporanee, la comunicazione tra i rappresentati e i loro rappresentanti è essenzialmente “mediata dai media” (Kriesi, 2020), che rappresentano l’infrastruttura quasi univoca – senz’altro l’unica quotidiana – di relazione tra i due attori principali della sfera pubblica. Da questo punto di vista, i momenti di maggiore “contatto” coincidono spesso con le campagne elettorali. E per un duplice motivo: da un lato, perché le elezioni rappresentano un’opportunità chiave per i partiti di mobilitare l’elettorato in loro favore; dall’altro, perché permettono ai cittadini di esercitare il loro diritto a essere rappresentati, esprimendo le proprie preferenze. I media sono allora necessari alla politica per raggiungere i cittadini e ai cittadini per informarsi sulla politica. Naturalmente, non è detto che gli elettori seguano da vicino le campagne elettorali, né che si informino sui contenuti dei programmi dei partiti prima di effettuare le loro scelte di voto. Potrebbero invece votare semplicemente sulla base di convinzioni o credenze pregresse (Kinder, 1998; Achen e Bartels, 2016). In generale, mentre appare pacifico che viviamo in un ecosistema “saturato dai media” (Couldry, 2012), più controverso è stabilire se a tale saturazione nell’estensione del mezzo (ottenuta con la diffusione dei media digitali), corrisponda una effettiva imposizione della *logica* mediale sulla società (Mazzoleni 2017). Espandendo questo ragionamento ai processi di formazione delle opinioni, studi recenti hanno messo in discussione l’impostazione tradizionalmente legata al modello top-

down (Mc Gregor, 2020; Jacob e Shapiro, 2001; Zaller, 2003) di persuasione o manipolazione dei pubblici, segnalando invece la possibilità che i media si limitino a “riflettere” le opinioni dei cittadini (Wlezien e Soroka, 2023), i quali di rado sono disposti a cambiare le proprie posizioni sulla base degli effetti della comunicazione politica (Baldassarri e Park, 2020; Kertzer e Zeitzoff, 2017). Tuttavia, il posizionamento ideologico su una determinata questione (più o meno congruente con il proprio partito) ha a che fare solo in parte con la percezione dell’importanza della tematica in sé (Hatton 2017). Si potrebbe dire che la valutazione del contenuto della *issue*, e i modi in cui il partito intende occuparsene (cfr. capitolo cinque), entrano nelle valutazioni dei cittadini solo *dopo* che la *issue* è diventata saliente per loro.

Sulla base di queste considerazioni ho voluto esplorare le possibili relazioni tra la salienza dei temi percepiti dalla popolazione durante le elezioni europee del 2019 e l’esposizione mediatica dei cittadini alla campagna elettorale. Per farlo ho guardato ai dati *European Election Studies* 2019 e alle prime tre preoccupazioni dei cittadini di Francia, Germania e Italia, che sono risultate essere l’economia, l’immigrazione e l’ambiente. L’obiettivo era controllare la possibile interazione tra la percezione delle priorità tematiche per il proprio paese e l’attenzione alla campagna elettorale, rimanendo nell’alveo delle opinioni individuali, che rappresentano il primo e fondamentale passaggio nell’attribuzione del carattere di salienza a un problema.

Pur consapevole delle drastiche semplificazioni occorse nel passaggio dall’elaborazione teorica a quella empirica, i risultati dell’analisi hanno mostrato una certa significatività della variabile “esposizione mediatica” rispetto alla percezione del tema come saliente ( $p < 0.01$ ). Inoltre, il confronto descrittivo con altri punti temporali (elezioni europee 2009 e 2014), ha rilevato sostanziali fluttuazioni nella percezione della salienza sulle stesse tematiche, sia in relazione ai periodi precedenti, che all’interno di ciascun paese oggetto dello studio.

#### 4.2 *Revisione della letteratura*

Che la salienza rappresenti un carattere *instabile* di una tematica, suscettibile a oscillazioni dovute tanto a fattori di percezione individuali che a influenze esterne, è un fatto riconosciuto dalla letteratura. Proprio per questo, gli studi che se ne sono occupati (e continuano a occuparsene) si sono concentrati di volta in volta sulle caratteristiche del concetto in quanto tale e sui suoi effetti nelle dinamiche relazionali tra partiti e cittadini. In particolare, attraverso le indagini sui processi di formazione delle opinioni e dell’agenda, sul comportamento elettorale,

sulle dinamiche di rappresentanza e sulla competizione intra-partitica. I due aspetti, di *definizione* e di *funzione* della salienza, sono prevedibilmente collegati e indirizzano di conseguenza i diversi campi di ricerca.

Quanto alla definizione ricavabile dalla letteratura, un primo modo per approcciarsi alla salienza sembra essere quello di introdurla in una coppia concettuale, per “differenza”. In altri termini, cosa *non* è salienza, ma anche a cosa si può “accompagnare”. In questo senso, è celebre lo studio di Debora Stone (1989) sulle “storie causali” dei partiti, ovvero rappresentazioni strategiche di problemi collettivi funzionali a ottenere il consenso. Qui, la salienza di un problema non è data dalla condizione di difficoltà dell’individuo, ma dalla percezione che quella difficoltà possa essere “gestita” dalla politica. Il punto chiave, per Stone, sta nella trasformazione delle difficoltà in problemi, che avviene in una sorta di “scatola nera” (p. 281) prima della formazione dell’agenda. Quindi salienza, non è difficoltà.

Inoltre, salienza non è complessità. Anche se le due qualità di una tematica pubblica finiscono spesso per comparire insieme (Giuliani 1996), la salienza ha a che fare con la percezione dell’importanza del tema per un numero elevato di persone, mentre la complessità può riguardare sia gli aspetti tecnici della possibile soluzione di policy (complessità tecnica), che le diverse preferenze dei soggetti interessati al tema (complessità strategica).

Le diverse gradazioni con cui i due concetti possono incrociarsi danno vita a particolari tipi di attivazione dei processi di policy, che coinvolgono attori differenti (dai politici, ai tecnici, ai burocrati). In generale, quanto più il tema è complesso – ma saliente allo stesso tempo – meno attirerà soggetti politici e medial, per non incorrere nel rischio di cavalcare questioni dalle soluzioni incerte.

Ancora, è più sottilmente, salienza non è importanza. Una distinzione particolarmente cruciale nel caso dell’utilizzo dell’indicatore Most Important Problem (MIP)<sup>44</sup>, che secondo Wlezien (2005), racchiude almeno due diverse caratteristiche di una *issue*: l’importanza in sé e il grado con cui questa viene considerata un problema (*problem status*). Per chiarire questo punto, riporta l’esempio del tema “economia”, considerata in generale una questione importante per gli elettori, ma percepita come problema solo in presenza di alta disoccupazione o alta inflazione.

Resta valido che ad alti livelli di salienza corrispondono alti livelli di importanza, ma non sempre può essere vero il contrario.

---

<sup>44</sup> Rimandiamo al prossimo paragrafo per la problematizzazione di questo indicatore nel nostro studio.

Seguendo questa stessa impostazione, che prova a tenere conto delle “sfumature” del concetto di salienza, Bromley-Trujillo e Poe (2020) propongono una loro rivisitazione, fondata sul binomio *problem status – issue attention*. Nel loro studio sul ruolo della salienza dei temi ambientali nell’adozione di politiche climatiche negli Stati Uniti, i due autori considerano un ulteriore criterio di definizione: i temi salienti sono quelli per i quali i cittadini sono disposti a “investire un minimo di sforzo per indagare il problema” (p. 282). L’attenzione alla questione contribuisce a generare salienza, perché prevede una forma attiva di elaborazione delle informazioni tra il pubblico.

Anche Paul e Fitzgerald (2021) si avvicinano alla salienza distinguendola dall’importanza. Nella fattispecie, differenziano tra “importanza individuale”, riprendendo gli studi di opinione pubblica secondo un modello bottom-up, e “importanza sociale”, ricavata dalla letteratura di politica comparata in relazione alla specifica *issue* “immigrazione”, secondo un approccio top-down. Solo la seconda, nella loro visione, sarebbe sovrapponibile alla salienza, mentre la prima circoscriverebbe i problemi a mere preoccupazioni personali.

Infine, nella rassegna delle definizioni costruite per negazione, è utile richiamare Hatton (2017), per il quale salienza non è preferenza. Entrambe, per l’autore, rappresentano dimensioni dell’opinione, ma la preferenza riguarda la visione o *posizione* dell’individuo sul tema; la salienza, cattura l’intensità di quel sentimento, o più specificamente, l’importanza che l’individuo gli attribuisce come questione politica.

Le implicazioni sul piano delle decisioni di policy sono chiare: mentre la politica pubblica potrebbe discostarsi da ciò che il votante medio vorrebbe, in termini di *contenuti*, tali preferenze non otterranno trazione politica a meno che la rilevanza non sia sufficientemente alta da renderla una priorità politica. In altre parole, “la preferenza è considerata come valutativa mentre la rilevanza è una dimensione cognitiva” (ivi, p. 3).

Per chiarezza interpretativa del lettore, in questo articolo seguo la definizione di salienza “mainstream”, per cui un tema è saliente quando riveste un alto grado di importanza per un gran numero di persone contemporaneamente (Sartori 1976; 1987). Quando, in breve, è *molto* importante per *molti*. Questa definizione, che contempla la rilevanza di una questione sia in ampiezza che in intensità, guida la costruzione stessa della variabile dipendente, che è appunto la salienza dei temi dal lato della domanda, espressa con l’indicatore Most Important Problem (MIP).

Tabella 4.1. Cosa *non* è salienza vs cosa è

Difficoltà individuale	Vs	Percezione di abilità di gestione politica
Complessità tecnica e strategica	Vs	Percezione di importanza diffusa
Importanza	Vs	Status di problema
Status di problema	Vs	Grado di attenzione al tema
Preoccupazione individuale	Vs	Importanza sociale
Posizione ideologica sul tema	Vs	Rilevanza politica del tema

Arriviamo ora alle funzioni della salienza. La maggior parte della letteratura che sinora si è occupata di questo concetto può dividersi sostanzialmente in due filoni di ricerca: gli studi sulle élite politiche e quelli sull'opinione pubblica. Nei primi, la salienza è funzione del comportamento competitivo inter e intra-partitico o elemento di spiegazione della ricettività dei governi (Epstein e Segal, 2000; Givens e Luedtke, 2005; Page e Shapiro, 1983). Sono note in tal senso le teorie sull'enfasi selettiva dei temi (Budge e Farlie, 1983), sul possesso delle questioni (Petrocik, 1996; Simon, 2002) e il principio di dominanza-dispersione (Riker, 1996).

Più di recente, Green-Pedersen e Mortensen (2015) hanno proposto una rivisitazione delle teorie sulla *issue-competition* dei partiti suggerendo che questa avvenga contemporaneamente sia sul piano della selezione, che su quello dell'*engagement*, mettendo insieme così la teoria della *issue-emphasis* e quella della *issue-ownership*. In particolare, gli autori ipotizzano che la competizione sui temi sia correlata alla competizione posizionale o spaziale, generando così una *issue overlap* e una *issue ambiguity*. Nel primo caso, i partiti possono affrontare gli stessi temi (sovrapposizione), ma offrire posizioni politiche molto diverse, risultato di una intensa competizione ideologica. Nel secondo, si tratta di offrire posizioni "ambigue" non sul tema, ma sulla politica che si intende perseguire rispetto al tema, strategia che risulta essere elettoralmente vincente (Tomz e Van Houweling, 2008). Ancora, De Sio e Weber (2014), elaborano la teoria dello *issue-yield*, per cui i partiti scelgono i temi in base al loro "potenziale di rendimento", prediligendo dunque temi *win-win*, in grado di potenziare il consenso di cui il partito gode e al contempo di acquisirne di nuovo.

Passando agli studi sull'opinione pubblica, qui la salienza ha un ruolo fondamentale per i processi di formazione dell'agenda e nell'analisi delle politiche pubbliche (Jones and Baumgartner, 2005; McCombs, 2005). In particolare, nelle dinamiche di influenza delle opinioni e nella loro direzione (top-down o bottom-up), anche in ottica di comportamento elettorale (Hubbard et al., 1975; Katz et al., 1973; RePass, 1929). Analogamente, a seguito della crescente importanza dei media nella sfera pubblica, sono aumentate le ricerche sull'esposizione mediatica (*media exposure*) e sui diversi tipi di effetti prodotti nel pubblico, come l'acquisizione di conoscenze, l'influenza delle opinioni (sia in termini di direzione che di forza) e il contributo alla politicizzazione dell'esperienza personale (Drew e Weaver 1990; Katz et al. 1973; Mutz 1994; Weaver 1991). A partire dagli anni Duemila, poi, anche in virtù dell'enorme diffusione dei social media, hanno assunto particolare rilievo gli studi che si concentrano sulla copertura giornalistica dei temi, per controllare se e come i processi di *media-coverage* influenzino l'importanza percepita di un tema sia da parte della popolazione che delle élite (Bauer e Gutteling, 2013; Helblinger e Tresch, 2011; Kioussis, 2004; Kratz e Schoen, 2017).

Tenuto conto del quadro teorico appena descritto, la prima ipotesi può essere formulata come segue:

**H1:** L'esposizione mediatica alla campagna elettorale può influenzare la percezione dei cittadini riguardo le questioni complessivamente più importanti nei loro paesi.

Si badi che in questa ipotesi non vi è l'intento di controllare la direzione top-down dell'influenza (né delle élite né dei media sui cittadini), dal momento che il lato offerta non è indagato (non abbiamo misurato la salienza per i partiti) e i media sono intesi come semplici intermediari delle azioni di comunicazione dei partiti in campagna elettorale. Tuttavia, studi empirici hanno evidenziato la relazione tra l'esposizione mediatica e la percezione dell'importanza di specifici temi, che possono essere influenzati da fattori come la loro controversia ideologica (ad esempio, l'immigrazione), il loro potenziale di mobilitazione o il carattere "win-win" (ad esempio, l'ambiente) o la loro valenza (ad esempio, l'economia) (Kiewiet e Lewis-Beck 2011; Shehata 2021; Wettstein 2012). Pertanto, sebbene l'esposizione mediatica possa influenzare la percezione della salienza in generale, questa percezione dipende anche dalle caratteristiche intrinseche del tema. Entrambi i fattori giocano un ruolo nella formazione e nel cambiamento delle percezioni della realtà da parte del pubblico (Djerf-Pierre

et al. 2024). Di conseguenza, e in linea con la letteratura di settore, la seconda parte delle ipotesi è di natura *issue-specific* ed è così espressa:

**H2:** i cittadini sono più propensi a considerare l’immigrazione come un tema saliente in base all’esposizione alla campagna elettorale sui media.

**H3:** i cittadini sono più propensi a considerare l’ambiente come un tema saliente in base all’esposizione alla campagna elettorale sui media.

**H4:** i cittadini sono più propensi a considerare l’economia come un tema saliente in base all’esposizione alla campagna elettorale sui media.

#### 4.3 Disegno della ricerca e metodologia

Per esplorare la possibile interazione tra l’esposizione mediatica alla campagna elettorale e la salienza tematica per i cittadini abbiamo bisogno di una variabile dipendente che chieda agli individui delle loro percezioni sulle priorità del paese in cui vivono. È importante che questa domanda non riguardi le loro idee sulle possibili soluzioni ai problemi o la loro collocazione rispetto al posizionamento dei partiti sullo stesso tema, in una dimensione sinistra-destra – quesito spesso utilizzato per investigare le percezioni dei cittadini sulla polarizzazione ideologica e il conflitto politico (Carrieri e Morini, 2022). Il mio argomento centrale è infatti che l’attenzione per la campagna elettorale seguita sui media sia significativa per la salienza, vale a dire per le opinioni dei cittadini su quali sono i temi più importanti di cui la politica dovrebbe occuparsi nel loro paese. Pertanto, misuro la percezione della salienza sul lato della domanda con un quesito dell’*European Election Study 2019 - Voter Study* (EES), che chiede ai rispondenti (N=3000): “Quale pensa che sia il problema più importante che il suo paese deve affrontare oggi?”. Si tratta di un quesito aperto, definito in letteratura come Most Important Problem (MIP), a cui i cittadini possono rispondere scrivendo qualunque tematica gli venga in mente, senza limiti di opzioni o scale di percezione.

La decisione di utilizzare una variabile dipendente che deriva dalla codifica di una domanda aperta offre diversi vantaggi. Innanzitutto, questo approccio ci consente di catturare le sfumature nelle percezioni spontanee dei cittadini riguardo ai problemi più urgenti nel loro paese, aggirando i limiti delle risposte predefinite e ottenendo una comprensione più autentica e diversificata delle preoccupazioni pubbliche. In secondo luogo, questo metodo migliora anche la validità della

misura di salienza dei temi, poiché riflette le vere priorità dei rispondenti che non possono subire *bias* dovuti al disegno stesso del sondaggio. Inoltre, permette di identificare temi emergenti, che i ricercatori potrebbero aver omesso di includere nelle opzioni di risposta, fornendo così un set di dati più ricco e completo per l'analisi.

Infine, il vantaggio di utilizzare il MIP come indicatore di salienza dei temi (vedi *infra* per i dettagli sulla sua costruzione) risiede nella sua formulazione, che omette qualsiasi discussione sulle posizioni delle questioni (per le quali esiste un quesito apposito, che utilizzo invece per la costruzione delle variabili di congruenza nel capitolo cinque). Tuttavia, il posizionamento ideologico rimane una variabile di controllo valida, come discuterò più avanti.

Per costruire l'indicatore di salienza, si è deciso di selezionare le prime tre priorità emerse dall'operazione di codifica<sup>45</sup>, e sottoporle separatamente ai test, per garantire una maggiore variabilità nella rappresentazione delle opinioni dei cittadini europei e migliore comparabilità dei dati tra i casi scelti. Questi, sono ricaduti sulle tre democrazie di Francia, Germania e Italia per una serie di ragioni. Anzitutto, resta valida la generica "diretta comparabilità" di tre delle democrazie europee più longeve, secondo il criterio di comparazione tra *most similiar cases* (Allum 1991). Al contempo, i tre paesi sono accomunati da un'importante riconfigurazione del sistema politico (non ancora conclusa), dovuta alla generale sofferenza del sistema democratico, anche se per motivi e in modelli di democrazia con caratteristiche istituzionali tra loro diverse<sup>46</sup>. Infine, la comparazione fra i tre casi scelti ci permette di esplorare le opinioni dei cittadini che si formano in una variegata "costellazione di sistemi mediatici" (Mosca e Quaranta, 2021:1442) consentendoci così di "[...] comprendere la variazione e la somiglianza" (Hallin e Mancini, 2004: 2)<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> Il processo di codifica è stato condotto manualmente. Inizialmente, le risposte di ciascun campione nazionale sono state trascritte in tre file separati nelle loro lingue originali (1000 ciascuno per Francia, Germania e Italia). Dopo la traduzione con un software specializzato, sono state individuate parole chiave per catturare l'essenza di ciascun tema. Ad esempio, i termini chiave per i primi tre temi includevano: per l'economia—economia, reddito, inflazione, debito, disoccupazione, povertà, ecc.; per l'immigrazione—immigrazione, immigrati, stranieri, migrazione, confini, ecc.; per l'ambiente—ambiente, cambiamento climatico, inquinamento, rifiuti, sostenibilità, ecc. Con questo stesso criterio sono state identificate circa 70 categorie tematiche, che sono state successivamente ricodificate in "valori" della variabile MIP, con l'ausilio di Stata.

<sup>46</sup>Si rimanda all'Introduzione per una riflessione dettagliata sulla scelta dei paesi oggetto di indagine secondo i criteri di *most different* e *most similar cases*.

<sup>47</sup> Sul punto si veda ancora Hallin e Mancini (2004: 63): "Germania e Francia, in particolare, sono casi molto contrastanti rispetto a questa distinzione storica. E sebbene i paesi liberali del Nord Atlantico – Gran Bretagna, Irlanda, Stati Uniti e Canada – condividano molte caratteristiche con i paesi del Nord Europa dove anche le istituzioni liberali si sono sviluppate relativamente presto, divergono da loro anche in importanti aspetti delle loro successive storie politiche e mediatiche".

In merito alla scelta del dataset, si è optato per *European Election Study* alla luce di almeno tre valutazioni: 1) dato il progressivo e costante aumento delle competenze dell'Unione europea su una serie di settori tematici strategici, le elezioni europee rappresentano un momento di sempre maggiore interesse politico per i cittadini, anche grazie alla maggiore copertura garantita dai media; 2) i temi trattati durante la campagna elettorale per le europee possono assumere una rilevanza particolare per i cittadini a livello nazionale, ad esempio quando sono in gioco questioni cruciali per la politica interna di un paese (come nel caso delle *issues* "economia" e "immigrazione"); 3) abbiamo la possibilità di comparare le opinioni dei cittadini di diversi paesi europei, rilevate in un arco temporale piuttosto omogeneo, su questioni di interesse nazionale in prospettiva sovranazionale (due dimensioni che ormai si intersecano a più livelli).

Tuttavia, è importante notare che gran parte del modello di secondo ordine rimane valido, come supportato da diversi studi empirici (De Sio, Emanuele e Maggini 2014; Ehin e Talving 2021). Ad ogni modo, ricerche recenti hanno aggiornato il quadro, evidenziando il ruolo delle elezioni del Parlamento Europeo (Gatterman et al. 2021; Carrieri 2024) e indicando un graduale declino nella caratterizzazione delle elezioni europee come elezioni di secondo ordine (Beach et al., 2017).

Occorre a questo punto fare una specifica. I dati di opinione rilevati da EES sono abitualmente raccolti *dopo* le elezioni (in questo caso tra il 14.06.2019 e il 07.11.2019), per questo motivo potrei incorrere in obiezioni relative alla logica asincronica tra la variabile indipendente (l'esposizione alla campagna elettorale) e la dipendente (la salienza tematica), che falserebbe del tutto l'ipotesi di questa parte della ricerca. Tuttavia, la letteratura sugli effetti delle campagne elettorali sulle opinioni dei cittadini ha dimostrato che questi possono decadere nel tempo in merito alle posizioni sui temi (Chong e Druckman, 2010; Green, 2007), ma non alla loro rilevanza. Inoltre, anche gli studi sul perdurare degli effetti nelle settimane o nei mesi successivi all'esposizione alla campagna (Lau e Redlawsk, 2006), riguardano in particolare gli effetti di polarizzazione delle opinioni; dunque, ancora una volta sono relativi ai contenuti delle tematiche e al posizionamento dei cittadini, non alla loro percezione di salienza.

Al contrario, diversi studi hanno accertato sia una certa stabilità temporale nella percezione pubblica della salienza dei temi (Budge e Farlie, 1983; Jacoby e Haddock, 1980), che i *long-term trends* dei sondaggi di opinione (Zaller, 1992). Infine, la comparazione in punti temporali differenti – che è adottata in questo studio, confrontando i dati con le opinioni rilevate nelle elezioni europee del 2009 e del 2014 – è di norma usata in funzione di attenuazione del gap

temporale tra la rilevazione delle opinioni e il fenomeno da analizzare (Druckman e Lupia, 2000). In definitiva, sebbene i dati di survey non siano privi di inconvenienti (De Vries, 2018), la loro inclusività geografica e temporale, così come il loro focus sulla rilevanza delle questioni, li rendono una finestra ideale sui temi che i cittadini percepiscono come prioritari (Döring, 2013; Van der Eijk, 2002).

Tornando alla costruzione dell'indicatore, ciascuna priorità individuata, diventa una variabile dipendente dicotomica (0 = *issue* non menzionata; 1 = *issue* menzionata) che serve a operationalizzare la salienza, traducendola nella variabile dipendente Most Important Problem (MIP). Qui, il problema di sovrapposizione tra importanza e salienza segnalato da Wlezien e discusso nel paragrafo precedente, è "aggirato" da una doppia considerazione: 1) l'importanza del tema è chiesta in maniera esplicita in relazione al proprio paese e non alla condizione personale; 2) la domanda successiva, che inserisco tra le variabili di controllo, chiede quale si crede sia il partito politico più adatto a risolvere il problema, attribuendo una consequenzialità – anche solo inconscia – tra la risposta data alla prima domanda e la connotazione politica del problema. Inoltre, la possibile confusione per il cittadino tra ciò che è importante e ciò che rappresenta un problema politico può generare misinterpretazioni dei risultati quando il MIP è utilizzato come variabile indipendente in una relazione causale con i comportamenti di voto (ad es: è l'importanza personale attribuita a un tema a condizionare il voto e non la sua salienza) o con i tentativi di rilevazione della responsiveness governativa (per questo motivo in tal caso si predilige l'uso di variabili costruite in base al posizionamento ideologico, che catturano l'opinione sul contenuto della tematica). Tuttavia, nel mio modello, i tre MIPs sono variabili dipendenti (*economy\_*, *immigration\_*, *enviroment\_*) delle quali si vogliono controllare le possibili relazioni in base all'esposizione alla campagna elettorale. I cittadini, allora, con una sola risposta, si esprimono sia sull'importanza che sulla connotazione di problema e l'alta frequenza delle risposte (in un paniere pressoché infinito di possibili opzioni, data la natura aperta del quesito) ci dice che – in questo caso – il tema è sia importante che saliente.

La variabile indipendente di attenzione alla campagna elettorale (*media\_camp\_att*) è ricavata dal quesito: "Quanto da vicino ha seguito la campagna elettorale per l'elezione del Parlamento Europeo sui media tradizionali o sui social media?" espressa in una scala 0-10 dove "zero" corrisponde a "Non ho seguito per niente" e "dieci" a "Ho seguito molto da vicino". Pur riconoscendo l'appiattimento della variabile mediale in un quesito che non distingue tra diverse tipologie di media, né indaga – ad esempio – il tempo di esposizione alle notizie politiche, questo

risulta comunque idoneo allo scopo. Il punto qui è che da un lato la domanda circoscrive esattamente il campo di interesse delle elezioni europee (e non il generico interesse per la politica) *attraverso* l'utilizzo di *tutti* i media (infrastruttura delle azioni di comunicazione politica), dall'altro, che restituisce una misura abbastanza dettagliata del grado di attenzione alle azioni di comunicazione contro cui testare la percezione della salienza di ciascuna tematica.

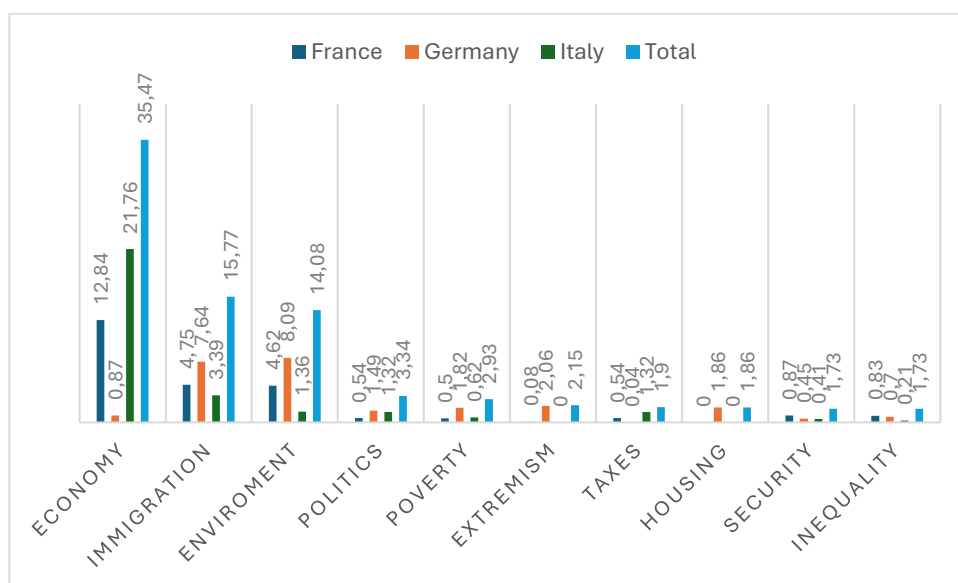
Le due variabili (dipendente e indipendente), così costruite, sono inserite in un modello di regressione logistica ordinata (OLR) e controllate secondo una serie di variabili a livello individuale. Per tenere conto dell'eterogeneità tra i partecipanti, oltre all'età, all'istruzione, al genere e alla situazione occupazionale, come controlli sociodemografici standard, mi concentro su altri fattori che potrebbero influenzare come le persone percepiscono la salienza dei temi per il loro paese. In particolare, sono stati inclusi l'interesse per la politica, la percezione della competenza dei partiti, l'approvazione delle azioni del governo, l'auto-posizionamento lungo l'asse sinistra-destra (modelli nazionali, vedi Appendici) e la retrospettiva economica.

Infatti, gli individui con un maggiore interesse per la politica sono più propensi a prestare attenzione alle questioni politiche e a esser consapevoli delle priorità che il loro paese deve affrontare. Inoltre, se un individuo percepisce un partito come competente su un determinato argomento, potrebbe ritenere che quel tema sia saliente. Ancora, l'approvazione delle azioni del governo può influenzare la percezione della salienza dei temi in diversi modi: se un cittadino approva le azioni del governo su determinati temi, potrebbe percepire tali temi come più rilevanti e quindi più salienti. Al contrario, se disapprova le azioni del governo su un determinato argomento, potrebbe essere più incline a percepire quel tema come problematico e quindi più saliente. Inoltre, l'auto-posizionamento lungo l'asse sinistra-destra è inclusa come variabile di controllo a causa dell'influenza consolidata delle predisposizioni ideologiche sulla percezione della rilevanza dei temi nei modelli a livello nazionale. Infatti, individui su estremi diversi dello spettro politico spesso danno priorità a problemi sociali differenti (Aruguete, Calvo e Ventura 2023). Infine, seguendo la letteratura sulla rilevanza delle questioni in base agli "spunti dal mondo reale" (Behr e Iyengar, 1985), la retrospettiva economica – ovvero come i cittadini valutano la propria condizione economica rispetto al passato – rappresenta un importante controllo per due ragioni: 1) perché la situazione personale potrebbe condizionare la percezione della salienza e spingere i cittadini a seguire più da vicino le informazioni su quel tema; 2) perché la valutazione della situazione economica potrebbe trainare o assorbire la percezione di salienza degli altri temi.

#### 4.4 Discussione dei risultati

L'operazione di codifica delle risposte aperte dei cittadini (N=3000) su quale fosse il problema più importante per il loro paese ha permesso anzitutto di ricavare la salienza delle tematiche sul lato della domanda per le elezioni europee 2019 e di confrontarla (seppur a livello puramente descrittivo) con le percezioni di salienza tematica al 2009 e 2014. I risultati della codifica hanno mostrato, in una lista di oltre settanta tematiche ricavate, che le prime tre preoccupazioni degli europei nei paesi oggetto di analisi sono l'economia (35,47%), l'immigrazione (15,77%) e l'ambiente (14,08%), seguite con grande distacco da altre categorie come la politica, la povertà, l'estremismo, le tasse, la casa, la sicurezza e la diseguaglianza (vedi Fig. 1).

Figura 4.1. Top10 Most Important Problem In Public Opinion 2019



Fonte: Elaborazione propria con Excel, per i dati *European Election Studies – Voter Study 2019* [Gesis Archive Version 2.0.1 (2022-01-04), za\_nr 7581]

Le statistiche descrittive nella tabella 4.2 sulle tre tematiche restituiscono subito due dati peculiari: 1) le specificità nazionali, in particolare sulla *issue* economia (DS=10,48), la cui percezione di salienza è trainata quasi per il 50% dall'Italia e 2) la relativa vicinanza, in termini di percentuali di salienza, tra due temi a forte potenziale di caratterizzazione ideologica nel dibattito pubblico (l'immigrazione e l'ambiente), ma ancora una volta con forti differenze nazionali. Tuttavia, come vedremo a breve, queste differenze nella variabile dipendente (MIP),

osservate a livello descrittivo, perdono significato statistico quando testiamo l'effetto dell'esposizione mediatica per ciascun paese e tema specifico (vedi Appendici al capitolo quarto).

Rimanendo per ora a livello descrittivo, e scegliendo l'Italia come paese “benchmark”, si nota che entrambe le questioni sono sentite dalla popolazione in misura estremamente ridotta non solo rispetto alla variabile “paese”, quindi rispetto alla Francia e alla Germania (immigrazione DS=2,17; ambiente DS=3,37), ma anche in relazione al tema, in questo caso l'economia, che assorbe quasi del tutto il dato.

Tabella 4.2. Descriptive statistics on salient *issues*

MIP EES 2019	France	Germany	Italy	Mean	DS	Total
Economy	12,84	0,87	21,76	11,82	<b>10,48</b>	35,47
Immigration	4,75	7,64	3,39	5,26	2,17	15,77
Environment	4,62	8,09	1,36	4,69	<b>3,37</b>	14,08

FONTE: Elaborazione propria con Stata SE/17.0. Per i dati: *European Election Studies – Voter Study 2019*. [Gesis Archive Version 2.0.1 (2022-01-04), za\_nr 7581]

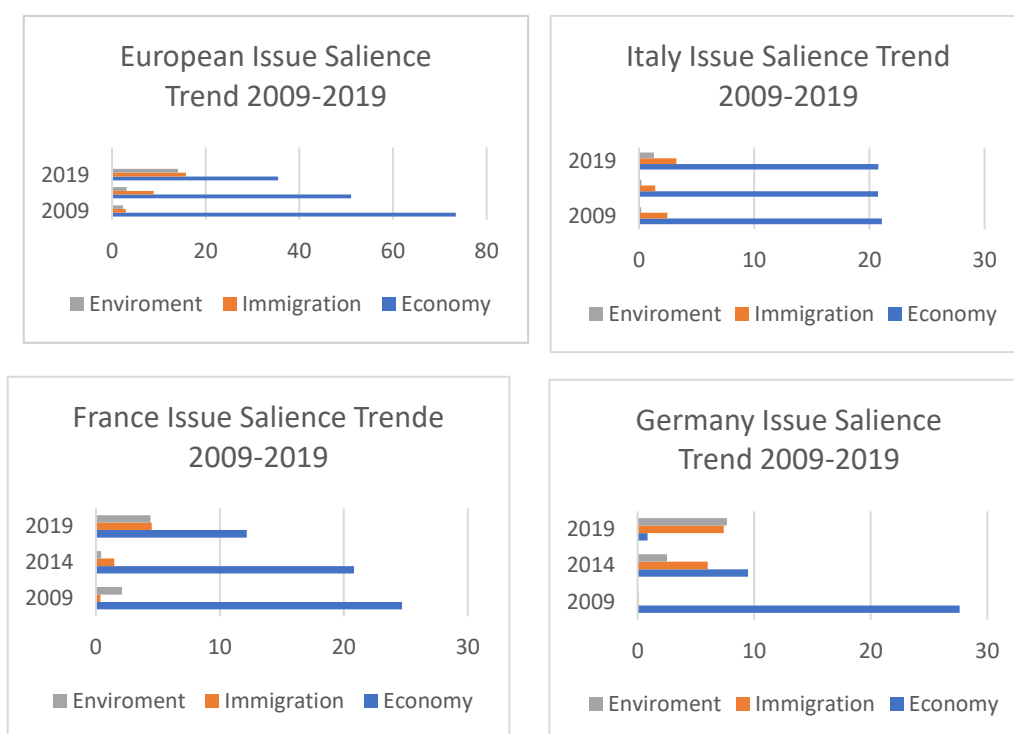
Se confrontiamo poi i dati sulle prime tre priorità con i periodi di rilevazione precedenti (Figura 4.3), scopriamo che la salienza del tema economia resta stabile nel tempo solo in Italia (oltre il 20% tra il 2009 e il 2019), mentre in Germania pare confinarsi al periodo immediatamente successivo alla crisi economico-finanziaria del 2008 (da quasi il 30% nel 2009, a sotto il 10% nel 2014 fino a meno dell'1% nel 2019), e in Francia mostra una progressiva e costante riduzione nell'arco temporale di riferimento (il trend perde quasi dieci punti). Di contro, al decrescere della salienza economica nel tempo (fatta esclusione per l'Italia), crescono le preoccupazioni dei cittadini europei per i temi etnici ed ecologici. Questi ultimi, più sovrastrutturali e suscettibili a influenze esterne (imprenditori politici, campagne elettorali, notizie di cronaca), mostrano la loro rilevanza “in tandem” in paesi come Francia e Germania, dove aumentano quasi allo stesso ritmo, mentre gli italiani si mostrano ben più preoccupati dell'immigrazione lungo tutto il periodo di indagine, rispetto all'ambiente.

In effetti, gli esiti elettorali di quegli anni nel nostro paese restituiscono il successo di partiti come la Lega e il Movimento Cinque Stelle, che portano nelle loro campagne elettorali i temi chiave dell'offerta populista “di primo tipo”: l'antieuropeismo, il No al Fiscal Compact, il Sì al

referendum sull'euro, la stretta sull'immigrazione clandestina e la necessità di misure protezionistiche per il mercato italiano.

Una simile situazione, rilevata dal livello descrittivo, delimita il contesto di indagine in cui testare il possibile effetto di esposizione mediatica alla campagna elettorale sulla percezione di salienza dei temi. La Tabella 4.3 mostra i risultati delle variabili di attenzione mediatica sulla salienza, ottenuti da quattro regressioni logistiche ordinate. Il Modello 1 assume come variabile dipendente (dummy) i dati aggregati delle tre principali preoccupazioni degli europei; i Modelli 2, 3 e 4 si concentrano sugli effetti per singola tematica (rispettivamente: immigrazione, ambiente, economia). Tutti i modelli includono le variabili sociodemografiche di controllo e le variabili di percezione sulla competenza partitica, sulle azioni del governo, sull'interesse politico e sulla retrospettiva economica. L'aspettativa è che aver seguito da vicino la campagna elettorale sui media abbia un effetto sulla percezione di salienza delle questioni (**H1**).

Figura 4.3. Issue Salience Trend in Europe and Single Country (2009-2019)



Fonte: Elaborazione propria con Excel, per i dati EES 2019.

La prima ipotesi è confermata dal Modello 1, che mostra un effetto significativo dell'attenzione alla campagna sulla salienza complessiva ( $p < 0.01$ ). Un risultato simile si trova per la variabile di competenza del partito e un corrispondente effetto opposto per l'interesse per

la politica e la variabile paese. Ciò significa che più si è seguita la campagna sui media, più forte è la percezione della salienza sui tre temi emersi dalla codifica. Analogamente, considerare un partito competente sul tema aumenta la percezione della salienza del tema, come confermato dai risultati delle regressioni nei Modelli 1, 2 e 3. Al contrario, il primo modello mostra un effetto negativo sia per l'interesse per la politica che per la variabile paese, il che è coerente con le statistiche descrittive. Esaminando il modello testato per singolo paese sulla salienza complessiva (vedi Appendici al capitolo 4), i risultati sono simili a quelli del modello aggregato, riguardo l'effetto positivo dell'esposizione ai media durante la campagna elettorale sulla salienza complessiva dei temi (H1), sebbene ci sia una certa riduzione nei coefficienti. Al contrario, quando si analizzano i risultati dei modelli per tema specifico per paese, emerge un pattern decisamente diverso: le ipotesi riguardanti gli effetti sui temi specifici (H2, H3, H4) non sono supportate. Diversamente, altri fattori controllati nel modello – specificamente, l'auto-posizionamento nello spettro sinistra-destra (per tutti i paesi per i temi di immigrazione e ambiente), le percezioni di competenza del partito (in Italia e Francia), e lo status occupazionale (in Germania) – emergono come i migliori predittori della percezione della salienza dei temi tra la popolazione. Ciò indica che, nonostante le evidenze descrittive riguardo la salienza dei temi nei singoli paesi, l'effetto dei media nel modello appare trascurabile rispetto al tipo di tema, e l'influenza del contesto nazionale è statisticamente insignificante. Torniamo ora a esaminare i risultati del modello per tema specifico. Il Modello 2 non fornisce supporto per la seconda ipotesi dello studio, che postula una relazione positiva e significativa tra esposizione ai media durante la campagna e percezione della salienza del tema immigrazione (H2), come indicato dal debole livello di significatività statistica ( $p < 0.1$ ). Tuttavia, si osserva un effetto significativo per la variabile di competenza del partito ( $p < 0.01$ ), e un effetto moderato ma ancora significativo per l'interesse politico ( $p < 0.05$ ). Ciò significa che avere una buona opinione sulla competenza del partito riguardo al tema dell'immigrazione aumenta la probabilità di considerare l'immigrazione un tema saliente (Scholz e Müller, 2017). Inoltre, avere un maggiore interesse per la politica è associato a una diminuzione della probabilità di alta salienza del tema immigrazione. In altre parole, le persone con un maggiore interesse per la politica sono meno propense ad attribuire alta salienza al tema immigrazione rispetto a quelle con un minore interesse. Questo risultato, unito alla significatività statistica dei livelli “bassi” e “medi” di istruzione e del gruppo di età “over 40”, corroborano le evidenze della letteratura empirica sull'immigrazione come tema di alta sollecitazione emotiva, da parte di “imprenditori dell'ira e della paura” (Colomer e Beale, 1993),

per il quale un alto interesse per la politica, come variabile di “contro-reazione” culturale, e una relativa serenità rispetto alla propria situazione economica, possono fungere da argine (Norris e Inglehart, 2019).

Proseguendo con l’analisi del Modello 3, che esamina la salienza del tema ambientale, l’effetto dell’esposizione mediatica dimostra ancora una volta un livello moderato di significatività, con un p-value < 0,05. Tuttavia, ciò potrebbe non essere sufficiente a supportare pienamente la terza ipotesi dello studio (H3). In questo caso, le variabili che predicono più efficacemente la salienza del tema sono, come nel Modello 2, la percezione della competenza del partito sul tema e, in una certa misura, il livello di istruzione. Nel secondo caso, i risultati rivelano una situazione opposta rispetto alla salienza dell’immigrazione, nuovamente in linea con la lunga tradizione empirica degli studi sulla preoccupazione per l’ambiente. Infatti, mentre bassi livelli di istruzione sono associati a un’alta probabilità di considerare l’immigrazione un tema saliente, un livello “basso” o “medio” di istruzione aumenta la probabilità di considerare l’ambiente un tema poco importante (Jones e Dunlap, 1992).

Passando al Modello 4, che esamina il tema dell’economia come variabile dipendente, l’ipotesi finale di questo studio (H4) rimane non supportata. Tuttavia, questo modello offre nuove intuizioni, in particolare se confrontato con le precedenti analisi descrittive e longitudinali. Infatti, è evidente che la salienza dell’economia è la meno influenzata dall’esposizione mediatica. Questa conclusione è costantemente supportata da tutte le analisi, incluse quelle condotte a livello di paese. È interessante notare che, in queste analisi a livello di paese, l’assenza di un effetto significativo dell’esposizione mediatica sulla salienza economica viene osservata non solo in Germania, dove il tema ha una minima importanza, ma anche in Italia, dove l’economia è altamente saliente (vedi Fig. 4.2). Questo risultato solleva alcune riflessioni aggiuntive. Innanzitutto, l’osservazione che la variabile economica non ha significatività nell’influenzare la salienza del tema durante l’esposizione alla campagna suggerisce che, sebbene l’economia sia un tema centrale nell’offerta politica, non giochi un ruolo predominante nel plasmare le opinioni e le preoccupazioni dei cittadini durante le elezioni europee del 2019. Questo è un indicatore di una maggiore complessità del modo in cui gli elettori valutano e ponderano i diversi temi politici durante il periodo elettorale. Un modello che, per quanto riguarda le questioni economiche, sembra meno poroso e suscettibile all’influenza esterna rispetto ad altri temi. In secondo luogo, le differenze nei livelli di preoccupazione per l’economia tra Italia, Francia e Germania suggeriscono significative variazioni nei contesti politici ed

economici di questi paesi. Infatti, la rilevanza del tema economico emerge come un fatto strutturale in paesi come l'Italia, dove i cittadini che hanno votato alle elezioni europee del 2019 percepiscono la salienza del tema indipendentemente dal fatto che abbiano seguito da vicino la campagna. Questo può dipendere da diversi fattori: da un effetto “onda lunga” della situazione di governo nazionale<sup>48</sup>; dal fatto che i partiti non parlino molto di economia, perché il tema è considerato complesso o a basso rendimento; oppure che la *issue* sia presentata come problema agganciato alla salienza di un altro tema (l'immigrazione), strategia utilizzata ad ampio spettro dai partiti di maggior successo in quelle elezioni, come la Lega (ma anche dal Rassemblement National di Marine Le Pen). Il risultato dice inoltre che anche in paesi come Francia e Germania, in cui l'economia non è al primo posto delle preoccupazioni per i cittadini, seguire da vicino la campagna elettorale sui media non comporta alcuna relazione significativa con la sua percezione di salienza. E in effetti, ciò avviene nonostante i principali partiti francesi e tedeschi abbiano messo al centro della propria offerta il sostegno a politiche volte alla crescita economica e all'integrazione europea. Ciò avviene in Germania con il partito di Angela Merkel (CDU), uscito vincitore dalle elezioni; ma anche in Francia, nei programmi di partiti come La République En Marche! (LREM) di Macron. In particolare, nel caso della Germania, il crollo nella percezione della rilevanza del tema economia potrebbe essere attribuito alla stabilizzazione post-crisi (Dustmann et al. 2014), al ruolo della Germania nella gestione della crisi dell'Eurozona (Bulmer e Paterson 2013) e allo spostamento delle priorità politiche verso temi come l'immigrazione e il cambiamento climatico (Inglehart e Norris 2016), di pari passo all'ascesa di partiti come AfD (Arzheimer e Berning 2019). Questo dato fa riecheggiare la distinzione di Wlezien tra importanza e salienza sul tema economia, di cui ho dato conto in precedenza. Ma aggiunge un tassello: mentre per Wlezien la trasformazione da “questione importante” a “problema” avviene solo in presenza di altri fattori critici a impatto individuale, come l'alta disoccupazione (situazione presente sia in Francia che in Italia al periodo di rilevazione)<sup>49</sup> o l'inflazione; nel mio modello sembra mantenere una certa “autonomia percettiva”, anche in condizioni di contesto economico comparabili.

---

<sup>48</sup> Ricordiamo che le politiche del 2018 in Italia portano al governo il Movimento Cinque Stelle e la Lega di Matteo Salvini. Le elezioni europee per gli italiani in quel momento rappresentano un test di legittimità del nuovo esecutivo e forniscono l'occasione per verificare la tenuta dei partiti populistici che negli anni immediatamente precedenti sono stati all'opposizione, cavalcando l'onda del malcontento dovuto all'austerità.

<sup>49</sup> Nel 2019 in Italia la disoccupazione è circa al 10% (Istat) e in Francia all' 8,5% (Insee). Solo la Germania si colloca al di sotto del 5% (3,2%, Destatis), ma solo in Italia la *issue* assume valore di problema e in nessuno dei paesi la percezione del “problema economia” sembra essere influenzato dal seguire la campagna elettorale sui media.

Table 4.3. The Effect of Media Campaign Attention on Issue Salience (OLR).

VARIABLES	Model 1 Pooled	Model 2 Immigration	Model 3 Environment	Model 4 Economy
Media Exposure	0.767*** (0.211)	0.512* (0.287)	0.645** (0.313)	0.271 (0.251)
Political Interest	-0.208*** (0.075)	-0.229** (0.102)	-0.065 (0.113)	-0.068 (0.085)
Party Competence	0.403*** (0.119)	0.558*** (0.171)	0.590*** (0.186)	-0.192 (0.135)
Government Action Approval		-0.071 (0.114)	-0.380** (0.169)	0.164 (0.131)
Economic Retrospective	-0.063 (0.053)	-0.133* (0.072)	0.177** (0.076)	-0.081 (0.060)
Occupation	-0.026 (0.033)	-0.170** (0.067)	0.009 (0.057)	0.028 (0.036)
Germany	-0.778*** (0.118)	0.421*** (0.153)	0.595*** (0.152)	-3.014*** (0.255)
Italy	0.032 (0.121)	-0.721*** (0.171)	-1.468*** (0.240)	0.746*** (0.119)
Gender	0.050 (0.097)	0.161 (0.129)	-0.050 (0.141)	-0.003 (0.110)
Education				
Low		1.246** (0.573)	-1.345** (0.549)	0.119 (0.375)
Medium		1.109** (0.529)	-0.607* (0.346)	0.107 (0.325)
High		0.783 (0.537)	-0.430 (0.361)	0.098 (0.324)
Age				
25-39		0.466 (0.357)	-0.465 (0.312)	0.019 (0.249)
40-54		0.610* (0.353)	-0.084 (0.305)	0.060 (0.251)
55-64		0.662* (0.359)	-0.206 (0.322)	0.173 (0.261)
+65		0.595* (0.349)	-0.302 (0.314)	-0.031 (0.253)
Constant	-0.654 (0.336)	2.856 (0.574)	2.080 (0.449)	0.333 (0.390)
N	3000	3000	3000	3000
R <sup>2</sup>	0.0354	0.058	0.114	0.217

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

#### *4.5 Riflessioni finali*

L'analisi condotta sulle percezioni dei cittadini europei riguardo i temi nazionali per loro più rilevanti durante le elezioni europee del 2019 fornisce una panoramica dettagliata delle dinamiche socio-politiche che governano l'emergere di temi salienti nel dibattito pubblico. L'esame dei modelli statistici ha confermato solo la prima ipotesi di questo studio (H1), che postula un effetto dell'esposizione mediatica alla campagna elettorale sulla percezione complessiva della salienza dei temi tra i cittadini. Al contrario, le ipotesi specifiche sui temi (H2, H3, H4) non sono supportate o sono supportate solo parzialmente nel caso dei temi ambientali. Contestualmente, le variabili di controllo forniscono risultati più vari e significativi; in particolare, l'auto-posizionamento sullo spettro ideologico sinistra-destra e la competenza percepita del partito emergono costantemente come i predittori più significativi della salienza dei temi, sia nei modelli specifici per tema che in quelli basati sui paesi. Inoltre, le analisi descrittive hanno messo in evidenza diversi punti che potrebbero essere cruciali per studi futuri sull'opinione pubblica in relazione ai processi di agenda-setting o anche al comportamento elettorale. Innanzitutto, le condizioni individuali che nella letteratura giustificerebbero la natura "fluttuante" della salienza sembrano qui assumere rilevanza anche a livello nazionale. Infatti, il confronto longitudinale delle preoccupazioni degli europei in tre momenti diversi, distribuiti su un decennio, ha mostrato la fluttuazione nella salienza dei temi non in termini selettivi (economia, immigrazione e ambiente rimangono priorità in due casi su tre—Francia e Italia—nel corso del periodo), ma nell'intensità con cui questi sono percepiti come problemi, tenendo conto delle specificità del sistema politico dei paesi considerati. Allo stesso tempo, le differenze nella percezione della salienza a livello nazionale rivelate dall'analisi descrittiva non sono supportate dai test statistici sull'effetto dell'esposizione mediatica durante la campagna. Ciò suggerisce che altre determinanti, inclusi fattori sociodemografici, siano in gioco. Infatti, i risultati sulle variabili di controllo "istruzione", "età" e "stato occupazionale" sono in linea con la letteratura empirica, che ne sottolinea la significatività nell'influenzare la salienza percepita dei temi. Naturalmente, ulteriori prove empiriche, inclusa la ricerca qualitativa, sarebbero necessarie per chiarire la natura dell'effetto dei media sulla percezione della salienza nei contesti nazionali individuali. Particolarmente interessante, dal punto di vista interpretativo, è il ruolo dell'economia, che sembra persistere come un tema strutturale nell'opinione dei cittadini, e la cui salienza appare completamente scollegata dalla principale variabile indipendente di questo studio, ossia il grado di attenzione dei cittadini alla campagna elettorale attraverso i media.

Questo risultato sembra contrastare con la letteratura che considera l'economia un fattore significativo nello spiegare gran parte della relazione tra gli attori nella sfera pubblica, ovvero partiti, cittadini e media. Al contrario, si allinea con studi che contestano l'inevitabilità del "determinismo economico" (Franklin, 2004; Inglehart e Norris, 2016). Infatti, il tema economia, proprio in virtù della sua "stabilità" (sia per la sua costante presenza nelle preoccupazioni dei cittadini, sia per la sua assenza - o quasi assenza - dal dibattito) appare più come un aspetto strutturale dell'esperienza quotidiana dei cittadini che un tema la cui salienza può essere influenzata da bisogni informativi specifici o da strategie di comunicazione mirate dei partiti. La sua rilevanza, nell'Europa che è sopravvissuta alla crisi del 2008, sembra data per scontata. Tuttavia, proprio il passaggio da tema individuale a tema collettivo, che ha sancito la sua salienza sin dalle fasi iniziali e che i governi hanno affrontato con soluzioni non sempre di facile comprensione per i cittadini, sembra aver fatto prevalere il carattere di complessità su quello di salienza. Tale passaggio ha generato, in sintesi, quell'intersezione tra biografia e storia di cui parlava Charles Wright Mills nel suo *The Sociological Imagination* (1959), da cui una analisi attenta dei fenomeni sociali non può prescindere.

#### **Focus Box 4: Salienda dei temi e impatto dei media**

Questo capitolo rappresenta una prima prova empirica che ha al centro alcuni dei concetti teorici affrontati nei capitoli precedenti. In particolare, ci soffermiamo sulla *salienda*, che diventa una variabile dipendente ricavata da una domanda aperta rivolta ai cittadini su quale sia il problema più urgente da affrontare nel loro Paese (Most Important Problem). Qui si esamina l'impatto dell'esposizione ai media durante le campagne elettorali sulla percezione delle priorità da parte dei cittadini di Francia, Germania e Italia, rivelando che economia, immigrazione e ambiente sono le loro principali preoccupazioni, in base ai dati European Election Studies 2019. I risultati dell'analisi hanno mostrato un'interazione significativa tra esposizione ai media e percezione della rilevanza dei temi ( $p < 0,01$ ) – esclusa l'economia – con fluttuazioni sostanziali nell'*intensità* della percezione di salienza nel tempo (analizzata comparando i dati del 2009 e del 2014), senza però influenzare la *selezione* dei temi. L'economia emerge come una variabile strutturale, che non dipende dall'esposizione alla campagna mediatica. Questa prima prova empirica rappresenta uno step necessario a trasferire l'ipotesi centrale di questo lavoro dal piano teorico a quello pratico. Infatti, il ruolo cruciale della salienza dei temi nella formazione dell'opinione pubblica ci permette affrontare da vicino – qui dal lato della domanda – la dimensione comunicativa per uno studio "realistico" delle democrazie contemporanee.



CAPITOLO QUINTO  
**LA RAPPRESENTANZA IN SCENA.**  
**RESPONSIVENESS RETORICA E SALIENZA MEDIALE**  
**IN FRANCIA, GERMANIA E ITALIA**

*5.1 Introduzione*

La democrazia può essere concepita come un sistema di convivenza in cui le decisioni sono prese in modo responsivo e responsabile, nel tentativo di ridurre progressivamente il divario tra *demos* e *kratos*. Il raggiungimento di questo obiettivo è ciò a cui idealmente tendono le democrazie, attraverso riforme e processi democratici che aumentano la partecipazione dei cittadini alla vita politica, rafforzano i meccanismi di responsabilità dei governanti nei confronti dei governati e riducono l'influenza di interessi speciali o gruppi privilegiati. In altri termini, si tratta di rendere il governo più responsabile nei confronti dei cittadini (responsabilità) e garantire che le decisioni politiche riflettano la volontà della maggioranza (responsività) (Mair 2009).

Intendendo con responsiveness la capacità dei rappresentanti di rispondere alle domande dei rappresentati (ai loro bisogni e interessi), l'obiettivo qui è investigare la possibilità che ciò avvenga al livello delle opinioni. La percezione di ricettività, in tal caso, sarebbe veicolata dalle azioni di comunicazione dei partiti politici, che si esprimono su temi importanti per i cittadini in un dato momento. Questo, indipendentemente dall'implementazione concreta di politiche pubbliche, o comunque in una fase precedente. Infatti, la lunga serie di crisi in corso in Europa sta mettendo alla prova le democrazie su molteplici fronti, esacerbando le tensioni e catalizzando i cambiamenti all'interno del sistema politico (Morlino e Raniolo 2018), con la conseguenza di incidere anche sulle strategie di comunicazione dei partiti, relative proprio alle crisi di cui quei temi sono espressione. In questo contesto mutevole e complesso, è facile rilevare una crescente insoddisfazione derivante dalla discrepanza tra le aspettative dei cittadini e i risultati delle politiche (Norris 2006).

Tuttavia, le nuove possibilità di interazione quotidiana, offerte soprattutto dai social media, rappresentano un'occasione imprescindibile per leader e partiti di trasferire nell'agenda pubblica e decisionale le preoccupazioni intercettate nella popolazione, e di farlo quasi in tempo reale. Questa capacità, di parlare dei temi su cui il popolo è in allerta, senza per forza trasformare la parola in azione, potrebbe aiutare a mitigare l'effetto dell'insoddisfazione crescente sul consenso. Non solo, potrebbe determinare anche il supporto in nuove arene di voto o il consolidamento della fiducia per i partiti al governo. Infatti, la capacità di imporre le “questioni importanti” all'interno del dibattito pubblico può fare la differenza in termini di *percezione* della rappresentanza da parte dei cittadini e il partito che è in grado di farlo detiene lo “strumento supremo del potere”, che con ogni probabilità lo condurrà al governo del paese (Schattschneider 1960 in Kriesi 2020). Ciò si osserva in particolare quando l'obiettivo primario dei partiti è raccogliere o consolidare il consenso, dunque, durante i periodi pre/post-elettorali (Pizzorno 2008).

Resta comunque il fatto che negli studi sulla qualità della democrazia è ampiamente accettato che la soddisfazione democratica rappresenti un'espressione della valutazione a breve termine delle performance delle istituzioni (Lippi 2003) e un'utile misura della difformità che può esistere tra norme democratiche e processi effettivi (Curini et al. 2012). In questo senso, l'indicatore *satisfaction with democracy* (SWD) è usato in letteratura come proxy di responsiveness, poiché è in grado di restituire le opinioni dei cittadini sulla la capacità di risposta dei rappresentanti (Morlino e Quaranta 2014). Ma se queste opinioni sono frutto di reazioni all'attività retorica dei partiti – e quindi misurano la performance comunicativa, oltre a quella di governance – emerge una nuova sfida nella comprensione del gradimento dei cittadini nei confronti della democrazia. Infatti, alla difficoltà di distinguere tra *output* e *outcome* di una politica (Morlino 2012), si aggiunge la necessità di riuscire a discernere l'arte oratoria sulle preoccupazioni della popolazione dai cambiamenti politici sostanziali. Come dire le “teorie dichiarate” dalle “teorie in uso”, le retoriche dalle politiche, con le relative discrepanze.

Il rapporto tra una “teoria politica della domanda-risposta” (sovranità dell'elettore) e una teoria politica “dell'offerta”, nel senso che è l'offerta a creare la domanda, implica che la prospettiva sistemica viene equiparata a una logica dell'equilibrio. Tuttavia, in politica, la

sovranità del consumatore è una petizione di principio continuamente sfidata e la condizione di equilibrio messa alla prova.

Un modo per garantire tale equilibrio è quello discusso da Edelman (1964) con il concetto di politiche simboliche, utilizzate per manipolare e soddisfare le aspettative del pubblico senza necessariamente tradursi in azioni concrete. Un altro modo, vicino alla mia ipotesi, è tradurre le discrepanze che si generano tra aspettative ed effettività in una particolare forma di responsiveness (cfr. cap. 2.3.2), che è la responsiveness retorica (Hobolt e Klemmensen 2008, p. 310): “[...] ossia la misura in cui le scelte del governo nell’enfatizzare determinate politiche nei discorsi rispecchiano le preferenze dell’opinione pubblica riguardo le tematiche di interesse pubblico”. L’articolazione dei temi nei discorsi, in accordo con le opinioni dei cittadini, emerge qui come una fase della dinamica di rappresentanza che, nell’ipotesi di questo lavoro, privilegia la rappresentanza delle opinioni a discapito di quella degli interessi.

In questa prospettiva, il criterio procedurale della responsiveness (Eulau e Karps 1977) consente l’analisi di una dimensione sostanziale e “problematica” della democrazia, che è la rappresentanza (Pitkin 2004); mentre il modello della congruenza di opinioni (Miller e Stokes 1963) permette di intercettare il livello della comunicazione politica, atteso che la percezione di vicinanza tra partiti e cittadini è nutrita dalla continua esposizione alle azioni di comunicazione dei primi sui secondi, attraverso i media. Nonostante la ricerca empirica sia stata prolifica nel testare entrambe le prospettive in relazione ai comportamenti di voto, poco è stato indagato dal punto di vista della soddisfazione per la democrazia.

Questo capitolo cerca di colmare questo vuoto, inserendosi a cavallo del filone di studi sulla qualità della democrazia e di quello sulle dinamiche dell’opinione pubblica, provando a far luce su un aspetto non sempre centrale nella letteratura, vale a dire la forte incidenza delle azioni di comunicazione nella relazione di rappresentanza tra partiti e cittadini, che pare configurarsi sempre più come una *relazione di rappresentanza di opinioni*.

L’ipotesi principale è che la condizione di insoddisfazione per la democrazia, restituita in maniera diffusa dai dati sulla maggior parte delle democrazie europee<sup>50</sup>, può essere attenuata dalla dimensione retorica della responsività. In altre parole, dalla possibilità che i partiti si

---

<sup>50</sup> Tra i tanti a solo titolo esemplificativo: European Social Survey, Eurobarometro, European Election Studies, Comparative Study of Electoral Systems.

mostrino vicini alle opinioni dei cittadini su alcuni argomenti e che ciò basti o aiuti questi ultimi nelle loro valutazioni sulla capacità di risposta delle istituzioni. Se così fosse, ciò implicherebbe una rivalutazione dei modelli di analisi della qualità della democrazia, che tenga conto degli effetti delle azioni di comunicazione dei partiti, contemporaneamente, nella tenuta del sistema politico generale e nel gradimento dei singoli rappresentanti (Easton 1965).

Capire se in questo contesto la congruenza di opinioni sui temi incide sulla soddisfazione per la democrazia, è estremamente importante per diverse ragioni. In primo luogo, perché interseca le altre due dimensioni fondamentali della qualità democratica: la partecipazione e l'accountability. Infatti, quando i cittadini riconoscono le loro preferenze nei discorsi dei politici, sono più motivati a partecipare attivamente al processo democratico e viceversa (Frauhammer e Neubaum 2023, Matthes e Marquart 2015, Reher 2014). Inoltre, l'esigenza di aderire alle opinioni dei cittadini può sfidare la responsabilità dei rappresentanti, soprattutto in periodi di crisi multiple che alterano interessi e priorità. Secondo, perché può avere ricadute sulla percezione di legittimità del sistema politico e sulla sua stabilità, riducendo la possibilità di conflitti o movimenti di protesta *single-issue*. Ancora, controllare l'effetto della congruenza di opinioni sui livelli di soddisfazione democratica, può fornire indizi importanti sulle strategie di gestione dell'agenda nei partiti e nella facilitazione del raggiungimento del consenso attraverso un dialogo pubblico efficace.

Da questo punto di vista, la comparazione di tre casi europei (Francia, Germania e Italia) con sistemi politici altamente diversificati, permette considerazioni stimolanti. Attraverso l'incrocio dei dati di opinione sia sul lato della domanda (*European Election Studies 2019*) che dell'offerta (*Chapel Hill Expert Survey 2019*), inseriti in modelli di regressione logistica ordinata (OLR) è emerso infatti un effetto significativo della *issue-congruence* sulla SWD (per la congruenza sull'immigrazione:  $p < 0.01$ ; per la congruenza sull'ambiente:  $p < 0.05$ ; per la congruenza sull'economia: l'effetto non è significativo), seppur con variazioni nazionali molto spiccate.

Il capitolo è strutturato come segue: la sezione successiva riepiloga il quadro teorico dell'analisi ed esplicita le ipotesi; nella terza sezione sono presentati i dati e la metodologia, mentre la quarta è dedicata alla discussione dei risultati empirici; in chiusura propongo alcune considerazioni finali.

## 5.2 Il “salto del gambero”. Dai fatti alle parole come strategia rappresentativa.

In un sistema politico che possa dirsi democratico, la continua capacità di risposta alle preferenze dei cittadini è ciò che i governi dovrebbero garantire (Dahl 1971). Se da un lato, questo rappresenta un fattore chiave e rientra nelle caratteristiche minime della democrazia; dall'altro è anche terreno di contesa tra partiti e cittadini, poiché i primi sono chiamati a intercettare quelle preferenze e i secondi hanno il potere di cambiarle, se non sono soddisfatti. Perciò, rispondere alle esigenze dei votanti può essere intesa come una strategia di sopravvivenza nell'arena elettorale e poi in quella governativa, prima ancora che una vocazione alla responsabilità da parte dei rappresentanti. E in effetti, la letteratura ha fatto emergere il carattere multiforme del concetto di *responsiveness*, che si presta a diverse interpretazioni: è un *valore* della democrazia (come nella visione di Dahl); è *agire* per conto dei rappresentati (Pitkin 1967); è una *relazione* di fiducia personale o sistemica, a seconda che si segua il modello delegato o fiduciario di rappresentanza (Burke 1774, Easton 1965, Natale 2002, Pitkin 2004); è un *incentivo* a essere responsabili per non essere destituiti (Fisichella 1996).

Più di tutto, la ricettività è un – se non il principale – *mezzo* di rappresentazione degli interessi, laddove il processo “a catena” che lega a) le preferenze dei cittadini, b) il comportamento di voto, c) la selezione dei policy makers e d) le politiche pubbliche va a buon fine (Powell 2005). Ma proprio quest'ultimo punto riconduce a una serie di dilemmi. Intanto, saper rispondere ai bisogni dei cittadini presuppone un certo grado di abilità nell'anticipare il loro volere, nel farsi promotori di valori e *direzioni* di cui questi non sono ancora consapevoli o che si trovano ancora allo stadio di spontaneità. In tale metodo politico si intravede una “[...] origine pratica ed evidente, cioè la volontà [immediata] di sostituire una determinata direzione a un'altra” (Gramsci 1977, p. 329). La natura strategica dell'anticipazione è ripresa da Mansbridge (2003), che la inserisce in un modello “poker” di rappresentanza: promissoria, anticipatoria, giroscopica e surrogata. Qui, la capacità di anticipare il volere del popolo è strettamente connessa al momento elettorale e alla centralità del voto retrospettivo. In questa visione, i politici al governo non sono tanto interessati a rispondere ai cittadini mantenendo le promesse fatte alle elezioni precedenti, quanto ad anticipare le questioni su cui credono che si giocherà la campagna elettorale

successiva. Questo ci conduce ad almeno altri due problemi interpretativi legati alla responsiveness.

Il primo riguarda la difficoltà a separare il piano delle politiche effettive da quello delle politiche simboliche, in termini di “falsità” – discrepanza calcolata tra politica dichiarata e contenuto effettivo (Edelman 1964); “incertezze” – alto grado di complessità dei problemi e basso grado di competenza da parte degli amministratori (Gustafsson 1983); e ricompense – “soddisfazione” nei cittadini ottenuta tramite la promessa di beni futuri o valori immateriali della politica (Goodin 1977). Si tratta di un filone di studi che pone l’accento sulla dimensione cognitiva delle politiche pubbliche e che ha a che fare con l’oggetto principale di questo studio proprio perché chiama in causa la natura strumentale di politiche costruite intorno al discorso pubblico, con il solo fine di mantenere in equilibrio il sistema, quando non ci sono risorse, volontà o capacità di adottare politiche funzionali. Infine, nella valutazione della capacità di risposta, resta il dilemma del tenere in conto – interessi e bisogni – e del dare conto delle decisioni, che poi è la tensione perenne e irrisolta tra due dimensioni della qualità della democrazia: responsiveness e *accountability* (Raniolo 2024).

### 5.2.1 La congruenza di opinioni sui temi può influenzare la soddisfazione per la democrazia?

La ricerca empirica ha provato a risolvere questi dilemmi seguendo diversi approcci, tarati in base all’enfasi posta su uno dei caratteri della responsiveness (azioni, attori, politiche, processi). Il più noto è il modello della *issue-congruence* (Miller and Stokes 1963, Verba and Nie 1972), basato sulla corrispondenza tra voto e singole tematiche come indicatore di rappresentanza, espresso attraverso una misura di distanza ideologica tra partiti e cittadini. Il tentativo di ricondurre la congruenza (partiti-cittadini) tra opinioni sui temi e scelte di voto a una prova di effettiva capacità di risposta è un esercizio cui gli studiosi si sono dedicati in svariate declinazioni. Prima di tutto, nei lavori che tengono conto della prossimità delle elezioni (Downs 1957), della manipolabilità dello spazio di competizione politica (Riker 1986, Stokes 1963), della salienza dei temi nel dibattito pubblico (Budge and Farlie 1983, Petrocik 1996, Vries and Hobolt 2015, De Sio and Weber 2014). O ancora, negli studi sui processi di formazione delle

opinioni, in ottica di misurazione della direzione dell'influenza, a volte superando le tradizionali teorie della manipolazione: dall'alto verso il basso, se i partiti rispondono in modo responsabile – e non solo responsivo – è per “ascoltare e spiegare” (Linde e Peters 2020), anche scelte non congruenti con le preferenze dell'opinione pubblica (Jacobs e Shapiro 2001); dal basso verso l'alto, quando lo fanno per “adattarsi” alle opinioni dei cittadini (Kriesi 2014).

Questi studi, che finiscono per incrociare la letteratura sulla valenza (Clarke et al. 2015, Green et al. 2004, Green and Jennings 2012) e sul voto di appartenenza (Campbell et al. 1960; Dalton 2016, 2017; Fiorina 1981), mostrano che la misura in cui le élite prestano attenzione alle preoccupazioni del popolo influenza chiaramente gli atteggiamenti e le scelte politiche dei cittadini, che non solo si preoccupano di ciò che viene fatto per le varie questioni, ma anche di quali questioni vengono affrontate nel dibattito politico. Infatti, affinché le preferenze dei cittadini si riflettano nelle politiche, è necessario che i temi di cui si preoccupano siano in primo luogo nell'agenda politica (Reher 2015). Per questa ragione, saper rispondere può voler dire anche saper comunicare sui temi, per mostrare ai rappresentati una certa vicinanza di idee sulle loro principali preoccupazioni. Tale percezione di vicinanza può allora orientare gli atteggiamenti politici dei cittadini, tra i quali – oltre alle scelte di voto – possiamo includere le opinioni in merito alla soddisfazione per la democrazia o, detto altrimenti, gli atteggiamenti funzionali al consenso.

Pur in un contesto di generale e costante disaffezione verso il funzionamento delle democrazie nei paesi occidentali, la ricerca ha dimostrato che la soddisfazione dei cittadini per la democrazia dipende dalla qualità della rappresentanza: maggiore è la vicinanza delle preferenze dei cittadini a quelle dei partiti e dei governi, maggiore è la loro soddisfazione (Arnold e Franklin 2012, Curini et al. 2012, Ferland 2021). Inoltre, nell'analisi della congruenza tra cittadini ed élite nelle democrazie avanzate, gli studiosi hanno messo in luce diversi fattori che concorrono a influenzare la rappresentanza: i sistemi elettorali e partitici (Ferrín e Hernández 2021, Golder e Ferland 2017), l'effetto *winner-loser* (Anderson e Guillory 1997, Ridge 2023), i modelli micro del sostegno politico, come lo status socioeconomico, la valutazione del processo democratico e la valutazione della performance politica (Kölln e Aarts 2021).

Cosa accade però quando la vicinanza è percepita a livello comunicativo? Quando, in altri termini, vengono rappresentate le opinioni prima degli interessi?

In questa particolare fase della rappresentanza, la congruenza politica può manifestarsi attraverso la congruenza di posizioni sui temi (Louwerse e Andeweg 2020), per questo motivo:

**H1:** Data l'importanza delle azioni di comunicazione in politica, ci aspettiamo un effetto significativo della issue *congruence* (X) sulla soddisfazione per la democrazia (Y).

In particolare, i temi su cui ci si aspetta che ciò avvenga sono quelli più salienti per i cittadini, partendo dal presupposto che i partiti tendano a parlare di argomenti cari alla popolazione, soprattutto nei periodi di campagna elettorale. La salienza dei temi guida la mia analisi a partire quindi dalla scelta delle issues su cui controllare la congruenza, fino alla costruzione del nostro moderatore, come vedremo meglio nel paragrafo “Dati e Metodo”. Per ora, mi limito ad anticipare quali sono: l'economia, l'immigrazione e l'ambiente. Si tratta di tematiche non a caso al centro di numerosi studi che ne esplorano le relazioni con – e gli effetti su – la SWD.

Partendo dall'economia, in letteratura viene discusso come la valutazione delle istituzioni democratiche nella gestione economica e le condizioni economiche individuali influenzino la soddisfazione per la democrazia (Finkel et al. 1989, Kiewiet 1983, Lewis-Beck et al. 2000, Sanders 2003, Schlozman e Verba 1979). Inoltre, anche a seguito dell'impatto delle crisi economico-finanziarie degli anni Duemila, sono aumentati gli studi che evidenziano lo stretto legame tra la percezione economica dei cittadini (retrospettiva o futura) e la loro soddisfazione democratica (Anderson e O'Connor 2000, Loveless e Binelli 2020, Morlino e Raniolo 2022, Rosset 2022).

Quanto all'immigrazione, l'aumento dei movimenti migratori verso l'Europa ha amplificato l'attenzione politica e sociale sul tema, soprattutto in quei partiti capaci di capitalizzare sentimenti anti-immigrazione, come i Populist Radical Right Parties (PRRP, Mudde 2014), grazie alla sollecitazione delle insicurezze economiche (Arzheimer 2018), come contraccolpo culturale (Ignazi 1992) o minaccia di cambiamento etno-demografico (Kaufmann 2018).

La ricerca empirica ha qui trovato una minore soddisfazione e fiducia nelle istituzioni democratiche tra i cittadini nativisti rispetto agli elettori con visioni più positive sull'immigrazione (Harteveld et al. 2021, McLaren 2015, Pennings 2017), rilevando una

generale e sistematica differenza nel sostegno alla democrazia tra i nativisti e gli altri cittadini (Kokkonen e Linde 2023), dove i primi si dichiarano mediamente più insoddisfatti dei secondi.

Infine, sebbene l'interesse accademico per l'ambiente sia presente da decenni, la sua rilevanza politica è cresciuta solo di recente, diventando un tema sempre più centrale nel dibattito pubblico, sia sul lato della domanda che dell'offerta. In generale, la letteratura ha mostrato l'esistenza di una connessione tra le politiche ambientali e la soddisfazione per la democrazia, con una maggiore SWD in paesi con politiche ambientali più forti (Wagner et al. 2012, Halla et al. 2013); poco si è scritto invece sulla soddisfazione in base alle opinioni politiche sull'ambiente.

Sulla base di queste considerazioni seguono le sotto-ipotesi legate all'ipotesi principale:

**H1a:** i cittadini hanno più probabilità di sentirsi soddisfatti della democrazia in base alla congruenza sulla issue economia.

**H1b:** i cittadini hanno più probabilità di sentirsi soddisfatti della democrazia in base alla congruenza sulla issue immigrazione.

**H1c:** i cittadini hanno più probabilità di sentirsi soddisfatti della democrazia in base alla congruenza sulla issue ambiente.

### 5.2.2 “Media-based”. Che ruolo ha la salienza nella relazione di rappresentanza di opinioni?

La letteratura sulle comunicazioni di massa, insieme agli studi sui media digitali come attori dello spazio pubblico, è concorde già da tempo nel rilevare un nuovo spazio di discussione quasi completamente mediatizzato. Ciò significa che, come già facevano notare Nie et al. (1979) nel noto *The Changing American Voter*, i rapporti tra politica e cittadini sono oggi impensabili senza l'ausilio di strumenti di comunicazione, siano essi tradizionali, digitali o social (Raniolo e Tarditi 2021, Römmele 2003, Vaccari e Valeriani 2016). Al contempo, la letteratura sulla salienza ha esplorato a fondo le potenzialità di costruzione del consenso fino al successo elettorale legate alla capacità dei partiti di occupare lo spazio di competizione sui temi, facendosi promotori, strategicamente, di questioni care agli elettori (Budge e Farlie 1983, De Sio e Weber, Petrocik 1996, Riker 1986).

Le relazioni che si formano all'interno dell'ecosistema della comunicazione politica contemporanea (Esser e Pfetsch 2020) sono caratterizzate dall'interdipendenza di tecnologie e attori sociali all'interno di un sistema ibrido (Chadwick 2017), le cui dinamiche sono oggetto di nuova attenzione da parte della scienza politica. In tale contesto, la salienza dei temi è un elemento che contribuisce a creare quelle relazioni, ma nell'analizzarla non si può prescindere dal considerare l'interdipendenza di quei fattori.

In che misura i media concorrano a orientare tali relazioni, è una questione ancora ampiamente dibattuta, così come lo sono gli effetti del consumo di informazioni politiche tramite Internet (parola che qui vuole includere il variegato panorama informativo accessibile tramite siti web, app, motori di ricerca, social media, bot e intelligenze artificiali) e in base al grado di penetrazione nella società. Tra i due orientamenti di "ottimisti" e "pessimisti" (Persily e Tucker 2021), ciò che pare emergere piuttosto pacificamente è che la diffusione e il consumo di informazioni politiche offrono vantaggi alla democrazia (Boulianne 2009) e migliorano la percezione dei cittadini riguardo la ricettività nelle loro valutazioni di soddisfazione. Questo avviene anche grazie a una nuova intensità di interazioni rese possibili dalle tecnologie web di seconda generazione, in modi che prima non erano possibili (Ceron e Memoli 2016, Saxton et al. 2007).

Secondo recenti studi, poi, i media risultano oggi indeboliti nella loro funzione di selezione e interpretazione della realtà (complicata dalla proliferazione di contenuti e autori multipli che si sovrappongono nella fase di *gatekeeping*) e, di contro, si limitano a "riflettere" nei loro contenuti le opinioni dei cittadini (Wlezien e Soroka 2023). Tale visione scardina i paradigmi della comunicazione politica sulla logica mediale (Mazzoleni 2017) e si pone in contrasto all'opinione diffusasi in alcune aree dei media studies, che ritiene che i contesti mediatici siano contraddistinti da un aumento dei processi di selezione e mediazione, piuttosto che dalla loro scomparsa (Vos 2019).

Su questo tema, quel che si vuole controllare in questo lavoro, è l'eventuale effetto moderatore della salienza percepita dei temi attraverso i media<sup>51</sup>. Se infatti le relazioni tra partiti e cittadini

---

<sup>51</sup> I termini "moderatore" e il successivo "indice" adoperati nella costruzione delle ipotesi vanno qui intesi nello stretto significato econometrico-statistico. In particolare, prediligo "modera" in luogo di "aumenta" o "diminuisce", poiché non conosco la direzione dell'effetto di interazione al momento della formulazione dell'ipotesi, ma ciò che voglio ipotizzare è che la variabile di interazione produrrà una modifica dell'effetto diretto delle variabili indipendenti sulla dipendente. L' "indice", è tale nella misura in cui combina più variabili aggregandole in un

si consumano principalmente nell'alveo dei mezzi di comunicazione, ci aspettiamo che nel sentirsi più o meno vicini alle opinioni dei partiti sulle questioni importanti, possa incidere il fatto di percepire quelle questioni come salienti, di fatto attraverso l'esposizione ai media. Da qui la seconda ipotesi (e sotto-ipotesi):

**H2:** un indice di salienza dei temi (*Z*) modera l'effetto della issue *congruence* (*X*) sulla SWD (*Y*).

**H2a:** l'indice di salienza mediatica economia modera l'effetto della congruenza del tema economia sulla SWD.

**H2b:** l'indice di salienza mediatica immigrazione modera l'effetto della congruenza del tema immigrazione sulla SWD.

**H2c:** l'indice di salienza mediatica ambiente modera l'effetto della congruenza del tema ambiente sulla SWD.

### 5.3 Dati e metodo

Per testare le ipotesi ho utilizzato principalmente due dataset. In primo luogo, per coprire le posizioni dei cittadini sull'economia (controllo da parte dello Stato), sull'immigrazione e sull'ambiente, ho attinto dai dati di *European Election Studies 2019* (EES) (Schmitt et al., 2022). Il principale vantaggio dei dati EES risiede nella natura transnazionale dell'indagine, in cui le stesse domande vengono poste agli intervistati generalmente pochi mesi dopo le elezioni. Inoltre, per la crescente rilevanza dell'Unione europea e per la maggiore prominenza delle issues di livello europeo nei sistemi politico-mediali nazionali, si può ipotizzare che sia terminata la fase delle elezioni europee come elezioni "di second'ordine" nei Paesi membri (Beach et al., 2017) e dunque l'esplorazione di dati raccolti a livello europeo può fornire preziose informazioni comparabili tra contesti nazionali.

---

singolo valore sintetico. In questo caso, l'indice di salienza è costruito a partire dalle variabili di congruenza percepita con i temi (immigrazione, economia, ambiente) moltiplicate per il grado di attenzione ad esse dedicato dai cittadini attraverso i media.

Particolarmente importante per questo studio, il progetto EES raccoglie dati sulla soddisfazione dei cittadini nei confronti della democrazia e diversi indicatori che permettono di misurare la congruenza di opinioni tra partiti e cittadini su svariate tematiche. Il dataset contiene infatti informazioni cruciali sulle preferenze dei cittadini europei di 28 democrazie, tra le quali abbiamo estrapolato i casi di Francia, Germania e Italia<sup>52</sup>.

Il sondaggio è rivolto alla popolazione residente nelle rispettive nazionalità degli Stati membri dell'Unione europea, di età pari o superiore a 18 anni e si compone delle risposte ai quesiti post-elettorali condotti all'indomani delle elezioni del Parlamento europeo del 2019<sup>53</sup>. Le domande rivolte al campione riguardano uno spettro molto ampio di argomenti che spaziano dagli orientamenti di voto, alla fiducia nelle istituzioni e nel sistema di governo, alle preferenze su leader e partiti, al posizionamento ideologico su un set di dieci tematiche<sup>54</sup> (tra cui quelle di nostro interesse) e sulle quali si chiede agli intervistati di collocarsi lungo un range posizionale che varia da 0 a 10. In secondo luogo, ho utilizzato i dati di *Chapel Hill Expert Survey* (CHES) 2019 (Bakker et al., 2020) che forniscono le scale di posizionamento dei partiti sugli stessi temi e che abbinate alle scale espresse a livello individuale, hanno permesso di sviluppare le variabili di distanza partito-elettore. Questo è stato possibile dal momento che i quesiti sui temi sono posti nello stesso modo in entrambi i dataset e le scale di misurazione sono espresse dallo stesso range di intensità 0-10, “totalmente a favore” – “totalmente contrario” (fatta eccezione per la issue immigrazione su CHES, che ha richiesto una ricodifica di inversione della scala).

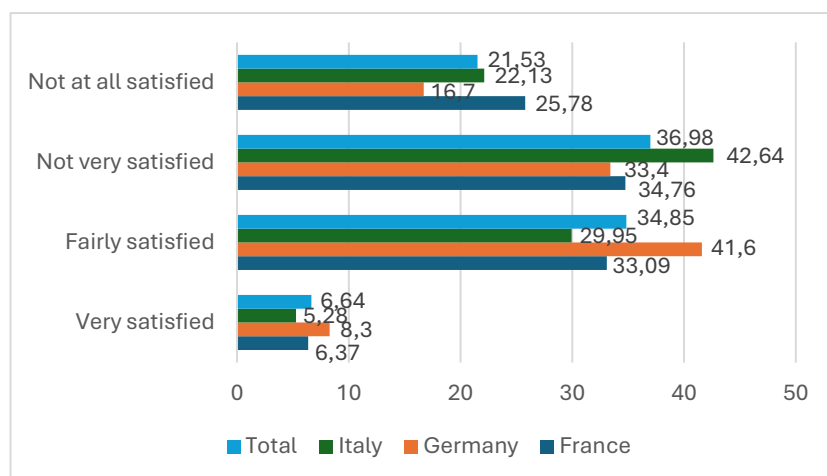
---

<sup>52</sup> Per la giustificazione approfondita dei casi si veda l'Introduzione.

<sup>53</sup> Periodo di rilevazione: dal 14 giugno 2019 al 07 novembre 2019.

<sup>54</sup> I temi oggetto di domanda sono: controllo statale e controllo del mercato/economia; redistribuzione della ricchezza; matrimoni tra persone dello stesso sesso; libertà civili; immigrazione; ambiente; appartenenza all'Unione europea; importanza di vivere in una democrazia.

Figure 5.1. SWD in Italy, France and Germany (2019)



In questo studio, è stata usata la soddisfazione per la democrazia (SWD) come variabile dipendente proxy di responsiveness contro cui testare il possibile effetto della congruenza di opinioni partiti-cittadini. Il livello di SWD per i cittadini dei tre paesi è misurato con il seguente quesito: “Complessivamente quanto si ritiene soddisfatto del funzionamento della democrazia nel suo Paese? Si ritiene... 1 molto soddisfatto; 2 abbastanza soddisfatto; 3 non molto soddisfatto; 4 per niente soddisfatto”.

Spesso criticata, la domanda sul livello di soddisfazione riguardo al funzionamento della democrazia nel proprio Paese è uno degli indicatori di sostegno politico più utilizzati. Nonostante la sua interpretazione abbia sollevato dubbi sia dal punto di vista operativo, con la creazione di vari sotto-indicatori, che da quello interpretativo, tale quesito resta uno degli strumenti più efficaci per indagare le valutazioni pubbliche sul funzionamento pratico dei governi (Dahlberg e Holmberg 2014) e misurare il consenso riguardo le performance di un dato regime democratico (Linde ed Ekman 2003).

Il vantaggio nella scelta di questo indicatore come proxy di responsiveness sta nella sua duttilità (Singh e Mayne 2023). Infatti, la SWD può essere interpretata come fonte di legittimazione delle istituzioni anche sotto il profilo della capacità di esprimere preferenze e manifestare interessi nei processi di rappresentanza (Aarts e Thomassen 2008). Per questo lavoro, i giudizi sulla performance e il rendimento espressi dalla SWD riguardano le azioni di comunicazione dei partiti, sui tre temi scelti per costruire le principali variabili indipendenti.

Preme qui sottolineare che la scelta dei temi non è stata strumentale né precostituita. Al contrario, le tre issues oggetto di indagine sono state ricavate dopo la codifica manuale di oltre tremila<sup>55</sup> risposte aperte al quesito: “Quale pensa che sia il problema più importante che il suo Paese deve affrontare oggi?”, che ha generato circa settanta categorie tra cui individuare i *most important problem* (Wlezien 2005). I temi emersi sono stati poi organizzati in tabelle di frequenza, le cui percentuali hanno restituito la classifica delle tre principali preoccupazioni dei cittadini di Francia, Germania e Italia (vedi Appendice 5.5): l’economia (35,47 %), l’immigrazione (15,77%) e l’ambiente (14,08%). Le stesse tematiche, di contro, non risultano in media ai primi tre posti nella scala di salienza sul lato dei partiti (cfr. Tab. 5.1), dal momento che secondo i dati CHES le principali issue al centro dell’offerta elettorale risultano essere l’integrazione europea, i valori tradizionali/autoritari e solo in terza posizione, le questioni “multiculturali”, relative anche alle politiche migratorie e ai richiedenti asilo.

Table 5.1. Issue salience in the party arena (CHES 2019)

Variable	Mean	Std. Dev.	Min	Max
Europe integration	6,65	1,34	4	8,83
Galtan	6,57	1,45	3,57	9,42
Multiculturalism	6,43	1,75	3	9,5
<b>Economy</b>	<b>6,32</b>	<b>1,8</b>	2,2	9,28
<b>Immigration</b>	<b>6,3</b>	<b>2,12</b>	2,87	9,94
Redistribution	5,89	2,1	1	9,2
Antielitism	5,14	3,17	0,75	10
<b>Environment</b>	<b>5,12</b>	<b>2,43</b>	1	10
Corruption	3,86	2,07	0	9,33

Tuttavia, considerato che la variabile dipendente è ricavata dalle opinioni dei cittadini, si è ritenuto di mantenere il lato della domanda come criterio guida anche nella selezione delle issues su cui costruire le variabili indipendenti. In seguito, ho utilizzato i dati sulla salienza lato partiti per costruire il nostro moderatore (vedi infra).

<sup>55</sup> Sia nella ricodifica delle risposte aperte che nella creazione delle variabili indipendenti di distanza, sono stati esclusi i rifiuti e le risposte “non so” (Nadeau et al. 2020).

Per verificare le ipotesi, ho sviluppato una serie di variabili di distanza partito-elettore. Queste misure di distanza derivano dall'approccio multidimensionale proposto da Stecker e Tausendpfund (2016), i cui risultati indicano che è la congruenza cittadini-élite sulla scala ideologica sinistra-destra ad avere il maggiore impatto sulla soddisfazione dei cittadini per la democrazia rispetto alle altre dimensioni politiche. Altri (Ferland 2021), invece, mettono in allerta sulla precisione di questo metodo, dal momento che non sarebbe possibile per il ricercatore avere la certezza che una determinata posizione nell'indagine sui cittadini rappresenti la stessa posizione sostanziale nell'indagine sugli esperti, sollevando dubbi sul funzionamento differenziale degli item. Nel caso di specie, l'identica formulazione dei quesiti e la sovrapposizione puntuale tra le scale di misurazione, induce a considerare le variabili diadiche che sono state ricavate sufficientemente precise.

L'obiettivo empirico qui è capire se, e quanto, un insieme di variabili di congruenza tematica possa influenzare le percezioni dei cittadini sul funzionamento della democrazia nel loro paese. Per raggiungere questo obiettivo, ho calcolato la distanza assoluta tra le posizioni dei partiti e quelle degli elettori sull'economia, sull'immigrazione e sull'ambiente, tenendo conto della congruenza o della discrepanza tra partiti ed elettori su queste principali questioni politiche. Per quanto riguarda le variabili di distanza sull'economia, i sondaggi EES rilevano le posizioni individuali su una scala pro/anti controllo statale, che va da 0 (totalmente a favore del controllo) a 10 (totalmente contrario al controllo statale nell'economia), mentre CHES utilizza una scala 0-10 di posizioni dei partiti sulle politiche generali di interventismo economico dello Stato nell'economia nazionale (vedi Appendici al capitolo cinque "Variable Operationalization" per l'esatta formulazione dei quesiti nei dataset). Per la variabile di distanza sull'immigrazione, EES fornisce le posizioni dei cittadini su una scala pro/anti-immigrazione, che varia da 0 (completamente a favore di una politica restrittiva sull'immigrazione) a 10 (completamente contraria a una politica restrittiva sull'immigrazione), e CHES fornisce le posizioni dei partiti sulla stessa scala (ma invertita per intensità, motivo per cui abbiamo operato la ricodifica). Infine, per quanto riguarda la variabile della distanza di opinioni sull'ambiente, sia EES che CHES forniscono posizioni sulla sostenibilità ambientale, anche a discapito della crescita economica, espresse nella scala a undici punti, da 0 ("La protezione dell'ambiente dovrebbe sempre avere la

priorità, anche a discapito della crescita economica”) a 10 (“La crescita economica dovrebbe sempre avere la priorità, anche a discapito della protezione dell’ambiente”).

Per rendere congruenti le scale posizionali a livello individuale e a livello di partito, queste sono state standardizzate per ottenere variabili di distanza che variano da 0 a 1. Pertanto, le variabili di congruenza Economia, Immigrazione e Ambiente, permettono di identificare la congruenza posizionale tra elettori e partiti, fornendo tutte le combinazioni esistenti nella distanza posizionale tra le diadi elettori-partiti. Le variabili di congruenza tematica ricavate sono quindi così espresse:

$$\text{Issue Congruence} = \text{abs} (\text{Citizen position} - \text{Party position}) / 10$$

Vale la pena notare che le tre variabili di congruenza – congruenza sull’economia, congruenza sull’immigrazione, congruenza sull’ambiente – sono debolmente correlate, il che ne ha corroborato la scelta, dopo la selezione operata in base alla salienza sul lato della domanda.

Tabella 5.2. Matrix of correlations

Variables	(1)	(2)	(3)
(1) Immigration	1.000		
(2) Economy	0.018	1.000	
(3) Environment	0.036	0.093	1.000

Una volta create tutte le variabili indipendenti di congruenza, è stato necessario rimodellare il dataset in una matrice di dati concatenati verticalmente (per partito), che permette di testare simultaneamente l’impatto delle variabili indipendenti rispetto alla SWD per un gran numero di partiti (per la lista completa dei partiti vedi Appendice 5.2 e 5.3). Ogni singolo intervistato è stato moltiplicato per il numero di partiti in analisi (singolo intervistato × numero di partiti), trasformando l’unità di analisi nella diade partito-elettore.

Infine, sono state inserite le variabili in modelli di regressione logistica ordinata (OLR), secondo la seguente formula:

$$SWD_{ic} = \alpha + \beta_1 econcongr_{icp} + \beta_2 immcongr_{icp} + \beta_3 envircongr_{icp} + \beta_4 X_{ic} + \epsilon$$

dove SWD è una variabile categoriale che varia da 1 a 4 (“molto soddisfatto”, “abbastanza soddisfatto”, “non molto soddisfatto”, “per nulla soddisfatto”);  $\beta$  è una variabile indipendente costruita come distanza tra le opinioni dei cittadini e dei partiti su un tema e che varia per individuo, paese e partito,  $X_{iC}$  è un vettore di caratteristiche individuali che include le variabili di controllo e varia per individuo e per paese,  $\varepsilon$  è l’errore stocastico.

Per cogliere le variazioni transnazionali nell’impatto delle variabili di distanza, i modelli di regressione sono stati eseguiti separatamente per ciascun Paese, includendo le stesse variabili di controllo del modello di base (cfr. modelli 3, 4 e 5) e aggiungendo gli effetti di interazione presenti nel Modello 2. Gli effetti diretti delle tre variabili di congruenza e gli effetti delle interazioni più significative sono rappresentati graficamente, il che consente di presentare e discutere i risultati sui Paesi analizzati.

Nei modelli sono state incluse diverse variabili di controllo, a partire dalle tre variabili di salienza tematica la cui rilevanza nel modello è stata affrontata poco sopra. Nel modello di regressione logistica ordinata (OLR), la scelta delle variabili di controllo è cruciale per diversi motivi, che riguardano principalmente l’accuratezza e l’affidabilità delle stime, la riduzione dei bias, e la capacità di interpretare correttamente i risultati. In particolare, l’inclusione di variabili di controllo appropriate può ridurre la varianza residua nel modello, migliorando così la precisione delle stime degli effetti delle variabili indipendenti principali. Infatti, variabili di controllo ben scelte possono spiegare una parte della variabilità della variabile dipendente, lasciando meno “rumore” e permettendo stime più precise degli effetti delle variabili di interesse. Ciò è tantopiù vero nelle analisi basate su grandi moli di dati secondari come le indagini di survey cross-nazionali (Church 2010, Norris 2007). Inoltre, nelle scienze “soft”, che usano dati osservazionali, le correlazioni possono essere spurie. Per affrontare questo problema, si aggiungono variabili di controllo potenzialmente confondenti al modello (Wooldridge 2015). Seguendo il principio dell’analisi multivariata, uso quindi le cosiddette “terze variabili” come controlli, pur consapevole della loro difficoltà interpretativa (Breugh 2006; Spector & Brannick, 2011; York 2018). Per attenuare tale difficoltà, vado a giustificare teoricamente la scelta di ognuna distinguendo tra variabili di controllo sociodemografiche (le standard età, genere, istruzione e classe sociale) e altre categorie di controllo, come le variabili di “percezione” e di “orientamento politico”.

In questo modello le variabili sociodemografiche hanno scarso valore esplicativo, poiché sono state riadattate come “misure di affinità”, note come  $y\text{-hat}$ . Tuttavia, mantengono un sostanziale valore di controllo degli effetti diretti delle nostre principali variabili indipendenti di congruenza. Questa procedura, ripresa da Van der Brug et al. (2007), serve ad aggirare un problema specifico: in una matrice di dati concatenati verticalmente le variabili sociodemografiche non variano per individuo, ma rimangono stabili per ogni diade individuo-partito, quindi la nuova variabile indipendente (di controllo) costruita come diade non è il valore previsto ( $y$ ), ma la deviazione delle  $y$  dalla loro media per ogni partito. Le misure di affinità  $y\text{-hat}$  servono a impedire che le nuove variabili indipendenti incorporino le differenze tra partiti nel livello medio, causate da altri fattori (oltre al vettore di caratteristiche individuali  $X_{ic}$ ), che non dovrebbero entrare nella varianza del nuovo predittore.

Con questa stessa procedura sono state costruite anche le seguenti variabili di controllo: la valutazione retrospettiva dell'economia, l'interesse per la politica e l'esposizione alla campagna elettorale sui media.

La prima, indaga l'incidenza della retrospettiva economica dei cittadini sulle loro valutazioni del presente (vale a dire quanto la mia situazione è migliorata rispetto al passato e quanto questo incide sulla mia soddisfazione odierna). Si tratta di una cosiddetta misura “sociotropica”, il cui utilizzo pare sensato, dal momento che in letteratura questo item supera altri indicatori economici nello spiegare il livello di soddisfazione dei cittadini nei confronti della democrazia (Armingeon e Guthman 2014, Daoust e Nadeau 2021).

L'interesse politico è una variabile che coglie la capacità del cittadino di concettualizzare ideologicamente i temi di interesse collettivo alla base della motivazione politica e fondamentale per la spinta a prendere parte al processo democratico (van Deth 1991). Al tempo stesso, consente di intercettare l'esistenza di una identità politica democratica (Rebenstorf 2004), condizione necessaria a potersi fare un'opinione sulla qualità della democrazia nel proprio Paese. Ancora, l'esposizione alla campagna elettorale sui media (vedi tabella 5.3) è una variabile di controllo fondamentale in un modello che ipotizza un effetto delle azioni di comunicazione dei partiti sulla SWD. Infatti, se la congruenza di opinioni sui temi si mostra significativa, ciò potrebbe cambiare (in bene o in male) in base a quanto da vicino i cittadini hanno seguito la campagna elettorale.

Tabella 5.3. Descriptive statistics of media variable

Variable	Obs	Mean	Std. Dev.	Min	Max
Media campaign attention	2941	5.896	2.897	0	10

Discorso a parte merita l'indice di salienza mediatica che è stato costruito moltiplicando le singole variabili di salienza partitica su immigrazione, ambiente ed economia (dati CHES 2019, scala 0-10) per il livello di esposizione alla campagna elettorale sui media. Quest'ultima, è misurata dal quesito: "Quanto ha seguito la campagna elettorale in vista delle elezioni del Parlamento europeo nei media o sui social media? La preghiamo di indicare un numero qualsiasi su una scala di 11 punti", dove "0" indica "per nulla" e "10" significa "molto da vicino". Tale quesito ha il pregio di combinare la generica variabile di "attenzione" (in letteratura nota come *media exposure*), a quella di utilizzo dei media (*media use*), poiché esplicita nella domanda il "luogo virtuale" in cui i cittadini seguono la campagna elettorale, vale a dire il sistema ibrido dei media. L'indice così costruito rappresenta una misura sintetica ideale che riesce a tenere insieme la dimensione partitica (la salienza) e quella elettorale (l'esposizione mediatica), in un modello di controllo degli effetti con variabili di parte partito-cittadino e, come vedremo a breve, è funzionale alla "super-interazione" operata tra l'indice stesso e le singole variabili di congruenza tematica, con il fine di testare l'ipotesi H2.

#### 5.4 Risultati e discussione

L'analisi inizia valutando innanzitutto gli effetti della congruenza tematica per le issues economia, immigrazione e ambiente sulla SWD, includendo variabili dummy di paese per verificare la validità dei risultati. La Tabella 5.4 presenta i modelli che testano l'ipotesi principale. Il Modello 1, oltre le tre variabili di congruenza, include tutte le variabili di controllo sociodemografiche e quelle di orientamento politico e di percezione. Le variabili Immigrazione (valore esplicativo 0.338) e, in misura minore, Ambiente (valore esplicativo 0.257) confermano

l'ipotesi H1 e le sotto-ipotesi H1b e H1c, mentre la variabile di congruenza Economia non risulta significativa per l'effetto sulla SWD. Pertanto, nei tre Paesi europei è probabile che i cittadini siano più soddisfatti della democrazia in base alla percezione di vicinanza di opinioni con i partiti sui temi immigrazione e ambiente, mentre la vicinanza sul tema economia non mostra effetti sostanziali e ci induce a rigettare l'ipotesi H1a.

Gli indici di salienza mediatica usati come controlli nel Modello 1 restituiscono poi un dato peculiare riguardo l'immigrazione. La sua salienza (coeff. -0.001), infatti, ha un effetto significativo e negativo sulla SWD, vale a dire che tra le due variabili c'è una relazione inversa. In dettaglio, il valore di -0.001 indica che per ogni unità di aumento nella salienza dell'immigrazione, la soddisfazione per la democrazia diminuisce di 0.001 unità. Anche se il coefficiente è piccolo, il suo impatto può considerarsi significativo data la dimensione del campione su cui testiamo la variazione (N=19048).

Questo dato è piuttosto atteso, dal momento che la letteratura ha spesso sottolineato come il tema immigrazione sia utilizzato in campagna elettorale (soprattutto dai PRRP) per sollecitare emozioni di rabbia e paura (Colmer e Beale 2020), rintracciabili in sentimenti anti-immigrazione,

Tabella 5.4. Determinants of SWD in Italy, France and Germany 2019 (Ordered Logistic Regression)

	Model1	Model2	Model3	Model4	Model5
VARIABLES			Italy	France	Germany
Immigration	0.338*** (0.066)	0.697*** (0.160)	-0.112 (0.257)	0.630** (0.286)	1.284*** (0.268)
Environment	0.257** (0.126)	0.491** (0.214)	0.759** (0.363)	0.710* (0.365)	-0.029 (0.420)
Economy	0.034 (0.117)	0.476** (0.231)	0.323 (0.574)	0.513 (0.403)	0.647** (0.317)
Media Saliency Index (Immigration)	-0.001** (0.001)	0.002 (0.001)	-0.003 (0.002)	0.002 (0.002)	0.006** (0.003)
Media Saliency Index (Environment)	-0.000 (0.000)	0.002 (0.002)	0.005 (0.003)	0.001 (0.003)	-0.000 (0.002)
Media Saliency Index (Economy)	0.001 (0.001)	0.004*** (0.002)	0.003 (0.003)	0.006* (0.003)	0.006*** (0.002)
media_camp_att	0.044 (0.042)	0.044 (0.042)	-0.130*** (0.036)	-0.046 (0.030)	-0.041 (0.030)
Immigration x Media Saliency Index		-0.008*** (0.003)	0.002 (0.004)	-0.009 (0.007)	-0.013*** (0.005)

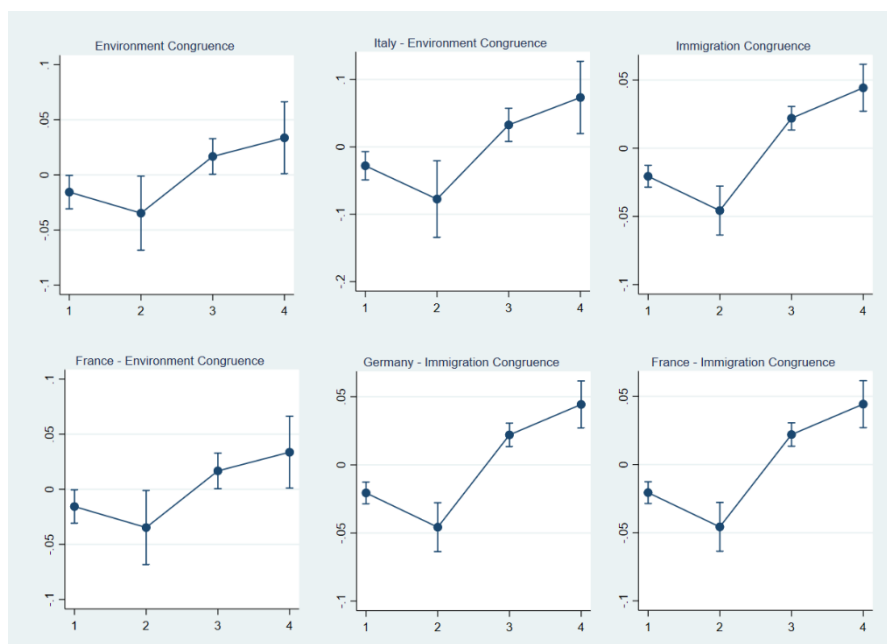
Environment x Media Saliency Index		-0.008	-0.007	-0.005	-0.004
		(0.005)	(0.009)	(0.009)	(0.008)
Economy x Media Saliency Index		-0.010**	-0.010	-0.012	-0.011**
		(0.004)	(0.011)	(0.008)	(0.005)
y Female	1.111**	1.113**	1.762*	0.383	1.279*
	(0.522)	(0.522)	(0.981)	(1.224)	(0.704)
y edu	3.928	3.873	13.325	5.128	1.671
	(2.781)	(2.779)	(15.411)	(17.326)	(2.866)
y hAge	0.644	0.476	-3.904	3.269	-7.047*
	(1.700)	(1.699)	(4.285)	(2.205)	(4.051)
y retro econ	2.495***	2.486***	2.470***	2.572***	2.557***
	(0.120)	(0.120)	(0.260)	(0.178)	(0.245)
y social class	1.384***	1.381***	1.798*	1.198***	2.035***
	(0.338)	(0.336)	(1.045)	(0.445)	(0.655)
y pol int	1.098***	1.121***	0.953	1.313*	1.262
	(0.415)	(0.415)	(0.600)	(0.755)	(0.941)
Germany	-0.598***	-0.596***			
	(0.104)	(0.104)			
Italy	-0.104	-0.108			
	(0.101)	(0.101)			
/cut1	-2.914***	-2.581***	-3.732***	-3.164***	-2.255***
	(0.255)	(0.270)	(0.332)	(0.289)	(0.299)
/cut2	-0.181	0.156	-1.178***	-0.211	0.467
	(0.244)	(0.260)	(0.315)	(0.247)	(0.286)
/cut3	1.867***	2.205***	1.025***	1.910***	2.331***
	(0.247)	(0.263)	(0.316)	(0.256)	(0.294)
Observations	19,048	19,048	5,838	6,786	6,424

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

e che questi abbiano una relazione di inversa proporzionalità con i livelli di soddisfazione politica (Kokkonen e Linde 2023). Inoltre, le variabili di controllo di percezione e orientamento (retrospettiva economica, classe sociale, interesse per la politica ed esposizione alla campagna sui media) risultano significative nell'effetto sulla SWD ( $p<0.01$ ), mentre tra i controlli sociodemografici rileviamo una, seppur debole, significatività solo per la variabile di genere, a dimostrazione di una maggiore complessità nell'interpretazione dell'impatto dei fattori di contesto (von Schoultz e Wass 2016).

Figura 5.2. Marginal effects of Issue Congruence on SWD (significative results)

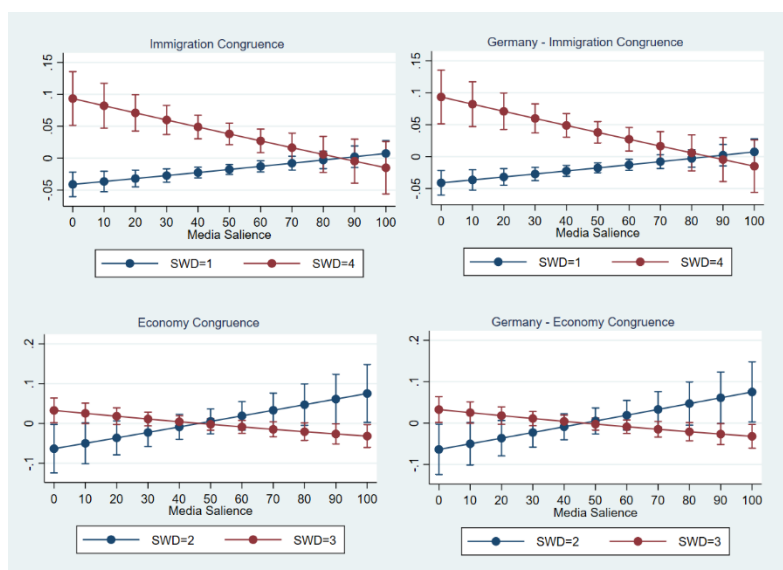


Note: Average marginal effects of Issue Congruence on SWD (overall and by country) with 95% CIs

Nel Modello 2 sono state inserite le interazioni con l'indice di salienza mediatica<sup>56</sup>, calcolato per ciascuna issue. Quello che si scopre è, ancora una volta, un effetto significativo e negativo del moderatore di salienza sull'immigrazione (coeff. -0.008). Il coefficiente negativo e significativo ( $p < 0.01$ ) indica che l'interazione tra Immigration e Media Salience diminuisce la probabilità di osservare una categoria più alta nella variabile dipendente SWD, risultato che corrobora quanto osservato poco sopra in merito al controllo dell'effetto diretto dell'indice. Proseguendo nell'analisi emerge un secondo dato non scontato: il moderatore di salienza economia interagito con la congruenza sull'economia, non solo ha un effetto negativo e moderatamente significativo ( $p < 0.05$ ) per la SWD, ma il suo inserimento nel modello aumenta la performance dell'indice di salienza economica prima dell'interazione (coeff. 0.004) e produce un miglioramento del coefficiente di significatività della rispettiva variabile indipendente di congruenza (coeff. 0.476). Questi dati inducono ad accettare l'ipotesi H2a e, con cautela, l'ipotesi H2b, mentre il risultato non significativo del moderatore di salienza mediatica ambientale fa rigettare l'ipotesi H2c.

<sup>56</sup> Sia le variabili incluse nell'indice che l'indice finale di salienza hanno superato i test di correlazione con valori  $|r| < 0.5$ , nel primo caso e valori  $0.5 < |r| < 0.8$ , nel secondo (cfr. Appendici al capitolo 5).

Figura 5.3. Media Saliency interaction with Issue Congruence



Note: Average marginal effects of Issue Congruence by Media Saliency with 95% Cis (overall and in Germany)

Come si evince anche dalla rappresentazione grafica (cfr. figura 5.3), le interazioni con i moderatori di salienza, sono significative e negative per la issue immigrazione (ma non per l'ambiente), mentre per la issue economia compare un seppur debole segnale di significatività nella parte estrema e inferiore del grafico. Inoltre, testando il modello per singolo paese, solo la Germania conferma le stesse evidenze, come vedremo meglio nell'analisi del Modello 5, mentre in Italia e in Francia le interazioni non producono effetti sostanziali.

I Modelli 3, 4 e 5 presentano i risultati della regressione logistica ordinata per singolo Paese, con scenari diversi e, in alcuni casi, sorprendenti, includendo anche le interazioni. Infatti, partendo dall'Italia (Modello 3), l'unica issue che si mostra significativa per l'effetto diretto sulla soddisfazione per la democrazia è la congruenza di opinioni tra partiti e cittadini sull'ambiente (coefficiente 0.759)<sup>57</sup>. Per il caso italiano, l'ambiente emerge allora come migliore predittore di soddisfazione per la democrazia. In altre parole, sembra che le aspettative degli elettori italiani riguardo ai discorsi dei partiti sull'ambiente siano maggiormente soddisfatte, tanto dai partiti di destra che da quelli di sinistra. Si potrebbe ipotizzare che ciò dipenda da una serie di fattori che hanno contribuito ad aumentare nella popolazione la sensibilità verso i temi ambientali, rendendo

<sup>57</sup> In assenza di interazioni il coefficiente di impatto scende a 0.432, ma mostra una significatività maggiore, con  $p < 0.01$  (vedi Appendice 5.1).

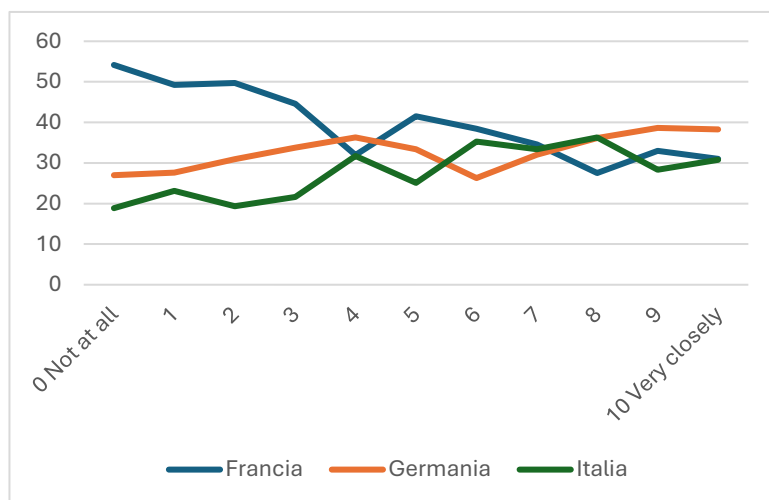
questa issue piuttosto trasversale (nell'importanza), anche a prescindere dal posizionamento ideologico. Siamo in effetti in un contesto immediatamente successivo alle grandi mobilitazioni studentesche sulle questioni climatiche (le prime si collocano nel 2018) e vale la pena ricordare che proprio la legislatura europea seguita alle elezioni del 2019 sarebbe stata battezzata come la legislatura del Green Deal. Sembrerebbe quindi che, a differenza delle altre due tematiche (immigrazione ed economia), è proprio la rappresentanza di opinioni sull'ambiente a migliorare il giudizio complessivo sulla democrazia per i cittadini italiani.

Questo dato è tanto più importante per l'ipotesi principale sulla responsiveness retorica, se si considera che l'Italia è l'unico fra i tre Paesi in esame a presentare un effetto significativo e negativo della variabile di controllo mediatica (coefficiente  $-0.130$ ) sulla soddisfazione per la democrazia. Infatti, all'aumentare dell'attenzione alla campagna sui media, diminuisce la probabilità di essere soddisfatti per la democrazia. Questo effetto negativo e diretto va considerato alla luce di altri due elementi: il risultato sulla congruenza in tema ambiente discusso sopra e la consapevolezza che l'indice di salienza mediatica ambientale non comporta effetti sulla congruenza stessa. Le opinioni di partiti e cittadini sull'ambiente appaiono allora "autonome" rispetto alla copertura mediatica e questo può voler dire o che il tema ambiente è trattato allontanandosi da ciò che gli elettori vorrebbero sentire, o che non è trattato "abbastanza" da poter influire – negativamente – sulla soddisfazione per la democrazia.

Al contrario, il dato generale suggerisce che il modo in cui le campagne elettorali vengono coperte e percepite può influenzare direttamente e negativamente la percezione della qualità del sistema democratico tra i cittadini italiani, il che ci consente ancora qualche considerazione sulla comparazione dei sistemi medialti dei paesi in analisi.

La rappresentazione grafica dei valori descrittivi della variabile mediale nella Figura 5.4 mostra che, nonostante i livelli di attenzione medio-alta nei tre paesi siano piuttosto omogenei (con alcune sovrapposizioni nei livelli intorno ai valori 7 e 10), solo nel caso italiano questo comporta un effetto sulla soddisfazione per la democrazia. Come abbiamo visto, quando si inserisce la variabile nel modello OLR, l'effetto si mostra significativo e negativo.

Figure 5.4. Media Campaign Attention (2019)



Ciò potrebbe dipendere contemporaneamente da due fattori: dalla diversa configurazione del sistema mediale nei tre Paesi e dalle differenze delle agende mediatiche dei partiti, collocati in posizioni diverse sull'asse sinistra-destra.

Nel primo caso, il sistema mediale italiano è connotato da una maggiore polarizzazione e un livello di controllo politico più elevato (Hallin e Mancini, 2004), fattori che possono influire negativamente sulla qualità della democrazia. Questo potrebbe spiegare perché (solo) in Italia l'attenzione mediatica alle campagne elettorali ha un impatto negativo sulla soddisfazione per la democrazia: i media polarizzati e politicizzati potrebbero amplificare i conflitti e le disillusioni degli elettori.

Nel secondo, si può ricorrere ai dati sulla salienza dei temi per partito (Appendice 5.3), scoprendo che per i partiti vincitori alle elezioni in Francia (LREM) e Germania (CDU) il tema ambiente ha una salienza compresa tra il livello 5 e 6 (in una scala 0-10), mentre in Italia per la Lega il tema è di scarsa salienza (punteggio di 1.9). In definitiva, la differente attenzione che i partiti dedicano ai temi ambientali nei diversi paesi potrebbe riflettersi nella copertura mediatica e, di conseguenza, nella percezione della democrazia da parte degli elettori.

In Francia e Germania, dove il tema ambiente è relativamente più saliente per i partiti, i media potrebbero trattare l'argomento in modo più coerente con le preoccupazioni degli elettori – in accordo alle caratteristiche dei rispettivi sistemi mediali, più autonomi e professionalizzati, rispetto al caso italiano – contribuendo a una maggiore soddisfazione democratica. Al contrario,

l'Italia, pur condividendo con la Francia un livello medio di salienza del tema ambiente fra i partiti (4.5), potrebbe presentare una copertura mediatica meno approfondita o più disallineata con le preoccupazioni degli elettori, accentuando così l'effetto negativo dell'attenzione mediatica sulla soddisfazione per la democrazia.

Se guardiamo ora al secondo Paese in comparazione, la Francia (Modello 4), si nota che la variabile di congruenza di opinione utili a spiegare un effetto sulla soddisfazione per la democrazia, diventano due: l'immigrazione (coeff. 0.630) e l'ambiente (coeff. 0.710), con una maggiore significatività statistica della prima sulla seconda. Le variabili sociodemografiche e di percezione più significative risultano essere la retrospettiva economica e la classe sociale. Ciò significa che c'è maggiore probabilità di sentirsi soddisfatti della democrazia se si appartiene a una classe sociale medio-alta e se si ha una valutazione positiva della situazione economica rispetto all'anno precedente.

Infine, il Modello 5 riporta il caso della Germania, con risultati piuttosto diversificati rispetto agli altri due paesi. In primo luogo, qui troviamo per la prima volta un effetto significativo della congruenza sulla issue economia sulla SWD ( $p < 0.05$ ) e l'effetto della congruenza sull'immigrazione è il più forte tra i modelli analizzati, sia per impatto (coeff. 1.284) che per significatività statistica ( $p < 0.01$ ). L'ipotesi H1 è dunque confermata nelle varianti H1a e H1b, mentre l'ipotesi H1c è rigettata, essendo la variabile di congruenza di opinioni sull'ambiente non significativa rispetto all'effetto sulla SWD.

Le variabili di controllo con gli indici di salienza, poi, si mostrano buoni predittori di SWD in entrambi i casi dei temi immigrazione ed economia (0.006)<sup>58</sup>. La differenza sostanziale qui sta nella direzione dell'effetto (rispetto al Modello 1), che è positivo e dunque predice maggiori probabilità di essere soddisfatti della democrazia in Germania quando le issue immigrazione ed economia sono salienti per i partiti. Fin qui, allora, la congruenza sul tema e la salienza partitica sono allineate sia nell'effetto che nella direzione. Tuttavia, se si guarda alle variabili di interazione con i media, il segno cambia e abbiamo un effetto negativo e significativo sia con il moderatore di salienza immigrazione (coeff. -0.013,  $p < 0.01$ ), che con il moderatore di salienza economia (coeff. -0.11,  $p < 0.05$ ).

---

<sup>58</sup> Ad apparente parità di coefficiente, nel primo caso il p-value è minore di 0.05, nel secondo è minore di 0.01. Il motivo di una simile differenza nei livelli di criticità del p-value si spiega con le lievi variazioni non visibili in un modello arrotondato a 3 cifre decimali.

Un'interpretazione plausibile di questo risultato potrebbe essere legata, ancora una volta, alla qualità della copertura della campagna sui media tedeschi. Pur consapevole della necessità di un approfondimento empirico, qui si può accennare ad almeno due ragioni che potrebbero intervenire in questa inversione di paradigma operata dalla *mediazione* nella salienza dei temi:

1) l'effetto controproducente (per i partiti) della copertura mediatica si verifica quando questa accentua aspetti polarizzanti delle issue, amplificando le preoccupazioni negative o le incertezze degli elettori riguardo ai temi di immigrazione ed economia e riducendo così la soddisfazione nei confronti della democrazia (Tucker et al. 2018);

2) i media tedeschi potrebbero svolgere efficacemente il loro ruolo di “watchdog” della democrazia (Pfetsch 2001), riuscendo a influenzare in modo critico la percezione dell'elettorato.

In questo contesto, la copertura mediatica può essere vista come un elemento di controllo democratico che mette in luce le inefficienze o le contraddizioni nelle politiche dei partiti, contribuendo a una valutazione più critica e informata da parte dell'elettorato (Strömbäck 2005). Infine, le variabili sociodemografiche di controllo significative per l'ultimo paese in esame sono, come negli altri casi, la retrospettiva economica e l'appartenenza a una classe sociale agiata.

Si segnala qui che, mentre in Francia e in Germania, la variabile di appartenenza alla classe sociale ha sia un buon coefficiente di impatto che alta significatività ( $p < 0.01$ ), solo nel caso dell'Italia si ha una debole tendenza verso la significatività, senza che il risultato possa considerarsi rigoroso (coeff. 1.798,  $p < 0.1$ ).

### 5.5 Considerazioni conclusive

Il dibattito sulla formazione delle preferenze dei cittadini e sulle risposte “politiche” che queste veicolano, sono tra i compiti principali dei rappresentanti nei sistemi democratici. Ci si aspetta quindi che le valutazioni dei cittadini sul processo democratico riflettano la misura in cui le élite politiche condividono le loro preferenze (Mueller 1970). E ci si aspetta, parimenti, che le “reazioni anticipate” dei partiti (Friedrich 1963), e quindi la loro ricettività agli orientamenti dell'opinione pubblica, si basino sulla percezione della reazione degli elettori ad offerte comprensibili e differenziate.

Le motivazioni soggettive di tali offerte (delle élite) sarebbero allora del tutto *irrilevanti* (Schumpeter 1954), essendo mosse da null'altro che il loro "appetito per il potere" (Bartolini 1996, p. 220). Ricerche precedenti hanno confermato questa aspettativa, dimostrando che la vicinanza alle élite sulle posizioni ideologiche e politiche aumenta la soddisfazione dei cittadini nei confronti della democrazia (Kim 2009).

Questo lavoro fornisce ulteriori prove sul legame tra la relazione partiti-cittadini e la soddisfazione democratica, aggiungendo qualcosa di nuovo. Infatti, accanto ai risultati confermativi della letteratura precedente, le analisi qui condotte evidenziano un aspetto innovativo, vale a dire che è possibile essere soddisfatti per la democrazia sulla base di una rappresentanza "illusoria", laddove le preferenze dei cittadini non si riferiscono a politiche effettivamente implementate su specifici temi, ma a promesse di politiche, a semplici dichiarazioni retoriche o, più genericamente, a "opinioni sui temi". Inoltre, lo studio delle determinanti della soddisfazione per la democrazia dimostra non solo che i cittadini si aspettano che il processo democratico promuova la congruenza tra le loro posizioni politiche e quelle delle élite, ma anche che in questo processo interviene un elemento rintracciabile solo a patto di considerare il contesto in cui partiti e cittadini si relazionano maggiormente, ovvero il sistema ibrido dei media. Tale elemento è la salienza mediatica dei temi, che può interagire con gli effetti della congruenza posizionale, modificando l'effetto sulla soddisfazione per la democrazia (Weaver 1991, Ciuk et al. 2016).

Nella percezione di priorità, e nelle sue interazioni, la componente mediale risulta cruciale nel cambiare la direzione dell'effetto congiunto e invertendo completamente la tendenza. L'analisi dettagliata dei risultati sugli effetti nella soddisfazione per la democrazia in base ai temi consente allora di provare a rispondere alle domande che sono state poste in apertura di questo lavoro.

Innanzitutto, il primo risultato conferma che in Francia, Germania e Italia, la congruenza di opinioni sui temi ha un effetto significativo sulla soddisfazione per la democrazia e "mitiga" l'insoddisfazione, ma varia in base alla issue, in linea con i precedenti risultati della letteratura (Rosset e Stecker 2019, Soroka e Wlezien 2010). Sorprendentemente, la congruenza di opinioni sull'intervento dello Stato nell'economia nazionale non risulta significativa (né sul lato interventista, né su quello liberista), a meno che non si inserisca nel modello la variabile di

salianza mediatica. I cittadini, apparentemente – ma anche in linea con quanto visto nel quarto capitolo – non sono influenzati nelle loro valutazioni sul funzionamento della democrazia dalla vicinanza (o distanza) di opinioni con i partiti sull'economia, che resta probabilmente una questione strutturale legata alle percezioni individuali (come dimostrato invece dal forte effetto diretto delle opinioni sulla condizione economica rispetto al passato e sull'appartenenza a una classe sociale agiata). Se invece il tema è seguito da vicino attraverso i media, questo produce un effetto (seppur debole) sulla soddisfazione, peggiorandola.

Al contempo, il ruolo crescente delle opinioni sul tema ambientale dovrebbe spingerci a considerare una nuova dimensione dello spazio politico in cui si forma il consenso. Si tratta della “questione cosmopolita per eccellenza” (Lockwood 2018, p. 723), quella ambientale, che da un lato sfida su più fronti il globalismo, con le sue interdipendenze complesse (Keohane e Nye 2011, 2000), dall'altro, mette alla prova leader e partiti, che devono ragionare di soluzioni nazionali per problemi globali, rispondendo alle aspettative e alle pressioni dei cittadini.

In ogni caso, il tema che pare trainare gran parte dell'effetto totale e che produce i risultati più incisivi anche per singolo Paese è l'immigrazione. Nonostante la congruenza su questo tema sia di scarso rilievo per l'Italia, il contributo totale nella percezione di soddisfazione per la democrazia ci spinge a ritenerla un'importante finestra di attenzione per le implicazioni sul sostegno al sistema democratico nel suo complesso, soprattutto in relazione alla dimensione retorica della ricettività.

Poiché partiti e cittadini sembrano mostrare il più alto grado di congruenza di opinioni proprio sulle posizioni di gestione della crisi dei rifugiati, questo spinge a credere che i cittadini europei si sentano più rappresentati (nelle opinioni) dai partiti quando questi si occupano di immigrazione. Ricerche future che coinvolgano un numero maggiore di paesi e di tematiche, nonché un arco temporale più lungo, potrebbero aiutare a rinforzare questa interpretazione. Per ora, questo risultato è più evidente in Francia e in Germania, e in quest'ultima troviamo ulteriori conferme guardando anche agli effetti delle interazioni tra la congruenza di opinioni e la salienza dei temi.

Vale la pena ricordare, che la Germania risulta il paese con il più alto livello di soddisfazione democratica, fra i tre in esame. Qui, non solo la congruenza di opinioni sull'immigrazione ha l'effetto più forte e diretto sulla soddisfazione democratica, ma la salienza del tema sui media e

l'interazione tra quest'ultima e la vicinanza di opinioni, si aggiungono a sostengono del risultato. In quest'ultima osservazione riecheggia il framework teorico di riferimento, laddove si ipotizza che la dimensione dell'opinione possa contare tanto quanto, se non di più, quella dell'interesse nella formazione del consenso. Infatti, la comunicazione può essere sfruttata dalle élite per dimostrare ai cittadini che sono pienamente impegnate a migliorare il benessere della società e le condizioni dei loro elettori. Tuttavia, se la tematica immigrazione è il miglior predittore di soddisfazione quando le opinioni di partiti e cittadini sul "cosa fare" sono vicine, la salienza del tema percepita attraverso i media (quindi, "cosa dire") ne è il miglior predittore in termini di insoddisfazione.

Questo conduce al secondo principale risultato della presente analisi, che aggiunge alla varianza dell'effetto di congruenza in base alla issue, una varianza in base al contesto comunicativo.

Tale risultato richiama il ritorno in auge della letteratura sugli effetti limitati dei media nell'era dell'abbondanza comunicativa (Bentivegna e Rega 2022) e potrebbe dare nuova linfa alle ricerche sul "doppio clima di opinione" (Noelle-Neuman 1984), la cui archiviazione è stata richiesta a più riprese dagli studiosi delle teorie della comunicazione di massa nell'era digitale. Infatti, se è vero che una volta inserita la variabile mediale nel modello l'effetto sulla soddisfazione per la democrazia si cristallizza, rafforzandosi (Berelson et al. 1954), al contempo, cambia "segno". Perciò, percependo l'immigrazione come saliente attraverso i media, il cittadino è portato a valutare più negativamente il sistema politico in cui vive. Il caso tedesco è esemplare in tal senso, in termini di selezione della issue (salienza in base all'attenzione mediatica), mentre quello italiano fornisce ulteriori evidenze di carattere generale. In Italia, infatti, è l'attenzione sui media alla campagna elettorale a provocare un effetto diretto e contrario sulla soddisfazione per la democrazia, dunque non *issue-specific*. Questo dato, che parrebbe in contrasto con la letteratura sugli effetti benefici del consumo di informazione politica in termini di soddisfazione democratica (Boulianne 2020), potrebbe suggerire da un lato il persistere della validità dei modelli "pluralista polarizzato" e "democratico corporativo" già individuati da Hallin e Mancini (2017), dall'altro, aprire a ulteriori possibilità di indagine sugli effetti delle opinioni nella formazione del sostegno, che ad esempio tengano conto del ruolo del pubblico e delle sfaccettature della sua composizione interna. Allo stesso tempo, il fatto che la valutazione del

processo democratico da parte dei cittadini dipenda dalla corrispondenza delle opinioni politiche con le proprie può essere preoccupante. Semplificando, il passaggio dal “cosa dire” al “cosa fare” può trasformare il consenso: i partiti possono essere consapevoli che, quando l’immigrazione è al centro delle preoccupazioni degli elettori, proporre soluzioni in campagna elettorale può determinare il supporto al partito. Ulteriori studi potrebbero aiutare controllare la validità di questa affermazione anche per altre tematiche. Infatti, se l’insoddisfazione in termini di opinioni si traduce in insoddisfazione verso il funzionamento del sistema politico, ciò potrebbe orientare in senso manipolatorio le strategie di comunicazione dei partiti, volte a restituire una mera percezione di ricettività, che non si traduce in una parallela assunzione di responsabilità. Si tratta di una ulteriore sfida alle istituzioni democratiche, di cui la ricerca futura dovrà occuparsi.

**Focus Box 5:**

Quest’ultimo capitolo canalizza in un secondo modello di analisi empirica gli elementi di analisi che abbiamo incontrato lungo tutto il testo. Al centro si trovano la soddisfazione per la democrazia come proxy di responsiveness e le sue determinanti, rintracciate costruendo variabili di parte-partito-cittadino secondo il modello di congruenza dei temi. Questi ultimi, già individuati nel cap. 4 in immigrazione, ambiente ed economia, sono ora messi alla prova sul piano del posizionamento ideologico e fatti interagire con degli indici sintetici di salienza mediale. In questo modo, controlliamo se la vicinanza di opinioni tra rappresentanti e rappresentati influenzi la percezione di funzionamento del sistema democratico da parte dei cittadini europei. Questa volta, l’analisi esplorativa con modelli di regressione logistica ordinata (OLR) viene condotta considerando sia il lato della domanda (dati European Election Studies 2019), che dell’offerta (dati Chapel Hill Expert Survey 2019). Esaminando l’allineamento tra le posizioni di partiti e cittadini sui temi salienti per la popolazione, questo capitolo da un lato contribuisce a far emergere i fattori che possono determinare il declino osservato nei livelli di soddisfazione per la democrazia (SWD) e dall’altro fa luce sul potenziale ruolo della congruenza di opinioni nel mitigare questo declino. I risultati infatti rimandano all’ipotesi generale di questo lavoro di ricerca, vale a dire la centralità della dimensione comunicativa per studiare le democrazie contemporanee. Al contempo, rappresentano un punto di partenza per ricerche future che possano contemplare un numero maggiore di paesi e di temi, lungo un arco temporale più ampio.



## CONCLUSIONI

### TIRANDO LE SOMME

#### 1. *Le domande iniziali*

Nel contesto delle democrazie contemporanee, riemerge con chiarezza l'importanza di un fenomeno che già costituiva le fondamenta della democrazia classica: il dialogo effettivo tra rappresentanti e rappresentati. Questo dialogo non solo deve guidare l'implementazione delle politiche pubbliche, ma è anche fondamentale per mantenere l'equilibrio tra gli ideali democratici e le realtà pratiche di funzionamento e legittimità del sistema. Un equilibrio minato dal paradosso delle democrazie del XX secolo, egemoniche e attraenti a livello globale, ma in costante declino nella fiducia pubblica e nella partecipazione civica fino a patire una netta diminuzione del fascino "universale" con l'ingresso nel XXI secolo. Nelle democrazie contemporanee, infatti, il crollo delle valutazioni interne sul funzionamento dei governi democratici, si accompagna a una generale contrazione anche sul fronte esterno, che vede aumentare il numero dei regimi autoritari rispetto ai paesi democraticamente governati. Peraltro, se nella democrazia ateniese l'effettività del dialogo dipendeva dall'incontro dei suoi attori nello spazio fisico dell'arena politica – l'agorà, il nostro secolo ha trasferito le occasioni di contatto in una dimensione virtuale in cui la comunicazione politica sembra perdere la vocazione dialogica a favore di una mera esibizione retorica e unidirezionale. In un contesto segnato dalla crisi dei partiti tradizionali e dal crescente distacco degli elettori, tale tendenza rischia di approfondire ulteriormente il divario tra rappresentanti e rappresentati, indebolendo la qualità del dibattito democratico e il senso di appartenenza politica. Al contempo, si consolida una forma di rappresentanza, sovente illusoria, che si regge principalmente sull'identificazione con i membri dei partiti (più spesso, i leader) in base al successo delle loro strategie comunicative.

D'altro canto, il fatto che l'argomentazione rappresenti uno stadio imprescindibile dell'influenza è stato al centro di riflessioni e studi ben più autorevoli di questo. Per esempio, nella sua prefazione al *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica* di Olbrechts-Tyteca e Perelman (2001), Norberto Bobbio concludeva che le tecniche argomentative si sviluppano soltanto dove la discussione è libera e questo implica che la società che rende possibile scelte razionali, né costrette né arbitrarie, è quella che permette la libertà di discussione. Anche se il non usa direttamente il termine, lo studioso si riferisce a società democratiche. Tuttavia, oggi si ha l'impressione che la garanzia di questo diritto, tutelato in via di principio come condizione necessaria nelle democrazie, sia leso nella sostanza dalla perdita progressiva del confronto diretto ed efficace tra la politica e i cittadini, tra i rappresentanti e i rappresentati. La parvenza di dialogo interattivo tra leader e popolo permesso dai social media ha solo in parte ridotto il senso di distanza percepito dalla popolazione nella relazione di rappresentanza e ha di fatto trasferito il problema su un altro piano, quello della comunicazione politica nel nuovo ecosistema di ibridazione mediale. In tale e mutato contesto, una delle sfide principali per la democrazia è quella di riuscire a colmare il deficit di rappresentanza, e le sue conseguenze in termini di insoddisfazione dei cittadini, recuperando la dimensione relazionale a partire dal dialogo concreto tra domande e risposte pubbliche.

In questo senso, concentrarsi sulla dimensione retorica della ricettività significa essere consapevoli della centralità del dialogo in questa relazione, ma anche della sua doppia natura, che può contemplare una "retorica positiva" (quella che presuppone l'ascolto e poi la risposta) o una "retorica negativa" (quella che mira alla manipolazione).

Infatti, la capacità di risposta della politica (responsiveness) richiederebbe una reale apertura dei rappresentanti nel recepire le istanze provenienti dalla società civile e la loro traduzione in politiche concrete. Quando invece nelle risposte dei partiti vi è solo l'esigenza di *mostrarsi* ricettivi (responsiveness retorica), utilizzando la retorica per convincere, per acquisire e per consolidare il sostegno, la relazione di rappresentanza subisce un ulteriore indebolimento. È in questa dimensione che si gioca la partita più delicata per le *democrazie retoriche*: se da un lato queste possono facilitare il consenso, dall'altro rischiano di svuotare il dialogo democratico del suo contenuto sostanziale, trasformandolo in un semplice esercizio di propaganda. Questo

approccio non solo accresce il divario tra cittadini e rappresentanti, ma alimenta anche il senso di sfiducia e disillusione verso le istituzioni democratiche.

A partire da queste considerazioni, in questo lavoro sono emerse alcune domande cruciali per comprendere lo stato attuale e il futuro delle democrazie: cosa tiene in equilibrio la democrazia oggi? Quali elementi attenuano il deficit di rappresentanza che mina la fiducia pubblica e la soddisfazione per la democrazia?

L'introduzione chiarisce e sviluppa con maggiore dettaglio le domande, le ipotesi e la struttura della ricerca, collegandole sia alle conoscenze già esistenti sia ai nuovi contributi che si è provato ad apportare. Nella sezione che segue sono riepilogati i principali risultati dell'intero studio rilette alla luce di una riflessione più generale sui meriti e i limiti che un'analisi della responsiveness retorica può apportare nella comprensione teorica ed empirica delle nostre democrazie. Tale riflessione si accompagna a una revisione ragionata dei contenuti di ciascun capitolo, in relazione ai temi macro (la rappresentanza e il funzionamento della democrazia), e a quelli micro (la salienza tematica e la congruenza come componenti della rappresentanza).

## *2. Riflessioni sulle possibili critiche alla ricerca tra limiti e prospettive future*

La prima critica in cui potrebbe incorrere un lavoro come questo, che ambisce a inserire la prospettiva della comunicazione politica tra le chiavi di lettura fondamentali per leggere le democrazie contemporanee in maniera "realistica", è che non guarda davvero alla comunicazione ma, al limite, ai suoi effetti. È innegabile, d'altronde, che in questa ricerca non vi sono analisi sui discorsi dei leader, né sui programmi dei partiti e ancor meno sui contenuti prodotti da questi attori tramite i loro canali social. Tuttavia, la letteratura che studia questi fenomeni è ampiamente tenuta in considerazione. Il punto, negli intenti di questo studio, è provare a far convergere due dimensioni della qualità democratica, non a caso entrambe attinenti a una condizione relazionale tra partiti (e/o leader) e cittadini: la rappresentanza, attraverso l'aspetto peculiare della responsiveness, e la comunicazione politica. Per farlo, era necessario orientare lo sguardo in una doppia direzione, né solo sui partiti/leader (e sui loro discorsi), né solo sui cittadini (e le loro opinioni). Questo tentativo ha dato vita all'interesse specifico per la forma di responsiveness retorica, di cui a lungo si è discusso nei capitoli teorici, e che è diventata

la variabile principale indagata nell'analisi empirica del quinto capitolo. Inoltre, proprio la necessità di operationalizzare un concetto così articolato ha condotto al metodo della *issue congruence*, che si basa sull'analisi dei dati di opinione a livello comparato e che – nella elaborazione statistica qui proposta – ha permesso di tenere insieme sia il lato della domanda, che quello dell'offerta. D'altro canto, Eulau e Karps (1977) avevano già rilevato la necessità di andare oltre l'analisi mono-dimensionale della congruenza proposta da Miller e Stokes nel 1963, i quali per analizzare la rappresentanza cercavano una corrispondenza tra le opinioni dei membri del Congresso americano (rilevate con interviste comparate) e le loro scelte di voto sulle politiche pubbliche, rimanendo perciò nell'alveo della sola offerta. Ben più di recente, gli stessi autori da cui è stato ripreso il concetto di *retorical responsiveness* (Hobolt e Klemmensen 2008), al momento della prova empirica scelgono di controllare, pur con il metodo della congruenza, la corrispondenza tra le “promesse” della politica (discorsi) e le azioni di policy (la spesa pubblica). Ancora una volta, quindi, il lato dei partiti (al governo). Dal punto di vista di questa ricerca, si è scelto invece di seguire la direzione indicata da Esaiasson e Wlezein (2017) nel loro lavoro sulla *responsiveness democratica*, che riporta l'attenzione alla dimensione della domanda. Gli autori partivano dal presupposto che abbiamo conoscenze limitate su se e come le azioni dei rappresentanti influenzano le percezioni e le convinzioni dei cittadini su di loro, e su quanto le azioni di risposta determinano risultati come il voto alle elezioni e le valutazioni di legittimità del sistema politico. Per questo motivo elaborano un modello di *responsiveness*, qui proposto in chiave rivisitata (vedi capitolo 2), tarato sulle reazioni del pubblico alla reattività o alla sua mancanza. Nelle more di questa ricerca, il campo di interesse delle azioni pubbliche ha riguardato specificatamente le azioni di comunicazione dei partiti e dei suoi leader impegnati nella campagna elettorale, e il campo delle reazioni atteneva alle valutazioni sul funzionamento della democrazia nei paesi d'indagine.

Questo conduce alla seconda possibile critica del presente lavoro: l'esclusione delle politiche pubbliche dall'analisi. Seppur consapevole dell'enorme bacino di possibilità di indagine sulla ricettività rappresentato da questo settore di ricerca (come d'altronde confermato dalla stessa letteratura citata), l'interesse per la sfera retorica della comunicazione, quella del “dire”, ha di fatto messo da parte il piano del “fare”, quello appunto delle azioni di policy. Questa scelta di campo non ha tuttavia limitato il corpus teorico di riferimento nell'elaborazione delle ipotesi,

che pure come si è visto tiene in considerazione autori fondamentali per lo studio del *policy-making* (da Easton a Downs). In particolare, e per ovvie ragioni di coerenza formale rispetto alle domande di ricerca, gran parte dei contributi adottati riguarda la fase preliminare del processo, ovvero i meccanismi di agenda setting. Quei lavori sono risultati fondamentali perché esplorano come i problemi si spostano dall'agenda sistemica, che riguarda le questioni percepite dalla società in generale, all'agenda istituzionale, che riguarda quelle effettivamente considerate dai decisori politici (Cobb e Elder 1983). Di conseguenza, una parte consistente di questo lavoro, sia teorica che empirica (quest'ultima include l'intero capitolo 4) è stata dedicata alla salienza. Tuttavia, pur tenendo conto della salienza mediale e della salienza partitica come variabili intervenienti o di controllo (come nel modello del capitolo 5), ciò su cui mi sono concentrata per rispondere a uno degli obiettivi specifici della ricerca, è la salienza per i cittadini, più nota nella letteratura empirica come *Most Important Problem*. Controllare se le percezioni di priorità della popolazione possano essere influenzate dal fatto di seguire più o meno da vicino le campagne elettorali sui media, dà una prima risposta alla domanda sui fattori di equilibrio della democrazia e agli elementi che regolano il deficit di rappresentanza (vedi Tabella C.1). Tali fattori, l'esposizione ai media e le opinioni su temi specifici, non solo risultano in relazione tra loro ma il primo produce un effetto sul secondo. In particolare, lo fa quando il secondo riguarda temi "divisivi" come l'immigrazione o ad alto "rendimento" come l'ambiente.

La questione riguardante l'incidenza dei media nei processi di formazione delle opinioni e nelle relazioni partiti-cittadini conduce alla terza eventuale critica alla ricerca. Si potrebbe infatti obiettare che, pur assegnando ai media un ruolo fondamentale tanto da includerli nelle fasi iniziali e finali del "ciclo a due vie della responsiveness retorica" (vedi capitolo 2), questi sono trattati come meri "trasmissori" nelle prove empiriche. In altri termini, non vengono analizzati direttamente i contenuti informativi dei media, ma gli effetti del loro utilizzo da parte dei cittadini (come nel capitolo 4) o quelli della loro interazione con altri fenomeni, come l'amplificazione o riduzione della percezione di importanza dei temi rispetto agli effetti di congruenza partiti-cittadini sulla SWD (vedi capitolo 5). Il motivo che ha indotto un simile approccio è, stavolta sì, strumentale. Infatti, entrare nel merito delle direzioni dell'influenza nei processi di formazione delle opinioni, provando a stabilire – tramite un'analisi dei contenuti – se queste partano dai media o dai partiti per arrivare cittadini, e viceversa, non solo avrebbe richiesto tutto un altro

lavoro di indagine e raccolta di dati, ma anche una diversa domanda di ricerca. Al contrario, anche in linea con la letteratura più recente sull’ibridazione mediale, che riguarda sia le pratiche che le risorse informative, sono partita dalla considerazione che il contenuto dei media non è semplicemente un’influenza esogena sul pubblico e sui politici.

**Tabella C.1: Riepilogo di domande, ipotesi, metodi, variabili e risultati della ricerca.**

DOMANDE	IPOTESI GENERALI	METODI	VARIABILI	RISULTATI
Cosa tiene in equilibrio la democrazia oggi?	<p>La comunicazione politica è un fattore chiave per “leggere” la qualità della democrazia</p> <p>La ricettività retorica è l’elemento attraverso cui la politica si <i>mostra</i> reattiva alle esigenze dei cittadini, condizionando le loro opinioni sul funzionamento del sistema</p>	Analisi statistica (OLR) dei dati di opinione European Election Studies e Chapel Hill Expert Survey (2019)	<p>Salienza dei temi <i>Most Important Problem (MIP)</i></p> <p>Esposizione ai media <i>Media exposure</i></p>	<p>Effetto significativo dell’attenzione alla campagna elettorale sui media in base alla “natura” del tema</p> <p>Economia variabile strutturale, la sua valenza prescinde da salienza del tema nell’agenda pubblica</p>
Quali elementi attenuano il deficit di rappresentanza delle democrazie occidentali?	<p>La congruenza di opinioni tra partiti e cittadini può attenuare l’insoddisfazione dei cittadini nei confronti della democrazia</p> <p>L’intervento dei media nella relazione di rappresentanza modera gli effetti della congruenza sulla soddisfazione per la democrazia</p>	<i>Issue congruence</i> congruenza di opinioni sui temi (immigrazione, ambiente, economia) tra partiti e cittadini	<p><i>Satisfaction with democracy (SWD)</i></p> <p>Congruenza partiti-cittadini <i>Immigration. Environment Economy</i></p> <p><i>Media salience index → party salience x media exposure</i></p>	<p>Effetto significativo della congruenza sui temi immigrazione e ambiente sulla SWD</p> <p>L’indice di salienza mediale cambia l’effetto della congruenza sulla SWD (lo riduce per l’immigrazione, lo amplifica per l’economia)</p>

C’è ragione di pensare che questi contenuti riflettano i pubblici e la politica tanto quanto, se non di più, li influenzino. In questo seguo Wlezien e Soroka (2023) che hanno esaminato questa possibilità, concentrandosi sulle interazioni tra la copertura giornalistica, la politica di bilancio e

le preferenze del pubblico nei settori della difesa, del welfare e dell'assistenza sanitaria negli Stati Uniti. I loro risultati indicano che i media svolgono un ruolo ampiamente riflessivo. Tenendo conto di questo ruolo di "riflessione", più che di indirizzo, ho elaborato i modelli empirici e le loro specifiche variabili mediali (in un caso, la *media exposure*, nell'altro, il *media salience index*).

Tuttavia, la consapevolezza della complessità con cui media, partiti e cittadini interagiscono nel contesto delle democrazie contemporanee ipermediatizzate mi spinge a ritenere che le prospettive future di questo ambito di ricerca debbano includere un approccio *mixed methods*. Questo approccio integrato, che combina analisi qualitative e quantitative, consentirà di esplorare più a fondo le dinamiche tra comunicazione politica e rappresentanza. Inoltre, l'espansione della ricerca comparativa in direzione estensiva e longitudinale permetterà di esaminare sia un numero maggiore di paesi che di tematiche e di osservare le dinamiche di rappresentanza e comunicazione politica su un arco temporale più ampio. Questo potrebbe rivelare come le pratiche relazionali partiti-cittadini, le opinioni sui temi e le strategie di comunicazione politica evolvano nel tempo e come queste evoluzioni influenzino la qualità della democrazia e la soddisfazione per il sistema politico, permettendo anche una maggiore affidabilità nella generalizzazione dei risultati. Un'analisi estesa e di lungo periodo potrebbe infatti offrire una comprensione più profonda delle variazioni nei modelli di rappresentanza e di come questi interagiscono con le percezioni pubbliche e le azioni politiche, contribuendo così a rafforzare le basi teoriche e pratiche della ricerca sulla rappresentanza democratica e fornendo nuovi indizi per l'analisi delle *democrazie retoriche*. Queste possono essere definite come sistemi politici in cui l'aspetto comunicativo della relazione tra cittadini e partiti prevale rispetto alla dimensione dell'azione pubblica. In tali contesti, un momento cruciale della democrazia rappresentativa, ossia quello in cui i cittadini sperimentano concretamente gli interventi pubblici in risposta alle esigenze della loro vita quotidiana, è spesso marginalizzato o addirittura assente. Infatti, non tutte le istanze della popolazione trovano spazio nel dibattito pubblico o vengono adeguatamente considerate nell'azione politica, poiché questa può privilegiare la costruzione e il consolidamento del consenso attraverso l'enfasi retorica su temi ritenuti cruciali, prima di (o senza) adottare provvedimenti concreti che rispondano agli interessi della popolazione. Questa dinamica trasforma la rappresentanza riducendola a un processo più centrato sull'interazione

simbolica, come del resto già rilevava Edelman (1964), che su una reale risposta ai bisogni dei cittadini.

Proprio a partire da questa esigenza di revisione degli strumenti canonici di studio del fenomeno rappresentativo, in questo lavoro ho proposto una lettura della rappresentanza non solo come fenomeno relazionale, ma dalle molteplici componenti, che includono la salienza e la congruenza come elementi chiave. Il focus si è spostato così dagli attori (i partiti) – rei confessi nella *crisi* della rappresentanza – al processo, che pare non risentire della stessa crisi, purché si tenga conto della sua trasformazione nel contesto dei nuovi ecosistemi mediali. Ciò ha significato guardare ai temi importanti per i cittadini (con lo studio della salienza), così come a quelli di posizionamento ideologico rispetto agli stessi temi, e in “avvicinamento” o “allontanamento” dalle visioni dei partiti (con il metodo della congruenza), seguendo un’idea *dinamica* del regime democratico. Tale idea presuppone una visione post-proceduralista, che rintraccia in uno schema di loop e cortocircuiti gli elementi per indagare e interpretare l’anima resiliente delle democrazie contemporanee, ma anche i punti di rottura dai quali potrebbero generarsi nuove e mutevoli varianti quali possono essere, appunto, le democrazie retoriche.

In effetti, tutta la prima parte della ricerca, dopo un excursus sulle proposte e gli approcci allo studio della democrazia del XX secolo, è funzionale a introdurre il concetto di *loop democratici*. Tale proposta deriva dalla considerazione che nel passaggio dal XX al XXI secolo la democrazia ha conosciuto il suo momento di maggiore trasformazione e contemporaneamente contrazione della popolarità come miglior sistema di governo possibile. La crescita delle disuguaglianze economiche interne ed esterne agli Stati, l’ascesa di leader autoritari, la diffusione di tecnologie di sorveglianza, l’instabilità geopolitica globale, hanno sfidato da più parti i governi delle democrazie occidentali, determinando il crescente malcontento dei suoi cittadini. Allo stesso tempo, la democrazia ha continuato a resistere alle crisi, trovando al suo interno gli elementi necessari a sopravvivere. Il continuo alternarsi di sfide interne ed esterne al sistema e le reazioni endogene che si sono generate hanno stimolato approcci sempre più complessi per lo studio delle democrazie dal punto di vista procedurale. Queste analisi hanno trovato linfa nella prospettiva della qualità democratica, qui riconsiderata partendo dall’esame della proposta di Schmitter (2020), del quale si è proposta una versione rivisitata. Al suo modello basato su tre

nodi interpretativi (procedure, processo, prodotto), si sono volute sovrapporre tre keywords: validità (delle procedure), funzionalità (del processo), contenuto (del prodotto).

Le parole chiave sono una guida che conduce ai tre *loop* delle democrazie contemporanee, caratterizzate da un andamento circolare fatto di continue interazioni, feedback e sovrapposizioni tra attori e processi. In particolare, nel primo loop è emerso un aspetto cruciale della democrazia che ruota attorno al legame tra procedura e contenuto. In questa visione, per analizzare una democrazia, non è sufficiente esaminare le regole e le istituzioni (procedura) che governano il processo decisionale, ma è necessario tenere in considerazione anche i valori e i principi (contenuto) che orientano le decisioni stesse. La democrazia, quindi, non può essere valutata solo guardando all'aderenza alle norme, ma anche in base alla direzione e ai valori promossi. Il passaggio dalla procedura al contenuto non fa che ricondurre alla procedura quando si vuole considerare la *validità* dei risultati ottenuti e quella dei mezzi utilizzati. Ciò evidenzia da un lato una dinamica flessibile e continua del sistema democratico, in cui ciascun elemento influenza e modifica l'altro, dall'altro, solleva interrogativi sulla capacità delle democrazie di mantenere una coerenza e una legittimità generale di fronte alla loro crescente diversificazione.

Il secondo loop riguarda la *funzionalità* del processo di democratizzazione, attraverso le sue fasi di sviluppo e le possibili ricadute. Lungo il ciclo processo-ricadute-processo è possibile rintracciare gli strumenti della qualità della democrazia, utili per comprendere non solo i fenomeni di avvio, stabilizzazione e consolidamento democratico, ma anche i suoi opposti, vale a dire la trasformazione delle democrazie in autocrazie o, più in generale, i processi di de-democratizzazione. Tra questi strumenti rientra la *responsiveness* o ricettività, che emerge come un elemento chiave nelle fasi di consolidamento e stabilità della democrazia, due condizioni che caratterizzano le democrazie occidentali, da cui sono stati scelti i casi di analisi in questo studio. La ricettività rappresenta il grado in cui la politica risponde alle domande dei cittadini. Quando c'è una corrispondenza tra le richieste della popolazione e le risposte della politica, si raggiunge la massima espressione della relazione di rappresentanza e il sistema democratico funziona. Tuttavia, il secondo loop pone l'accento su un cortocircuito che si innesca nell'interazione tra governanti e governati delle democrazie contemporanee. Infatti, se la politica si limita a rispondere verbalmente alle richieste dei cittadini senza implementare cambiamenti concreti, vi è il rischio che la *responsiveness* diventi un fenomeno puramente retorico e non più utile a

determinare il grado di funzionamento della democrazia. Questo disallineamento potrebbe compromettere la fiducia a lungo termine nel sistema e alimentare fenomeni di de-democratizzazione, ma al contempo – e nel breve – restituire una “impressione” di stabilità ai cittadini. Da qui la necessità di tornare a guardare al processo anche nella sua dimensione comunicativa, per rintracciare gli elementi di successo nel buon esito della relazione di rappresentanza e controllare la corrispondenza tra le opinioni formali e i valori sostanziali della democrazia.

Infine, nella proposta interpretativa che “rivisita” il modello di Schmitter, si trova il terzo loop, che si concentra sull’interazione tra cultura, istituzioni politiche ed economiche e il loro impatto reciproco. Questo loop evidenzia due sovrapposizioni: la prima riguarda la classificazione delle democrazie in base alla forma di governo, mentre la seconda riguarda l’associazione tra forma di governo e modello di sviluppo economico, prevalentemente capitalista. Entrambe queste prospettive risultano limitate perché spesso trascurano la variabile culturale, che gioca un ruolo cruciale nel determinare la direzione in cui la democrazia si sviluppa. L’esclusione della dimensione culturale rischia di portare a una visione omogenea della democrazia, che non tiene sufficientemente conto della diversità dei valori e delle identità che influenzano le società democratiche.

Tale visione ha spesso fatto prevalere l’idea che la democrazia, specie quella liberal-capitalista, fosse l’unica via per promuovere l’uguaglianza sociale e il benessere collettivo. Al contrario, ritornare sulla variabile culturale consente di tenere conto dei valori mutevoli e variegati delle società, che influenzano profondamente i cambiamenti istituzionali e le transizioni verso la democrazia. Come a dire, che nella valutazione della qualità democratica, oltre al prodotto inteso come esito istituzionale, è importante considerare il contenuto e dunque i valori di quel prodotto. Da qui si può notare che l’ultimo loop riconduce al primo e, ancora una volta, al cortocircuito del processo democratico. La democrazia, infatti, non è un sistema statico, ma un processo che richiede costante attenzione e aggiornamento per rispondere ai cambiamenti sociali, culturali ed economici.

### 3. *Oltre i loop: rappresentanza, ricettività, salienza e congruenza.*

Dall'analisi condotta sulla letteratura teorica ed empirica è emerso come nelle democrazie contemporanee, caratterizzate da una scarsa partecipazione e alti livelli di astensione, i rapporti politici tendono a ridursi a mere transazioni interessate, piuttosto che rispecchiare l'interesse generale, spesso oscurato da decisioni complesse o dalla volontà di favorire alcuni a scapito di altri. Tuttavia, come ha osservato Urbinati (2013), la rappresentanza dovrebbe essere vista come un "processo di unificazione", che non implica necessariamente una totale coincidenza di idee tra elettori e rappresentanti. Questi ultimi non possono condividere tutte le loro opinioni con l'intero popolo, ma devono costruire una relazione politica basata su una simpatia ideologica con i propri sostenitori. Anche così, la legittimazione politica richiede una gestione pluralistica delle idee, consapevoli di non poter imporre una visione univoca su una massa di elettori. Pertanto, rappresentare significa anche unire individui diversi attorno a obiettivi comuni, che possono essere sia concreti sia simbolici, guidandoli verso una visione condivisa dei temi rilevanti per il paese. Questa considerazione traina il ragionamento verso il concetto di *responsiveness* retorica, così come definito da Hobolt e Klemmensen (2008), e sollecita una riflessione sugli strumenti, non privi di limiti, individuati dalla letteratura per poterlo misurare. Nel merito, a partire dalla proposta di Esaiasson e Wlezien (2017) di un modello "ciclico" di *responsiveness* riassumibile nella triade azione-percezione-reazione, in questo lavoro se ne è elaborata una versione peculiare, "a due vie" (input e output), tarata sulla specificità delle azioni di comunicazione e che integra i media nelle fasi iniziali e finali del ciclo di *responsiveness*, questa volta, retorica (vedi capitolo 2). Tale modello teorico è servito a individuare le componenti principali di analisi da utilizzare nella sezione empirica (vedi capitoli 4 e 5), non prima di aver dato conto delle scelte metodologiche adottate in relazione alle ipotesi di ricerca e dei criteri di operazionalizzazione del concetto di *responsiveness* retorica (vedi capitolo 3).

Tra i possibili modelli di analisi empirica elaborati dagli studiosi per misurare la ricettività, la scelta è ricaduta sul modello basato sulla congruenza di opinioni sui temi, ideato nel 1963 da Miller e Stokes e aggiornato negli anni in base al grado di complessità delle ipotesi e all'evoluzione delle relazioni tra cittadini e rappresentanti, specialmente nell'era digitale (Arnold e Franklin 2012). Questo modello, basato sulla corrispondenza tra le preferenze dei cittadini e le posizioni politiche dei loro rappresentanti, è stato ampiamente adottato dalla scienza politica, a

partire dalla considerazione che una democrazia di successo si caratterizza, fra le altre cose, per una stretta congruenza ideologica che agevola la ricettività, ritenuta un indicatore chiave della qualità democratica (Powell 2000, 2013). Inoltre, l'evoluzione del modello ha condotto al metodo statistico, come approccio preferito dal filone di studi che si occupa della *issue congruence* e che anche questo lavoro segue. Questo, ha richiesto l'inclusione di variabili multiple, anche a causa dell'influenza crescente dei media digitali sulle relazioni tra cittadini e politica (Gilens 2005). Una volta stabilito il modello (che ha orientato il metodo) della congruenza, è stato necessario individuare la variabile dipendente che fungesse da indicatore di responsiveness. Seguendo Morlino e Quaranta (2014), la variabile *Satisfaction With Democracy* (SWD) è stata scelta come proxy di ricettività. Questo perché, nonostante le critiche alla sua validità come indicatore di supporto politico (per la sua dipendenza da altri fattori esterni, come le crisi o l'effetto rally 'round the flag), la SWD è considerata un efficace indicatore delle valutazioni pubbliche sul funzionamento dei regimi democratici e autocratici (Norris 2006), nonché del consenso riguardo alle performance di un dato governo (Linde e Ekman 2003).

Da questo punto di vista, quindi, diventa particolarmente utile anche come rilevatore di ricettività retorica, quando il modello di analisi è costruito tenendo conto delle variabili "comunicative". Queste contribuiscono ad arginare i "limiti" della SWD, poiché li anticipano di default nell'interazione. Detto altrimenti, gli eventuali rumori esterni rappresentati dagli effetti indesiderati delle crisi (per esempio), che potrebbero alterare le percezioni dei cittadini riguardo il funzionamento del sistema democratico, sono parte integrante delle dinamiche relazionali basate sulla comunicazione politica. In tale visione la SWD, interpretata come un atteggiamento pragmatico e a breve termine, diventa un criterio fondamentale per valutare la responsiveness e – in un modello di controllo della congruenza di opinioni – la sua variante retorica. A tal fine, si è dato conto di *quali* opinioni controllare, vale a dire su quali temi. Questo perché, una delle variabili più importanti per intercettare il livello della comunicazione è la salienza, che è diventato anche il criterio procedurale con cui sono state scelte le variabili incluse nel modello di analisi. Infatti, come affrontato nei capitoli iniziali, la costruzione del modello teorico sottolinea come la connessione tra le azioni di comunicazione dei partiti e la soddisfazione per la democrazia dei cittadini dipenda anche dalla capacità di far emergere e rendere visibili determinate tematiche. La salienza gioca un ruolo chiave non solo come variabile di interesse,

ma anche come strumento analitico per comprendere come partiti e cittadini diano forma alle loro posizioni sui temi e, in ultima analisi, quanto la loro vicinanza (o distanza) influenzi la soddisfazione dei secondi per la democrazia. Questo coinvolge anche l'altra variabile cruciale per il livello della comunicazione, cioè l'attenzione mediatica. Del resto, le questioni legate al ruolo dei professionisti dell'informazione nella costruzione dell'agenda, così come le dinamiche che sottendono i cicli attenzione pubblica (Downs 1972), sono di antico interesse per la scienza politica. Nella fattispecie di questo lavoro, il punto da sottolineare è che l'evoluzione dell'attenzione pubblica e la capacità dei partiti di mostrarsi "vicini" alle opinioni dei cittadini su determinati temi hanno implicazioni importanti per la soddisfazione democratica.

Questo riporta all'obiettivo di massima della ricerca, che riguarda l'incidenza delle azioni di comunicazione politica nello studio delle democrazie contemporanee. Da questo obiettivo di massima dipendono due obiettivi più specifici, ovvero l'analisi dei fattori che possono contribuire a orientare le percezioni dei cittadini, in un caso relativamente alle priorità politiche, nell'altro riguardo la loro soddisfazione per la democrazia. Come si è visto, questi obiettivi sono indagati rispettivamente nei due capitoli empirici. Nel primo dei due, il fine è controllare come la percezione di salienza dei temi da parte dei cittadini possa essere influenzata dall'esposizione alla campagna elettorale sui media.

Per questa parte dell'analisi empirica, si è adottata la definizione "mainstream" di salienza, secondo la quale una questione è saliente quando riveste un alto grado di importanza per un gran numero di persone contemporaneamente (Sartori 1976; 1987). Questa definizione, che comprende sia l'ampiezza che l'intensità della rilevanza di una questione, guida la costruzione della variabile dipendente: la salienza dei temi dal lato della domanda, espressa con l'indicatore Most Important Problem (MIP). Di conseguenza, il disegno di ricerca in questa sezione è di natura *issue-specific*. Al contempo, la principale variabile indipendente è l'attenzione alla campagna elettorale sui media, considerato il loro ruolo fondamentale nel facilitare la comunicazione tra partiti e cittadini, soprattutto nei periodi che precedono le elezioni e che rappresentano momenti chiave di interazione. Quindi, per esplorare la relazione tra esposizione mediatica alla campagna elettorale e salienza tematica, è stato necessario individuare una variabile dipendente che indagasse le percezioni degli individui sulle priorità del loro paese. Tale variabile è stata generata a partire da una domanda dell'European Election Study 2019 - Voter

Study (EES), che chiede ai rispondenti: “Quale pensa che sia il problema più importante che il suo paese deve affrontare oggi?”. Questa domanda aperta, ricodificata come variabile dummy (issue menzionata/non menzionata) definisce l’indicatore Most Important Problem (MIP).

Le variabili dipendente e indipendente sono state inserite in un modello di regressione logistica ordinata (OLR) aggregato e per singolo caso studio (Francia, Germania e Italia), controllate per variabili sociodemografiche standard e altri fattori che influenzano la percezione della salienza. Le analisi hanno confermato che l’attenzione alla campagna elettorale sui media ha un impatto significativo sulla percezione di salienza complessiva dei temi ( $p < 0.01$ ). Tuttavia, questo effetto varia sulla base del tema (*issue-specific*) o del paese (*country-based*). I temi sono stati inoltre analizzati in chiave longitudinale e descrittiva con i dati EES 2010 e 2014, che hanno restituito la stessa “classifica” di priorità nelle prime tre posizioni, seppur con diverse intensità. Nel 2019, le tre principali preoccupazioni emerse sono state l’economia (35,47%), l’immigrazione (15,77%) e l’ambiente (14,08%), seguite da temi meno prominenti come politica, povertà, estremismo, casa, sicurezza e disuguaglianza. Al confronto con i periodi precedenti la salienza del tema economia è rimasta costante nel tempo solo in Italia.

In breve, i risultati della prima prova empirica dedicata alla salienza, all’interno del più ampio disegno di ricerca sul ruolo delle azioni di comunicazione nelle dinamiche relazionali degli attori politici e pubblici nelle democrazie europee, hanno offerto una panoramica articolata su come i cittadini europei percepiscono e valutano la rilevanza dei temi politici, rivelando l’importanza di alcuni fattori chiave. Innanzitutto, la specificità dei temi. Infatti, i modelli hanno restituito livelli di significatività diversi in base al tema, mentre a livello nazionale l’effetto dell’esposizione alla campagna elettorale sui media non è significativo quando i temi sono aggregati. Di conseguenza, emerge la complessità dell’interazione tra esposizione mediatica e salienza dei temi, che varia in base al “carattere” del tema e del loro successo nel catturare l’attenzione pubblica. La variabile economica, nonostante la sua costante presenza nelle preoccupazioni dei cittadini, appare meno influenzata dalla comunicazione mediatica rispetto ad altri temi. Questo suggerisce che l’economia potrebbe essere percepita come un dato strutturale, già consolidato nel dibattito pubblico, piuttosto che un tema suscettibile a variazioni dovute a strategie comunicative o esigenze informative.

Arrivando alla seconda valutazione empirica dello studio, qui l'obiettivo specifico è il controllo degli effetti della congruenza di opinioni sulla soddisfazione per la democrazia. Tale obiettivo trova origine nel quadro teorico delineato nei primi due capitoli e riconduce alle domande iniziali, sui fattori determinanti per l'equilibrio delle democrazie contemporanee e l'attenuazione del deficit di rappresentanza. L'ipotesi primaria è che la vicinanza di opinioni tra partiti e cittadini su alcuni temi salienti per l'opinione pubblica abbia un effetto sui livelli di soddisfazione per la democrazia (SWD). Inoltre, e come seconda ipotesi, l'analisi empirica postula che la salienza mediale possa moderare quell'effetto, amplificandolo o riducendolo a seconda del tema. Capire se la congruenza di opinioni sui temi incide sulla soddisfazione per la democrazia è cruciale per la responsiveness e interseca le altre dimensioni fondamentali della qualità democratica, come la partecipazione e l'accountability. Infatti, quando i cittadini vedono riflesse le loro preferenze nei discorsi politici, sono più motivati a partecipare al processo democratico (Frauhammer e Neubaum 2023, Matthes e Marquart 2015, Reher 2014). Inoltre, l'aderenza alle opinioni dei cittadini può sfidare la responsabilità dei rappresentanti, specialmente in periodi di crisi multiple, alterando interessi e priorità (Morlino e Raniolo 2018). La congruenza può anche influenzare la percezione di legittimità del sistema politico, riducendo i rischi di conflitti o movimenti di protesta, come indicato da Anderson e Tverdova (2003).

Un aspetto chiave in questo contesto è il ruolo dei media. Questi, non solo agiscono come intermediari tra cittadini e politica, permettendo i processi di comunicazione quotidiana, soprattutto attraverso i social, ma – come evidenzia Matthes (2013) – possono contribuire significativamente alla soddisfazione democratica, quando i cittadini percepiscono che i temi a loro cari vengono affrontati e discussi nel dibattito pubblico. Allora, controllare l'effetto della congruenza di opinioni sui livelli di soddisfazione democratica può fornire indizi importanti sulle strategie di gestione dell'agenda politica e di facilitazione del consenso attraverso il dialogo pubblico. Per farlo sono stati utilizzati i dati di opinione EES 2019, già adottati nel capitolo 4, ma questa volta in abbinamento al dataset degli esperti Chapel Hill Expert Survey, che contiene quesiti e informazioni perfettamente sovrapponibili alle domande poste ai cittadini su EES. Questo ha permesso di costruire variabili di distanza di opinione partito-elettore e misurare la congruenza tematica sulle issue salienti immigrazione, ambiente ed economia. Le variabili diadiche sono dunque le principali tre variabili indipendenti, mentre la variabile dipendente è la SWD.

Il modello OLR è stato controllato per variabili sociodemografiche, economiche, di interesse politico e di esposizione mediatica. Inoltre, è stato sviluppato un indice di salienza mediatica, che ci ha permesso di esaminare anche l'effetto moderatore dell'esposizione alla campagna elettorale sui risultati ottenuti. L'analisi ha messo in luce diversi effetti e interazioni tra la congruenza tematica, la salienza mediatica e la soddisfazione per la democrazia (SWD) nei tre paesi europei analizzati. Innanzitutto, per tutti e tre i casi, le variabili di congruenza su immigrazione e ambiente risultano significative, mostrando che la soddisfazione per la democrazia aumenta quando c'è maggiore congruenza tra le opinioni dei cittadini e quelle dei partiti su questi due temi. Di contro, la congruenza economica non è risultata significativa. Questo risultato è in linea con studi precedenti che evidenziano l'uso politico dell'immigrazione per evocare emozioni negative (Colmer e Beale 2020) e il potenziale di rendimento di temi come quello ambientale (De Sio e Weber 2014). Inoltre, le interazioni con l'indice di salienza mediale, hanno rilevato un effetto negativo e significativo ( $p < 0.05$ ) del moderatore di salienza economica, che riesce ad aumentare anche l'effetto della congruenza economica sulla SWD, non significativa nel modello precedente. Ciò rivela che una maggiore attenzione mediatica a questo tema può ridurre la soddisfazione per la democrazia. Infine, le analisi nei modelli per paese hanno mostrato situazioni diversificate e in parte sorprendenti. Si veda per l'esempio l'Italia (Modello 3 del capitolo 5), dove la congruenza sull'ambiente è l'unica a risultare significativa e positiva come predittore di soddisfazione per la democrazia. Questo suggerisce che in Italia le aspettative sugli argomenti ambientali sono particolarmente importanti per la soddisfazione democratica. Al contempo, sempre in Italia e solo in questo caso, si trova un effetto negativo e significativo della salienza mediatica. Vale a dire che una maggiore esposizione alle campagne elettorali sui media comporta una diminuzione nei livelli di SWD. Questo può essere attribuito al persistere della maggiore polarizzazione e controllo politico dei media italiani rispetto agli altri due paesi in esame (Hallin e Mancini 2016), condizione che amplifica i conflitti e le delusioni elettorali. Diversa la situazione nei modelli su Francia e Germania, dove le variabili di congruenza tematica risultano essere rispettivamente l'immigrazione e l'ambiente e l'immigrazione e l'economia. Inoltre, in Germania, gli effetti dei moderatori di salienza mediatica sono negativi e significativi sia per l'immigrazione che per l'economia. Tale risultato mostra che una maggiore salienza mediatica può accentuare le preoccupazioni e ridurre la soddisfazione democratica, riflettendo

una possibile funzione di controllo critico dei media tedeschi. In generale, la congruenza tematica si conferma come un predittore chiave della soddisfazione per la democrazia, in linea con la letteratura di settore (Rosset e Stecker 2019, Soroka e Wlezien 2010). Tuttavia, l'effetto della salienza mediatica varia significativamente tra i paesi modificando di conseguenza anche l'effetto della congruenza sulla SWD.

Questi risultati suggeriscono che la percezione del funzionamento del sistema democratico è fortemente influenzato dalle azioni di comunicazione dei partiti e sottolineano ancora una volta la centralità del dibattito sulle preferenze dei cittadini e le risposte politiche. In definitiva, quello che si è cercato di fare in questo lavoro di ricerca attraverso lo studio della responsiveness nelle democrazie retoriche è proprio questo: da un lato, ribadire la necessità di studiare le democrazie contemporanee tenendo conto simultaneamente di tutti e tre gli attori in gioco nelle relazioni di rappresentanza (i partiti, i media e i cittadini) e all'interno di un processo che non è statico, ma dinamico e circolare; dall'altro, suggerire che la valenza della dimensione retorica come fattore di equilibrio della democrazia potrebbe avere esiti preoccupanti, se questa non si accompagna a un'idea sostanziale e costruttiva dell'azione pubblica, che sia orientata al fare e non soltanto al dire.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aarts, K., & Semetko, H. A. (2003). The divided electorate: Media use and political involvement. *The journal of politics*, 65(3), 759-784.
- Aarts, K., & Thomassen, J. (2008). Satisfaction with democracy: Do institutions matter? *Electoral Studies*, 27(1), 5–18.
- Achen, C.H. e Bartels, L.M. (2016). *Democracy for Realists: Why Elections Do Not Produce Responsive Government*. Princeton: Princeton University Press.
- Allum, P. (1991), *Democrazia reale. Stato e società civile nell'Europa occidentale*, Padova, Liviana.
- Alvidr ez, S., Chomsky, N., & Mujica, J.P. (2024). *Sopravvivere al XXI secolo*. Ponte delle Grazie.
- Amato, T. (2012). Populismo e democrazia. In A. Jellamo, F. Raniolo, D. Thermes (Eds) (pp. 141-152). *I volti della democrazia. Dimensioni Paradossi Sfide*. Acireale-Roma: Bonanno Editore.
- Anderson, C. J., & Guillory, C. A. (1997). Political Institutions and Satisfaction with Democracy: A Cross-National Analysis of Consensus and Majoritarian Systems. *American Political Science Review*, 91(1), 66–81. doi:10.2307/2952259
- Anderson, C. J., & O'Conner, K. M. (2000). System change, learning and public opinion about the economy. *British Journal of Political Science*, 30(1), 147-172.
- Archibugi, D., & Beetham, D. (1998). *Diritti umani e democrazia cosmopolitica. Con un'appendice delle dichiarazioni storiche*. Milano: Feltrinelli.
- Armingeon, K., Guthmann, K. (2014), “Democracy in crisis? The declining support for national democracy in European countries, 2007–2011”, *European Journal of Political Research*, Vol. 53, n. 3, pp. 423-442.
- Arnold, C., Franklin, M.N. (2012), “Introduction: Issue congruence and political responsiveness”, *West European Politics*, Vol. 35, n. 6, pp. 1217–1225.
- Arzheimer, K. (2018). Explaining electoral support for the radical right. *The Oxford handbook of the radical right*, 1, 143-165.
- B. Manin (2010). *Principi del governo rappresentativo*. Bologna: Il Mulino.
- Bakker, R., Hooghe, L., Jolly, S., Marks, G., Polk, J., Rovny, J., Steenbergen, M., & Vachudova, M. (2020). *2019 Chapel Hill Expert Survey*. Version 2019.3. Available on chesdata.eu. Chapel Hill, NC: University of North Carolina, Chapel Hill.
- Baldassarri, D e Park, B. (2020). Was There a Culture War? Partisan Polarization and Secular Trends in US Public Opinion. *Journal of Politics*, 82 (3), 809-827.

- Barnes, S. H., Jennings, M. K., Inglehart, R., Farah, B. (1988), "Party Identification and Party Closeness in Comparative Perspective", *Political Behavior*, Vol. 10, n. 3), pp. 215–231.
- Bartels, L.M. (2008). *Unequal Democracy: The Political Economy of the New Gilded Age*. New York: Russell Sage Foundation; Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Bartolini, S. (1996). Cosa È «Competizione» In *Politica E Come Va Studiata. Italian Political Science Review/Rivista Italiana Di Scienza Politica*, 26(2), 209–267.
- Beach, D., Hansen, K. M., & Larsen, M. V. (2018). How Campaigns Enhance European Issues Voting During European Parliament Elections. *Political Science Research and Methods*, 6(4), 791–808.
- Becker, W., Saisana, M., Paruolo, P., & Vandecasteele, I. (2017). Weights and importance in composite indicators: Closing the gap. *Ecological indicators*, 80, 12-22.
- Behr, R. L. e Iyengar, S. (1985). Television News, Real-World Cues, and Changes in the Public Agenda. *Public Opinion Quarterly*, 49 (1), 38–57.
- Bélanger, É., & Meguid, B. M. (2008). Issue salience, issue ownership, and issue-based vote choice. *Electoral studies*, 27(3), 477-491.
- Bellucci, P. (2006). Tracing the cognitive and affective roots of 'party competence': Italy and Britain, 2001. *Electoral Studies*, 25(3), 548-569.
- Benjamin, W. (1968), *L'opera d'arte nell'era della sua riproducibilità tecnica*, trad. it., Milano, Universale Feltrinelli, 2008.
- Bentivegna S., Rega, R. (2022), *La politica dell'inciviltà*, Bari, Laterza.
- Bentivegna, S., Boccia-Artieri, G. (2021), *Voci della democrazia. Il futuro del dibattito pubblico*, Bologna, Il Mulino.
- Berelson, B., Lazarsfeld, P.F., & McPhoe, W.N. (1954). *Voting: A Study of Opinion Formation in Presidential Campaign*. Chicago: University Chicago Press.
- Bermeo, N., & Bartels, L. M. (2014). Mass politics in tough times. *Mass politics in tough times: Opinions, votes and protest in the Great Recession*, 1-39.
- Betz, H. G. (1993). The new politics of resentment: Radical right-wing populist parties in Western Europe. *Comparative politics*, 413-427.
- Biancalana, C. (a cura di) (2018), *Disintermediazione e nuove forme di mediazione. Verso una democrazia post-rappresentativa?*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Blumler J., Gurevitch, M. (1975), *The crisis of public communication*, London, Routledge, 1995.
- Bobbio, N. (1984). *Il futuro della democrazia*. Torino: Einaudi.
- Bochsler, D., & Kriesi, H. (2020). Varieties of Democracy. In H. Kriesi, S. Lavenex, F. Esser, J. Matthes, M. Bühlmann, D. Bochler (Eds.) (pp. 69-102). *Democracy in the Age of Globalization and Mediatization*. Palgrave Macmillan.
- Bordignon, F. (2018), "Lo spazio tra il leader e il popolo. La mediazione politica nella democrazia post-moderna", in Biancalana, C. (a cura di), op. cit.
- Boulianne, S. (2009), "Does internet use affect engagement? a meta-analysis of research", *Political Communication*, Vol. 26 n. 2, pp. 193-211.

- Boulianne, S. (2020). Twenty years of digital media effects on civic and political participation. *Communication research*, 47(7), 947-966.
- Bowler, S., Donovan, T. (2018), "Partisan predispositions and public support for making it easier to vote", *American Politics Research*, Vol. 46 n.6, pp. 971–995.
- Brader, T., De Sio, L., Paparo, A., Tucker, J. A. (2020), "Where You Lead, I Will Follow": Partisan Cueing on High-Salience Issues in a Turbulent Multiparty System. *Political Psychology*, 41 (4), 795-812.
- Brady, H., & Collier, D. (Eds.). (2004). *Rethinking Social Inquiry Diverse Tools, Shared Standards*. Oxford: Rowman & Littlefield.
- Braun, D., & Maggetti, M. (Eds.). (2015). *Comparative politics: Theoretical and methodological challenges*. Edward Elgar Publishing.
- Breaugh, J. A. (2006). Rethinking the control of nuisance variables in theory testing. *Journal of Business and Psychology*, 20, 429-443.
- Breaugh, J. A. (2006). Rethinking the control of nuisance variables in theory testing. *Journal of Business and Psychology*, 20, 429-443.
- Bromley-Trujillo, R., e Poe, J. (2020). The importance of salience: public opinion and state policy action on climate change. *Journal of Public Policy*, 40(2), 280–304.
- Budge, I., Farlie, D. (1983), *Explaining and predicting elections: issue effects and party strategies in twenty-three democracies*, Allen and Unwin.
- Bulli G. (2020). Environmental Politics on the Italian Far Right: Not a Party Issue?. In B. Forchtner (ed.), *The Far Right and the Environment: Politics, Discourse and Communication*. London and New York: Routledge..
- Burke, E. (1775), *Speech on conciliation with the colonies*, online: <http://www.let.rug.nl/usa/documents/1751-1775/edmund-burke-speech-on-conciliation-with-america-march-22-1775.php>, consultato il: 20/08/2023.
- Burris, B. H. (1993). *Technocracy at work*. SUNY press.
- Campati, A. (2018), "Democrazia e rappresentanza politica. Un'alleanza sempre più incerta?", *Teoria politica [Online]*, 8 | 2018, online dal 26 maggio 2020, consultato il 25 agosto 2023.
- Campbell, A., Converse, P. E., Miller, W. E., & Stokes, D. E. (1960). *The American Voter*. New York: John Wiley & Sons. Inc. *CampbellThe American Voter1960*.
- Campolongo, F., Scanni, F. M., & Tarditi, V. (2023). Virus populista?: narrazioni della crisi pandemica in Italia, Francia e Spagna. Franco Angeli.
- Canes-Wrone, B., Shotts, K. W., (2004), "The conditional nature of presidential responsiveness to public opinion", *American Journal of Political Science*, Vol. 48, n. 4, pp. 690–706.
- Cappella, J. N., & Jamieson, K. H. (1997). *Spiral of cynicism: The press and the public good*. Oxford University Press on Demand.
- Carrieri, L. (2021), "Manipolazione del contesto e dell'agenda politica in Europa occidentale", in (a cura di) Morlino, L., Sorice, M. (2021), *L'illusione della scelta*, Roma, LUISS University Press.

- Carrieri, L. (2024). Awakening the Europhile Giant: EU Issue Voting in Western and Central-Eastern Europe. *JCMS: Journal of Common Market Studies*, 62(1), 262-284.
- Carrieri, L. e Morini, M. (2022), The Changing Structure of Political Conflicts in the South of Europe: An Analysis of Issue Voting in Four Countries. *Political Studies Review*, 22(1), 55-76.
- Carter, E. (2018). Right-wing extremism/radicalism: reconstructing the concept. *Journal of Political ideologies*, 23(2), 157-182.
- Castells, M. (2009), *Comunicazione e potere*, trad. it., Milano, Egea Università Bocconi, 2017.
- Cayton, A. F. (2017), “Consistency versus responsiveness: do members of congress change positions on specific issues in response to their districts?”, *Political Research Quarterly*, Vol. 70, n. 1, pp. 3-18.
- Cazzola, F. (2012). Paradossi della democrazia e “stato duale”. In A. Jellamo, F. Raniolo, D. Thermes (Eds) (pp. 105-115). *I volti della democrazia. Dimensioni Paradossi Sfide*. Acireale-Roma: Bonanno Editore..
- Ceccarini, L., De Rosa, R., Newell, J.L. (2022). “Reframing Constituency Communication in Changing Times”, in Ceccarini, L., De Rosa, R., Newell, J.L. (eds), *Constituency Communication in Changing Times. Political Campaigning and Communication*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Ceccarini, L., Newell, J. L., & Turato, F. (2023). Civil Society and the Platform Society in the Age of Post-Representative Politics. *Political Science Studies/Studia Politologiczne*, 70.
- Ceka, B., Magalhães, P. C., (2016), “How People Understand Democracy: A Social Dominance Approach”, in Ferrín, M. e Kriesi, H. (eds), “How Europeans view and evaluate democracy”, *Comparative politics*, Oxford, Oxford University Press, pp. 90-110.
- Centeno, M. A. (1993). The new Leviathan: The dynamics and limits of technocracy. *Theory and society*, 307-335.
- Ceron, A., Memoli, V. (2016), “Flames and debates: do social media affect satisfaction with democracy?”, *Soc Indic Res*, 126, pp. 225–240.
- Chadwick, A. (2017). *The hybrid media system: Politics and power*. Oxford University Press.
- Chang, W. C. (2018). Media use and satisfaction with democracy: Testing the role of political interest. *Social Indicators Research*, 140(3), 999-1016.
- Chapman, T. L., Reiter, D. (2004), “The United Nations Security Council and the Rally ‘Round the Flag Effect’”, *The Journal of Conflict Resolution*, Vol. 48, n. 6, pp. 886–909.
- Chong, D., e Druckman, J. N. (2010). Dynamic Public Opinion: Communication Effects over Time. *American Political Science Review*, 104(4), 663–680.
- Christensen, T., & Læg Reid, P. (2005). Trust in government: The relative importance of service satisfaction, political factors, and demography. *Public performance & management review*, 28(4), 487-511.
- Christmann, P. (2018), “Economic performance, quality of democracy and satisfaction with democracy”, *Electoral Studies*, Vol. 53, pp. 79-89.
- Chung, J. M. (1996), “Electoral volatility in new democracies and democratic consolidation”, *Asian Perspective*, Vol. 20 n. 1, pp. 125–144.

- Church, T. (2010). Measurement Issues in Cross-cultural Research. In G. Walford, M. Viswanathan, E. Tucker (Eds.), *The SAGE Handbook of Measurement* (pp. 151-176). London: Sage.
- Ciuk, D. J., & Yost, B. A. (2016). The effects of issue salience, elite influence, and policy content on public opinion. *Political Communication*, 33(2), 328-345.
- Civardi, M. B. (1995). Modelli per l'analisi di dati categoriali nello studio ecologico del comportamento elettorale: Una applicazione alla provincia di Brescia. *Il Politico*, 419-458.
- Clarke, H. D., Kornberg, A., & Stewart, M. C. (2004). Referendum voting as political choice: the case of Quebec. *British Journal of Political Science*, 34(2), 345-355.
- Clarke, H., Reifler, J., Scotto, T. J., Stewart, M. C., & Whiteley, P. (2015). Valence politics and voting in the 2012 U.S. presidential election. *Electoral Studies*, 40, 462–470.
- Clarke, H.D., Dutt, N., Kornberg, A. (1993), “The Political Economy of Attitudes toward Polity and Society in Western European Democracies”, *The Journal of Politics*, Vol. 55, n. 4, pp. 998-1021.
- Cobb, R. W., & Elder, C. D. (1983). *Participation in American politics: The dynamics of agenda-building* (2nd ed.). Johns Hopkins University Press.
- Collins, W. (1989), *An ecological theory of democracy. Steps toward a non-equilibrium view of politics*, Physica-Verlag HD.
- Colomer, J. M. e Beale, A. L. (2020), *Democracy and Globalization*. London: Routledge.
- Conversi D. (2020). The Ultimate Challenge: Nationalism and Climate Change. *Nationalities Papers*, 48 (4), pp. 625–636.
- Corbetta, P., & Ceccarini, L. (2010). Le variabili socio-demografiche: generazione, genere, istruzione e famiglia. In *Votare in Italia: 1968-2008* (pp. 83-148). Il Mulino.
- Couldry, N. (2012). *Media, Society, World: Social Theory and Digital Media Practice*. Cambridge: Polity Press.
- Curini, L., Jou, W., Memoli, V. (2012), “Satisfaction with Democracy and the Winner/Loser Debate: The Role of Policy Preferences and Past Experience”, *British Journal of Political Science*, Vol. 42, n. 2, pp. 241–261.
- Cusack, T.R. (1999), “Social capital, institutional structures, and democratic performance: A comparative study of German local governments”, *European Journal of Political Research*, Vol. 35, pp. 1–34.
- Dal Mas, F., Massaro, M., Lombardi, R., & Garlatti, A. (2019). From output to outcome measures in the public sector: a structured literature review. *International Journal of Organizational Analysis*, 27(5), 1631-1656.
- Dahl, R. (1971), *Polyarchy: participation and opposition*, New Haven and London, Yale University Press.
- Dahlberg, S., Holmberg, S. (2014), “Democracy and Bureaucracy: How their Quality Matters for Popular Satisfaction”, *West European Politics*, Vol. 37, n. 3, pp. 515-537.
- Dalton, R. J. (2016). *Party Identification and Its Implications*. In: Oxford Research Encyclopedia of Politics. Oxford, UK: Oxford University Press.

- Dalton, R. J. (2017). Party representation across multiple issue dimensions. *Party Politics*, 23(6), 609-622.
- Dalton, R. J., Wattenberg, M., P., (eds.) (2002), *Parties without partisans. Political change in advanced industrial democracies*, Oxford, Oxford University Press.
- Dalton, R., J., (2004), *Democratic Challenges, Democratic Choices: The Erosion of Political Support in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press.
- Daoust, J. F., & Nadeau, R. (2021). Context matters: Economics, politics and satisfaction with democracy. *Electoral Studies*, 74, 102133.
- Davis, A. (2019), *Political communication: a new introduction for crisis time*, Cambridge, Polity Press.
- De Sio, L., Weber, T. (2014), “Issue yield: a model of party strategy in multidimensional space”, *American political Science Review*, vol. 108 n. 4, pp. 870-885.
- De Vreese, C. H., & Semetko, H. A. (2002). Cynical and engaged: Strategic campaign coverage, public opinion, and mobilization in a referendum. *Communication research*, 29(6), 615-641.
- de Vries, C. E., Hobolt, S. B. (2015), “Issue entrepreneurship and multiparty competition”, *Comparative Political Studies*, Vol. 48 n. 9, pp. 1159-1185.
- De Vries, C.E. (2018). The Divide: Changing Patterns of Party and Electoral Competition in the Netherlands and Beyond. *Journal of European Public Policy*, 25 (11), 1541–1565.
- Delli Zotti, G. (2022). *Metodi e tecniche della ricerca sociale. Vol. 2. L'analisi dei dati*. EUT.
- Dennison, J., & Geddes, A. (2019). A rising tide? The salience of immigration and the rise of anti-immigration political parties in Western Europe. *The political quarterly*, 90(1), 107-116.
- Di Cortona, P. G. (2009). *Come gli Stati diventano democratici*. GLF editori Laterza.
- Diamond, L. (1999). *Developing democracy: Toward consolidation*. JHU press.
- Diamond, L. (2020). *Ill winds: Saving democracy from Russian rage, Chinese ambition, and American complacency*. Penguin Books. (Trad. it.: Diamond, L. (2020). *Venti avversi: Salvare la democrazia dalla furia russa, dall'ambizione cinese e dall'indifferenza americana*. Raffaello Cortina Editore.)
- Diskin, A., Diskin, H., Hazan, R. Y. (2005), “Why democracies collapse: the reasons for democratic failure and success”, *International Political Science Review / Revue Internationale de Science Politique*, Vol. 26 n. 3, pp. 291–309.
- Döring, H. (2013). The collective action of data collection: A data infrastructure on parties, elections and cabinets. *European Union Politics*, 14(1), 161-178
- Downs, A. (1957), “An economic theory of political action in a democracy”, *Journal of Political Economy*, Vol. 65 n.2, pp.135–150.
- Downs, A. (1972), “Up and down with ecology-the issue-attention cycle”, *Public Interest*, 28, pp.38-50.
- Druckman, J. N. e Lupia, A. (2000). Preference Formation. *Annual Review Of Political Science*, 3, 1-24.
- Dutt, P., Mitra, V. (2008), “Inequality and the instability of polity and policy”, *The Economic Journal*, Vol. 118 n. 531, pp. 1285-1314.

- Easton, D. (1965), *A Framework for Political Analysis*, Englewood Cliffs, N.J.: Prentice-Hall.
- Edelman, M. (1964), *Gli usi simbolici della politica*, trad. it., Napoli, Guida Editori, 1987.
- Elster, J. (2004), *Ulysses Unbound: Studies in Rationality, Precommitment, and Constraints*, New York, Cambridge University Press.
- Epstein, L., e Segal, J. A. (2000). Measuring Issue Salience. *American Journal of Political Science*, 44(1), 66–83.
- Erikson, R. S., MacKuen, M. B., & Stimson, J. A. (2002), *The macro polity*, New York, Cambridge University Press.
- Erikson, R.S., Wright G.C., & McIver, J.P. (1993). *Statehouse Democracy: Public Opinion and Policy in the American States*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Esaiasson, P., Gilljam, M., Persson, M. (2017), “Responsiveness beyond policy satisfaction: does it matter to citizens?”, *Comparative Political Studies*, Vol. 50 n. 6, pp. 739-765.
- Esaiasson, P., Wlezien, C. (2017), “Advances in the Study of Democratic Responsiveness: An Introduction”, *Comparative Political Studies*, Vol 50 n. 6, pp. 699-710.
- Esmark, A. (2020). *The new technocracy*. Policy Press.
- Esser, F., & Pfetsch, B. (2020). Comparing political communication: A 2020 update. *Comparative politics*, 5, 336-358.
- Eulau, H., Karps, P. D. (1977), “The puzzle of representation: specifying components of responsiveness”, *Legislative Studies Quarterly*, Vol. 2 n. 3, pp. 233-254.
- Facello, C. (2012), “Democrazia di insoddisfatti? L’Italia in prospettiva comparata”, *Quaderni di Sociologia*, Vol. 60, pp. 41-58.
- Farrell, D.M. e Webb, P. (2002), “L’organizzazione dei partiti politici nelle campagne elettorali”, in A. Mellone (a cura di), *Il circuito politico-mediale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 29-78.
- Fenno, R. (1978), *Home style: house members in their districts*, London, Pearson College Div, 2002.
- Ferland, B. (2021), “Policy congruence and its impact on satisfaction with democracy”, *Electoral Studies*, Vol. 69, pp. 102204.
- Ferland, B., & Golder, M. (2021). Citizen representation and electoral systems. In *Oxford Research Encyclopedia of Politics*. doi:10.1093/acrefore/9780190228637.013.1977
- Ferrín, M., & Hernández, E. (2021). Preferences for consensus and majoritarian democracy: long- and short-term influences. *European Political Science Review*, 13(2), 209–225.
- Finkel, S. E., Muller, E. N., & Seligson, M. A. (1989). Economic Crisis, Incumbent Performance and Regime Support: A Comparison of Longitudinal Data from West Germany and Costa Rica. *British Journal of Political Science*, 19(3), 329–351.
- Finnemann, N. O. (2008), “The internet and the emergence of a new matrix of media”, Working paper cit. in K, Lundby (a cura di) (2009), *Mediatization. Concept, changes, consequences*, Lang.
- Fiorina, M. P. (1981). *Retrospective voting in American national elections*. Yale University Press.
- Fisichella, D. (1996), *La rappresentanza politica*, Roma-Bari, Laterza.

- Franzen, A., e Vogl, D. (2013). Two decades of measuring environmental attitudes: A comparative analysis of 33 countries. *Global Environmental Change*, 23(5), 1001-1008.
- Frauhammer, L. T., & Neubaum, G. (2023). Metacognitive effects of attitudinal (in)congruence on social media: relating processing fluency, subjective knowledge, and political participation. *Frontiers in Psychology*, 14, 1146674. doi:10.3389/fpsyg.2023.1146674
- Friedman, J. (2019). *Power without knowledge: a critique of technocracy*. Oxford University Press.
- Friedrick, C.J. (1963). *Man and his Government*. New York: McGraw Hill.
- Fuchs, C. (2017), *Social media. An introduction*, London, Sage.
- Gaskell, G., & Bauer, M. W. (2013). *Genomics and society: Legal, ethical and social dimensions*. Routledge.
- Gerbaudo, P. (2020), *I partiti digitali. L'organizzazione politica nell'era delle piattaforme*, Bologna, Il Mulino.
- Gerber, A. S., Huber, G. A., Doherty, D., Dowling, C. M., Raso, C., Ha, S. E. (2011), "Personality traits and participation in political processes", *The Journal of Politics*, Vol. 73 n. 3, pp. 692–706.
- Giannone, D., & Cozzolino, A. (2023). *La democrazia dei tecnocrati: Discorsi e politiche dei tecnici al governo in Italia*. Mimesis.
- Gibson, R. K., Nixon, P. G., & Ward, S. J. (Eds.). (2003). *Political parties and the Internet: net gain?*. Routledge.
- Gibson, R., McAllister, I., & Swenson, T. (2002). The politics of race and immigration in Australia: One Nation voting in the 1998 Election. *Ethnic and racial studies*, 25(5), 823-844.
- Gifford, R., & Nilsson, A. (2014). Personal and social factors that influence pro-environmental concern and behaviour: A review. *International journal of psychology*, 49(3), 141-157.
- Gilens, M. (2005), "Inequality and democratic responsiveness", *Public Opinion Quarterly*, Vol. 69 n. 5, pp. 778-796.
- Giuliani, M. (1996), "Salienza e complessità" in Capano G., Giuliani, M., (eds) *Dizionario di politiche pubbliche*, Carocci, pp. 367-372.
- Givens, T. e Luedtke, A. (2005). European Immigration Policies in Comparative Perspective: Issue Salience, Partisanship and Immigrant Rights. *Comp Eur Polit*, 3, 1–22.
- Goodin, R. E. (1977), "Symbolic rewards: being bought off cheaply", *Political Studies*, Vol. 25 n. 3, pp. 383-396.
- Gramsci, A. (1977). *Quaderni del carcere: Volume primo. Quaderni 1-5* (V. Gerratana, Ed.). Giulio Einaudi Editore.
- Green, J. (2007). When Voters and Parties Agree: Valence Issues and Party Competition. *Political Studies*, 55(3), 629-655.
- Green, J., & Jennings, W. (2012). Valence as macro-competence: An analysis of mood in party competence evaluations in Great Britain. *British Journal of Political Science*, 42(2), 311-343.
- Green-Pedersen, C., e Mortensen, P. B. (2015). Avoidance and Engagement: Issue Competition in Multiparty Systems. *Political Studies*, 63(4), 747-764.

- Griffin, J.D. (2006). Electoral Competition and Democratic Responsiveness: A Defense of the Marginality Hypothesis. *Journal of Politics*, 68(4), 911–21.
- Grimes, M., Esaiasson, P. (2014), “Government responsiveness: a democratic value with negative externalities?”, *Political Research Quarterly*, Vol. 67 n. 4, pp. 758–768.
- Gunderson, J. R. (2024), “Determining decidability: How issue salience divergence structures party systems and affects citizens”, *European Journal of Political Research*, Vol. 63, pp. 236–258.
- Gustafsson, G. (1983), “Symbolic and pseudo policies as responses to diffusion of power”, *Policy Sci*, 15, pp. 269–287.
- Habermas, J. (2023), “Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa”, trad. it., Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Haerpfer, C.W., Kizilova, K. (2014), “Support for Democracy in Postcommunist Europe and Post-Soviet Eurasia”, in Dalton, R.J. e Welzel, C., (eds.), “The Civic Culture Transformed: From Allegiant to Assertive Citizens”, *Cambridge University Press*, pp. 158-190.
- Hagemann, S., Hobolt, S. B., Wratil, C. (2017), “Government responsiveness in the European Union: evidence from council voting”, *Comparative Political Studies*, Vol. 50 n. 6, pp. 850-876.
- Halla, M., Schneider, F. G., & Wagner, A. F. (2013). Satisfaction with democracy and collective action problems: the case of the environment. *Public Choice*, 155, 109-137.
- Hallin, D. C., & Mancini, P. (2017). Ten years after comparing media systems: What have we learned?. *Political communication*, 34(2), 155-171.
- Hallin, D. C., Mancini, P. (2004), *Modelli di giornalismo*, (trad. it.), Editori Laterza.
- Harteveld, E., Kokkonen, A., Linde, J., & Dahlberg, S. (2021). A tough trade-off? The asymmetrical impact of populist radical right inclusion on satisfaction with democracy and government. *European Political Science Review*, 13(1), 113-133.
- Hatton, T. J. (2017). Public Opinion on Immigration in Europe: Preference Versus Salience. EPR Discussion Paper No. DP12084, Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2984780>
- Helbling, M. e Tresch, A. (2011). Measuring party positions and issue salience from media coverage: Discussing and cross-validating new indicators. *Electoral Studies*, 30 (1), 174-183.
- Helleiner, E. (2024). Economic Globalization’s Polycrisis. *International Studies Quarterly*, 68(2), sqae024.
- Hess, R. D., Easton, D. (1962), “The role of the elementary school in political socialization”, *American Journal of Education*, Vol. 70 n. 3, pp. 257-265
- Heyne, L. (2019). Democratic demand and supply: a spatial model approach to satisfaction with democracy. *Journal of Elections, Public Opinion and Parties*, 29(3), 381-401.
- Hill, C. (1998). *England’s turning point: essays on 17th century English history*. Chicago Publishing Company.
- Hirschman, A. O. (1982). Rival interpretations of market society: Civilizing, destructive, or feeble?. *Journal of economic literature*, 20(4), 1463-1484.
- Hirshman, A. O. (1967), *Development Projects Observed*, Brookings Institution Press.

- Hobolt, S. B., & de Vries, C. E. (2015). Issue Entrepreneurship and Multiparty Competition. *Comparative Political Studies*, 48(9), 1159-1185.
- Hobolt, S. B., Klemmensen, R. (2008), "Government responsiveness and political competition in comparative perspective", *Comparative Political Studies*, Vol 41 n. 3, pp. 309-337.
- Hofferbert, R.I., Klingemann, H.D. (1999), "Remembering the bad old days: Human rights, economic conditions, and democratic performance in transitional regimes", *European Journal of Political Research*, Vol. 36, pp. 155–174.
- Houwelingen, van P., Dekker, P. (2021), "Satisfaction with democracy in perspective: Anchoring today by looking back and forward", *Polish Political Science Review*, Vol. 9, n. 1, pp. 14-26.
- Hubbard, J. C., DeFleur, M. L. e DeFleur L. B. (1975). Mass Media Influences on Public Conceptions of Social Problems. *Social Problems*, 23 (1), 22–34.
- Huntington, S. P., & Dognini, G. (1998). *La terza ondata: i processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*. Bologna: Il mulino.
- Ibenskas, R., Polk, J. (2022), "Party responsiveness to public opinion in young democracies", *Political Studies*, Vol 70 n. 4, pp. 919-938.
- Ignazi, P. (1992). The silent counter-revolution: Hypotheses on the emergence of extreme right-wing parties in Europe. *European journal of political research*, 22(1), 3-34.
- Ignazi, P. (2017), *Party and democracy. The uneven road to party legitimacy*, Oxford, Oxford University Press.
- Inglehart, R. (1971), "The silent revolution in Europe: intergenerational change in post-industrial societies", *The American Political Science Review*, Vol. 65 n. 4, pp. 991-1017.
- Inglehart, R. F. (2013). Changing values among western publics from 1970 to 2006. In *European Politics* (pp. 130-146). Routledge.
- Irigaray, L. (2000). *La democrazia comincia a die*. Bollati Boringhieri.
- Ivarsflaten, E. (2008). What unites right-wing populists in Western Europe? Re-examining grievance mobilization models in seven successful cases. *Comparative Political Studies*, 41(1), 3-23.
- Jacobs, L. R., Shapiro, R. Y. (2000). *Politicians Don't Pander: Political Manipulation and the Loss of Democratic Responsiveness*. Chicago and London: University of Chicago Press.
- Jacobs, L. R., Shapiro, R. Y. (2001), "Presidents and polling: politicians, pandering, and the study of democratic responsiveness", *Presidential Studies Quarterly*, Vol. 31 n. 1, pp. 150-167.
- Jacoby, J., e Haddock, R. A. (1980). Effects of salient brand information on perception and choice. *Journal of Consumer Research*, 7(1), 60-65.
- Jellamo, A., Raniolo, F., & Thermes, D. (Eds.). (2012). *I volti della democrazia. Dimensioni Paradossi Sfide*. Acireale-Roma: Bonanno Editore.
- Jones, B. D. e Baumgartner, F. R. (2005). *The Politics of Attention: How Government Prioritizes Problems*, London: The University of Chicago Press.
- Jones, R. E. e Dunlap, R. E. (1992). The Social Bases of Environmental Concern: Have They Changed Over Time?. *Rural Sociology*, 57 (1), 28-47.

- Kaase, M., Newton, K., Scarbrough, E. (1997), "Beliefs in Government", *Politics*, Vol. 17, n. 2, pp. 135-139.
- Kaltwasser, C. R., Taggart, P. A., Espejo, P. O., & Ostiguy, P. (Eds.). (2017). *The Oxford handbook of populism*. Oxford University Press.
- Katz, E., Haas, H. e Gurevitch, M. (1973). On the Use of the Mass Media for Important Things, *American Sociological Review*, 38 (2), 164-181.
- Katz, E., Lazarsfeld, P. F., (1955), *Personal influence: the part played by people in the flow of mass communications*, London, Routledge, 2005.
- Kaufmann, E. (2014). 'It's the demography, stupid': ethnic change and opposition to immigration. *The Political Quarterly*, 85(3), 267-276.
- Kaufmann, E. (2018). *Whiteshift: Populism, immigration and the future of white majorities*. Penguin UK.
- Kern, A. B., & Morin, E. (2014). *Terre-patrie*. Média Diffusion.
- Kertzer, J. D. e Zeitzoff, T. (2017). A Bottom-Up Theory of Public Opinion about Foreign Policy. *American Journal of Political Science*, 61 (3), 543-558.
- Kiewiet, D. R. (1983). *Macroeconomics and Micropolitics: The Electoral Effects of Economic Issues* (public) [Computer software]. University of Chicago Press.
- Kim, M. (2009). Cross-national analyses of satisfaction with democracy and ideological congruence. *Journal of Elections, Public Opinion and Parties*, 19(1), 49-72.
- Kinder, D.R. (1998). Communication and Opinion. *Annual Review of Political Science*, 1 (1), 167-197.
- Kiousis, S. (2004). Explicating Media Salience: A Factor Analysis of New York Times Issue Coverage During the 2000 U.S. Presidential Election. *Journal of Communication*, 54 (1), 71–87.
- Kokkonen, A., & Linde, J. (2023). A nativist divide? Anti-immigration attitudes and diffuse support for democracy in Western Europe. *European Journal of Political Research*, 62(3), 977-988.
- Kölln, A.-K., & Aarts, K. (2021). What explains the dynamics of citizens' satisfaction with democracy? An integrated framework for panel data. *Electoral Studies*, 69(102271), 102271.
- Kratz, A. e Schoen, H. (2017). Just Like Leaves in the Wind? Exploring the Effect of Interplay of Media Coverage and Personal Characteristics on Issue Salience, in H. Schoen, S. Robteutscher, R. Scmitt-Beck, B. Webels e C. Wolf (a cura di) *Voters and Voting in Context* (pp. 43-70). Oxford: Oxford University Press.
- Kriesi, H. (2014), "The political consequences of the economic crises in Europe: electoral punishment and popular protest", in Bartles L., Bermeo, N. (a cura di) (2014), *Mass politics In tough times: opinions, votes and protest in the Great Recession*, Oxford Academic, pp. 297-333.
- Kriesi, H. (2020). Political Communication Today. The Perspective of a Political Scientist Who Studies Public Opinion and Electoral Behavior. *Comunicazione Politica*, 1, 21-34.
- Kritzinger, S., Foucault, M., Lachat, R., Partheymüller, J., Plescia, C., Brouard, S. (2021) " 'Rally round the flag': the COVID-19 crisis and trust in the national government", *West European Politics*, Vol. 44, n. 5-6, pp. 1205-1231.

- Lachat, R. (2018). Which way from left to right? On the relation between voters' issue preferences and left–right orientation in West European democracies. *International Political Science Review*, 39(4), 419-435.
- Lagos, M. (2003). World Opinion: Support For And Satisfaction With Democracy. *International Journal of Public Opinion Research*, 15(4).
- Laitin, D. D. (1998). *Identity in formation: The Russian-speaking populations in the near abroad*. Cornell University Press.
- Lane, J. E., & Ersson, S. (1996). *European politics: an introduction*. SAGE Publications Ltd
- Latour, B. (1991), *Non siamo mai stati moderni*, (trad. it.), Milano, Elèuthera, 2018.
- Lau, R. R. e Redlawsk D. P. (2006), *How Voters Decide: Information Processing in Election Campaigns*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Levitsky, S., & Ziblatt, D. (2018). *How democracies die*. Crown Publishing Group. (Trad. it.: Levitsky, S., & Ziblatt, D. (2018). *Come muoiono le democrazie*. Laterza.)
- Lewis-Beck, M. S. (1990). *Economics and elections: The major Western democracies*. University of Michigan press.
- Lewis-Beck, M. S., & Stegmaier, M. (2000). Economic determinants of electoral outcomes. *Annual Review of Political Science* (Palo Alto, Calif.), 3(1), 183–219.
- Lijphart, A. (1984). *Democracies: Patterns of Majoritarian and Consensus Government in Twenty-One Countries*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Linde, J., Ekman, J. (2003), “Satisfaction with democracy: A note on a frequently used indicator in comparative politics”, *European Journal of Political Research*, Vol. 42, n. 3, pp. 391-408.
- Linde, J., Peters, Y. (2020), “Responsiveness, support, and responsibility: How democratic responsiveness facilitates responsible government”, *Party Politics*, Vol. 26 n. 3, pp. 291-304.
- Linz, J. J. (1994). Democracy, presidential or parliamentary: Does it make a difference?. *The Failure of Presidential Democracy: The Case of Latin America*, 3-87.
- Linz, J. J., & Stepan, A. C. (1996). Toward consolidated democracies. *Journal of democracy*, 7(2), 14-33.
- Lippi, A. (2003), “Le istituzioni rendono? Considerazioni teoriche per un’agenda di ricerca”, *Teoria Politica*, Vol. 19, n. 1, pp. 101-131.
- Lockwood M. (2018). Right-wing populism and the climate change agenda: exploring the linkages. *Environmental Politics*, 27 (4), 712-732.
- Louwerse, T., & Andeweg, R. B. (2020). Measuring representation: policy congruence. In *Research Handbook on Political Representation* (pp. 276–288).
- Loveless, M., & Binelli, C. (2020). Economic Expectations and Satisfaction with Democracy: Evidence from Italy. *Government and Opposition*, 55(3), 413–429. doi:10.1017/gov.2018.31
- Lühiste, K. (2014). Social protection and satisfaction with democracy: A multi-level analysis. *Political Studies*, 62(4), 784-803.
- Lupu, N., & Warner, Z. (2022). Affluence and congruence: unequal representation around the world. *The Journal of Politics*, 84(1), 276-290.

- MacKuen, M. (1984), “Exposure to Information, Belief Integration, and Individual Responsiveness to Agenda Change”, *The American Political Science Review*, Vol. 78 n. 2, pp. 372–391.
- Magalhães, P.C. (2014), “Government effectiveness and support for democracy”, *European Journal of Political Research*, Vol. 53, pp. 77-97.
- Mair, P. (2009), “Representative versus Responsible Government”, Max Planck Institute for the Study of Societies, Cologne.
- Mair, P. (2023). *Ruling the void: The hollowing of Western democracy*. Verso books. Trad. it. (2016) *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Mannheim, K. (1928). *Das Problem der Generationen* (trad. it.: *Le generazioni*, Bologna: il Mulino, 2008).
- Mannheimer, R. & Sani, G. (1987). *Il mercato elettorale*. Bologna: Il Mulino.
- Mansbridge, J. (2003), “Rethinking representation”, *The American Political Science Review*, Vol. 97 n.4, pp. 515–528.
- Maraffi, M., Keman, H., Newton, K., Van Deth, J., & Whiteley, P. (2008). *Social capital and European democracy*. Routledge.
- March, J. G., & Olsen, J. P. (1996). Institutional perspectives on political institutions. *Governance*, 9(3), 247-264.
- Marcos-Marne, H., Gil de Zuniga, H., & Borah, P. (2023). What do we (not) know about demand-side populism? A systematic literature review on populist attitudes. *European Political Science*, 22(3), 293-307.
- Marradi, A. (1980), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, Firenze, Giuntina, 2004.
- Marshall, T. H. (1963). *Citizenship and social class in sociology at the crossroads*. Heinman, London.
- Martinez-Alier, J. (2009). Socially sustainable economic de-growth. *Development and change*, 40(6), 1099-1119.
- Matthes, J., & Marquart, F. (2015). A New Look at Campaign Advertising and Political Engagement: Exploring the Effects of Opinion-Congruent and -Incongruent Political Advertisements. *Communication Research*, 42(1), 134-155.
- Mazzoleni, G. (2017), "Changes in Contemporary Communication Ecosystems Ask for a “New Look” at the Concept of Mediatisation", *Javnost - The Public*, Vol. 24, n. 2, pp. 136–145.
- Mazzoleni, G. (2021), *Introduzione alla comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino.
- McCombs, M. (2005). A Look at Agenda-setting: past, present and future. *Journalism Studies*, 6(4), 543–557.
- McGregor, S.C. (2020). “Taking the Temperature of the Room”: How Political Campaigns Use Social Media to Understand and Represent Public Opinion. *Public Opinion Quarterly*, 84 (S1), 236–256.
- McLaren, L. M. (2015). *Immigration and perceptions of national political systems in Europe*. Oxford University Press.
- McLuhan, M. (1964), *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 2015.

- Memoli, V. (2013), "Responsiveness", in Morlino, L., Piana, D., Raniolo, F. (a cura di) (2013), *La qualità della democrazia in Italia. 1992-2012*, Bologna, Il Mulino, pp. 233-249.
- Merkley, E., Owen, A. (2020), "Back to the future: democratic responsiveness and the estimation of future public opinion", *International Journal of Public Opinion Research*, Vol. 32 n. 2, pp. 203-222.
- Miglio, G. (1985), "Le trasformazioni del concetto di rappresentanza", in AAVV, *La rappresentanza politica*, Pitagora, ora in Id., *Le regolarità della politica. Scritti scelti raccolti e pubblicati dagli allievi*, Giuffrè, 1988, vol. II: 971-997.
- Miller, W. E., Stokes, D. E. (1963), "Constituency influence in congress", *The American Political Science Review*, Vol. 57 n. 1, pp. 45-56.
- Miscevic, N. (1999). Close strangers. *Studies in East European Thought*, 51(2), 109-125.
- Money, J. (1999). *Fences and neighbors: The political geography of immigration control*. Cornell University Press.
- Monroe, A.D. (1998). Public Opinion and Public Policy, 1980–1993. *Public Opinion Quarterly*, 62 (1), 6–28.
- Moore, J. (2010). " This lofty mountain of silver could conquer the whole world": Potosí and the political ecology of underdevelopment, 1545-1800. *Journal of Philosophical Economics*, 4(Articles).
- Morcellini, M. (2020), *Antivirus: Una società senza sistemi immunitari alla sfida del Covid-19*, Roma, Castelvecchi.
- Morlino, L. (2012), *Changes for democracy: actors, structures, processes*, Oxford, Oxford Academic.
- Morlino, L. (2020), *La comparazione. Un'introduzione metodologica*, Bologna, Il Mulino.
- Morlino, L., & Raniolo, F. (2022). *Disuguaglianza e democrazia*. Milano: Mondadori.
- Morlino, L., & Raniolo, F. (2022). *Disuguaglianza e democrazia*. Mondadori.
- Morlino, L., Piana, D., Raniolo, F. (a cura di) (2013), *La qualità della democrazia in Italia. 1992-2012*, Bologna, Il Mulino.
- Morlino, L., Quaranta, M. (2014), *The Non-procedural Determinants of Responsiveness*, West European Politics, Vol. 37 n. 2, pp. 331–360.
- Morlino, L., Raniolo, F. (2018), *Come la crisi economica cambia la democrazia*, Bologna, Il Mulino.
- Morlino, L., Sorice, M. (2021), *L'illusione della scelta. Come si manipola l'opinione pubblica in Italia*, Roma, LUISS University press.
- Mudde, C. (2004). The populist zeitgeist. *Government and opposition*, 39(4), 541-563.
- Mudde, C. (2014). Fighting the system? Populist radical right parties and party system change. *Party Politics*, 20(2), 217-226.
- Mudde, C. (2016). Europe's populist surge: A long time in the making. *Foreign affairs*, 95(6), 25-30.

- Mudde, C., & Kaltwasser, C. R. (2013). Exclusionary vs. inclusionary populism: Comparing contemporary Europe and Latin America. *Government and opposition*, 48(2), 147-174.
- Mueller, J. (1994), *Policy and opinion in the Gulf War*, Chicago, University of Chicago Press.
- Mueller, J. E. (1970). Presidential popularity from Truman to Johnson. *American political science review*, 64(1), 18-34.
- Nadeau, R., Daoust, J.-F., & Arel-Bundock, V. (2020). The market, the state and satisfaction with democracy. *West European Politics*, 43(1), 250–259.
- Natale, P. (2002), “Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella “seconda repubblica””, in D’Alimonte, R., Bartolini, S. (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione 1994–2001*, Bologna, Il Mulino, pp. 283-318.
- Natale, P. (2021), *La fedeltà (leggera) di voto c’è ancora*, Fondazione Hume, online: <https://www.fondazionehume.it/politica/la-fedelta-leggera-di-voto-ce-ancora/>, consultato il 25/05/2023.
- Newman, B., Forcehimes, A. (2010), “ ‘Rally Round the Flag’ Events for Presidential Approval Research”, *Electoral Studies*, Vol. 9, n. 1, pp. 144-154.
- Nie, N. H., Verba, S., & Petrocik, J. R. (1979). *The changing American voter*. Harvard University Press.
- Nielsen, R. K., Feltcher, R. (2020), “Democratic creative destruction? The effect of changing media landscape on democracy”, in Persily, N., Tucker, J., (a cura di) (2020), *Social media and democracy. The state of the field, prospects and reform*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Newton, K. (1999). Mass media effects: Mobilization or media malaise?. *British Journal of political science*, 29(4), 577-599.
- Noelle-Neumann, E. (1984). *The Spiral of Silence. Public Opinion – Our Social Skin*. Chicago: University Chicago Press. (trad. it., *La spirale del silenzio*. Meltemi. Roma, 2002).
- Norris P. (eds.) (1999), *Critical citizens: global support for democratic governance*, Oxford, Oxford University Press.
- Norris, P. (2000). *A virtuous circle: Political communications in postindustrial societies*. Cambridge University Press.
- Norris, P. (2002), “Un circolo virtuoso?”, in A. Mellone (a cura di), *Il circuito politico-mediale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 79-122.
- Norris, P. (2006), “Support for Democratic Governance: Multidimensional Concept and Survey Measures”, paper for the LAPOP-UNDP workshop on Candidate Indicators for the UNDP Democracy Support Index (DSI), Center for the Americas at Vanderbilt University.
- Norris, P. (2007). The Globalization of Comparative Public Opinion Research. In N. Robinson and T. Landaman (Eds.). *Handbook of Comparative Politics* (pp. 522-540). London: Sage.
- Norris, P. (2011), *Democratic Deficit. Critical citizens revisited*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Norris, P. e Inglehart, R. (2018). *Cultural Backlash: Trump, Brexit, and Authoritarian Populism*. Cambridge: Cambridge University Press.

- O’neal, J.R., Bryan, A. (1995), “The rally ‘round the flag effect in U.S. foreign policy crises, 1950–1985”, *Political Behavior*, Vol. 17, pp. 379-401.
- Page, B. (1994). ‘Democratic Responsiveness?’ Untangling the Links between Public Opinion and Policy. *Political Science and Politics*, 27(1), 25–29.
- Page, B. I., e Shapiro, R. Y. (1983). Effects of Public Opinion on Policy. *American Political Science Review*, 77(1), 175–190.
- Panke, D. (2018). *Research design & method selection: Making good choices in the social sciences*. Sage Publication.
- Papadopoulos, Y. (2020), *Understanding accountability in democratic governance*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Paul, H. L. e Fitzgerald, J. (2021). The Dynamics of Issue Salience: Immigration and Public Opinion, *Polity*, 53 (3), 370-393.
- Pennings, P. (2017). Does immigration hollow out state legitimacy in times of economic crisis?. *European Politics and Society*, 18(4), 497-510.
- Pérez-Liñán, A. (2020). Democracies. In *Comparative politics* (pp. 86-102). Oxford University Press.
- Persily, N., Tucker, J. (a cura di) (2020), *Social media and democracy. The state of the field, prospects and reform*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Peters, B.G. (2020). Approaches in comparative politics. In D. Caramani (Eds) (pp.35-49). *Comparative Politics*. Oxford: Oxford University Press.
- Petrocik, J. R. (1996), “Issue ownership in presidential elections, with a 1980 case study”. *American Journal of Political Science*, Vol. 40 n. 3, pp. 825–850.
- Pfetsch, B. (2001). Political communication culture in the United States and Germany. *Harvard International Journal of Press/Politics*, 6(1), 46-67.
- Pitkin, H. F. (1967), *The concept of representation*, Berkely, University of California Press.
- Pitkin, H. F. (2004), “Representation and democracy: uneasy alliance”, *Scandinavian Political Studies*, Vol. 27 n. 3, pp. 335-342.
- Pizzorno, A. (2008), “La sfera pubblica e il concetto di mandante immaginario”, *Sociologica*, 3, pp. 1-23.
- Polyakova, A. Meserole, C. (2019), “Exporting digital authoritarianism: The Russian and Chinese models”, *Foreign Policy*, online: <https://www.brookings.edu/research/exporting-digital-authoritarianism/>.
- Powell (2005). The Chain of Responsiveness, in L. Diamond & L. Morlino (Eds.). *Assessing the Quality of Democracy* (62-76). Baltimore, MD: The John Hopkins University Press.
- Powell, G.B. (2000). *Elections as instruments of democracy: majoritarian and proportional visions*, Yale University Press.
- Powell, G.B. (2013). Representation in Context: Election Laws and Ideological Congruence Between Citizens and Governments. *Perspectives on Politics*, 11(1), 9–21.
- Powell, R.J. (2004). The Strategic Importance of State-Level Factors in Presidential Elections. *Publius: The Journal of Federalism*, 34 (3), 115–130.

- Prescott, T., & Urlacher, B. R. (2018). case selection and the comparative method: introducing the case selector. *European Political Science*, 17, 422-436.
- Pülzl, H., & Treib, O. (2017). Implementing public policy. In *Handbook of public policy analysis* (pp. 115-134). Routledge.
- Raniolo, F. (2020). Verso democrazia illiberali e oltre. *DPCE Online*, 44(3).
- Raniolo, F. (2024). *La partecipazione politica. Fare, pensare, essere*. Bologna: Il Mulino.
- Raniolo, F., & Zucaro, A. (2023). Verso democrazie post-rappresentative? Sfide tecnocratiche e contraccolpi populisti in Europa. *Futuri*, 10(20), 63-86.
- Raniolo, F., Tarditi, V. (2021), “La rivoluzione digitale e le trasformazioni organizzative dei partiti”, *Rivista di Digital Politics*, 2, pp. 249-270.
- Ranney, A. (1954), *The Doctrine of Responsible Party Government*, Urbana Illinois, University of Illinois Press.
- Rebenstorf, H. (2004). Political interest—Its meaning and general development. *Democratic Development? East German, Israeli and Palestinian Adolescents*, 89-93.
- Reher, S. (2014). The effect of congruence in policy priorities on electoral participation. *Electoral Studies*, 36, 158–172.
- Reher, S. (2015), “Explaining cross-national variation in the relationship between priority congruence and satisfaction with democracy”, *European Journal of Political Research*, Vol. 54, pp. 160–181.
- Rehfeld, A. (2009). Representation Rethought: On Trustees, Delegates, and Gyroscopes in the Study of Political Representation and Democracy. *American Political Science Review*, 103(2), 214–30.
- RePass, D. E. (1929). Issue Salience and Party Choice. *American Political Science Review*, 65(2), 389–400.
- Ridge, H. M. (2023). Perceived party differences, election outcomes, and satisfaction with democracy. *Journal of Elections, Public Opinion and Parties*, 34(3), 427–447. <https://doi.org/10.1080/17457289.2023.2189259>
- Riker, W. H. (1986), *The art of political manipulation*, New Haven, Yale University Press.
- Robbins, J. (2012). *Diet for a New America: How Your Food Choices Affect Your Health*. HJ Kramer.
- Roberts, A., & Kim, B. (2011.) Policy Responsiveness in Post-communist Europe: Public Preferences and Economic Reforms. *British Journal of Political Science*, 41, 819–39.
- Rokkan, S. (1977), “Towards a generalized concept of verzuiling: a preliminary note”, *Political Studies*, Vol. 25 n. 4, pp. 563-570.
- Römmele, A. (2003). Political Parties, Party Communication and New Information and Communication Technologies. *Party Politics*, 9(1), 7-20.
- Rosset, J. (2023). Perceptions of (unequal) responsiveness and their consequences for electoral participation. *Journal of European Public Policy*, 30(8), 1565-1587.
- Rosset, J., & Stecker, C. (2019). How well are citizens represented by their governments? Issue congruence and inequality in Europe. *European Political Science Review*, 11(2), 145–160.

- Sabl, A. (2015). The Two Cultures of Democratic Theory: Responsiveness, Democratic Quality, and the Empirical-Normative Divide. *Perspectives on Politics*, 13(2), 345–365.
- Sanders, D. (2003). Party identification, economic perceptions, and voting in British General Elections, 1974–97. *Electoral Studies*, 22(2), 239–263.
- Sartori, G. (1969), *Democrazia e definizioni*, Bologna, Il Mulino.
- Sartori, G. (1976), *Parties and Party Systems: A Framework for Analysis*, ECPR Press, 2005.
- Sartori, G. (1994). *Democrazia. Cosa è*. Milano: Rizzoli.
- Saxton, G. D., Guo, C., Brown, W. A. (2007), “New dimensions of nonprofit responsiveness: the application and promise of internet-based technologies”, *Public Performance & Management Review*, Vol. 31 n. 2, pp. 144-173.
- Scharpf, F. W. (1970). Policy sciences teaching in context: A note on Germany. *Policy Sciences*, 1(1), 459-468.
- Schlozman, K. L., & Verba, S. (1979). *Injury to insult: Unemployment, class, and political response*. Harvard University Press.
- Schmitt, Hermann, Hobolt, Sara B., Brug, Wouter van der, & Popa, Sebastian A. (2022). European Parliament Election Study 2019, Voter Study. *GESIS, Cologne. ZA7581 Data file Version 2.0.1*.
- Schmitter, P. C. (2020). Democracies. In *The SAGE Handbook of Political Science* (pp. 730–743). doi:10.4135/9781529714333.n46
- Schumpeter, J.A. (1954). *Capitalism, Socialism, and Democracy*. London: George Allen & Unwin (IV ed.) (trad. it., *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Etas Kompass, 1964).
- Shehata, A., & Strömbäck, J. (2013). Not (yet) a new era of minimal effects: A study of agenda setting at the aggregate and individual levels. *The International Journal of Press/Politics*, 18(2), 234-255.
- Simon, A. F. (2002). *The Winning Messagr: Candidate Behavior, Campaign Discourse, and Democracy*. Cambridge: Cambridge University press.
- Singh, S. P., & Mayne, Q. (2023). Satisfaction with democracy: a review of a major public opinion indicator. *Public Opinion Quarterly*, 87(1), 187-218.
- Sorice, M., Vittori, D. (2021), “Manipolazione e influenza nei quotidiani. Premesse teoriche”, in Morlino, L., Sorice, M. (a cura di) (2021), *op. cit.*, pp. 137-144.
- Soroka, S. N., & Wlezien, C. (2010). *Degrees of democracy: Politics, public opinion, and policy*. Cambridge University Press.
- Sovey, A. J., & Green, D. P. (2011). Instrumental variables estimation in political science: A readers’ guide. *American Journal of Political Science*, 55(1), 188-200.
- Spector, P. E., & Brannick, M. T. (2011). Methodological urban legends: The misuse of statistical control variables. *Organizational research methods*, 14(2), 287-305.
- Stecker, C., & Tausendpfund, M. (2016). Multidimensional government-citizen congruence and satisfaction with democracy. *European Journal of Political Research*, 55(3), 492–511.
- Stimson, J. A., Mackuen, M. B., & Erikson, R. S. (1995), “Dynamic representation”, *The American Political Science Review*, Vol. 89 n. 3, pp. 543–565.

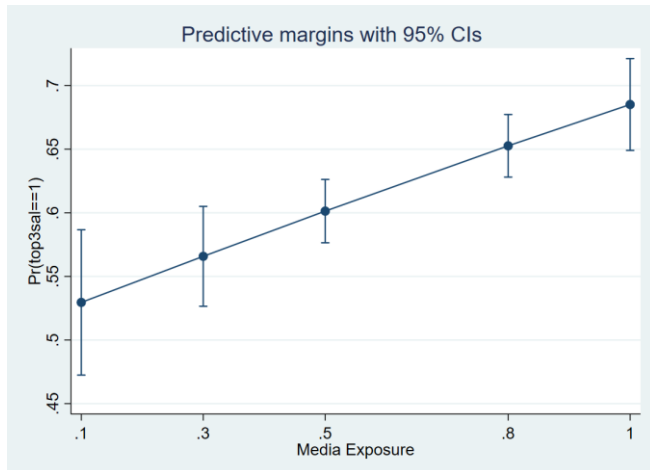
- Stokes, D. (1963), "Spatial models of party competition", *American Political Science Review*, Vol. 57 n. 2, pp. 368-377.
- Stone, D. A. (1989). Causal Stories and the Formation of Policy Agendas. *Political Science Quarterly*, 104(2), 281–300.
- Strömbäck, J. (2005). In search of a standard: Four models of democracy and their normative implications for journalism. *Journalism studies*, 6(3), 331-345.
- Sunstein, C. R. (2017), *#Republic. La democrazia nell'epoca dei social media*, Bologna, Il Mulino.
- Szczerbiak, A., & Taggart, P. (2008). Theorizing party-based Euroscepticism: problems of definition, measurement, and causality. *Opposing Europe*, 238-262.
- Tarchi, M. (1998). Estrema destra e neopopulismo in Europa. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 28(2), 379-389.
- Tarchi, M. (2012). La crisi della politica e il trionfo della democrazia. In A. Jellamo, F. Raniolo, D. Thermes (Eds.). *I volti della democrazia. Dimensioni Paradossi Sfide*. Acireale-Roma: Bonanno Editore, pp. 25-40.
- Tomz, M., e Van Houweling, R. P. (2009). The Electoral Implications of Candidate Ambiguity. *American Political Science Review*, 103(1), 83–98.
- Tomz, M. Weeks, J. (2020), "Public opinion and foreign electoral intervention", *American Political Science Review*, Vol. 114 n. 3, pp. 856-873.
- Tooze, A. (2021). *Shutdown: How Covid shook the world's economy*. Penguin UK.
- Torcal, M., Montero, J. R. (2006), *Political disaffection in contemporary democracies*, London, Routledge.
- Torcal, M., Trechsel, A. H. (2013), "Explaining citizens' evaluations of democracy", in Ferrín, M. e Kriesi, H. (eds) (op. cit.), pp. 206-234.
- Trigilia, C. (2009). *Sociologia economica. II. Temi e percorsi contemporanei*. Bologna: Il Mulino.
- Tucker, J. A., Guess, A., Barberá, P., Vaccari, C., Siegel, A., Sanovich, S., & Nyhan, B. (2018). *Social media, political polarization, and political disinformation: a review of the scientific literature*. Cambridge University Press.
- Urbinati, N. (2013), *Democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza*, Milano, Feltrinelli.
- Urbinati, N. (2014), *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*, Milano, Bocconi University Press.
- Urbinati, N. (2016). Reflections on the Meaning of the "Crisis of Democracy". *Democratic Theory*, 3(1), 6-31.
- Urbinati, N. (2020), *Io. Il Popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Bologna, Il Mulino.
- Uslaner, E.M., & Weber, R.E. (1983). Policy Congruence and American State Elites: Descriptive Representation versus Electoral Accountability. *The Journal of Politics*, 45 (1), 183-196.

- Vaccari, C., & Valeriani, A. (2016). Party Campaigners or Citizen Campaigners? How Social Media Deepen and Broaden Party-Related Engagement. *The International Journal of Press/Politics*, 21(3), 294-312.
- Valbruzzi, M. (2016), "Transparency", The International Encyclopedia of Political Communication, online.
- Valbruzzi, M. (2020). Technocratic Cabinets. In E. Bertou, D. Caramani (Eds). *The Technocratic Challenge to Democracy*. Routledge: London.
- Van der Brug, W., Van der Eijk, C., & Franklin, M. (2007). *The Economy and the Vote*. Cambridge: Cambridge
- Van Der Eijk, C. (2002). Design Issues in Electoral Research: Taking Care of (Core) Business, *Electoral Studies*, 21 (2), 189-206.
- van Deth, J.W. (1991). Politicization and Political Interest. In: Reif, K., Inglehart, R. (Eds.) Eurobarometer. Palgrave Macmillan, London.
- Vedung, E. (2017). *Public policy and program evaluation*. Routledge.
- Verba, S., & Ni, N. H. (1972), *Participation in America: Political Democracy and Social Equality*, New York City, Harper & Row, 2012.
- von Schoultz, Å., & Wass, H. (2016). Beating issue agreement: Congruence in the representational preferences of candidates and voters. *Parliamentary Affairs*, 69(1), 136–158. doi:10.1093/pa/gsv001
- Vos, T. P. (2019). Journalists as gatekeepers. In *The handbook of journalism studies* (pp. 90-104). Routledge.
- Wagner, A. F., & Schneider, F. (2006). Satisfaction with democracy and the environment in Western Europe: a panel analysis.
- Wagner, M. (2012). When do parties emphasise extreme positions? How strategic incentives for policy differentiation influence issue importance. *European Journal of Political Research*, 51(1), 64–88.
- Wahlke, J. C. (1971), "Policy Demands and System Support: The Role of the Represented", *British Journal of Political Science*, Vol. 1, pp. 271-290.
- Walzer, M. (2000). *Sulla tolleranza*. Bari: Laterza.
- Weaver, D. (1991). Issue salience and public opinion: Are there consequences of agenda-setting?. *International Journal of Public Opinion Research*, 3(1), 53-68.
- Wenzelburger, G. (2014), "Blame avoidance, electoral punishment and the perceptions of risk", *Journal of European Social Policy*, Vol. 24 n. 1, pp. 80-91.
- Wlezien, C. (2005). On the salience of political issues: The problem with 'most important problem'. *Electoral Studies*, 24 (4), 555-579.
- Wlezien, C. (2017), "Public Opinion and Policy Representation: On Conceptualization, Measurement, and Interpretation", *Policy Studies Journal*, Vol. 45 n. 4, pp. 561-582.
- Wlezien, C., Soroka, S. (2023), "Letter. Media Reflect! Policy, the Public, and the News", *American Political Science Review*, pp. 1–7.

- Wooldridge, J. M. (2015). Control function methods in applied econometrics. *Journal of Human Resources*, 50(2), 420-445.
- Wright Mills, C. (1959). *The Sociological Imagination*. Oxford: Oxford University Press.
- Yang, K. (2007), “Responsiveness in network governance: revisiting a fundamental concept: symposium introduction”, *Public Performance & Management Review*, Vol. 31 n. 2, pp. 131-143.
- York, R. (2018). Control variables and causal inference: A question of balance. *International Journal of Social Research Methodology*, 21(6), 675-684.
- Zakaria, F. (2003). *The Future of Freedom. Illiberal Democracy at Home and Abroad*. New York, London: W.W. Norton & Co.
- Zaller, J. (1992). *The Nature and Origins of Mass Opinion*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zaller, J. (2003), “A new standard of news quality: burglar alarms for the monitorial citizen”, *Political Communication*, Vol. 20 n. 2, pp. 109-130.
- Zinzani, A. (2020). L’ecologia politica come campo di riconcettualizzazione socio-ambientale: governance, conflitto e produzione di spazi politici. *Geography Notebooks*, 3(2), 33-50.
- Zolo, D. (1992), *Il principato democratico. Per una teoria realistica della democrazia*, Milano, Feltrinelli.
- Zuboff, S. (2019). *The age of surveillance capitalism: The fight for a human future at the new frontier of power*. PublicAffairs. (Trad. it.: Zuboff, S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza: Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*. Luiss University Press.)

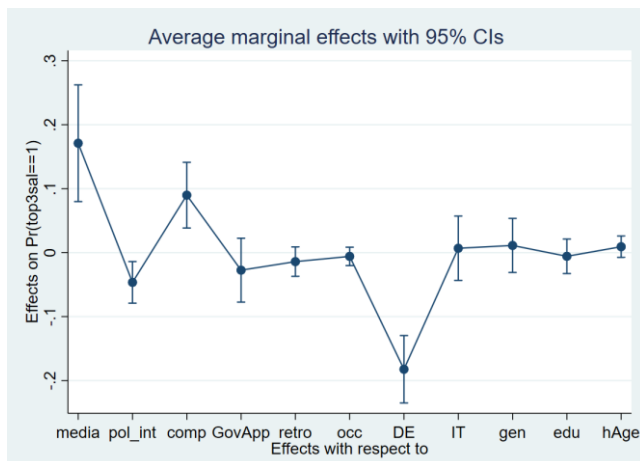
## APPENDICI AL CAPITOLO QUARTO

### Appendix 4.1: Marginal effects for the main independent variable



Questo grafico mostra la probabilità prevista dell'outcome sulla variabile dipendente  $Pr(\text{top3sal}=1)$  a diversi livelli di attenzione della campagna mediatica. Si nota una chiara tendenza positiva. All'aumentare dell'attenzione alla campagna mediatica, aumenta anche la probabilità prevista che la variabile outcome sia 1. Gli intervalli di confidenza non si sovrappongono molto tra i livelli più bassi e più alti di esposizione ai media, indicando un effetto significativo.

### Appendix 4.2 : Marginal effects for all independent variables in the model



### Appendix 4.3: Variable Operationalization

Variable	Question wording	Coding
Most Important Problem	What do you think is the most important problem facing your country today?	0 = issue not mentioned. 1 = issue mentioned.
Top 3 Issue salience		a+b+c
a) Economy	Issue manually recoded from open answer	0 = issue not mentioned. 1 = issue mentioned.
b) Immigration	Issue manually recoded from open answer	0 = issue not mentioned. 1 = issue mentioned.
c) Environment	Issue manually recoded from open answer	0 = issue not mentioned. 1 = issue mentioned.
Media exposure	How closely did you follow the campaign ahead of the European Parliament elections in the media or on social media? Please indicate using any number on an 11-point-scale.  On this scale, where 0 means “not at all” and 10 means “very closely” which number best describes your situation?	0 – 10
Interest in politics	To what extent would you say you are interested in politics? Very, somewhat, a little, or not at all?	1 = not at all 2 = a little 3 = somewhat 4 = very
Party perceived competence	Which political party do you think would be best at dealing with <i>this</i> problem?  <i>Nota bene:</i> the question follows the one about Most Important Problem	0 = party not mentioned. 1 = party mentioned.
Government approval	Let us now come back to your Country. Do you approve or disapprove the government’s record to date?	0 = disapprove 1 = approve
Economic retrospective	What do you think about the economy? Compared to 12 months ago, do you think that the general economic situation in the country is...	1 = a lot worse 2 = a little worse 3 = stayed the same 4 = a little better

---

		5 = a lot better
Occupation	What is your current work situation?	0 = self-employed, employed, in school, working in the household, other, retired; 1 = unemployed
Gender	Are you?	Male = 0 Female = 1
Education	How old were you when you stopped full-time education?	0 = Still studying; 1 = below 15 years "Low"; 2 = between 16 and 19 years "Medium"; 3 = 20 years and plus "High".
Age	How old are you?	1 = 18-24; 2 = 25-39; 3 = 40-54; 4 = 55-64; 5 = 65+
Country		(ex 1380) 1 = Italy (ex 1250) 2 = France (ex 1276) 3 = Germany

---

**Appendix 4.4:** The Effect of Media Campaign Attention on overall Issue Salience by country, with the addition of self-placement position on the left-right axis as control (OLR).

VARIABLES	Model 1 Pooled	Model 2 Italy	Model 3 France	Model 4 Germany
media_camp_att	0.071*** (0.022)	0.036 (0.045)	0.078** (0.040)	0.093** (0.037)
pol_int	-0.195** (0.079)	-0.062 (0.136)	-0.198 (0.147)	-0.351** (0.140)
party_competence	0.411*** (0.125)	0.116 (0.234)	0.723*** (0.210)	0.398* (0.229)
Gov_app	-0.180 (0.121)	0.157 (0.220)	-0.223 (0.242)	-0.501** (0.196)
retro_econ	-0.048 (0.055)	0.035 (0.101)	-0.012 (0.097)	-0.211** (0.102)
Occupation	-0.038 (0.036)	0.003 (0.059)	0.022 (0.072)	-0.273*** (0.102)
lr_self	0.067*** (0.019)	0.066* (0.034)	0.023 (0.033)	0.084** (0.042)
Germany	-0.734*** (0.122)			
Italy	0.075 (0.128)			
Gender	0.046 (0.100)	-0.126 (0.169)	0.205 (0.193)	0.089 (0.171)
Education				
Low	-0.035 (0.332)	0.401 (0.684)	0.509 (0.675)	-1.051* (0.586)
Medium	0.092 (0.283)	0.035 (0.631)	1.005* (0.524)	-0.374 (0.463)
High	-0.005 (0.287)	0.112 (0.626)	0.456 (0.519)	-0.225 (0.487)
Age				
25-39	-0.074 (0.217)	0.271 (0.359)	-0.627 (0.458)	0.051 (0.408)
40-54	0.311 (0.219)	0.347 (0.349)	0.163 (0.476)	0.420 (0.406)
55-64	0.346 (0.231)	0.655* (0.387)	-0.102 (0.492)	0.427 (0.421)
+65	0.094 (0.220)	0.451 (0.361)	-0.333 (0.467)	0.122 (0.409)
/cut1	-0.153 (0.393)	0.099 (0.858)	0.400 (0.656)	-0.479 (0.701)
Observations	1,905	690	586	629

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

**Appendix 4.5:** The Effect of Media Campaign Attention on Issue-specific Salience in Italy, plus lr\_self control (ORL).

ITALY VARIABLES	IMM model1	ENVIR model2	ECON model3
media_camp_att	0.044 (0.083)	0.133 (0.099)	0.001 (0.042)
pol_int	0.046 (0.259)	0.207 (0.319)	-0.136 (0.127)
party_competence	0.983 (0.631)	0.340 (0.671)	-0.128 (0.227)
Gov_app	0.121 (0.308)	-0.167 (0.448)	0.104 (0.198)
retro_econ	-0.082 (0.152)	0.358 (0.239)	0.001 (0.093)
Occupation	-0.143 (0.131)	0.063 (0.109)	0.020 (0.053)
lr_self	0.328*** (0.063)	-0.212*** (0.073)	-0.010 (0.031)
Gender	0.395 (0.276)	0.318 (0.437)	-0.289* (0.158)
Education			
Low	13.584*** (0.658)	-15.933*** (1.175)	-0.089 (0.684)
Medium	13.003*** (0.569)	-0.405 (1.197)	-0.257 (0.646)
High	12.837*** (0.604)	-0.301 (1.176)	-0.142 (0.642)
Age			
25-39	-0.339 (0.580)	-0.874 (0.667)	0.493 (0.356)
40-54	-0.533 (0.564)	-0.773 (0.685)	0.615* (0.347)
55-64	-0.661 (0.613)	-2.358** (1.199)	1.055*** (0.375)
+65	-0.588 (0.555)	-0.852 (0.726)	0.737** (0.355)
/cut1	18.610*** (1.535)	4.203** (1.948)	-0.724 (0.858)
Observations	690	690	690

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

**Appendix 4.6:** The Effect of Media Campaign Attention on Issue-specific Salience in France, plus lr\_self control (ORL).

FRANCE VARIABLES	IMM model1	ENVIR model2	ECON model3
media_camp_att	0.080 (0.056)	0.093 (0.059)	0.002 (0.039)
pol_int	-0.411* (0.228)	-0.300 (0.191)	0.087 (0.136)
party_competence	0.850** (0.341)	0.957*** (0.347)	-0.178 (0.206)
Gov_app	-0.707** (0.355)	-0.325 (0.348)	0.438* (0.228)
retro_econ	0.000 (0.128)	0.240* (0.133)	-0.098 (0.091)
Occupation	-0.169 (0.128)	0.018 (0.096)	0.043 (0.068)
lr_self	0.326*** (0.053)	-0.156*** (0.040)	-0.058* (0.030)
Gender	0.175 (0.266)	-0.023 (0.259)	0.162 (0.182)
Education			
Low	0.997 (1.433)	-0.462 (1.068)	0.656 (0.766)
Medium	0.797 (1.318)	-0.982* (0.592)	1.323*** (0.514)
High	0.341 (1.328)	-0.625 (0.596)	0.917* (0.514)
Age			
25-39	1.383 (1.142)	-0.040 (0.539)	-0.976** (0.419)
40-54	1.546 (1.150)	0.315 (0.549)	-0.541 (0.423)
55-64	2.231* (1.190)	0.197 (0.577)	-1.039** (0.438)
+65	2.004* (1.155)	-0.165 (0.583)	-0.951** (0.421)
/cut1	5.984*** (1.183)	1.393 (0.878)	0.708 (0.649)
Observations	586	586	586

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

**Appendix 4.7:** The Effect of Media Campaign Attention on Issue-specific Salience in Germany, plus lr\_self control

(ORL)

GERMANY VARIABLES	IMM model1	ENVIR model2	ECON model3
media_camp_att	0.049 (0.044)	0.067 (0.044)	0.174 (0.135)
pol_int	-0.415** (0.174)	-0.060 (0.165)	-0.508 (0.440)
party_competence	0.214 (0.292)	0.415 (0.262)	-0.490 (0.580)
Gov_app	-0.484* (0.263)	-0.208 (0.226)	-0.025 (0.532)
retro_econ	-0.292** (0.125)	0.049 (0.117)	-0.476 (0.370)
Occupation	-0.338* (0.190)	-0.140 (0.114)	-2.661*** (0.115)
lr_self	0.270*** (0.061)	-0.110** (0.044)	-0.020 (0.171)
Gender	0.326 (0.210)	-0.219 (0.196)	0.684 (0.482)
Education			
Low	-0.311 (0.753)	-1.270* (0.763)	13.340*** (1.370)
Medium	-0.003 (0.643)	-0.426 (0.517)	13.138*** (0.626)
High	0.097 (0.653)	-0.316 (0.545)	13.417*** (0.546)
Age			
25-39	0.696 (0.541)	-0.665 (0.469)	15.472*** (0.504)
40-54	0.947* (0.532)	-0.143 (0.444)	14.267*** (0.540)
55-64	1.014* (0.551)	-0.249 (0.476)	14.767*** (0.623)
+65	0.699 (0.539)	-0.323 (0.460)	14.542*** (0.530)
/cut1	2.186** (0.959)	0.277 (0.823)	30.520*** (1.759)
Observations	629	629	629

Robust standard errors in parentheses  
 \*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

**Appendix 4.8:** Pooled model weighted by sex/age, education, rural/city living place, level of family standard, party vote (WGT5 variable in EES 2019).

VARIABLES	(1) modell	Survey: Ordered logistic regression
media_camp_att	0.114*** (0.039)	Number of strata = 1 Number of PSUs = 1,905 Number of obs = 1,905 Population size = 1,717.6086 Design df = 1,904 F(17, 1888) = 5.39 Prob > F = 0.0000
pol_int	-0.304** (0.125)	
party_competence	0.439** (0.213)	
Gov_app	-0.210 (0.215)	
retro_econ	0.117 (0.094)	
occupation	0.035 (0.062)	
lr_self	0.136*** (0.034)	
Germany	-1.208*** (0.203)	
Italy	-0.089 (0.228)	
Gender	0.007 (0.175)	
Education		
Low	-0.166 (0.491)	
Medium	0.088 (0.447)	
High	-0.149 (0.454)	
Age		
25-39	0.258 (0.391)	
40-54	0.586 (0.402)	
55-64	0.818* (0.419)	
+65	0.584 (0.402)	
/cut1	0.595 (0.634)	
Observations	1905	

Standard errors in parentheses  
 \*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

APPENDICI AL CAPITOLO QUINTO

Appendix 5.1 Basic Models without salience control and interactions

VARIABLES	Model1	Model2 Italy	Model3 France	Model4 Germany
immcongr_	0.342*** (0.064)	0.020 (0.095)	0.331*** (0.121)	0.676*** (0.121)
envircongr_	0.208* (0.116)	0.432*** (0.162)	0.544** (0.237)	-0.262 (0.203)
econcongr_	0.073 (0.110)	-0.058 (0.205)	0.055 (0.200)	0.160 (0.170)
y_media_camp_att	1.005*** (0.353)	1.479*** (0.447)	0.249 (0.830)	0.049 (0.892)
y_Female	0.966* (0.527)	1.659* (0.982)	0.556 (1.227)	0.965 (0.722)
y_edu	2.247 (2.796)	9.383 (15.689)	3.206 (17.403)	0.238 (2.920)
y_hAge	0.261 (1.724)	-4.136 (4.302)	3.073 (2.236)	-6.269 (4.113)
y_retro_econ	2.426*** (0.122)	2.404*** (0.264)	2.572*** (0.180)	2.368*** (0.257)
y_social_class	1.493*** (0.346)	1.873* (1.054)	1.201*** (0.457)	2.521*** (0.687)
y_close	1.310*** (0.246)	1.080*** (0.399)	0.668 (0.639)	1.738*** (0.381)
y_pol_int	0.686 (0.419)	0.599 (0.612)	1.382* (0.758)	0.196 (0.974)
Germany	-0.578*** (0.099)			
Italy	-0.077 (0.096)			
/cut1	-3.174*** (0.116)	-3.062*** (0.153)	-3.264*** (0.202)	-2.572*** (0.165)
/cut2	-0.411*** (0.091)	-0.502*** (0.114)	-0.293** (0.134)	0.196* (0.118)
/cut3	1.654*** (0.094)	1.718*** (0.131)	1.820*** (0.147)	2.105*** (0.129)
Observations	18,797	5,810	6,651	6,336

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

**Appendix 5.2: List of parties by country and issue position**

country	party	party id EES	immigrate policy	econ interven	environment
Germany	CDU	1276521	6	5.7	6
Germany	SPD	1276320	4.2	2.8	4.7
Germany	FDP	1276420	5.6	8.7	7.5
Germany	GRUNEN	1276113	1.7	2.8	1.6
Germany	LINKE	1276321	2.7	0.7	4.3
Germany	CSU	1276527	7.7	6	6.2
Germany	AfD	1276621	9.9	6.6	8.5
Germany	Piraten	1276951	1.3	2.8	4.5
France	PCF	1250223	3.3	0.6	3.9
France	PS	1250320	2.8	2.6	4
France	EELV	1250110	1.6	2.6	1.6
France	LR	1250626	7.8	6.8	7.3
France	RN	1250720	9.9	3.9	7.3
France	MoDem	1250336	5.3	5.9	6.2
France	LREM	1250438	5.6	5.1	5.2
France	LFI	1250225	4	0.9	3.9
France	DLF	1250636	9.3	5.8	6.5
Italy	LN	1380720	9.9	6.2	7.7
Italy	FI	1380610	7	7.8	7.5
Italy	SVP	1380958	6.5	5.8	4.5
Italy	PD	1380331	3	3.8	4.1
Italy	SI	1380007	0.7	1.4	2.2
Italy	FdI	1380631	9.8	5	7.6
Italy	M5S	1380956	6.5	3.1	2.5
<b>Mean</b>			<b>5</b>	<b>5,5</b>	<b>5</b>
<b>DS</b>			<b>2</b>	<b>0,71</b>	<b>1</b>

**Appendix 5.3: List of parties by country and issue salience**

country	party	party_id EES	immigration	econ interven	environment
Germany	CDU	1276521	6.5	6.9	5.9
Germany	SPD	1276320	7.6	5.4	6.3
Germany	FDP	1276420	8.1	5.1	5.2
Germany	GRUNEN	1276113	5	8	9.7
Germany	LINKE	1276321	8	6.2	5.2
Germany	CSU	1276527	6.5	8.1	5.9
Germany	AfD	1276621	3.2	9.8	5
Germany	Piraten	1276951	2.2	3.3	3
Mean			5,9	6,6	5,8
DS			2,2	2,0	1,9
France	PCF	1250223	9.3	2.9	3.4
France	PS	1250320	6.9	3.8	6
France	EELV	1250110	5.6	4.3	9.3
France	LR	1250626	7	6.8	2.6
France	RN	1250720	5.2	9.8	2.5
France	MoDem	1250336	6.6	4.3	3.9
France	LREM	1250438	7.8	5.6	5.5
France	FI	1250225	8.9	4.5	6.5
France	DLF	1250636	5	9	1
Mean			6,9	5,7	4,5
DS			1,5	2,4	2,5
Italy	LN	1380720	6.8	9.9	1.9
Italy	FI	1380610	7.3	5.8	2.4
Italy	SVP	1380958	4.4	4.8	4.5
Italy	PD	1380331	7.2	6.7	6.5
Italy	SI	1380007	7.6	7.1	7.3
Italy	FdI	1380631	6.5	9.8	2
Italy	M5S	1380956	6.9	5.5	7.5
Mean			6,7	7,1	4,6
DS			1,1	2,0	2,5
<b>Total M</b>			<b>6</b>	<b>8,5</b>	<b>3</b>
<b>Tota DS</b>			<b>2</b>	<b>0,71</b>	<b>2</b>

**Appendix 5.4: Matrix of correlations**

**Tab. 1**

Variables	(1)	(2)	(3)	(4)
(1) imm_	1.000			
(2) econ_	-0.255	1.000		
(3) envir_	-0.127	0.110	1.000	
(4) media_camp_att	0.042	-0.022	0.031	1.000

**Legend Tab. 1:**

- (1) imm\_ = party salience about immigration
- (2) econ\_ = party salience about economy
- (3) envir\_ = party salience about environment
- (4) media\_camp\_att = citizens attention to electoral campaign on the media

**Tab. 2**

Variables	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
(1) SWD	1.000							
(2) immcongr_	0.066	1.000						
(3) envircongr_	0.031	0.036	1.000					
(4) econcongr_	-0.002	0.020	0.094	1.000				
(5) imm_media_sal	-0.118	0.076	0.179	-0.062	1.000			
(6) envir_media_sal	-0.117	0.048	-0.084	0.072	0.514	1.000		
(7) econ_media_sal	-0.117	-0.028	-0.006	0.132	0.596	0.638	1.000	
(8) media_camp_att	-0.151	0.021	0.040	0.050	0.784	0.705	0.847	1.000

**Legend Tab. 2:**

- (1) SWD = satisfaction with democracy
- (2) immcongr\_ = party-citizens dyad congruence opinion about immigration
- (3) envircongr\_ = party-citizens dyad congruence opinion about environment
- (4) econcongr\_ = party-citizens dyad congruence opinion about economy
- (5) imm\_media\_sal = index of media salience about immigration
- (6) envir\_media\_sal = index of media salience about environment
- (7) econ\_media\_sal = index of media salience about economy
- (8) media\_camp\_att = citizens attention to electoral campaign on the media

## Appendix 5.5

### Most Important Problem (opens answer coded)

MIP	France	Germany	Italy	Total
<b>Economy</b>	<b>12,84</b>	<b>0,87</b>	<b>21,76</b>	<b>35,47</b>
<b>Immigration</b>	<b>4,75</b>	<b>7,64</b>	<b>3,39</b>	<b>15,78</b>
<b>Enviroment</b>	<b>4,62</b>	<b>8,09</b>	<b>1,36</b>	<b>14,07</b>
Other	1,17	1,29	0,7	3,17
Politics	0,51	1,41	1,25	3,17
Poverty	0,47	1,72	0,59	2,78
Debt	0,59	0	1,64	2,23
Extremism	0,08	1,96	0,04	2,08
Housing	0	1,84	0	1,84
Taxes	0,51	0,04	1,25	1,8
Inequality	0,78	0,67	0,2	1,64
Security	0,82	0,43	0,39	1,64
Terrorism	1,14	0,35	0	1,49
Corruption	0,12	0,04	1,21	1,37
Govern	0,35	0,55	0,43	1,33
Education	0,31	0,43	0,51	1,25
Social cohesion	0,74	0,27	0,16	1,17
Social Injustice	0	1,1	0	1,1
Racism	0,2	0,39	0,23	0,82
Health Care	0,2	0,39	0,12	0,7
Crime	0,2	0,16	0,31	0,67
Yellow vests	0,63	0	0	0,63
Macron	0,55	0	0	0,55
Trust	0,08	0,04	0,43	0,55
Europe	0,12	0,16	0,23	0,51
Illegality	0,51	0	0	0,51
Pensions	0,2	0,23	0,04	0,47
Islam	0,12	0,2	0	0,31
Demography	0,16	0,04	0,08	0,27
Elite	0,12	0	0,12	0,23
Burocracy	0,04	0	0,16	0,2
Future	0	0,04	0,16	0,2
Mafia	0	0,04	0,16	0,2
Trump	0,04	0,16	0	0,2
Underskilled Workers	0	0,2	0	0,2
Credibility	0	0,08	0,04	0,12
Democracy	0	0,12	0	0,12
Morality	0,08	0	0,04	0,12
Salvini	0	0	0,12	0,12

Technology	0,08	0,04	0	0,12
Welfare	0,08	0	0,04	0,12
Brexit	0	0,08	0	0,08
Eco-populism	0	0,08	0	0,08
Family	0	0,04	0,04	0,08
Foreign Policy	0	0,08	0	0,08
Fuel	0	0,08	0	0,08
Homeless	0,08	0	0	0,08
Homophobia	0,04	0	0,04	0,08
Identity	0,04	0,04	0	0,08
Laziness	0,08	0	0	0,08
Media	0,04	0,04	0	0,08
Merkel	0	0,08	0	0,08
Populism	0	0,08	0	0,08
Rule of law	0	0,04	0,04	0,08
Traffic	0	0	0,08	0,08
War	0	0,08	0	0,08
Animal Protection	0	0,04	0	0,04
Globalization	0	0,04	0	0,04
Homosexuality	0,04	0	0	0,04
Individual responsibility	0,04	0	0	0,04
Inflation	0	0	0,04	0,04
Internet	0	0,04	0	0,04
Lega	0	0	0,04	0,04
Lega Party	0	0	0,04	0,04
Legality	0	0	0,04	0,04
Liberty	0,04	0	0	0,04
Nationalism	0,04	0	0	0,04
Tolerance	0	0,04	0	0,04
Transportation	0	0,04	0	0,04

## Appendix 5.6: Variable Operationalization

Variable	Question wording	Coding
Satisfaction with democracy (SWD)	Overall, how satisfied are you with the functioning of democracy in [country]? Please specify your point of view on a scale where 1 means “Very satisfied” and 4 means “not at all satisfied”.	1 to 4
Most important Problem (MIP)	What do you think is the most important problem facing your country today?	0 = issue not mentioned. 1 = issue mentioned.
Economy congruence	<p>Now I would like you to tell me your views on various issues. For each issue, we will present you with two opposite statements and we will ask your opinion about these two statements. We would like to ask you to position yourself on a scale from 0 to 10, where ‘0’ means that you “fully agree with the statement at the top” and ‘10’ means that you “fully agree with the statement at the bottom”. Then if your views are somewhere in between, you can choose any number that describes your position best.</p> <p>Individual-level Position (EES 2019): What do you think of state regulation and control of the economy, where 0 means “You fully favor state intervention in the economy” and 10 means “You fully oppose state intervention in the economy”?</p> <p>Party-level Position (CHES 2019): What is the position of the party on state intervention in the economy, where 0 means ‘Fully in favour of state intervention’ and 10 means ‘Fully opposed to state intervention’?</p>	<p>0 – 10</p> <p>Congruence = <math>\text{abs}(\text{Citizen position} - \text{Party position}) / 10</math></p>
Immigration congruence	<p>Individual-level Position (EES 2019): What do you think about immigration, where ‘0’ means “fully in favour of a restrictive policy on immigration” and ‘10’ means “fully opposed of a restrictive policy on immigration”. Then if your views are somewhere in between, you can choose any number that describes your position best.</p> <p>Party-level Position (CHES 2019): What is the overall orientation of the party leadership towards the immigration policy, where 0 means “Fully opposed to a restrictive policy on immigration” and 10 “Fully in favour of a restrictive policy on immigration”?</p>	<p>0 – 10</p> <p>Congruence = <math>\text{abs}(\text{Citizen position} - \text{Party position}) / 10</math></p>
Environment congruence	<p>Individual-level Position (EES 2019): What do you think of the environment, where ‘0’ means “Environmental protection should take priority even at the cost of economic growth” and ‘10’ “Economic growth should take priority even at the cost of environmental protection”</p> <p>Party-level Position (CHES 2019): What is the overall orientation of the party leadership towards environmental sustainability, where 0 means “Strongly supports environmental protection even at the cost of economic growth” and 10 “Strongly supports economic growth even at the cost of environmental protection”?</p>	<p>0 – 10</p> <p>Congruence = <math>(\text{Citizen position} - \text{Party position}) / 10</math></p>
Media campaign attention	How closely did you follow the campaign ahead of the European Parliament elections in the media or on social media? Please indicate using any number on an 11-point-scale.	0-10

(media_camp_att)	On this scale, where 0 means “not at all” and 10 means “very closely” which number best describes your situation?	
Party Issue Salience:	CHES: Relative salience of the issue according to the party’s public stance in YEAR.	0 - 10
Economy party salience (econ_)	Relative salience of economic issues in the party’s public stance in 2019.	0 = No importance : 10 = Great importance
Immigration party salience (imm_)	Relative salience of immigration policy in the party’s public stance in 2019.	0 = No importance : 10 = Great importance
Environment party salience (envir_)	Relative salience of environmental sustainability in the party’s public stance in 2019.	0 = No importance : 10 = Great importance
Media salience index:	Single issue party salience weighted by the attention to the electoral campaign on the media.	0-100
econ_media_sal	Economy party salience x Media campaign attention	
imm_media_sal	Immigration party salience x Media campaign attention	
envir_media_sal	Environment party salience x Media campaign attention	
Super interaction	Congruence x Media Salience: Immigration x Media Salience Environment x Media Salience Economy x Media Salience	0-10
Political interest (pol_int)	Could you tell me, in general, how interested are you in politics?	1= very much 2= quite a lot 3= a little 4= not at all
Social Class (social_class)	If you were asked to choose one of these five names to define your social class, to which class would you say you belong to - working class, lower-middle class, middle class, upper-middle class or upper class?	1= working class 2= lower-middle class 3= middle class 4= upper-middle class 5= upper class

Female	Are you?	Male = 0 Female = 1
Age	How old are you?	1 = 18-24; 2 = 25-39; 3 = 40-54; 4 = 55-64; 5 = 65+
Education Years	How old were you when you stopped full-time education?	0 = Still studying; 1 = below 15 years “Low”; 2 = between 16 and 19 years “Medium”; 3 = 20 years and plus “High”.
Economic Retrospective (retro_econ)	What do you think about the economy? Compared to 12 months ago, do you think that the general economic situation in the country is...	1 = a lot worse 2 = a little worse 3 = stayed the same 4 = a little better 5 = a lot better
Country (Countrycode)		(ex 1380) 1 = Italy (ex 1250) 2 = France (ex 1276) 3 = Germany